

TERRITORY OF RESEARCH ON  
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT  
INTERNATIONAL JOURNAL  
OF URBAN PLANNING

21



The urban planning  
fragility  
of the in-between city



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 11 n.2 (DECEMBER 2018)  
e-ISSN 2281-4574

### **Direttore scientifico / Editor-in-Chief**

Mario Coletta *Università degli Studi di Napoli Federico II*

### **Condirettore / Coeditor-in-Chief**

Antonio Acierno *Università degli Studi di Napoli Federico II*

### **Comitato scientifico / Scientific Committee**

Robert-Max Antoni *Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)*  
Rob Atkinson *University of West England (Regno Unito)*  
Tuzin Baycan Levent *Università Tecnica di Istanbul (Turchia)*  
Teresa Boccia *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*  
Roberto Busi *Università degli Studi di Brescia (Italia)*  
Sebastiano Cacciaguerra *Università degli Studi di Udine (Italia)*  
Clara Cardia *Politecnico di Milano (Italia)*  
Maurizio Carta *Università degli Studi di Palermo (Italia)*  
Maria Cerreta *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*  
Pietro Ciarlo *Università degli Studi di Cagliari (Italia)*  
Biagio Cillo *Seconda Università degli Studi di Napoli (Italia)*  
Massimo Clemente *CNR IRAT di Napoli (Italia)*  
Giancarlo Consonni *Politecnico di Milano (Italia)*  
Enrico Costa *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*  
Pasquale De Toro *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*  
Giulio Ernesti *Università Iuav di Venezia (Italia)*  
Concetta Fallanca *Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria (Italia)*  
Ana Falù *Universidad Nacional de Córdoba (Argentina)*  
José Fariña Tojo *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*  
Francesco Forte *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*  
Anna Maria Frallicciardi *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*  
Patrizia Gabellini *Politecnico di Milano (Italia)*  
Adriano Ghisetti Giavarina *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*  
Francesco Karrer *Università degli Studi di Roma La Sapienza (Italia)*  
Giuseppe Las Casas *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*  
Giuliano N. Leone *Università degli Studi di Palermo (Italia)*  
Francesco Lo Piccolo *Università degli Studi di Palermo (Italia)*  
Oriol Nel.lo Colom *Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)*  
Rosario Pavia *Università degli Studi di Chieti Pescara (Italia)*  
Giorgio Piccinato *Università degli Studi di Roma Tre (Italia)*  
Daniele Pini *Università di Ferrara (Italia)*  
Piergiuseppe Pontrandolfi *Università degli Studi della Basilicata (Italia)*  
Mosè Ricci *Università degli Studi di Genova (Italia)*  
Jan Rosvall *Università di Göteborg (Svezia)*  
Inés Sánchez de Madariaga *ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)*  
Paula Santana *Università di Coimbra (Portogallo)*  
Michael Schober *Università di Freising (Germania)*  
Guglielmo Trupiano *Università degli Studi di Napoli Federico II (Italia)*  
Paolo Ventura *Università degli Studi di Parma (Italia)*



### **Comitato centrale di redazione / Editorial Board**

Antonio Acierno (*Caporedattore / Managing editor*), Antonella Cuc-  
curullo, Tiziana Coletta, Irene Ioffredo, Emilio Luongo, Valeria  
Mauro, Ferdinando Maria Musto, Francesca Pirozzi, Luigi Scarpa

### **Redattori sedi periferiche / Territorial Editors**

Massimo Maria Brignoli (*Milano*); Michèle Pezzagno (*Brescia*);  
Gianluca Frediani (*Ferrara*); Michele Zazzi (*Parma*); Michele  
Ercolini (*Firenze*), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (*Roma*); Mat-  
teo Di Venosa (*Pescara*); Gianpiero Coletta (*Napoli*); Anna Abate  
(*Potenza*); Domenico Passarelli (*Reggio Calabria*); Giulia Bonafe-  
de (*Palermo*); Francesco Manfredi Selvaggi (*Campobasso*); Elena  
Marchigiani (*Trieste*); Beatriz Fernández Águeda (*Madrid*); Josep  
Antoni Bágüena Latorre (*Barcellona*); Claudia Trillo (*Regno Unito*)





## Table of contents/Sommario

**Editorial/Editoriale**

- La città di mezzo. Un presente fragile tra passato prossimo e passato remoto/*The in-between city. A fragile present between the recent past and the remote past*  
Mario COLETTA 7

**Papers/Interventi**

- Nuevos paisajes cotidianos. Los accesos a ciudades medias como oportunidad/*New everyday landscapes. The access to intermediate cities as an opportunity*  
Pilar CASADO, Lorenzo MURO 19
- L'economia dell'innovazione a Somerville: Assembly Square da spazio abbandonato ad area vitale/*The innovation economy in Somerville: Assembly Square from a neglected to a vibrant area*  
Luna KAPPLER 33
- Progetto e pratiche agricole d'uso del suolo. Suggestioni per la città di mezzo/*Project and agricultural practices of land use. Suggestions for the in-between city*  
Giuseppe CARIDI 49
- Ethnography of Ecology of Organizations in Planning Bhubaneswar City, India/*Etnografia dell'ecologia delle organizzazioni nella pianificazione della città di Bhubaneswar, India*  
Sasmita ROUT 61
- Un framework propedeutico all'attivazione di un processo di Geodesign: un'applicazione per la "Buffer Zone" del Sito UNESCO di Pompei/*A framework for understanding the study area aimed at a Geodesign process: the application on the Buffer Zone of Pompeii UNESCO site*  
Paolo Franco BIANCAMANO, Silvia IODICE 79
- La pianificazione degli insediamenti 'spontanei': una sperimentazione tra piano e progetto/*Spontaneous urban areas planning: experimentation between plan and urban design*  
Antonia ARENA 101
- Un approccio integrato per la pianificazione urbana multiscalare/*An integrated approach for multi-scale urban planning*  
Antonio ACIERNO, Ivan PISTONE, Luca SCAFFIDI 119

**Sections/Rubriche**

- Book reviews/ Recensioni** 141
- Events, conferences, exhibitions/ Eventi, conferenze, mostre** 155
- Remembering Corrado Beguinot/Ricordando Corrado Beguinot**  
Mario COLETTA 161



abstract

Editoriale di Mario Coletta

## THE IN-BETWEEN CITY. A fragile present between the recent past and the remote past

### *Abstract*

Urban decay regards not only the urban agglomeration - particularly the central area where the richness of its historical, architectural and artistic heritage represents the driving force of its social, economic and cultural vitality - nor the social housing neighbourhoods in the peripheries widely investigated in the last four decades, but above all the fragmented areas developed in-between the two mentioned models. The “in-between city” represents an intermediate area where the abandonment of agriculture has left spaces to unplanned models of settlements, such as the residential illegal housing (in Italy often defined as “illegal construction for necessity”), or the property and building speculation raised after the Second World War, often supported by the absence of planning governance.

The “abandoned areas” left over by urban planning, being less accessible for infrastructural deficiency or because of their morphology, not classifiable as “urban voids”, or “transformation areas” or “areas without plans”, were considered excessively fragmented to be planned by traditional planning schools that continued to classify them as rural areas. These neglected areas have been exposed to a process of social, economic, landscape and environmental degradation, changing their positive urban features, especially the attractiveness deriving from their close position to the city centre, into negative ones. The growth of these neglected spaces, which we define “in-between city”, produced an indeterminate space characterized by precarious neighbourhoods, without planning and urban design strategy, not even involved in restoration, renovation and rehabilitation (environmental, social, economic and cultural) of the settlement asset. Nevertheless, the “in-between city”, as a product of the failure of urban planning and design, has independently developed with the same fragility that has marked its genesis, remaining in silent expectation for a newly positive role of socio-economic and cultural mediation into the wider urban system through adequate projects.



## **LA CITTÀ di MEZZO. Un presente fragile tra passato prossimo e passato remoto**

Il degrado urbano investe non solo la città consolidata, specie dove la ricchezza del suo patrimonio storico, architettonico ed artistico costituisce il motore della sua vivacità sociale, economica e culturale, né tantomeno i quartieri realizzati dalla mano pubblica ai margini estremi delle sue periferie, sui quali il dibattito urbanistico dell'ultimo quarantennio ha centralizzato le sue attenzioni, ma soprattutto le aree di promiscua separazione che intervalla i due assetti insediativi, dove la dismessa pratica dell'agricoltura ha ceduto il passo allo spontaneismo costruttivo collocantesi a metà strada tra l'abusivismo residenziale, "cosiddetto di necessità", e la speculazione fondiaria ed edilizia che ha imperversato a decorrere dal secondo dopoguerra, favorita dall'assenza di una opportuna pianificazione esecutiva. Conseguentemente le "aree di scarto" che ne sono risultate, quelle meno accessibili per carenza infrastrutturale e per caratterizzazione morfologica dei siti, peraltro non classificabili come "vuoti urbani", come "ambiti di recupero" o come "zone bianche", sono apparse troppo frammentate per essere prese in debita considerazione dalla pianificazione ordinaria che continuava a prospettare come aree rurali. Il loro "disuso" produttivo le ha esposte ad un progressivo degrado sociale, economico, paesaggistico ed ambientale, convertendo in negatività l'insieme delle positività derivante dai rapporti di vicinanza che le avevano tradotte in "area di attesa" urbanizzativa.

Di qui la nascita della cosiddetta "città di mezzo", indeterminato spazio ospitante precarie urbanizzazioni, nata e sviluppatasi al di fuori di una logica e di un disegno programmatico e pianificatorio, che non è stata interessata, se non marginalmente, dal recupero, dal risanamento e dalla riqualificazione (ambientale, sociale, economica e culturale) del patrimonio insediativo versante in condizioni di degrado. La "città di mezzo" nata dalla sconfitta del piano e del progetto, ha preso a svilupparsi da sé, con la medesima fragilità che ha contraddistinto la sua genesi.

I grafici dell'editoriale sul tema "la città di mezzo" sono dell'autore (in arte *rio*)



## LA CITTÀ DI MEZZO. Un presente fragile tra passato prossimo e passato remoto

*Mario Coletta*

La città contemporanea può essere ritenuta, per certi versi, non la madre ma la matrigna della “città di mezzo” dalla cui gestazione deriva buona parte delle sue negatività.

La storiografia urbanistica contemporanea è stata per decenni interessata ai processi di trasformazione della città, concentrando le sue attenzioni sia sulle condizioni dell’essere, del persistere e del consolidarsi della sua originaria strutturazione, sia sulle periferie che la contornano nella progressiva metamorfosi del loro proliferare insediativo.

Cosa sia avvenuto nell’intervallo delle due città costituisce un campo di ricerche esplorative e cognitive ancora aperto, nel quale il disordine prevale sull’ordine, la disubbidienza alle regole prevale sul rispetto delle stesse, l’interesse personale su quello collettivo, l’iniziativa imprenditoriale del privato su quella del pubblico, lo spreco delle risorse spaziali, ambientali e sociali sull’impiego sapiente delle stesse, l’affare sul fare, con la conseguente devastazione distruttiva fisica, produttiva ed ecologica degli spazi intervallanti la città consolidata e le sue propaggini insediative.

Il tutto nelle elusioni delle vigilanze preposte all’amministrazione politica, economica, sociale e culturale del territorio da assoggettare a governo urbanistico.

Il buon governo ed il cattivo governo della città, come negli affreschi senesi del Lorenzetti, a volte convivono nello stesso spazio, almeno fino a quando il confronto diventa scontro (complice la conflittualità dei poteri amministrativi che attraverso un vizioso viatico di concussioni e corruzioni, ampiamente praticato lungo il labirintico percorso di normative burocratiche artefattamente caotiche e disomogenee) ed i vuoti territoriali interstiziali e periurbani vengono riempiti da quei rifiuti progettuali, costruttivi ed infrastrutturali, focolai di infezione etica ed estetica, che non avrebbero alcuna ragione di rivendicare un qualsivoglia diritto di cittadinanza.

I fruitori della cosiddetta “città di mezzo” non appartengono tutti alla fascia socio economica più debole della popolazione, quella per la quale la provvidenziale “legge Fanfani” (istitutiva dell’INA CASA) aveva messo in moto la realizzazione di alloggi economici in nuclei insediativi realizzati dalla mano pubblica, per limitate disponibilità finanziarie, nelle aree più distanti e meno accessibili del territorio periurbano, ma ad una classe borghese che aveva superato la soglia minimale della povertà e, in quanto tale, esclusa dalle assegnazioni del patrimonio residenziale pubblico, doveva provvedere a proprie spese al soddisfacimento delle sue necessità abitative, divenendo vittime dell’intelligenza speculativa privata che, andava operando con disinvolta spregiudicatezza (più all’esterno che all’interno delle prescrizioni urbanistiche) costruendo l’incostruibile e vendendo l’invendibile.

Le aree intervallanti la città consolidata dai “rioni” di edilizia sovvenzionata, disciplinate urbanisticamente dai “Programmi di fabbricazione”, venivano indiscriminatamente classificate “agricole”, per le quali veniva fissato un indice minimo di edificabilità

edilizia

residenziale (teoricamente destinata ai soli operatori del settore) che si prestava ad una duplice lievitazione: la prima derivante dalle cubature riservate alla realizzazione di ambienti pertinenziali e la seconda dalla possibilità di attuare un cospicuo aumento delle superfici disponibili previa un furbesco fare ricorso al cosiddetto “asservimento”, aggregando ai propri i terreni di altrui proprietà non necessariamente contermini, anche localizzati in comuni vicini.

Il registro degli “asservimenti”, pur se reso obbligatorio dalla legislazione comunale ordinaria, non mi risulta abbia avuto una regolare esistenza, custodia e consultabilità, almeno nei comuni presso i quali ho avuto occasione di svolgere le mie indagini da urbanista.

In perfetta analogia a quanto sopra, non mi risulta siano stati effettivamente eseguiti i controlli circa i caratteri, le qualità e le quantità del costruito nelle aree cosiddette “agricole”, liberamente convertite sia in sedi di insediamenti “a villine”(seconde e terze case) sia in aree di aggregazioni pressoché baraccali che hanno progressivamente varcato la soglia della temporanea precarietà per accedere ad una definitiva potenziata stabilità, esposte all’abusivismo sia spontaneo che manovrato dalla spregiudicatezza dell’imprenditorialità sordamente speculativa.

Il tutto mescolato nella frammentazione realizzativa, assolutamente priva o comunque carente di elementari infrastrutture urbanizzative, di attrezzature collettive e di adeguate reti di sottoservizi.

Toccava alle Amministrazioni Comunali preposte all’approvazione dei progetti riscontrandone il rispetto delle normative urbanistiche, rimediare al loro manifestato non vedere, non sentire e non sapere; intervenire cioè, a spese anche dei non beneficiati, per assicurare agli insediati nella “città di mezzo” le pur minime dotazioni indispensabili al “civile” abitare.

In altre circostanze, quando nella disposizione giuridica nazionale italiana il Programma di Fabbricazione cedeva il passo al Piano Regolatore Generale, con l’entrata in vigore della legge “Mancini” (cosiddetta “Legge ponte” fantasiosamente ed illusoriamente presupposta come uno strumento di avvio di un itinerario teso a perseguire una più saggia progettazione ed amministrazione urbanistica del territorio) le aree fascianti l’abitato residenziale consolidato venivano destinate ad accogliere i cosiddetti “standard urbanistici”, non soddisfatti né soddisfacibili sia negli spazi saturi del tessuto storico (Zone Territoriali Omogenee di tipo “A”) e sia in quelli parzialmente abitati riconosciuti come “di completamento e di ristrutturazione residenziale” (Zone Territoriali Omo-





genee di tipo “B”) , mentre i soli ambiti di espansione residenziale circoscritti dalle perimetrazioni del P.R.G. (Zone Territoriali Omogenee di tipo “C”) dovevano essere già predisposti ad accogliere al proprio interno una quantità e qualità di standard urbanistici atti a soddisfare le esigenze degli abitanti da insediare.

In aggregazioni alle superfici necessarie a coprire le carenze dei servizi, rapportate alle densità abitative esistenti ed in progetto, andavano predisposte aree atte a soddisfare i cosiddetti “standard comprensoriali” destinati a verde pubblico integrato da attrezzature di livello superiore (sanitarie, assistenziali, sportive, ricreative, scolastiche, culturali, ricettive, ristorative, commerciali e più ampiamente sociali con le rispettive pertinenze ) idonee a soddisfare necessità collettive a scala intercomunale.

Conseguentemente ampi spazi del periurbano venivano sottratti alla preesistente utilizzazione agricola, con notevole lievitazione delle rendite fondiariae (derivanti dalle mutate destinazioni di uso) che, per carenza di disponibilità di fondi da utilizzare per i loro espropri, rimanevano di fatto “provvisoriamente” sottratti alla produttività di settore, convertendosi in “aree di attesa”, incrementative di quelle già spontaneamente candidatesi ad essere tali dall’abbandono produttivo e, in quanto tali, rese disponibili per una qualsivoglia possibile futura conversione in aree comunque edificabili nella “buona” come nella “cattiva” sorte, all’interno o all’esterno di una “fortunosa” politica di piano.

La malefica tendenza alla proliferazione indiscriminata del costruito urbano, sorretta da una cultura urbanistica di retroguardia che spingeva la pianificazione ordinaria

alla massima espansione dell’edificabilità, incoraggiata da una politica fiscale non gravante sulle aree agricole del periurbano, ha determinato la genesi e la crescita urbanizzativa della “città di mezzo”, sorretta dal prevalere della speculazione edilizia e fondiaria, spalancata all’abusivismo, che la tolleranza politico amministrativa preposta alla vigilanza sul rispetto delle regole, ha “bonariamente” definito “di necessità” e pertanto assoggettato ad un proliferare di “condoni” liberatori e sanatoriali, mirati più ad incassare danaro dagli inadempienti che a porre rimedio ai tanti malesseri insediativi che, non troncati nel nascere e non assoggettati a cure efficacemente risanative, hanno sortito il deleterio effetto di incoraggiare la diffusione e l’espansione del morbo infettivo dell’abusivismo.

Il ricavato degli introiti, teoricamente destinato a dotare di infrastrutture e servizi “la

città di mezzo” ha praticamente intrapreso tutt’altre destinazioni, in parte disperdendosi lungo i tortuosi itinerari “risanativi” di altri malesseri, ed in parte smarrendosi nelle crepe di un territorio metaforicamente dissestato più dalla debolezza antropica di governati e governanti che dalla violenza della natura.

Il termine “condono” andrebbe di fatto ripartito in due: “con dono” per esprimere il vero senso delle tante, troppe, operazioni assolutorie, allegoricamente aperte ai due fenomeni che hanno caratterizzato le distorsioni amministrativo - gestionali della politica di piano nelle “terre di nessuno” originariamente concepite come “terre di tutti”, sulle quali ha trovato fertile proliferazione il costruito della “città di mezzo”: corruzione e concussione, strumenti assurdi a passaporti del “fare”, dello “strafare” e conseguentemente dello “affare”.

Nella “città di mezzo” si è insediato di tutto, in bianco ed in nero: dagli opifici microindustriali alle botteghe artigianali, dagli esercizi ricettivi e ristorativi a quelli commerciali di quartiere, aperti ad ogni tipologia di traffici relazionali, dalle fabbriche abitative costipantesi con quelle produttive alle aree di sosta veicolare aprentesi ovunque negli spazi intervallanti il costruito, liberamente utilizzate dall’arrangiamento abusivistico o proficuamente amministrate dalle locali organizzazioni eversive che si sono avvicendate nel far tesoro della loro resa economica, a potenziamento della quale venivano progressivamente erose anche quelle superfici a “verde” che accompagnavano, in qualità di spazi “pertinenziali” (ove esistevano), i disegni progettuali sottoposti all’approvazione comunale per l’ottenimento della “licenza edilizia”.

Con l’avvento in Italia di un provvedimento legislativo, che prese nome dal suo formulatore “Bucalossi”, assoggettante a tassazione tutte le superfici di nuova urbanizzazione comprensive delle aree destinate a pertinenze e servizi collettivi, la “città di mezzo” sembrava essere destinata a rallentare la sua corsa alla massima espansione, anche in ragione del moltiplicarsi delle istanze prodotte dai proprietari dei fondi, mirate alla libera utilizzazione degli stessi allo scadere dei vincoli urbanizzativi, nel tentativo di convertirli nelle cosiddette “aree bianche”, (superfici gravate da vincoli scaduti dopo i cinque anni contemplati come limite temporale per consentirne alle amministrazioni comunali l’acquisizione, attraverso la pratica, divenuta nella maggior parte dei casi impraticabile in quanto troppo onerosa, dell’esproprio per pubblica utilità).



Nella approssimata e controversa interpretazione dei dispositivi di legge disciplinanti “le aree bianche” da parte dei detentori del potere giudiziario si è consentito, in molteplici circostanze, la conversione delle stesse in aree edificabili la cui normativa veniva disciplinata in base agli indici di fabbricabilità delle confinanti zone di espansione residenziale; la qual cosa veniva a squilibrare l'intero proporzionamento di Piano, ad esclusivo vantaggio dell'interesse privato ed a parallelo danno di quello pubblico.

Di conseguenza le possibilità di crescita della “città di mezzo” risultano da ricercare oltre il recinto delle prescrizioni edificatorie regolamentate dalla pianificazione ordinaria comunale, in quella parte del territorio intervallante la continuità del costruito urbano, non assoggettata a specifiche normative disciplinanti l'uso insediativo ed infrastrutturale del suolo, e pertanto ritornata, teoricamente, alla sua originaria caratterizzazione produttiva nei settori del primario (Z.T.O. di tipo “A”), ormai praticamente dismessi o in via di dismissione, ed in quanto tali aperti al rischio di ogni sorta di contaminazioni, il più delle volte in discariche superficiali o sepolte, che nell'ultimo decennio ha visto esplodere, non solo nel periurbano delle città campane (Caserta e Napoli) il fenomeno delle cosiddette “terre dei fuochi”, incendi sprigionanti diossine, polveri sottili ed altri agenti di inquinamento ambientale, forieri di attentati alla salute di tutti gli esseri che popolano, abitano, frequentano e vivono tali realtà periurbane, respirandone l'aria e nutrendosi dei loro letiferi prodotti.

La consapevolezza dei rischi ambientali ha da oltre mezzo secolo raggiunto la comunità scientifica internazionale che si è fatto carico di studiare i fenomeni devastativi in atto e di lanciare allarmi sugli squilibri ecologici minaccianti il futuro del pianeta.

Le carte del restauro e dell'urbanistica hanno preso a far viaggiare la “sensibilizzazione” alle problematiche dei rischi ambientali partendo dal vertice anziché dalla base, conferendo priorità informativa agli amministratori più che agli amministrati, rendendone cioè partecipi le potenze di governo delle nazioni, e delegando alle stesse non solo la responsabilità di assumere provvedimenti preventivi e curativi dei malesseri da combattere, ma anche di provvedere alla divulgazione delle conoscenze acquisite (incombenze di rischi e pericoli) mirate ad attivare sensibilità, conoscenza ed impegno civico della popolazione, rendendola partecipe delle azioni di mitigazione e debellanza da intraprendere per fronteggiare quanto minaccia la salute e la sicurezza dell'intero habitat urbano e territoriale.

I focolai di infezione proliferano soprattutto nelle sacche più buie del territorio urbanizzato, in quelle più trascurate dalla pubblica e privata attenzione, abitate dall'indigenza, dall'arrangiamento compromissorio, dalla eversione sociale, dall'analfabetismo imperversante, dai discriminati, dagli emarginati, dagli evitati, dai disoccupati, dai diversi per razza, colore della pelle e credo religioso, da quanti sono in sofferza attesa di un diritto di cittadinanza, dagli esseri che l'abbandono ha condannato alla povertà e conseguentemente alla miseria e che la miseria ha reso “*captivi*” (nel significato latino di “prigionieri”) e quindi pericolosi per la comunità del benessere che ne ha favorito la segregazione combattendoli con le armi del rancore, dell'odio razziale e della menzogna maldicenza, e che, avendone paura, ha preso a fortificare i luoghi del proprio

abitare, lavorare, frequentare e vivere, erigendo barriere, muri, recinzioni ed installando apparecchi di controllo elettronico progressivamente sofisticati; in definitiva ritorcendo contro di sé gli strumenti adoperati per garantire la propria incolumità, salute e sicurezza: la fobia, l'odio e la paura.

La "città di mezzo", meno studiata e meno interessata dalla vigilanza amministrativa nelle sue parti disubbidienti all'ordine urbanistico, si è aperta, anzi spalancata ad accogliere nei suoi spazi meno decorosamente ospitali, quanti altrove rifiutati: "gli ultimi", che in essa cercano non uno spazio di vita, ma di sopravvivenza, accettando chiunque porga loro una mano. Sia essa gentile, benevole ed amichevole di una comunità di volontariato laico o religioso, sia essa rude, spregevole e ricattatoria di una faida malavitosa che alla debolezza del "sopravvivere" contrappone la forza eversiva del "tirare a campare".

Basterebbe aprire il cofanetto in cui è ermeticamente chiusa la carta costituzionale dei Paesi a regime democratico avanzato, estrapolare da essa le pagine dei diritti e dei doveri, metterle ad onesto confronto e trarne i dovuti insegnamenti per un corretto operare nello spazio fisico, sociale, politico, economico e culturale, garantendo a tutti, dai primi agli ultimi e viceversa, il reciproco rispetto delle dignità, fornendo loro lo strumento indispensabile per conseguirla: il lavoro, da esercitare ad ogni differente livello, con conoscenza, competenza e coscienza.

La sicurezza uscirebbe trionfante dagli storici ed attuali recinti delle paure, dei rancori e dell'odio che l'hanno imprigionata, per albergare libera ovunque, anche nelle aree di sofferto confino, dove permangono i nefasti segni di promiscue convivenze testimonianti abbandono, devastazione e degrado, in quelle aree periferiche mai raggiunte da una oculata politica urbanizzativa, siano esse gli insediamenti marginali realizzati dalla mano pubblica troppo spesso avara nel dare e generosa nel ricevere, siano esse le superfici che hanno dato vita alla cosiddetta "città di mezzo" generata dall'abusivismo eversivo e dall'arrangiamento speculativo imprenditoriale operante nei silenziosi vuoti della pianificazione comunale.

La pianificazione urbanistica nazionale e regionale sta viaggiando, negli ultimi decenni, con inusitata e ferruginosa lentezza, soprattutto in Italia.

Ha operato più per settori che per ambiti, facendosi scudo dell'avanzare della "com-





pietà” che peraltro ha contribuito non a dipanare, a semplificare ed a sconfiggere, ma a potenziare con il moltiplicare delle componenti disciplinari nel dilatato campo dei tematismi di studio da indagare e da mettere a confronto per addivenire alle conoscenze dei contesti territoriali da assoggettare a programmazione economica e pianificazione urbanistica.

Operazioni complesse mirate a combattere la complessità, raffazzonanti una sommatoria più che una effettiva ed efficace integrazione di conoscenze, che hanno dimostrato di allungare i tempi del bilancio valutativo e delle consequenziali operazioni programmatiche, ,progettuali , approvative e gestionali , sino a sortire l'effetto di ostacolare, rallentare e contrarre al minimo la redazione degli strumenti urbanistici attuativi, con il negativo risultato di favorire il prevalere del disordine sull'ordine, la sporadicità sulla continuità, lo straordinario sull'ordinario, l'occasionale sul sistematico, il provvisorio sul durevole, il non operare sull'operare.

La stessa disciplina urbanistica italiana che fino ad un trentennio orsono, spaziando sul territorio fisico, infrastrutturale e produttivo, era appannaggio progettuale dei soli laureati in ingegneria ed in architettura, ha successivamente preso ad allargare i suoi orizzonti operativi aprendoli al sociale, all'economico, al culturale ed all'ambientale, ed a coinvolgere sia nelle analisi che negli assunti progettuali un considerevole numero di operatori di altra provenienza disciplinare (geografi, geologi, economisti, giuristi, sociologi filosofi, tecnologi ed informatici) che hanno arricchito i contenuti del piano urbanistico al punto da renderne

più complessa la formulazione, l'approvazione e la gestione, sino a spostarne l'asse portante, dal contesto pluridisciplinare a quello politico, e conseguentemente a mutare la denominazione del “Piano Urbanistico” in “Piano di Governo del Territorio”.

Non ci resta che augurarci di incontrare un redivivo Ambrogio Lorenzetti che, riproponendoci un esaltante rinnovato affresco raffigurante il “Buon Governo” delle città, si renda portavoce della tanto auspicata, quanto disattesa, apertura di un nuovo Rinascimento.

La “città di mezzo” si configura come un campo ancora molto da esplorare, aperto, anzi spalancato ad approfondimenti cognitivi del suo essere e dei suoi malesseri, e soprattutto resta in attesa di quel “Buon governo” atto a patrocinare interventi oculatamente risa-

nativi, restaurativi e rivitalizzativi, che possono essere intrapresi solo da Politici avvezzi ad “aprire” e non a “potenziare la chiusura” dei cofanetti in cui, dimenticate, riposano le carte costituzionali.



**In**  
**ter**  
**venti**



Abstract

## New everyday landscapes. The access to intermediate cities as an opportunity

*Pilar Casado, Lorenzo Muro*

### *Abstract*

The periphery of the industrial cities has not resolved the transit between urban and rural landscapes, and today it appears as a disorderly place without references. In this scenario, the infrastructures for driving access to cities serve as support for many of the new forms of urbanization that have been transforming our territory for decades.

This presentation deals with the urban landscapes associated with these growing environments, which are the everyday landscapes of all those who move in a city whose functions are increasingly dispersed. The work is positioned from a sensitivity to the periphery and understands the main roads as the public space from which these new urban growths are read in a massive way today.

We have studied the middle Andalusian cities of interior, which still maintain their identity associated with the landscapes of the historic city. However, in the last decades the weight of periphery landscapes, fragmented and less coherent than those, has degraded in many cases the overall images.



*Acceso sur a la ciudad de Sevilla. Autor: José Guerrero. Fuente: <http://joseguerrero.net/>*

The potential of Access. In the same way that the enhancement of the architectural heritage ennobles the centers of medium-sized cities, the enhancement of the landscape of the periphery and the environment, in which elements of the systems of exploitation of the land can be appreciated, looks at natural accidents, monuments or in general the surrounding non-urbanized landscapes, would serve to reinforce the local image and identity.

**KEYWORDS:**

*Middle cities, peripheries, roads, urban surroundings, visual perception*

**Nuovi paesaggi quotidiani. L'accesso alle città di mezzo come opportunità**

Le periferie delle città industriali non hanno risolto la transizione tra i paesaggi urbani e quelli rurali ed oggi appaiono come dei luoghi disordinati senza riferimenti. In questo contesto le infrastrutture stradali di accesso alle città servono come supporto alle nuove forme di urbanizzazione che hanno trasformato il nostro territorio per decenni.

L'obiettivo di questa presentazione è quello di trattare i paesaggi urbani in rapporto a questi luoghi di confine in crescita, che sono spazi quotidiani le cui funzioni sono sempre più disperse. Questo lavoro si focalizza sulle periferie urbane ed analizza le strade di accesso alle città quali spazi da cui è scaturita la crescita urbana.

Abbiamo studiato le città continentali dell'Andalusia centrale, le quali mantengono ancora la loro identità associata al paesaggio della città storica: negli ultimi decenni l'influenza dei paesaggi periferici, più frammentati e meno densi, ne ha degradato in molti casi l'immagine complessiva.

Il potenziale di accesso alle città. Così come la valorizzazione del patrimonio architettonico rivaluta i centri delle città di medie dimensioni, la valorizzazione del paesaggio della periferia, in cui gli elementi di sfruttamento del territorio possono essere meglio apprezzati, e la valorizzazione dei paesaggi circostanti non urbanizzati, servono a rinforzare l'immagine e le identità locali.

**PAROLE CHIAVE:**

*Città di mezzo, periferie, strade, ambiente urbano, percezione visiva*

## **Nuevos paisajes cotidianos. Los accesos a ciudades medias como oportunidad**

*Pilar Casado, Lorenzo Muro*

### **1. La periferia como presentación**

La periferia de la ciudad media industrial no parece haber resuelto el tránsito entre los paisajes urbanos y los rurales, y se presenta hoy como un lugar desordenado y falto de referentes en el que aparecen distintos fragmentos urbanizados, sin conexión aparente entre ellos ni con el territorio que los sustenta.

El objetivo de la investigación que se presenta es atender a los paisajes urbanos asociados a estos entornos de periferia, que son los paisajes cotidianos de todos aquellos que se mueven en una ciudad que se expande y cuyas funciones están cada vez más dispersas en el territorio. “Cada vez más las funciones que se deben satisfacer de una manera más estable y continuada, como por ejemplo ‘hacer la compra’, deben ser resueltas fuera de lo que se puede llamar el ámbito más inmediato del barrio, por ejemplo. Las funciones que toda ciudad debe ser capaz de resolver se empiezan a distribuir espacialmente de forma muy poco homogénea y, por lo tanto, exigen por parte del ciudadano un desplazamiento hacia otras zonas de las áreas metropolitanas para satisfacerlas” (Conde, 2007).

Este trabajo se posiciona desde una sensibilidad hacia la periferia, y plantea la oportunidad de poner en valor la carretera como mirador cotidiano. Porque entendemos que el paisaje de los accesos a estas ciudades debería recuperar su papel de representación, acompañamiento y acogida.

#### **1.1. Los paisajes de periferia**

Los fragmentos edificados suburbanos en general no están bien conectados entre sí ni con el resto de la ciudad, no responden a criterios de implantación comunes, y carecen de espacios libres de articulación y de otros espacios públicos significativos. Así resultan en general muy similares, con soluciones homogéneas sin referentes que pasan por alto las circunstancias locales. Y si bien hay que destacar que en los últimos años se vienen realizando inversiones públicas con la intención de integrar estos fragmentos en el conjunto de la ciudad y recalificar su relación con el entorno no urbanizado, aún no contamos con muchos ejemplos de buenas prácticas.

#### **1.2. El interés de los paisajes cotidianos**

La construcción de la idea de “paisaje urbano” ha sido un proceso complejo y largo en el tiempo, que aparece hoy como un campo de investigación emergente y fundamental en cualquier propuesta relacionada con la ciudad y el territorio. Superadas las etapas

en las que el interés por el paisaje se ligaba exclusivamente a la protección de entornos naturales con valores medioambientales excepcionales, o elementos patrimoniales, hoy aparece como un recurso con un gran potencial de utilización.

Así, a partir de la aprobación del CEP muchos estudios abordan las necesidades de gestión específicas de nuevas categorías de paisaje antes obviadas y que han sido puestas en primer plano. Como los “paisajes cotidianos”, que suscitan gran interés tanto a nivel académico como por parte de las administraciones debido a su potencial para mejorar la calidad de vida de los ciudadanos. Como señala Joan Nogué, “Lenta y discretamente, empieza a hacer mella la idea de que un entorno atractivo, afable y armonioso genera una agradable sensación de bienestar que aumenta notablemente la calidad de vida de los ciudadanos” (Nogué, 2007:27).

Aquí aparece la oportunidad de poner en valor la carretera como mirador cotidiano, entendiéndola como una escala importante de contacto de la ciudad con el paisaje que podría ayudar en la definición de su relación con el territorio.

## **2. La carretera como mirador cotidiano**

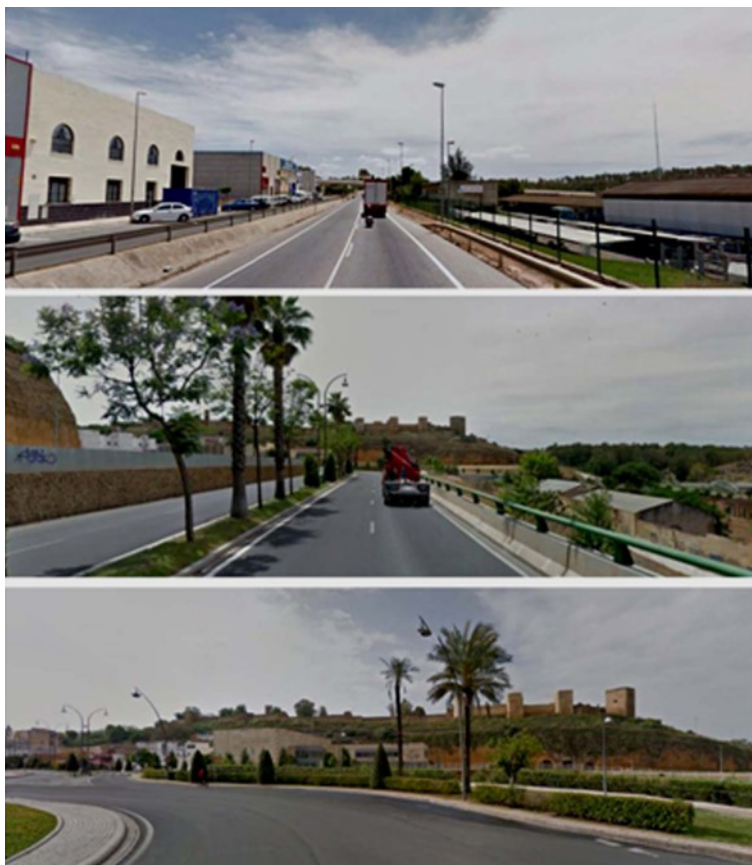
Los accesos a la ciudad a través de las carreteras tradicionales normalmente conservan puntos de vista e imágenes que, más o menos distorsionadas, todavía nos conectan con su identidad al mostrarnos su emplazamiento, su relación con la topografía, o los vínculos con la productividad del suelo. Sin embargo, las nuevas infraestructuras, con un trazado técnicamente más avanzado, funcional y seguro (Coronado, 2008) pero no atento al paisaje, nos alejan de las particularidades del asentamiento y permiten una ocupación del suelo muy homogénea que simplifica los nuevos desarrollos.

Los modos de vida actuales nos ponen en contacto con cada vez más cantidad de territorio, y por ello con más paisajes diferentes. Lo que no quiere decir necesariamente que tengamos una mayor sensibilidad hacia el entorno, y si bien ahora el contacto es habitual, también hay que señalar que se ha hecho más desinteresado, más utilitario: el trayecto tiene origen y objetivo, pero el espacio intermedio se entiende solo como el espacio a salvar entre ambos. Vamos ‘de paso’ por los paisajes, quizás de ahí este aparente desinterés por los paisajes de borde.

### **2.1. Paisajes en movimiento. La mirada del conductor**

En la conformación de estos paisajes urbanos de la periferia habrá que sumar a la homogeneidad y banalización del entorno edificado la monotonía derivada de la forma de percepción del conductor, que queda fuertemente condicionada por el trazado de la carretera y la necesidad de una respuesta rápida a las condiciones del tráfico.

El campo de visión en carretera es en general amplio, alcanza elementos laterales en planos moderadamente lejanos, y permite la percepción de un tramo importante del recorrido con continuidad. Sin embargo, esta primera visión de conjunto pierde peso



*Fig. 1 - Alcalá de Guadaíra, acceso al núcleo urbano desde la carretera antigua de Sevilla*

cuando aumenta la velocidad o aparecen dificultades en el trayecto, porque se necesita un nivel de mayor atención que exige fijar la vista en planos más lejanos y estrecha el ángulo de visión, que queda reducido a los márgenes de la carretera. Esto ha sido un cambio importante en la relación del conductor con el paisaje, ya que las carreteras permiten en general velocidades muy altas que solo disminuyen ya dentro de los núcleos urbanos. Las variantes y circunvalaciones que atraviesan los espacios intermedios y de aproximación a las ciudades, en los que empezamos a construir las primeras imágenes de lo urbano, se recorren en condiciones de conducción muy exigentes, lo que limita la relación del conductor con el conjunto edificado y con su entorno (Sétra, 2006).

Pero en los tramos urbanos de las carreteras que se han convertido en soporte de una sucesión de información comercial que puede llegar a entenderse como estresante, estas condiciones de la percepción también pueden ser consideradas como un condicionante positivo para la construcción de paisaje. Así hemos visto que el ritmo de la conducción condiciona la atención y filtra de alguna forma las imágenes recibidas, haciendo que pierdan peso los objetos sueltos y los detalles, y tomen protagonismo solo las estructuras más fuertes: ritmos, vacíos, líneas difusas de fondo. El conductor construye así imágenes

del trayecto que tienen más que ver con una imagen ambiental general del carácter del paisaje, que a inventario visual detallado (Vielma, 2005: 148).

## 2.2. Los accesos a la ciudad

Los tramos de carretera ya próximos al núcleo urbano concentran normalmente edificios comerciales, instalaciones y vallas publicitarias que anuncian la llegada de la ciudad, pero en los que no es posible reconocer ninguna singularidad morfológica local. La generalización de estos paisajes es una respuesta a la estandarización de las pautas sociales y de consumo; pero también frente a esta pérdida de carácter de lo edificado parecen haber surgido otros planteamientos que reclaman la recuperación de paisajes en los que sea posible la identificación y el reconocimiento.

En relación con esto están teniendo lugar experiencias innovadoras, que intentan hacer de la infraestructura una oportunidad para volver a proyectar el paisaje urbano (Camicia et al., 2007). En general son propuestas que plantean la construcción de nuevas arquitecturas y espacios asociados a las infraestructuras que resuelvan la articulación funcional de los bordes, y a la vez sirvan también como una nueva referencia visual y simbólica de la ciudad que se expande, como las nuevas 'puertas' de lo que hoy enten-

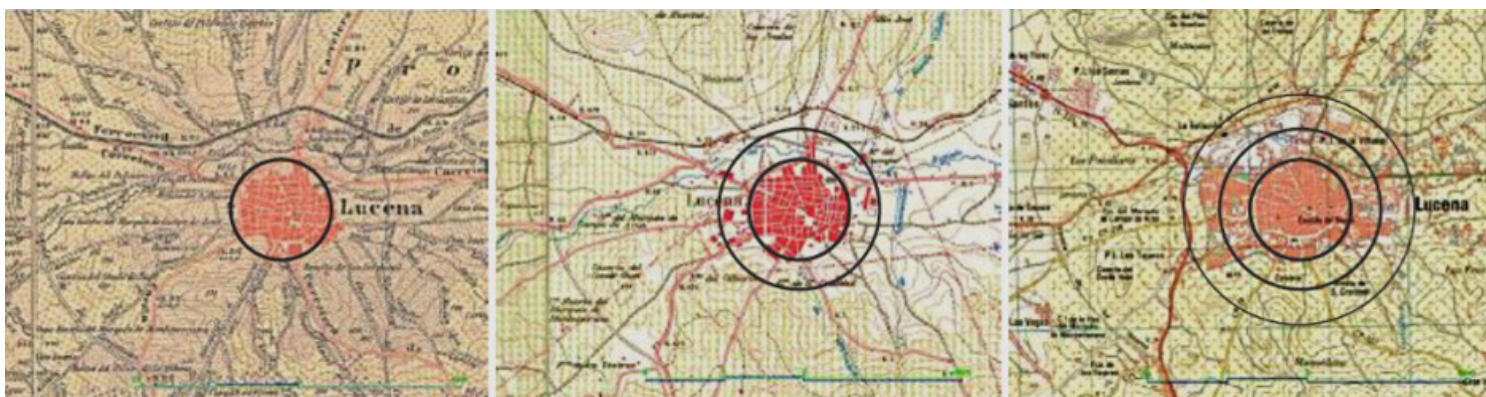
demos como territorio urbano.

En estas propuestas está ganando peso la configuración de zonas verdes, y la conexión de la red viaria con otras redes de uso peatonal o ciclista que permiten una relación más atenta con el territorio circundante. Sin embargo, en muchos casos también estas propuestas que pretenden una recuperación de valores de identidad del territorio, por la necesidad de conseguir una comprensión rápida con el ciudadano, están generando otros paisajes que resultan pintorescos pero que tampoco consiguen un contacto profundo del observador con su entorno. “Aparecen asociados a un especial consumo de identidad y paisaje (turismo cultural, localismo, pintoresquismo, etc.) comercializando un equívoco aprecio por la nostalgia de señas de identidad” (Español, 2006: 16).

### 3. Las ciudades medias andaluzas

Nos centramos ahora en las ciudades medias andaluzas de interior, que presentan una distribución geográfica muy relacionada con una buena productividad del suelo y un régimen de propiedad latifundista que ha dado lugar a una red de grandes núcleos urbanos ordenados y compactos. Son ciudades que en la mayoría de los casos cuentan con un desarrollo histórico y patrimonial importante, un tejido económico sólido, y unas dinámicas de crecimiento fuertes.

*Fig. 2 - Lucena sobre serie de planos del Instituto Geográfico y Estadístico 1909, 1970 y 2005*



#### 3.1. El paisaje como origen de la ciudad media

En relación con los paisajes urbanos, son ciudades en las que aún es reconocible su morfología y tipología urbana tradicional, y que han mantenido su identidad muy asociada a los valores de la ciudad histórica. También sigue siendo un referente fuerte el medio rural circundante, en el que todavía apoyan su desarrollo y con el que sus habitantes se sienten vinculados. Sin embargo, sigue sin abordarse el problema de la definición de sus bordes construidos.

Hasta mediados del siglo XX, estos núcleos urbanos eran compactos, y su desarrollo era consecuencia directa de los condicionantes topográficos y del emplazamiento. En



general se tenía en el acercamiento a los núcleos panorámicas amplias e imágenes muy potentes de sus centros históricos, que sobresalían del resto de la trama urbana por su valor arquitectónico y monumental. Además, los núcleos quedaban bien definidos dentro de un entorno rural de mucha calidad, consecuencia de la todavía muy productiva relación de la ciudad con el campo. Estas imágenes románticas previas al desarrollo industrial han tenido mucha importancia en la construcción de su identidad colectiva, y todavía hoy resultan un referente.

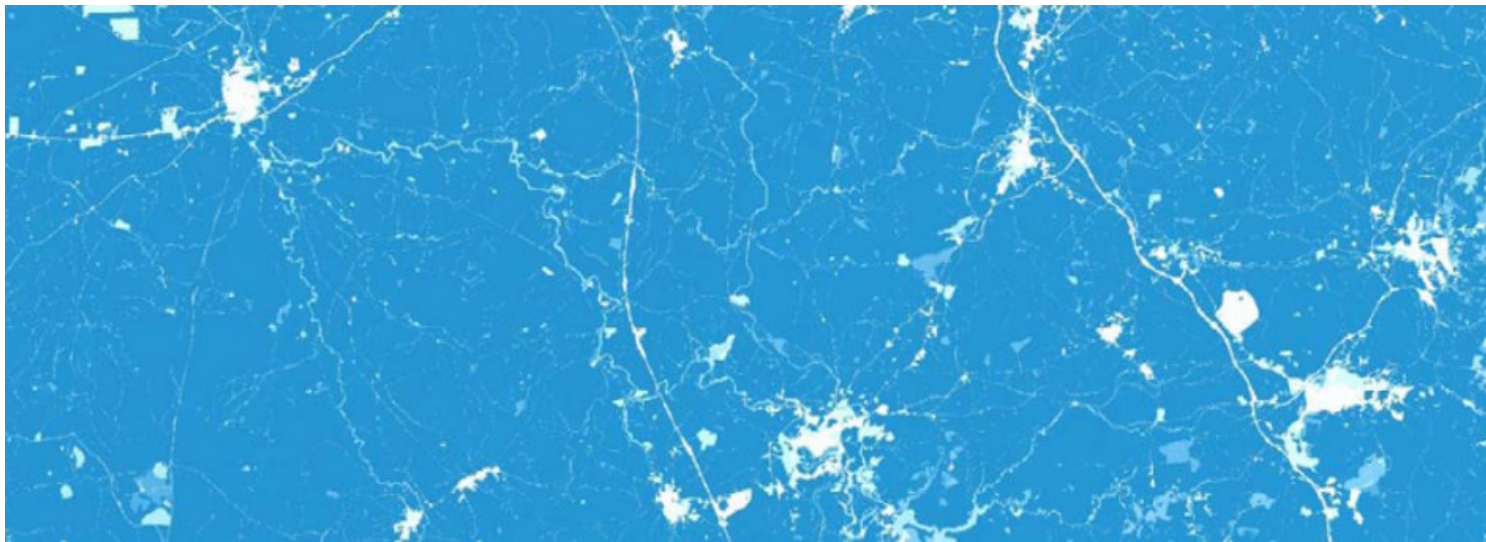
### **3.2. Crecimiento y desconexión del soporte**

Con el trazado de circunvalaciones exteriores que optimizan el tráfico en la ciudad y facilitan el transporte interurbano de paso, surgen ocupaciones del espacio intermedio con suelo urbanizable de dudoso interés visual y escasa vinculación con la ciudad existente. Así en las primeras coronas de la periferia se suceden fragmentos urbanizados sin conexión ni entre ellos ni con el entorno, con edificaciones de altura y estilos discordantes que rompen los perfiles y dificultan o tapan las vistas panorámicas.

Además, en esta zona de tránsito quedan también zonas sin ocupar entre los fragmentos edificados y las infraestructuras, que todavía no se han incorporado a la ciudad pero que han perdido igualmente su vinculación con el entorno rural al que pertenecían. Son vacíos que ahora aparecen como zonas degradadas, y su valor depende exclusivamente de la expectativa de una posible urbanización posterior. Y podemos observar cómo el peso de los paisajes de periferia, fragmentados y menos coherentes, sigue ganando importancia al mismo tiempo que degrada la imagen de conjunto. “Parece lógico que aquellos territorios económicamente improductivos cobren nueva actividad con el cambio de uso, así ha sido siempre y así se han construido los mejores paisajes. Sin embargo, la magnitud de las operaciones de transformación y la rapidez con que se efectúan en la actualidad contrasta fuertemente con el lento tiempo geológico o cultural con el cual se había realizado la secuencia de las anteriores transformaciones históricas” (Maderuelo, 2006).

El ambiente nocturno tampoco destaca las singularidades de los bordes, porque de igual manera el alumbrado urbano tradicional se ha previsto pensando en la funcionalidad y en antiguas consideraciones de tráfico y seguridad urbana, y como resultado ofrece una iluminación muy homogénea de los centros históricos que no singulariza sus valores patrimoniales. Desde el paisaje, la imagen urbana nocturna se presenta imprecisa, con una periferia mal delimitada, sin bordes, sin una adecuada puesta en valor de los elementos identitarios y que permite que distorsionen el conjunto por su brillo las superficies comerciales o la carretera.

El interés de acercarnos a los paisajes de acceso de estas ciudades medias está en que son ciudades con dinámicas de crecimiento fuertes, pero que siguen reconociéndose como núcleos compactos, y si bien tienen zonas de crecimiento a las afueras que desdibujan sus límites, todavía mantienen el centro histórico como referente visual y peso de



*Fig. 3 - Entorno de Lucena, relación de lo edificado con el territorio*

su identidad. Afortunadamente la colmatación de la periferia no es completa y aún quedan espacios en los que es reconocible el borde urbano tradicional, aunque de manera distorsionada. Este espacio vacante mantiene el contacto con el entorno no urbanizado que le da sentido, y son potenciales suelos de oportunidad que pueden garantizar una mejor cohesión con el territorio. Se propone potenciar el contacto visual con los elementos patrimoniales y el entorno circundante, como medio para recualificar los paisajes de acceso.

### **3.3. Recuperación de los vínculos con el entorno**

Para la puesta en valor de los paisajes de periferia, impersonales y repetidos, autores relevantes (Riesco Chueca, Pere Sala y otros) señalan la necesidad de recuperar como valores estables los referentes del territorio que han quedado ocultos por la edificación extensiva: particularidades topográficas y del emplazamiento, parcelación y productividad de los suelos fértiles, elementos patrimoniales dispersos, y otros rasgos singulares. “De ahí que junto al deseo moderno de movilidad aparece un anhelo de estabilidad, de pertenecer al territorio, de tener puntos de referencias sólidos que nos vinculen a nuestro marco vital.” (Zoido et al., 2016).

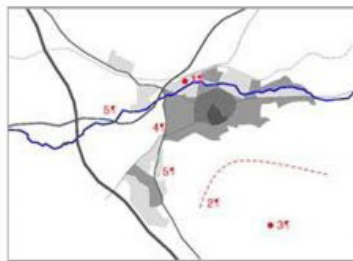
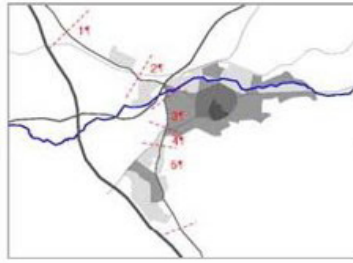
Tomando como punto de partida esta afirmación, se entiende el contacto con el entorno como un valor que debe ser recuperado para dar coherencia a la periferia como nexo intermedio entre las lecturas territoriales y las imágenes urbanas.

### **3.4. Una herramienta de análisis de los paisajes de acceso**

Se pretenden encontrar zonas de oportunidad en las que sea posible definir una nueva relación de los bordes construidos con el entorno natural, para lo que se plantea como herramienta de búsqueda un análisis visual de los paisajes de acceso a la ciudad por car-

Fig. 4 - Lucena. Síntesis del análisis visual de sus paisajes de acceso

- Capa 1. Tejidos, tramos
- Capa 2. Hitos
- Capa 3. Vacíos
- Capa 4. Entorno



retera. El método propuesto usará cuatro filtros con los que se pretenden confrontar las situaciones que hacen que estos paisajes resulten homogéneos, frente a aquellas otras que pueden suponer oportunidades de mejora para el conjunto y que puede servir para una recualificación de los bordes urbanos y conseguir diversidad.

Atendiendo al espacio construido, se plantea una primera capa, ‘Tejidos’, que servirá para identificar las zonas de edificación homogénea (tejido residencial en bloques, residencial de baja densidad, polígonos industriales y logísticos, y zonas comerciales apoyadas sobre la carretera). Se busca poner en evidencia la falta de relación de los fragmentos construidos entre sí, y el papel residual de los espacios que quedan entre ellos. Con la segunda capa ‘Hitos’ se buscan todos aquellos referentes visuales que se suceden en el trayecto y que ayudan al conductor a posicionarse (por ejemplo, edificaciones singulares, instalaciones industriales, superficies deportivas, y zonas de ocio y servicios).

Pero entre los fragmentos construidos inconexos y las imágenes que se repiten sin apenas variaciones, también ha sido posible encontrar zonas en las que lo edificado mantiene una cierta permeabilidad con el entorno y en las que se podrían enfatizar características diferenciadoras que dan identidad a cada una de las ciudades. Su inclusión en este análisis visual se hace con dos capas. Así en la tercera capa del estudio de ‘Vacíos’ se identifican todos aquellos espacios libres asociados a la carretera como potenciales zonas en expectativa; serán, entre otros, las bolsas de aparcamiento, las zonas de protección de las carreteras, los cruces, o los solares de frentes urbanos inacabados. Y con la última capa se pretende poner en valor el ‘Entorno’ no edificado, que se identifica como el gran ausente en los procesos de crecimiento reciente de la ciudad.

### 3.5. Lucena como caso de estudio

Se presenta el análisis de los accesos a la ciudad de Lucena, como parte de un trabajo de investigación más amplio que incluye otras ciudades medias andaluzas relevantes (Casado, 2017).

Con el análisis se ha pretendido mantener una mirada abierta y objetiva en lo posible, y evitar la tendencia que desde la experiencia personal tiende a idealizar las imágenes de aproximación a nuestras ciudades en un contexto rural idílico, y que por tanto rechaza aquellas imágenes asociadas a los crecimientos de periferia. En cuanto a la definición de los bordes, vemos que en las ciudades estudiadas todavía se reconoce un núcleo urbano bastante compacto, y que las zonas de crecimiento mantienen esquemas de localización a lo largo de las carreteras con paisajes en permanente transformación.

Lucena es una ciudad media asentada sobre un territorio de relieves suaves y gran riqueza en recursos agrarios, cuya explotación ha marcado históricamente las distintas etapas de su desarrollo urbano. Se estudia su acceso por la carretera nacional que discurre de norte a sur tangente al núcleo urbano, y que puede ser dividida en tres segmentos de análisis atendiendo a los tejidos colindantes, dos exteriores de aproximación y uno central de contacto con el núcleo urbano. Los tramos de aproximación al núcleo

sirven de soporte a un tejido industrial muy consolidado que forma fachadas continuas, aunque todavía con parcelas vacantes. En su tramo medio la carretera funciona como límite para crecimientos residenciales recientes, que han formalizado una nueva fachada muy urbana de bloques de media altura a modo de pantalla, sin transición con el suelo rural.

En el tránsito entre dos de estos tramos y coincidiendo con el cruce de una autovía de construcción reciente que discurre en dirección este oeste, se mantienen importantes bolsas de suelo en expectativa y con grandes posibilidades de desarrollo. También coincide en este cruce el cauce del río Lucena, que pretende ser rehabilitado e incorporado a la ciudad con el objetivo estratégico de recuperar el contacto de la ciudad con su entorno. Se trata de la zona más dinámica del recorrido, y con mayores oportunidades desde el punto de vista paisajístico.

Sin embargo la imagen de este nudo ahora no es más que el resultado de la implantación de grandes edificios aislados comerciales y de equipamiento sin sensibilidad paisajística, y se desaprovecha que el campo de visión se amplía y permite recuperar interesantes imágenes del conjunto urbano en las que pueden reconocerse elementos construidos y territoriales de gran valor en la identidad local. En el vacío circundante la topografía, aunque suave, ayuda al entendimiento del asentamiento urbano y sus bordes. En otros casos estos espacios libres vacantes aparecen repetidos en condiciones parecidas en otros casos de estudio de ciudades medias andaluzas, con lo que podemos identificarlos como tejidos de oportunidad.

Este análisis visual del recorrido, planteado como estrategia para buscar oportunidades desde la carretera, nos ha permitido encontrar en este y en los otros casos estudiados vacíos similares, zonas especialmente sensibles en las que se podría potenciar el contacto visual con el entorno, para recuperar el reconocimiento de valores estables del territorio y dotar de identidad a los fragmentos construidos de los bordes.

#### **4. El potencial de los accesos**

Del mismo modo que la puesta en valor del patrimonio arquitectónico ennoblece los centros de las ciudades medias, la puesta en valor del paisaje de periferia y del entorno, en el que puedan apreciarse elementos de los sistemas de explotación de la tierra, miradas sobre accidentes naturales, monumentos o en general los paisajes sin urbanizar circundantes, debe servir para reforzar la imagen e identidad locales. Son líneas a seguir el proyecto de los espacios asociados a las carreteras en continuidad con aquellos de la ciudad, y su conexión con el entorno natural inmediato con criterios de permeabilidad funcional y visual, y aprovechando tanto los referentes visuales habituales como aquellos surgidos de las nuevas formas de habitar el territorio.

Buscando modelos de “buenas prácticas” construidas en relación a infraestructuras viarias en paisajes naturales singulares, vemos que ya existe una cierta sensibilidad. En esta línea puede encajar la apuesta estratégica de muchas de estas ciudades por sus

parques periurbanos o los programas de recuperación de las vías verdes y otras rutas peatonales de ocio, que se están potenciando con la intención de recuperar los vínculos de la ciudad con su territorio soporte gracias a la puesta en valor del patrimonio natural. Este es un ámbito del cual se pueden obtener experiencias que aplicar también en el entorno construido de la periferia.

Tras el estudio varios casos de ciudades medias andaluzas, podemos concluir que para la puesta en valor de los paisajes cotidianos de borde se necesitan aproximaciones metodológicas que permitan obtener claves para integrar soluciones flexibles pero eficaces en las herramientas de planeamiento y protección de nuestras ciudades. Solo así, las ciudades medias volverán a vincularse con su territorio soporte.

#### REFERENCES

- Camicia S., coord., et al. (2007), "Guida alle buone pratiche per il paesaggio delle infrastrutture. Accessi ai centri urbani", PAYS.DOC Programa INTERREG IIIB. Regione Umbria
- Campos S., et Abarca F. (2013), "Emplazamiento y localización en el origen y desarrollo de la forma urbana de las ciudades medias andaluzas de interior", Cuadernos Geográficos, nº52 (288-317)
- Casado P. (2017), "Paisajes de la movilidad cotidiana. Puesta en valor de los accesos a la ciudad media andaluza". Tesis doctoral. <https://idus.us.es/xmlui/handle/11441/71328>
- Conde F. (2007), Metropolización, territorio y vivienda en Andalucía: culturas e identidades urbanas. Sevilla: Empresa Pública de Suelo de Andalucía, Consejería de Obras Públicas y Transportes Junta de Andalucía
- Coronado J.M., Garmendia M. (2008), "Las carreteras y el planeamiento. Una relación imperfecta", presentación en I Congreso Urbanismo y Ordenación del Territorio, Colegio de Ingenieros de Caminos, Canales y Puertos (1-18)
- Español I. (2006), "La recuperación del valor del paisaje urbano, una respuesta a la banalización desde las identidades del universo metropolitano", IT Ingeniería del territorio, revista del colegio de ingenieros de caminos, canales y puertos, nº75 (10-17)
- Maderuelo J. (2006), "La actualidad del paisaje", en Paisaje y pensamiento. Madrid: Abada editores (236-252)
- Nogué J. (2009), "Las carreteras y el paisaje", en Entre paisajes. Barcelona: ed. Àmbit
- Nogué J. (2007), "La emergencia de territorios sin discurso y de paisajes sin imaginario", Ambienta: revista del Ministerio de Medio Ambiente, nº63. Madrid (27-35)
- Riesco P., coord., et al. (2010), Marco conceptual y metodológico para los paisajes españoles: aplicación a tres escalas espaciales. Sevilla: Junta de Andalucía, Consejería de Obras Públicas y Vivienda, Centro de Estudios Paisaje y Territorio
- Rodríguez M.A., et al. (2014), Plan director del alumbrado urbano y ornamental del conjunto histórico de Segovia. Segovia: Ayuntamiento de Segovia
- Sala P. (2012), "Periferias urbanas. La experiencia de los catálogos de paisaje de Cataluña", en Franges, els paisatges de la perifèria, resúmenes en castellano. Barcelona: Observatorio del Paisaje de Cataluña (313-315)
- Sétra (2006), Landscape and road legibility. Some ideas for an approach that brings together road safety and landscape. París: service d'Études techniques des routes et autoroutes
- Vielma J.I. (2005), "La fotografía y el paisaje del movimiento en la autopista urbana", Arte, Individuo y Sociedad, nº27 (133-149)
- Zoido F. et al. (2016), Experiencia del paisaje, movilidad y red viaria. Sevilla: Consejería de Fomento y Vivienda, Agencia de Obra Pública de la Junta de Andalucía y Centro de Estudios Paisaje y Territorio
- Zoido F. et al. (2015), El Paisaje en la Ordenación y Gestión de los Puertos de Andalucía. Sevilla: Centro de Estudios Paisaje y Territorio, y Agencia Pública de Puertos de Andalucía.

#### IMAGES SOURCES

- Fig. 1 - Tres mil viviendas, Sevilla 2005, serie: Efimeros. Autor: José Guerrero. Fuente: <http://joseguerrero.net/>
- Fig. 2 - Esquema sobre serie de planos del Instituto Geográfico y Estadístico, series 1909, 1970 y 2005
- Fig. 3 - Elaboración propia, según interpretación del trabajo de Manuel de Solá-Morales en "Por una metrópolis de cosas"
- Fig. 4 - Elaboración propia

**Pilar Casado***PhD architect**mariapilarcasado@yahoo.es*

Pilar Casado is a PhD architect and master in Urban Planning in the University of Seville (Spain). She is focused in the study of intermediate cities and their surroundings, mainly those aspects related with architectural and urban heritage. Thesis (2017), "Daily landscapes of mobility. Highlighting the access to intermediate andalusian cities".

**Lorenzo Muro***University of Seville**lorenzomuro@yahoo.com*

Lorenzo Muro is an architect and master in Architectural Heritage in the University of Seville (Spain).

He is a PhD student, and he is focused in the study of the quality of lighting from buildings to urban lighting strategies, with different software tools. Thesis in progress, "Extensive lighting sources. Simulation software tools as a way to generate new objective knowledge".



Abstract

## The innovation economy in Somerville: Assembly Square from a neglected to a vibrant area

*Luna Kappler*

### *Abstract*

The city of Somerville has answered in the last ten years to the rise of Innovation Districts, especially in Boston and in Cambridge and its outcomes, complaining that the term “innovation district” has almost become a slogan, instead that focusing on creative forms of strategic policies. That is why it has decided not to create a specific district related to innovation but to build its own economy around innovation, including the use of new economic tools and development processes to build a solid ecosystem within the whole city. The article aims to present a focus on the territorial and economic transformation that has affected the area of Assembly Square in Somerville, chosen by the administration for the abandonment that had struck it and destined to urban and social segregation. Empty space and neglect made it to be considered the proper field to test



*Partners Healthcare's headquarters and public space in Assembly Square, photo taken in September 2018*

new economic tools for a development based on innovation. Still today, the definition of a community vision is giving the possibility to innovative businesses and start-up to locate in a friendly and inclusive live/work environment. The result is that Assembly Square is becoming compact and benefits from the creation of a dynamic physical realm which strengthens the proximity and the impact of knowledge. The research is the result of on-the-spot analysis and interviews with the protagonists in the phases of the process, selected among promoters, entrepreneurs, citizens and professors.

**KEYWORDS:**

*innovation districts, innovation economy, vision, proximity*

**L'economia dell'innovazione a Somerville: Assembly Square da spazio abbandonato ad area vitale**

La città di Somerville ha risposto negli ultimi dieci anni all'ascesa dei Distretti dell'Innovazione, in particolare a Boston e a Cambridge e i suoi risultati, lamentando che il termine "distretto dell'innovazione" è diventato quasi uno slogan piuttosto che concentrarsi su forme creative di strategia politiche. Questo è il motivo per cui ha deciso di non creare un distretto specifico legato all'innovazione, ma di costruire la propria economia attorno all'innovazione, incluso l'uso di nuovi strumenti economici e processi di sviluppo per costruire un solido ecosistema all'interno dell'intera città. L'articolo mira a presentare un focus sulla trasformazione territoriale ed economica che ha interessato l'area di Assembly Square a Somerville, scelta dall'amministrazione per l'abbandono che l'aveva colpita e destinata alla segregazione urbana e sociale. Lo spazio vuoto e la negligenza lo hanno reso il campo adatto per testare nuovi strumenti economici per uno sviluppo basato sull'innovazione. Ancora oggi, la definizione di una visione comunitaria sta dando la possibilità a imprese innovative e start-up di localizzarsi in un ambiente di vita / lavoro amichevole e inclusivo. Il risultato è che Assembly Square sta diventando compatta e beneficia della creazione di un regno fisico dinamico che rafforza la prossimità e l'impatto della conoscenza. La ricerca è il risultato di analisi in loco e interviste ai protagonisti nelle fasi del processo, selezionate tra promotori, imprenditori, cittadini e professori.

**PAROLE CHIAVE:**

*distretti dell'innovazione, innovazione economica, vision, prossimità*

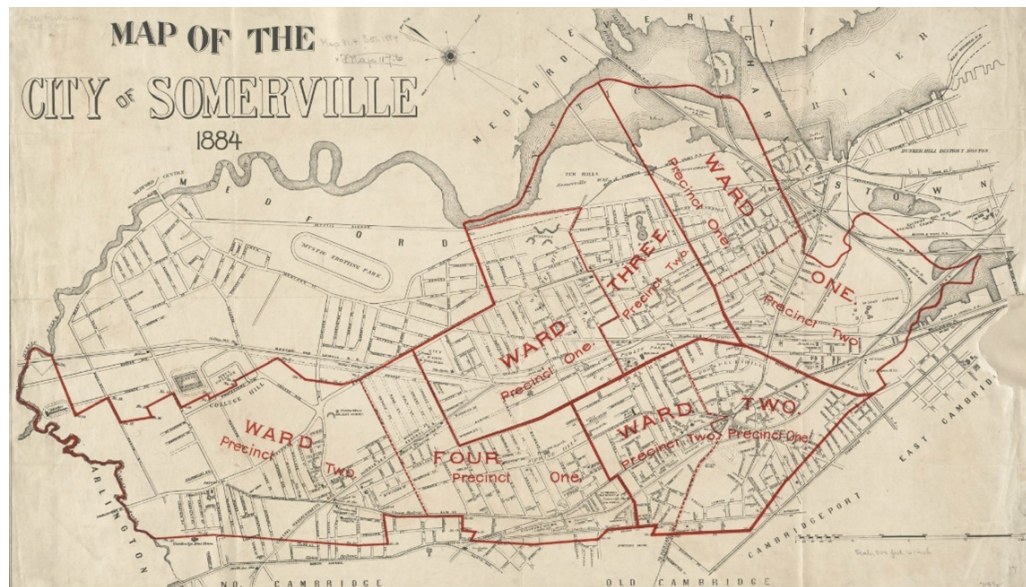
## The innovation economy in Somerville: Assembly Square from a neglected to a vibrant area

*Luna Kappler*

### Assembly Square's role during the years for the city of Somerville

Somerville was first settled in 1630 as a part of Charlestown, and was established as a town in 1842, after being separated from the urbanizing Charlestown because it was still largely rural. It was incorporated as a city in 1872, due to its growing population and increasing industrialization. By the early 1900s, Somerville itself had become a densely packed urban area, featuring immigrants from across Europe. As a part of Charlestown, areas existing in modern-day Somerville were critical military positions in the American Revolution.

*Fig. 1 – Somerville in 1884, Pos. Perkins - Heliotype Printing Co., 1894*



City residents under the age of forty mostly know Assembly Square, by the Mystic River, as a vast tract of underused land, but it has had a long history as a vibrant economic center.

When Governor Winthrop built a home nearby what is now Assembly Square was a salt marsh. He launched the first sea-going vessel built in Massachusetts in 1631. Nine other shipyards would eventually locate nearby.

In 1803, the Middlesex Canal connected Lowell with Charlestown, spurring development of a textile industry along the Merrimack River. The Assembly Square area's proximity to, first the canal terminus, and after 1842, the Boston and Maine Railroad, made it a center for industry and commerce. Tidelands were filled and factories were built.

The site would host businesses, manufacturing machine tools, confections, clothing, ceramics, and appliances, and distributing petroleum, dry goods, groceries, structural

steel and other products over the next century and a half.

In 1926, Ford built an assembly plant, from which the square took its name, while one year later First National Stores built a warehouse complex running from what is now Circuit City to Lowes Theater.

The Olmstead firm, designers of Boston's Emerald Necklace, planned a tree-lined boulevard connecting Broadway (now Foss) Park to the Mystic River that became the Northwest border of Assembly Square when built in 1897. The rail station built at the Southwest tip of the site in 1901 served streetcars and an elevated line. Streets lined with homes and businesses integrated Assembly Square with East Somerville<sup>1</sup>.

Public transit made Assembly Square's thousands of jobs easily accessible. Residents picnicked along the Mystic River. The city's 170 manufacturing concerns generated ample property tax revenue.



Fig. 2 – Ford assembly plant that named the area Assembly Square, Boston.com, July 19, 2012

### The starting conditions of the area: false hope and corruption

Two events changed Assembly Square. First, deindustrialization hit Somerville early: Ford closed its plant in 1958, followed by First National in 1976, each laying off more than a thousand workers. Most of Somerville's factories closed between those two dates.

Developers, who often had personal relationships with city officials, converted many of the city's abandoned factories to residential uses, which produced only 60% of the tax revenues, but twice the costs of commercial uses. The city came to rely increasingly on state aid to meet its budget, and residential taxes crept up.

Secondly, the Commonwealth drew up plans for Interstate 93 (I-93) that would rip out the heart of East Somerville and isolate Assembly Square. State officials sat on evidence developed by Cambridge-based consultants Bolt, Beranek and Newman showing that the expressway would flood the neighborhood with pollution up to ten times federally allowable limits (William Shelton, 2006).

Neighbors formed "Somerville Citizens for Adequate Transportation" (SCAT) to

TABLE 1  
Manufacturing and Key Industries as a Percentage  
of Private Sector Employment in Somerville

	1947	1955	1963	1966	% D 1947-1966
Total Private Employment	20,444	21,861	17,688	17,350	-11.2%
Manufacturing Employment % of Total	7,742 37.9	7,734 35.4	4,763 26.9	4,319 24.9	-44.2%
Food and Kindred Products 2,753 % of Total	2,660 13.5	1,653 12.2	973 9.3		-64.7% 5.6
Transportation Equipment % of Total	1,518 7.4	1,898 8.7	148 0.8	183 1.1	-87.9%

Source: Community Renewal Program, Economic Analysis: Plan of Development, Somerville, MA; The Planning Services Group, Inc.

Fig. 3 – Community Renewal Program: Plan of Development, Somerville, MA; The Planning Services Group, Inc.

oppose these plans, while the city administration opposed. The Commonwealth and its city-hall allies prevailed, but many SCAT members continued to participate in civic life over the next three decades.

By 1976, Assembly Square was becoming a ghost town. In 1978, city officials began preparing an Assembly Square redevelopment plan. They declined to develop a master plan, but embraced a developer's initiative and presented it as the city's redevelopment plan.

Then, as now, the developer's site was the old Ford plant. The plan called for the city to take properties from existing owners and give them to the developer. Citizens were

*Fig. 4 – The construction of the Interstate 93, June 13, 1971, Photo by Ellis Herwig, The Boston Globe via Getty Images*



given the hope that turning the old auto plant into a retail center would subsequently bring high-value development across Assembly Square.

The city approved the plan and got a \$3.3 million government grant from the Department of Housing and Urban Development (HUD) to build the road improvements required by the developer.

In the process, FBI special agents caught them in a securities-fraud and tax-evasion scheme. The mall did not stimulate a wave of new development. During the period of its greatest popularity, it had the highest incidence of car theft of any location in the Commonwealth. A decade after it opened, it began a decline that would end with its closing.

From the mid-1980s to the mid-1990s, a few speculators became interested in the 50 acres of Assembly Square land that would later become the focus of city redevelopment efforts.

Two machine tool manufacturers owned the property adjacent to the Assembly Square Mall, later targeted for an IKEA store. Home Depot wanted to put a store on Middlesex-Avenue. Stephen Bobrow, president of the New-York based company that owned the property, assured the former mayor Capuano that he would not sell it to Home Depot. Instead, in April 2001, he executed a 40-year land lease. In the mid-



*Fig. 5 – Somerville residents block I-93 construction, June 1970, Record American Photo, Leo Tierney via flickr*

1990s, the store had the highest per-square-foot sales of any Home Depot in the U.S (William Shelton, 2006).

Meanwhile, national stores left Assembly Square and mall management began offering short-term leases to little-known retailers.

In 1999, IKEA bought the properties for \$19.5 million, having held them for less than two years, making \$9 million in profit.

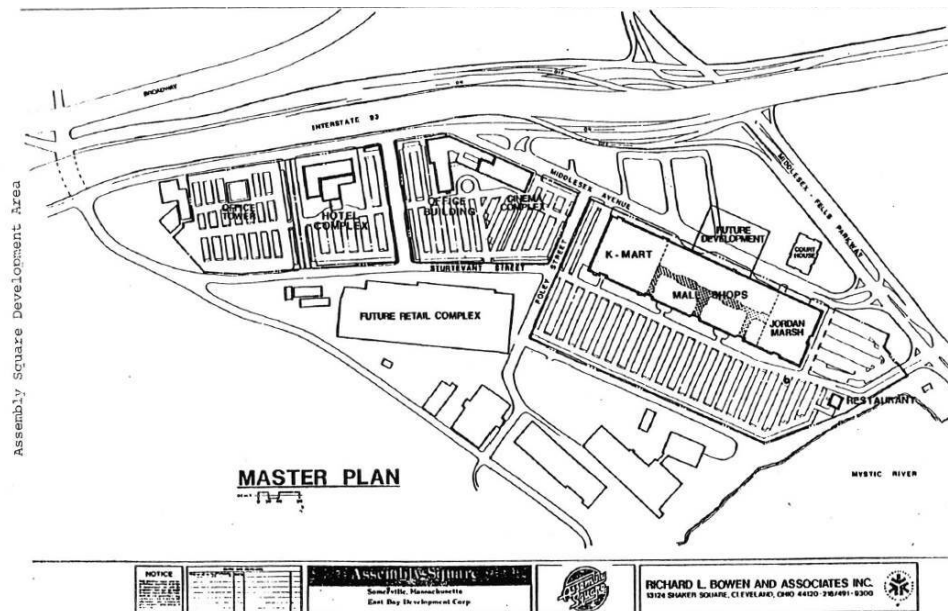


Fig. 6 – “Assembly Square Revitalization Plan,” a 20-year urban renewal plan, 1979

### The challenge: develop an innovation ecosystem

Somerville has always been suffering of the competition with its most fortunate and globally known neighbor; Boston. From 1950 to 1970, with the Urban Renewal projects it had witnessed an increase downturn of middle class residents migrating away from downtown and into the suburbs. The population declined rapidly due to massive suburbanization and suffered from poor public maintenance and civil protection. The majors’ programs marked a turning point to bring back order to the ailing city. While the inner part was experiencing densification in the Downtown and Financial district, much of the most dynamic growth areas were becoming in-between. Those are still today the most promising ones and they are creating incredibly various scenarios, such as Seaport by the ocean, with its high-rise and innovative development and Roxbury, with its attention to housing and social inclusiveness.

Somerville had to face and answer to these Boston’s effective policies. So it decided not to create a specific district related to innovation but to build its own economy around innovation, including the use of new economic tools and development processes to have a solid ecosystem within the whole city. For this purpose, places of concentration of interests were identified among those that where in the program of Main Streets: Union Square and Boynton Yards together with Assembly Square.

The term “innovation district” has almost become a slogan in Greater Boston. The

Brookings Institute describes Kendall Square as the “anchor plus” model of an innovation district, where large scale mixed-use development is centered around major anchor institutions and a rich base of related firms, entrepreneurs, and spin-off companies (Katz, 2014). Anchor institutions typically come from the education or healthcare fields, but can also be non-profit cultural institutions, locally-focused philanthropies, libraries, or even large for-profit corporations.

These organizations tend not to move locations and reinvest their economic, human, and intellectual resources to intentionally improving the communities where they are located. Large companies, universities, and other anchor institutions help spread the fixed costs of research and development and help support a fledgling innovation economy.

An innovation ecosystem is created when a synergistic relationship develops between people, firms, and places that facilitate idea generation and accelerate commercialization with a focus on basic science, applied research, and business expansion. Providing a physical environment where this can take place requires a continuum of spaces for companies at different stages of their development.

### **A new vision**

A new way to think about developing Assembly Square emerged in the late 1990s. Grant writers unrelated to Assembly Square who worked for the city’s nonprofit organizations began to meet regularly, and acquainted them with several realities. Somerville received a share of charitable grants that was disproportionately small in comparison to what its neighbors received. In the fields of education, social services, health, recreation and open space, Somerville’s needs were disproportionately large. Nevertheless, the city had an extraordinary potential as a community, home and workplace.

In April 1998, residents were invited to discuss this potential at “SomerVision”, a citywide event with attendees from economic development, real estate, business management, and environmental backgrounds. First, the best way to meet many of Somerville’s needs was full employment; while Boston and Cambridge had two jobs for every resident, Somerville had two residents for every job.

Second, regional grants could only meet a fraction of the city’s needs. The economic causes for the lack of jobs also denied it a strong tax base and put the tax burden disproportionately on homeowners. Third, the only land left that could accommodate development adequate to produce needed jobs and tax revenues was Assembly Square and the Inner Belt.

The benefits and burdens associated with different development patterns were investigated and their economic requirements, market potential, and environmental impacts were analyzed.

Degradation changed Assembly positive features deriving from its close position to the city center into negative ones, but it emerged that Assembly Square was the best

development site left in Greater Boston for high-density development. Its \$6 billion in infrastructure investment, second only to Boston's financial district, includes the Orange Line, three commuter rails, Routes 28 and 38, the Mystic River, and I-93. It's less than 15 minutes from downtown, the airport, financial centers, Harvard and MIT.

If developed only as parkland, Assembly Square would be a permanent fiscal and physical burden, instead, housing development would create a greater burden, offering more than new tax revenues, together with large retail stores.

It has been considered that office development can create about four times the amount of jobs and taxes per thousand square feet of building as retail can, and ten-to-twenty times the amount of jobs and taxes per acre of land; yet offices create only about one-tenth the traffic. Developed as an office-based urban district with supporting housing, retail, a hotel, and cultural facilities, Assembly Square could produce \$30 million in net taxes and 30,000 new jobs. Because office buildings can afford more public amenities, it could also produce 30 acres of new open space.

Another point was that developers would not undertake projects unless they have assurance that surrounding properties will be well designed, supported by sufficient transportation infrastructure, and not include uses that would undermine their investment; that is why they required a master plan.

The citizen activists chose for themselves the name "Mystic View Task Force." And began to formulate a vision, to be shared with elected officials. Candidates Dorothy Kelly Gay and Joe Curtatone both endorsed it, during the special election to replace Mayor Capuano. Dorothy Kelly Gay had been elected Mayor and attended the Mystic View vision.

While the former owners of the mall settled in the area manipulated to avoid



*Fig. 7 – In 1998, Mystic View Task Force formed to advocate for community interests in future Assembly projects, photo taken in September 2018*

regulatory requirements, IKEA undertook every regulatory process required of them. Yet, they initially encountered more resistance from city government than did the mall developers. The world's largest furniture retailer bought 17 acres of waterfront property in 1999 for \$19.5 million. The company submitted plans for their typical sprawling, windowless, blue box, but the mayor and her staff rejected them.

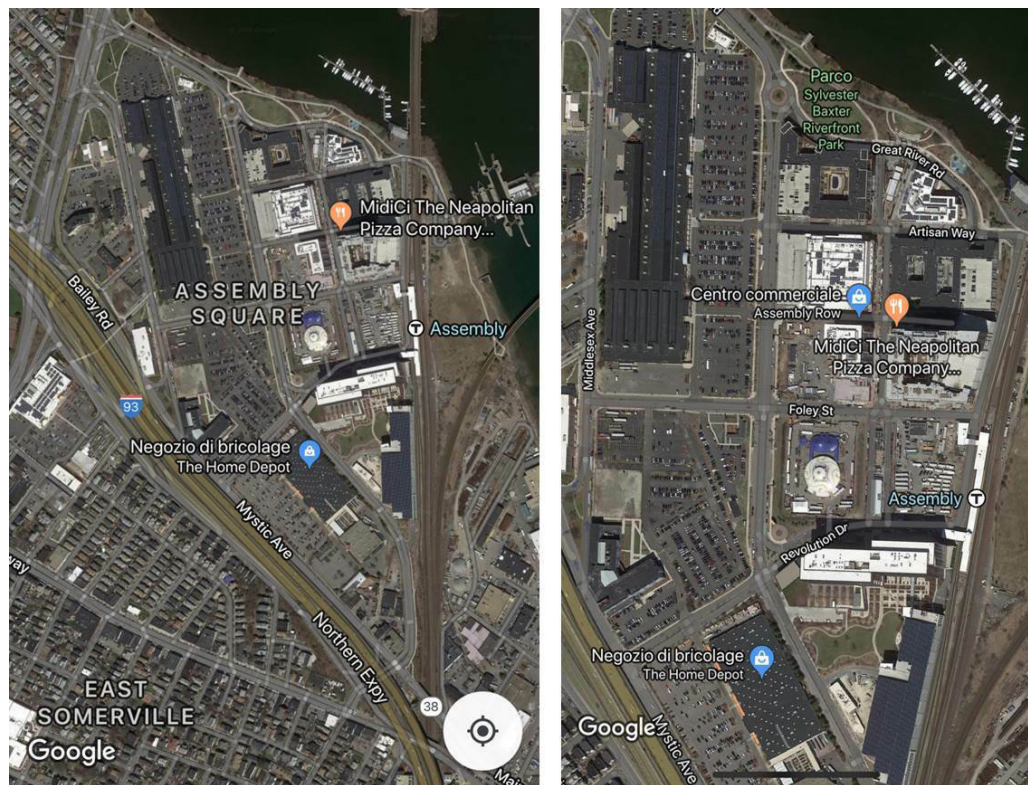
IKEA offered new plans in June 2000 that called for a larger store. The blue box would become cream-colored brick, and IKEA would build a little league field next to



the store, to make it more sustainable. Publicly, the mayor’s spokesman said she was “pleased with IKEA’s revisions, but she would like to see more”. Six months later, IKEA submitted its “final proposal”. Mayor Gay rejected the plan because, “it did not include sufficient mixed use on their vital waterfront acreage”. For the activists like the Mystic View Task Force an IKEA store’s traffic impacts were fundamentally incompatible with Somerville’s interests. Therefore, IKEA should have not received a permit unless it was willing to develop a new model for doing business in an urban setting, as in England.

In 2000, the Somerville Redevelopment Authority (SRA) acquired title to a 9.3-acre former railroad parcel in Assembly Square and issued an RFP for developers. At the same time, the City initiated an extensive public planning process, producing the “2000 Planning Study” which set out a new vision for Assembly Square as a 24-hour mixed use district. In 2004, investors voted to sell the areas to Federal Realty Investment Trust for \$64 million.

Fig. 8 – Federal Realty’s areas, Google Maps, captured in September 2018



### **Policies: The approach adopted to address the challenges – “Somerville Vision 2010-2030”**

Aim of the city was to reconnect and revitalize marginalized areas, with a special focus on Assembly Square for its need of being redefined in terms of urban space and uses.

For this purpose, in 2009, there was a call to residents: “Help create Somerville’s

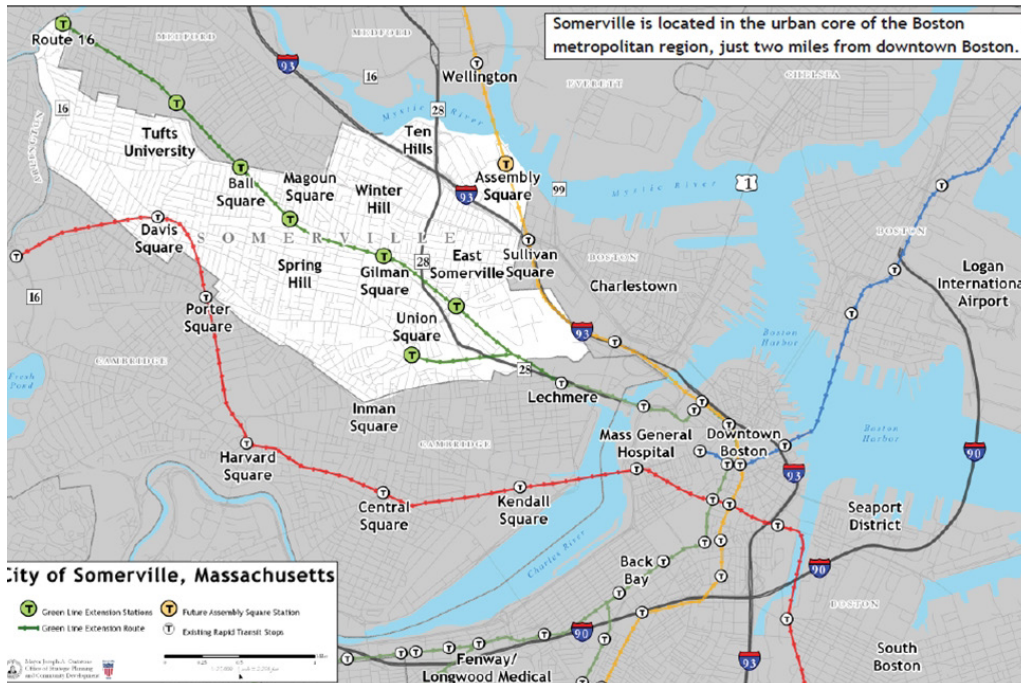


Fig. 9 – Overview of the “SomerVision Comprehensive Plan”, April 2012, p. 13

long-range plan”, that driven by a sixty person steering committee and hundreds of participants at public meetings led to “SomerVision 2010-2030”<sup>2</sup>, the City’s first comprehensive plan. Shared values and long-term goals have been vital steps for the next 20 years development.

Each neighborhood answered to the plan’s indications. For the first time in Somerville, policy has been put before physical development. The “Vision for the Future” chapter details the programs that would have helped the community to reach goals for equity, public realm, housing, economy and mobility.

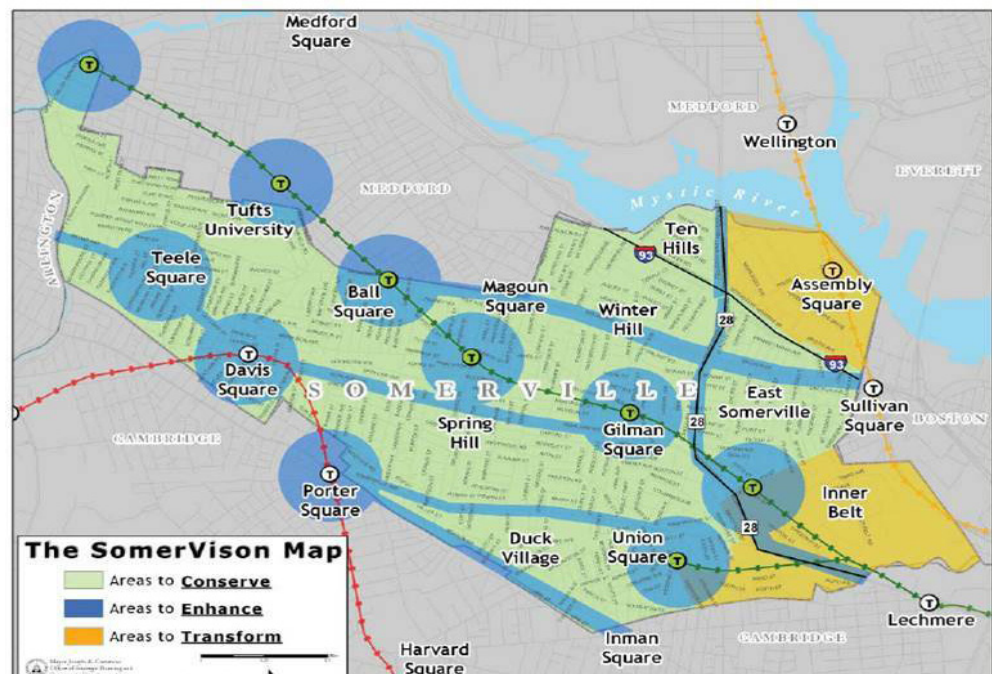
“SomerVision” came from shared learning between residents, the business community, nonprofit groups and public officials. It was based on a series of research reports prepared by the Mayor’s Office of Strategic Planning & Community Development (OSPCD) in which information available on demographics, economics, housing, transportation and land use was assembled to help the citizens to understand and participate in the Comprehensive Planning process. After these Trends Reports were completed, ten open community workshops were held to discuss the implications for the city’s future.

The Comprehensive Plan is an easy-to-use guide for future growth and development in the City. The choice was to include both neighborhood and capital plans with a broader view on diversity, community, economy, accessibility, sustainability and innovation. The horizon considered was 2030, to guide decisions though a 20 years process.

The plan is the first to have a participatory, long-range and inter-disciplinary view about Somerville’s future with a specific focus about five themes such as neighborhoods, commercial corridors, squares and growth districts, resources, transportation and infrastructure, housing.

The “Small Business & Entrepreneurship” policy has connected the five themes

Fig. 10 – The “Somervision Map” of the “Somervision Comprehensive Plan”, April 2012, p. 17



to protect and promote a diverse and interesting mix of small-scale businesses in Somerville’s neighborhoods, establishing policies, regulations and fees for selected activities.

The main aim, especially in a neglected area as Assembly, was to allow these changings ensuring that appropriate businesses could be easily permitted in designated areas, such as close to transit stations. To allow it the review of zoning regulation has been a priority. To drive a smart growth process the city had to identify a community vision and give the possibility to innovative businesses and start-up to locate in a friendly and inclusive live/work environment.

### Governance architecture and participation procedures

A leading role in the Assembly Square process has been played by the economic development office, which is a division of the office of strategical planning and community development with a special interest in the fields of housing, planning, transportation and economic development. The team is still today made of six full time people who work on real estate development with developers coming to Somerville, on urban renewal plans and project management to make sure that the processes driven even by other forces are focused on the administration aims. It has worked with other divisions on innovative economic tools such as District Improvement Financing (DIF) or I-cubed and community grant contributions. Other than real estate, the business development sector is focused on attracting new companies to Assembly. The third component of the office is workforce development to prepare the residents to work in the companies that the city is trying to attract (Ben Sommer<sup>3</sup>, 2018).

The framework of the development was made of new strategic policies from the government of the city and of new tools to drive the changings. First of all, the “Innovation Fund” or “I-Fund”, a \$1 million loan fund for Somerville businesses with innovative products or business models, has been used to help promising businesses move to or stay in Somerville.

In 2017, the City of Somerville, Greentown Labs, and the Northeast Advanced Manufacturing Consortium launched Form to Factory, a cross-sector partnership to support the Commonwealth of Massachusetts’ advanced manufacturing industry. It is meant to create new workforce pipelines and connect local manufacturers with innovative hardware startups. The support given ranges from ideation through prototyping, to training new young specialists to be in manufacturing. The state’s Economic Development Administration’s Regional Innovation Strategies grant program is funding it for a \$1-million three-year initiative. The only restriction is that the company must be based in Middlesex, Suffolk or Essex Counties.

Moreover, a new concept of building has been experimented with the name of FabVille, a public fabrication space within Somerville High School that complements the collection of professional, semi-professional, and artist-focused spaces already available in and around the city.

Always in 2017 the Innovation and Opportunity Lab has been established to complete the innovation scenery and to give to it solidity. It is a Mayoral advisory committee composed of technologists, community leaders, and Somerville residents. The committee has the missions of building the innovation ecosystem of Somerville through creative policies, partnerships, and programs and connecting this wave of innovation within the neighborhoods<sup>4</sup>.

These new solutions enhanced the rise of an innovator spirit around residents and entrepreneurs, which led to animate the interest towards the redefinition of the Assembly Square area; the fact that it was a blank canvas made it even more valuable.

### Start-up of the initiative and its following modifications

From 2010, the 45 acres designed with the name of “Assembly Square” went through a difficult process to find who could be interested in developing them through a Urban Renewal Process<sup>5</sup> that was driven by the Somerville Redevelopment Authority (SRA) in charge of creating reports and documents to let the city be able to take the grants and to acquire private land (Sunayana Thomas<sup>6</sup>, 2018).

Between 2011 and 2012 a request for proposal was held for 9,3 acres which correspond to the development now visible in Assembly Square. Federal Realty still owns from

DIF is an infrastructure financing tool

• DIF = District Improvement Financing

• DIF fundamentals

1. Infrastructure unlocks development, bringing in new tax revenue to offset borrowing costs
2. DIF makes infrastructure affordable in the short term through better borrowing terms By shifting significant borrowing costs out 3 years, it aligns debt service payments with anticipated development tax revenue

### The Assembly Square DIF is working

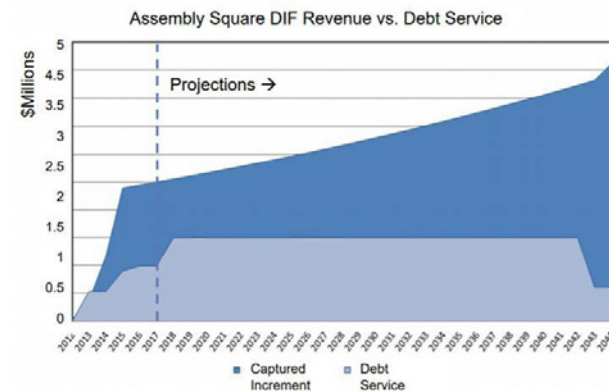


Fig. 11 – Introduction to District Improvement Financing (DIF), City Staff & RKG Associates, October 11, 2017



*Fig. 12 – Partners Healthcare’s headquarters in Assembly Square, photo taken in September 2018*

Kmart place to Partners Healthcare. The presence of Partners HealthCare’s in Assembly is ushering in a new wave of development on Somerville’s east side<sup>7</sup>.

Where it is now it was supposed to be IKEA that after an exchange of land that would have pushed the big box far from the Mystic River, has renounced settling in the area. One of the reason that made it possible to have Partners Healthcare there was the Orange Line, which came there in 2012. The city has been able to get it there through the use of I-cubed – Infrastructure Investment Incentive.

The city has assembled the site paying the market value for those properties from different owners and the developer had to pay all the other costs associated with the project. The city of Somerville and the private developer asked to have the extension and the new stop of the Orange Line, the first new MBTA station in 27 years, to the Commonwealth in conjunction with the MBTA. They could have developed it with or without it, but the magnitude of the project would have been smaller. Federal Realty said “if we don’t get it there is no project to the scale that we want, in terms of apartments, number of jobs (30 000 expected) and open space”. A public-private partnership was created before asking for proposals and there were contractual agreements with Federal Realty to give directions on the project in order to achieve all the city requirements, represented by SRA along the whole process.

In Assembly Square Community Advocacy Groups played even a fundamental role of supervisors, ensuring that the best intentions of the residents and users of the area were captured, as job count, open space and facilities.

The “Massachusetts Department of Environmental Protection” has had a role in the preliminary exploration of the conditions of the area and in the remediation process as in every large scale project that could have an impact on the surrounding environment. For this particular project the developers paid even for the remediation process. Union Square is different; the city gave a contribution. In general it depends on which is the amount of city owned land and on the developer strengths. Another aim was to complete the environmental impact report that had to be signed up by the State to prove what will be done to remediate.

The trick was: “you have all this land close to Boston, but how do you market it, how do you make it attractive for people and companies? There are many other places, why this one? The Orange Line station has given answers to this” (Ben Sommer<sup>8</sup>, 2018).

### **The urban context today and in progress**

Federal Realty decided to build a neighborhood offering a “great environment”, with the challenge of creating something out of nothing. Assembly at the end of the development will comprise 1,800 apartments, 635,000 square feet of retail space and

2.8 million square feet of office space.

The project had to answer to the South Boston Innovation District in which it was recognized a sense of desolation and alienation, instead of what the architecture critic Robert Campbell calls a human touch. Unfortunately, this impersonality is even in Assembly Square and due to the absence of an architectural selection of firms' projects.

Assembly Row's development is divided into phases so that Federal Realty has more control on the initiatives. Today according to Ben Sommer we are at 40%. Federal Realty owns 66 acres in Assembly Square including stores, restaurants, a boutique hotel, a gym, and more office space, and apartments. A large portion of one of Assembly Row's current parking lots will vanish, and the neighborhood will fill out.

The Federal Realty team has paid attention to pedestrian space, especially the sidewalks. Many young families who live in Somerville and Charlestown are reaching the area and bringing strollers that need the sidewalks to be wide enough.

Currently, a majority of the neighborhood's retail stores are intentionally outlets even of well-known brands (J.Crew, Nike, Banana Republic, Saks Off Fifth). Federal Realty didn't want to bring in high-end retailers during a time that after the recession, everyone was asking to save money (William Shelton, 2006).

Assembly Square has mainly attracted 20 to 30 millennials who want the convenience of city living along with easy access to public transit and the highway (Route 93). People can get to their job at Amazon in Cambridge's Kendall Square in 35 minutes. Though it's pricey, it's less costly than downtown Boston. The more than 1,600 residents of Assembly Row comprise approximately 2 percent of Somerville's population of just over 81,000.

At the Montaje, a 20 story building and Somerville's first residential tower with a six-story structure with apartments and retail attached, rents range from \$1,900 a month for a studio, to \$4,200 a month or more for a three-bedroom. One-bedroom apartments start at \$2,500.

A lottery for the 56 affordable units in Montaje has taken place in 2017; they ranged from \$767 a month for the seven available one-bedroom apartments to \$1,572 for the affordable three-bedroom apartment.

Two other apartment buildings, AVA and Avalon, opened in 2014 with 56 affordable units. The number of rental units at Assembly Row will be brought to 1,387 (Gail Waterhouse, 2017).

The retail shops, restaurants, bank, supermarket, movie theater and the proximity to the MBTA's Assembly stop on the Orange Line are what have drawn an increasing number of people to move to the area.

### **The evolution of the area**

Evaluating the outcomes of the initiative it has to be noticed that there are no residents in this area other than what has been build; it's a completely new population. The

citizens affected by this project the most are East Somerville ones and Ten Hills. The Mystic view task force represented the most sensitive folk that lived in other parts of Somerville and included environmental groups. They have had a huge focus pointed on the Mystic riverside and green areas in terms of monetary contributions to make it a more comfortable space.

Creative enterprises and individuals from the creative workforce are a defining characteristic of the local economy, culture, and image of the city. However, the arts and creative economy is reliant on inexpensive space to think, create, publish, rehearse, perform, sell, and teach. Policies should be established to both preserve existing buildings with the characteristics creative industries need to function and create new floor space that remains accessible and affordable to artists and other creative individuals.

The concept that the Office of Strategic Planning and Community Development has embraced is that “Space means Work”. This has driven the policy decisions surrounding the Arts and Creative Economy in Somerville. It first came from a portion of Somerville’s artist community based according who without space for creative enterprises and members of the creative workforce to do their work, the sustained and noticeable presence of artists and creative individuals in the community would have disappeared.

### **Relevance of the experience**

As construction continues, and the area moves toward becoming a recognized, if not geographically contiguous, part of Somerville, the developers hope to demonstrate both a boost for the city’s employment, as well its affordable housing portion. The focus on innovation economy seems to be the proper answer to years of abandonment and lack of an urban planning strategy. The involvement of Somerville’s citizens and the perspective of attracting new residents is confirmed by the success of recurring events<sup>9</sup> such as Riverfest that annually animates the Mystic River’s waterfront. Livability and the definition of well-designed public spaces between shops, restaurants and apartments are making possible to compact an example of “in-between city” as it has been proudly underlined by the Mayor Curtatone, who called Assembly Square Somerville’s “newest, greatest neighborhood”.

#### **ENDNOTES**

<sup>1</sup> About Somerville”, <https://www.somervillema.gov>, accessed October 2018

<sup>2</sup> In 2009, the city’s community started a three-year process of discussion, debate, and big ideas that culminated in SomerVision 2030, the City’s comprehensive plan for 2010-2030. Now, after 10 years into the plan’s scope, Somerville has decided to revisit SomerVision and extend its vision to 2040

<sup>3</sup> Economic Development Specialist, interviewed at Somerville city hall in September 2018

<sup>4</sup> Innovation economy in Somerville, <https://www.somervillema.gov>, accessed October 2018

<sup>5</sup> The urban renewal is a state process, in which the state oversees through DIF and TIF, accompanied by state policy and investments

<sup>6</sup> Senior Economic Development Planner, interviewed at Somerville city hall in September 2018

<sup>7</sup> Partners selected the Assembly site from 55 contenders because of its size, cost, and proximity to public transportation

<sup>8</sup> Economic Development Specialist, interviewed at Somerville city hall in September 2018

<sup>9</sup> Assembly Row has hosted recurring events, like art lessons, a handmade arts market, outdoor movies on the waterfront, yoga classes and a run club sponsored by Reebok and Nike.

## REFERENCES

- Cohen B., Munoz P.(2016), *The Emergence of the Urban Entrepreneur: How the Growth of Cities and the Sharing Economy Are Driving a New Breed of Innovators*, ed. ABC-CLIO, Colorado.
- Davies C., Hansen R., Rall E., Pauleit S., Laforteza R., De Bellis Y., Santos A., Tosics I. (2015), *Green infrastructure planning and implementation. The status of European green space planning and implementation based on an analysis of selected European city-regions*, University of Copenhagen, Copenhagen.
- ESPON (2005), *Potentials for polycentric development in Europe*, Project 1.1.1, Final
- Katz, B., Bradley, J. (2013), *The Metropolitan Revolution: How Cities and Metros Are Fixing Our Broken Politics and Fragile Economy*, ed. Brookings Institution, Washington.
- Katz, B., Wagner, J. (2014), *The Rise of Innovation Districts: A New Geography of Innovation in America*, ed. Brookings Institution, Washington.
- Shelton, W. (2012), “*Assembly Square, the Back Story*”, in Latest News, by The Somerville Times, June 22, 2012.
- SomerVision (2012), *City of Somerville, Massachusetts Comprehensive Plan, 2010-2030*, Endorsed by the Somerville Board of Aldermen.
- Waterhouse, G. (2017), “*In Somerville, a city is assembled within a city*”, The Boston Globe, November 30, 2017.

## IMAGES SOURCES

Figure 1: Somerville in 1884, Pos. Perkins - Heliotype Printing Co., 1894

Figure 2: Ford assembly plant that named the area Assembly Square, Boston.com, July 19, 2012

Figure 3: Community Renewal Program: Plan of Development, Somerville, MA; The Planning Services Group, Inc.

Figure 4: The construction of the Interstate 93, June 13, 1971, Photo by Ellis Herwig, The Boston Globe via Getty Images

Figure 5: Somerville residents block I-93 construction, June 1970, Record American Photo, Leo Tierney via flickr

Figure 6: “Assembly Square Revitalization Plan,” a 20-year urban renewal plan, 1979

Figure 7: In 1998, Mystic View Task Force formed to advocate for community interests in future Assembly projects, photo taken in September 2018

Figure 8: Federal Realty’s areas, Google Maps, captured in September 2018

Figure 9: Overview of the “Somervision Comprehensive Plan”, April 2012, p. 13

Figure 10: The “Somervision Map” of the “Somervision Comprehensive Plan”, April 2012, p. 17

Figure 11: Introduction to District Improvement Financing (DIF), City Staff & RKG Associates, October 11, 2017

Figure 12: Partners Healthcare’s headquarters in Assembly Square, photo taken in September 2018

## Luna Kappler

*Department of Civil Building and Environmental Engineering (DICEA), University of Rome Sapienza*  
[luna.kappler@uniroma1.it](mailto:luna.kappler@uniroma1.it)

Awarded in 2011 by the President of the Italian Republic of the title “Alfiere del Lavoro”. Engineer and PhD student at “Sapienza” University of Rome in “Infrastructures and Transport”, with curriculum “Planning of Transport and the Territory”. Researcher in mobility at “Northeastern University” of Boston for the “Sapienza” FOCUS unit on the topic of “Innovation Districts”, as part of the “MAPS-LED” research, “Marie Skłodowska-Curie RISE”, funded by the EU program “Horizon 2020”.



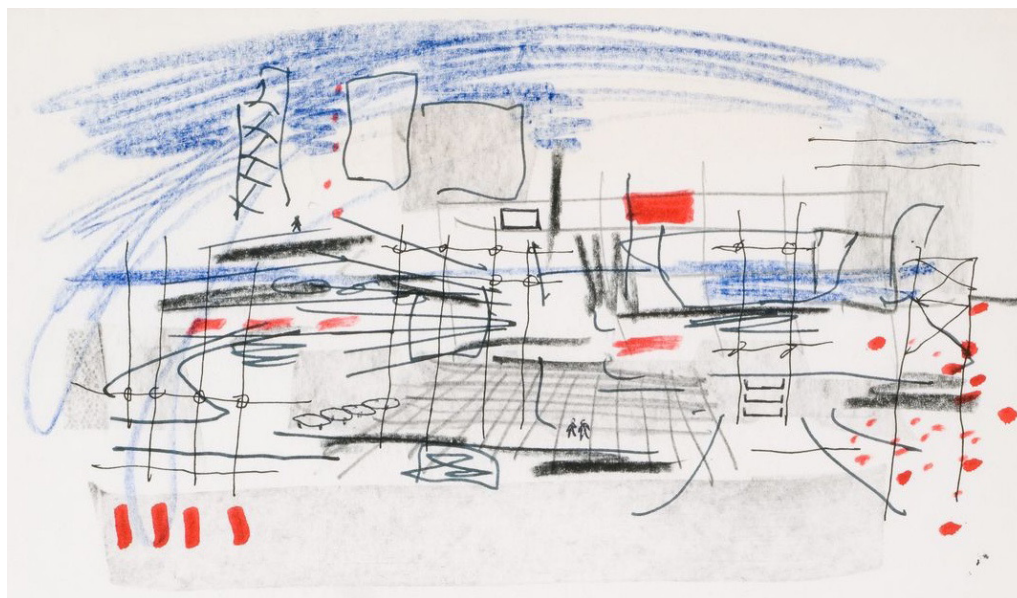
abstract

## Project and agricultural practices of land use. Suggestions for the in-between city

*Giuseppe Caridi*

### *Abstract*

The in-between city, like the peri-urban context, is not so much a determinable topographic space as an abstraction that defines a relational character of the space (Mininni, 2012). Seen from this angle, it represents a formidable laboratory of ideas and practices in which the transformation of the urban and of the residual forms of the use of agricultural land bear the signs of the criticality that is typical of the current era but which are, at the same time, the most dynamic and vital. The use of this term refers, moreover, to some of the key concepts of the contemporary urban lexicon (Third Landscape, Stim & Dross, Drosscape, Urban Countryside etc.) that, looking to a complementarity between urban planning and agriculture, appear very useful for addressing certain issues that the current state of the discipline poses. To conclude, the author argues that this com-



*Cedric Price, Perspective sketch of Fun Palace (fonte: Canadian Centre for Architecture, Montréal)*

plementarity must be looked at from the viewpoint of the project, assuming one's point of view with clarity and directing one's actions accordingly.

**KEYWORDS:**

*agriculture, project, in-between city, innovation, commons*

**Progetto e pratiche agricole d'uso del suolo. Suggestioni per la città di mezzo**

La città di mezzo, come il contesto periurbano, non è tanto uno spazio topografico determinabile quanto un'astrazione che definisce un carattere relazionale dello spazio (Mininni, 2012). Da quest'angolo visuale, essa rappresenta un formidabile laboratorio d'idee e pratiche in cui le trasformazioni dell'urbano e delle forme residuali d'uso del suolo agricolo portano il segno delle criticità tipiche dell'epoca attuale ma al contempo risultano le più dinamiche e vitali.

L'uso di tale locuzione rimanda, inoltre, ad alcuni concetti chiave del lessico urbanistico contemporaneo (*tiers paysage, stim & dross, drosscape, campagnes urbaines* ecc.) che, mirando a una complementarità fra urbanistica e agricoltura, appaiono molto utili per affrontare alcuni problemi che la condizione attuale della disciplina ci pone.

Per concludere, l'autore sostiene che è ponendosi dal punto di vista del progetto che tale complementarità va guardata, assumendo con chiarezza il proprio punto di vista e orientando di conseguenza la propria azione.

**PAROLE CHIAVE:**

*agricoltura, progetto, città di mezzo, innovazione, beni comuni*

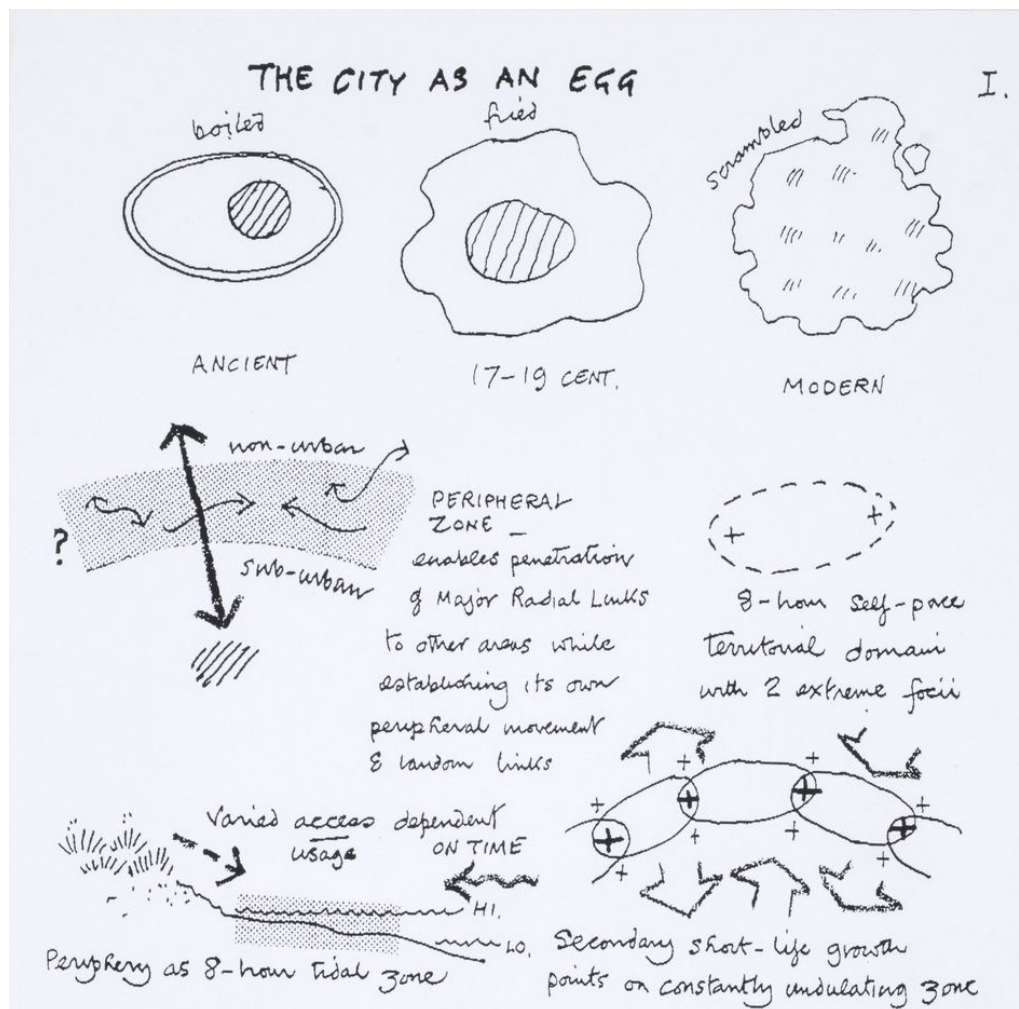
## **Progetto e pratiche agricole d'uso del suolo. Suggestioni per la città di mezzo**

*Giuseppe Caridi*

### **Né città né campagna. Recente evoluzione dei processi di urbanizzazione**

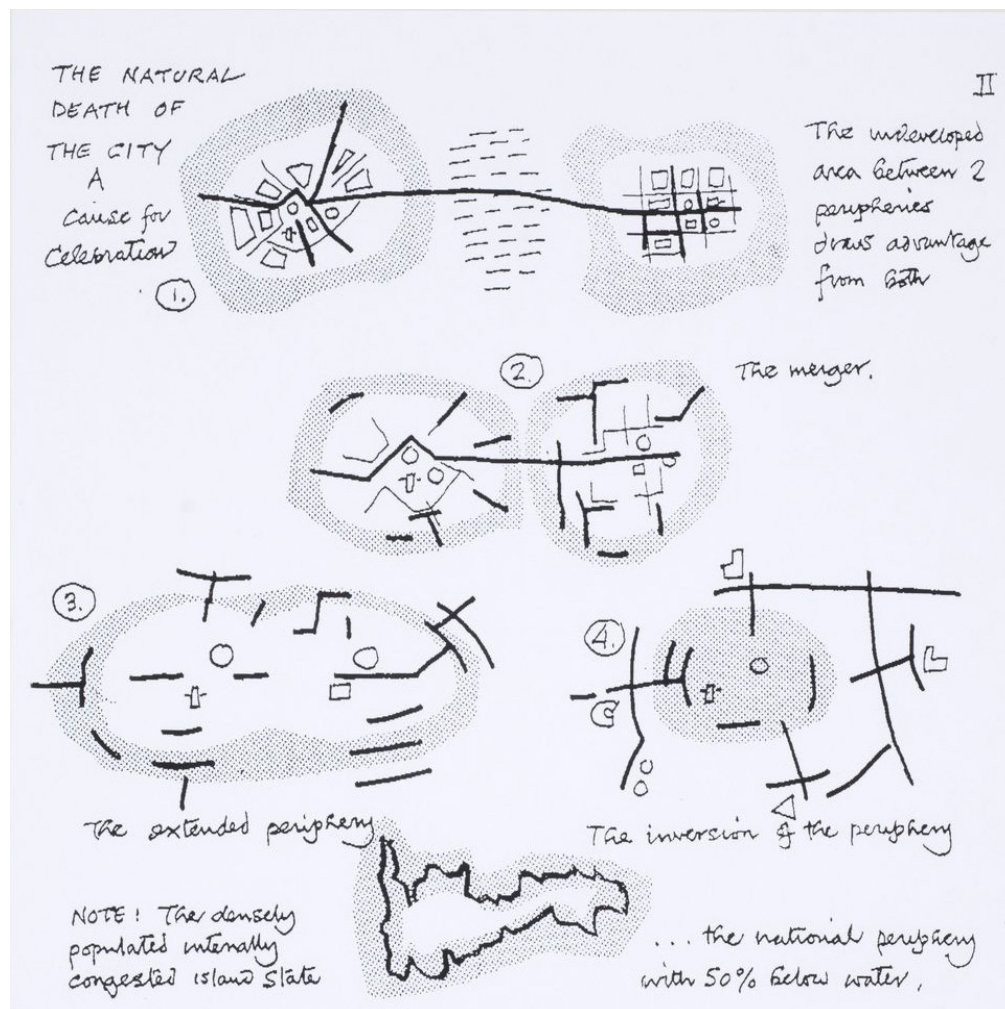
L'inurbamento continua ininterrottamente ad aumentare e ha portato, nel 2018, il 55% della popolazione mondiale a vivere in aree urbane. La cifra sale addirittura fino al 68% se ci riferiamo alle proiezioni per il 2050 (UN/DESA, 2018). In questo vertiginoso processo di crescita la città subisce una sorta di crisi spaziale: "i poteri che determinano la crescita metropolitana faticano sempre più a territorializzarsi, a incarnarsi in un ordine territoriale, a dar vita a forme di convivenza leggibili-osservabili sul territorio, spazialmente" (Cacciari, 2004). Tale sviluppo condiziona ogni elemento estraneo alla città che è visto come un ostacolo da superare, un'inutile zavorra, un residuo del passato, da spiritualizzare e volatilizzare. La città cresce, tracima dai suoi confini, e allontana la campagna. Un simile processo è destinato ad acuire le contraddizioni tra una città che diventa sempre meno urbana e una campagna che, al contempo, risulta sempre più urbanizzata (Mininni, 2005 e 2012). Concetti, spazi e valori agro-urbani si confondono e si mescolano arbitrariamente dando vita ad un territorio dell'incertezza abitato dalla "società periurbana" (Donadieu, 2006), quotidianamente indifferente tanto alla città quanto alla campagna: "la città è ovunque, dunque non vi è più città" (Cacciari, 2004). Come abbiamo detto nodo centrale della dinamica è la progressiva perdita di senso della scansione urbano/agricolo, così come del binomio città/campagna. Ciò deriva dalla cospicua estensione dell'insediamento in contesti una volta definibili agricoli; tale dinamica ne ha progressivamente modificato i caratteri costitutivi, cosicché non esiste più soltanto un contesto urbano e un contesto agricolo, ma anche un contesto altro. Già da alcuni anni si è reso così necessario introdurre un terzo riferimento concettuale: viene, sempre più spesso, utilizzato l'attributo periurbano (Barberis, 1988; Clément, 2005; Donadieu, 2006). L'aggettivo periurbano tende a essere utilizzato proprio per sottolineare queste modalità di inedita natura del rapporto con l'insediamento; per sottendere una condizione insediativa diversa che non è più individuabile come urbana o agricola, che non è correlata né alla sfera peculiare della città né alla sfera della produzione agroalimentare. Questa tendenza trae origine da nuove pulsioni legate a condizioni di necessità, a scelte esistenziali, legate ad esempio alla godibilità del paesaggio e dell'ambiente naturale; ma, più spesso, essa deriva dall'adesione a specifici modelli culturali, che hanno a che fare con l'individualismo, con la riconoscibilità sociale, con la sicurezza. Questa modalità insediativa è comunque caratterizzata dall'essere collocata in un ambito non urbano, decisamente in campagna; ciò che costituisce l'elemento significativo primario del concetto di periurbano è la centralità del fattore insediativo, che si propone tuttavia con modalità diverse da quelle tipiche sia dei contesti urbani consolidati che dei contesti agricoli produttivi.

Fig. 1 – Cedric Price, *The city as an egg*  
(fonte: Canadian Centre for Architecture,  
Montréal)



Parallelamente la superficie dei terreni coltivati all'interno delle aree urbane continua con un ritmo costante a crescere. Se si prendono in considerazione anche le fasce periurbane, ricadenti entro i 20 km dalle aree urbane, si raggiunge una superficie pari a circa 456 Mha di coltivi totali (Thebol *et al.*, 2013). Facendo riferimento agli ultimi dati che riguardano l'Italia, raccolti e diffusi dall'Istat (2018), nel 2017, ogni abitante, che risiede nei principali capoluoghi di provincia, dispone in media di 31,7 mq. di superficie destinata a verde urbano. Il 2,9% del territorio dei capoluoghi di provincia (oltre 573 mln. di mq.) di patrimonio di aree verdi presente sul territorio comunale gestite direttamente, o indirettamente, da enti pubblici (contro il 16,6% facente capo alle aree naturali protette). Mentre cresce il verde in città il suolo agricolo continua con un ritmo costante a venire abbandonato. Il suolo sottratto all'agricoltura negli ultimi trenta anni può essere valutato con una media di 100.000 ettari all'anno (Buono e Riccardi, 2009): abbiamo perduto 3,1 mln. di ettari di Superficie agricola utilizzata (SAU), e addirittura 5,8 mln. di ettari di Superficie totale aziendale (SAT) nel periodo compreso fra il 1982 e il 2007. Al 2000 solo il 65% della superficie territoriale italiana era costituita da suolo

Fig. 2 – Cedric Price, *The natural death of the city* (fonte: Canadian Centre for Architecture, Montréal)



gestito dalle aziende agricole (Iseppi *et al.*, 2005), questo significa che nel solo trentennio 1970-2000 il 18% della superficie territoriale italiana è uscito dalla gestione attiva delle aziende agricole (Chang *et al.*, 2001). Un confronto fra i dati relativi al 5° ed al 6° Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2000 e 2010) ci permettono di trarre più precise considerazioni. Nel dettaglio possiamo evidenziare che i) diminuiscono SAU (-2,3%) e SAT (-8%); ii) il numero di aziende agricole diminuisce sensibilmente (-32,2%); iii) la dimensione media aziendale cresce sia in termini di SAU (+44,4%) che di SAT (+36%). La generale diminuzione di SAU (-2,3%) e SAT (-8%) indica un cambio di destinazione d'uso del suolo agricolo e l'abbandono delle aree rurali marginali. Ma a una forte concentrazione del numero di aziende agricole e zootecniche attive (-32,2%) ha fatto riscontro una contenuta diminuzione della SAU (-2,3%) per cui si è trattato in larga misura dell'uscita delle piccole aziende agricole dal settore. Tuttavia la SAT, in valore assoluto, diminuisce (-8%) assai più della SAU (-2,3%) segnale di un processo di ricomposizione fondiaria che ha trasferito alle aziende attive al 2010 le SAU delle aziende cessate, e in misura minore i terreni investiti a boschi o non utilizzati. Considerazione peraltro suffragata dai dati relativi all'aumento del consumo di suolo per nuova

urbanizzazione e da quelli relativi la diminuzione complessiva della SAT a scala regionale, che ci permettono di evidenziare come una percentuale significativa del cambio di destinazione d'uso abbia interessato particelle già collocate al di fuori della SAU.

Dopo questa agile descrizione dei presupposti e delle modalità evolutive dei processi di urbanizzazione nel prossimo paragrafo vengono esplorati i caratteri della complementarità fra urbanistica, progetto e pratiche agricole d'uso del suolo.

### **Urbanistica, progetto e pratiche agricole di uso del suolo**

L'indagine dei rapporti fra urbanistica e pratiche agricole di uso del suolo apre diverse prospettive interessanti. In primo luogo, per la tematica. In quanto, l'urbanistica e le pratiche agricole tendono a costituire due campi nettamente separati. È possibile, infatti, rilevare come sia ricorrente, negli statuti della disciplina urbanistica che si sono via via consolidati oltre che, più in generale, nella cultura sociale e politica, una visione nettamente urbanocentrica; ovvero sia che mira a porre l'attenzione sulla città manifestando uno scarso interesse per la campagna che appare, di conseguenza, come un suo semplice negativo. Tuttavia, in virtù dei potenti cambiamenti che stanno interessando il settore dell'agricoltura: *i*) attitudine alla ricontadinizzazione (Van der Ploeg, 2009); *ii*) centralità del contesto insediativo periurbano (Caridi, 2016); *iii*) rafforzamento dei networks rurali e delle reti agro-alimentari di produzione e di consumo (Caridi, 2014), l'indagine dei rapporti fra urbanistica e pratiche agricole risulta interessante, non solo per la tematica, ma anche e soprattutto per lo specifico punto di vista che stimola. Esso è legato all'affermazione di un diverso paradigma di sviluppo della campagna, alternativo alla cosiddetta modernizzazione agricola secondo-novecentesca.

Con le semplificazioni del caso, l'indagine dei rapporti fra urbanistica e pratiche agricole di uso del suolo può essere ricondotta a quattro campi principali d'attenzione: *i*) identificare il contributo che lo specifico sapere disciplinare dell'urbanistica può dare alla regolamentazione delle pratiche agricole di uso del suolo; *ii*) approfondire, con riguardo ai diversi contesti locali, approcci, strumenti e modalità di tale regolamentazione; *iii*) evidenziare come sia possibile ricondurre e comporre le singole esperienze di regolamentazione in una, più generale, attività di governo del territorio (produzione di strumenti ordinari di pianificazione urbanistica e territoriale, definizione di politiche ecc.); *iv*) e, infine, porre l'attenzione sulle prospettive che le pratiche agricole di uso del suolo possono aprire in relazione al tema del progetto.

In questo contributo vorrei proporre qualche considerazione sull'ultimo di questi campi. Come vedremo esso presenta specificità che inducono, se non proprio a riesaminare, perlomeno ad arricchire alcuni schemi di lettura che una lunga tradizione di studi, legata alle discipline del progetto, vorrebbe definitivamente acquisiti.

L'esplorazione critica dei rapporti fra progetto e pratiche agricole di uso del suolo dovrebbe procedere in almeno tre direzioni. Senza alcuna pretesa di essere esauriente provvo a svilupparle in maniera stringata.

Riguardo alla prima direzione, che consiste nel precisare il nostro modo di concepire il contesto agricolo/rurale, propongo di affrontare la seguente articolazione del discorso, impostata secondo un criterio di priorità: *i*) puntualizzare e circostanziare il campo disciplinare relativo a tale contesto. Da qui discende la necessità della ricerca dei riferimenti per interpretare le trasformazioni del sapere sul contesto agricolo/rurale nel tempo e dalla riflessione critica sulle sue forme attuali; *ii*) condividere un sapere consolidato riguardo al contesto agricolo/rurale alimentando i processi formativi di ricerca. Ciò significa definire modelli e regole chiare, coerenti e precisare un linguaggio tecnico codificato con cui trattare tale contesto e comunicare riguardo ad esso, senza fraintendimenti; *iii*) identificare chiaramente una specifica finalità progettuale riguardo al contesto agricolo/rurale. O più finalità, perché la presenza di posizioni differenti, anche contraddittorie, finisce per arricchire i contenuti.

Nella seconda direzione, che mette in campo la necessità di ridefinire la funzione critica e inventiva del progetto, credo occorra partire dalla considerazione che, oggi, alcune sue interpretazioni molto diffuse e pervasive, anche negli ambienti della formazione dell'architetto e dell'urbanista, restringono e circoscrivono spazi concettuali che invece andrebbero mantenuti ampi, aperti, mutevoli in relazione alle concrete occasioni di applicazione (Caldaretti, 2008). Per rimanere nel campo di osservazione dell'urbanistica mi limito a porre l'accento su tre specifiche opzioni che appaiono particolarmente negative: *i*) circoscrizione dell'oggetto. Ciò si traduce nel considerare il progetto funzionale alla produzione/organizzazione di manufatti trascurando i rapporti con il contesto sociale (rifiuto dei luoghi); *ii*) collocazione del progettista fuori dall'oggetto. E, conseguente, presunta superiorità del sapere tecnico rispetto al sapere sociale (prevalenza degli specialismi *vs* unità del fenomeno architettonico); *iii*) precessione del simulacro e conclusione del progetto prima che la sua prefigurazione si materializzi.

Ciò si traduce in un disinteresse verso le modalità con cui la realtà prefigurata, che rappresenta un complesso fluire di eventi e non è riducibile ad una mappa, cambia la sua natura (processo *vs* oggetto). Tali considerazioni possono essere ricondotte alla questione della cosiddetta prevalenza punto di vista neo funzionalista (Bianchetti, 2016). Un progetto che, di nuovo, si fonda su pretese funzionaliste si estranea inevitabilmente dalla complessità della società, anche se è sorretto da buone intenzioni analitico/interpretative. Se si vuole evitare questa deriva occorre seguire una strada che eviti procedure autoreferenziali estranee ad ogni rapporto reale con i luoghi. Occorre far scaturire un percorso progettuale dall'interno delle dinamiche d'interazione sociale, con il loro portato d'indifferenza, cooperazione, conflitto. Occorre immergersi in un processo creativo che, in ogni caso, avviene anche senza alcuna intenzionalità esplicita: società e luoghi si conformano continuamente, mutando la loro valenza simbolica, funzionale attraverso un percorso implicito di autorganizzazione, che deriva dagli esiti mutevoli delle interazioni tra i soggetti fruitori e tra questi e il contesto fruito. Il senso del progetto contemporaneo, e il conseguente ruolo del progettista, può ricavarsi solo rendendo quanto possibile esplicito questo processo, tentando di far emergere, di rendere evidenti, gli elementi di autorganizzazione. E di riorientarli gradualmente verso un percorso di tendenza, senza

prefigurazioni formali di esito.

Per ultimo, nella terza direzione, appare opportuno orientare più decisamente le relazioni progettuali verso le pratiche agricole di uso del suolo. In questo senso è utile riprendere e interpretare una lunga tradizione d'attenzione verso il contesto agricolo/rurale che da Howard, Geddes e Cerdà, le figure di riferimento attive nel lungo ottocento entro i cui apporti si svilupperanno le pratiche e le teorie dell'urbanistica novecentesca, giunge fino ai più recenti apporti teorici e progettuali riferibili al *landscape urbanism* (Shane, 2003).

Fra le funzioni progettuali che nel tempo hanno assunto le pratiche agricole di uso del suolo cinque vengono ritenute centrali per queste note: *i*) funzione di controllo, giacché fattori di argine dell'espansione urbana; *ii*) funzione direttiva, poiché fattori di espressione/dipendenza delle diverse indicazioni d'uso del suolo; *iii*) funzione morfogenetica, perché concorrono a determinare l'articolazione spaziale nella sua dimensione urbana e territoriale (ma anche le relazioni fra gli attori e i processi che modellano tale forma); *iv*) funzione connettiva, siccome agiscono come elemento di collegamento, di giustapposizione fra gli elementi fisici che compongono la città e il territorio;

*v*) funzione di coordinamento, in quanto fattori di correlazione, che comportano una stretta subordinazione per i diversi livelli di governo e le pianificazioni specifiche o di settore (piani paesistici, piani di bacino, piani dei parchi ecc.).

È chiaro che ognuna delle suddette funzioni progettuali può essere declinata secondo due scale dimensionali di riferimento, da una parte, quella estesa a carattere territoriale, dall'altra, quella di prossimità a carattere urbano.

### Attivare beni comuni urbani. L'opportunità offerta da orti urbani e giardini condivisi

Ad ogni modo l'esplorazione dei rapporti fra progetto e pratiche agricole di uso del suolo non si esaurisce qui. Sembra opportuno prendere in considerazione almeno altre due questioni. La prima concerne la necessità di riconoscere l'efficacia che hanno le pratiche agricole di uso del suolo per attivare beni comuni agricoli (Donadieu, 2008 e 2017); la seconda rileva come essi possono diventare il nucleo centrale di una nuova politica del territorio e delle strategie di azione utili a sostanziarla.

In quest'ottica una buona opportunità può essere offerta da orti urbani e giardini condivisi. Vediamola nel dettaglio. "Quando Michelle Obama ha piantato il suo orto alla Casa Bianca subito dopo l'insediamento del marito, ha compiuto un atto politico importante" (Petrini, 2009). Un gesto, velato di retorica, ma ad ogni modo utile per attirare l'atten-

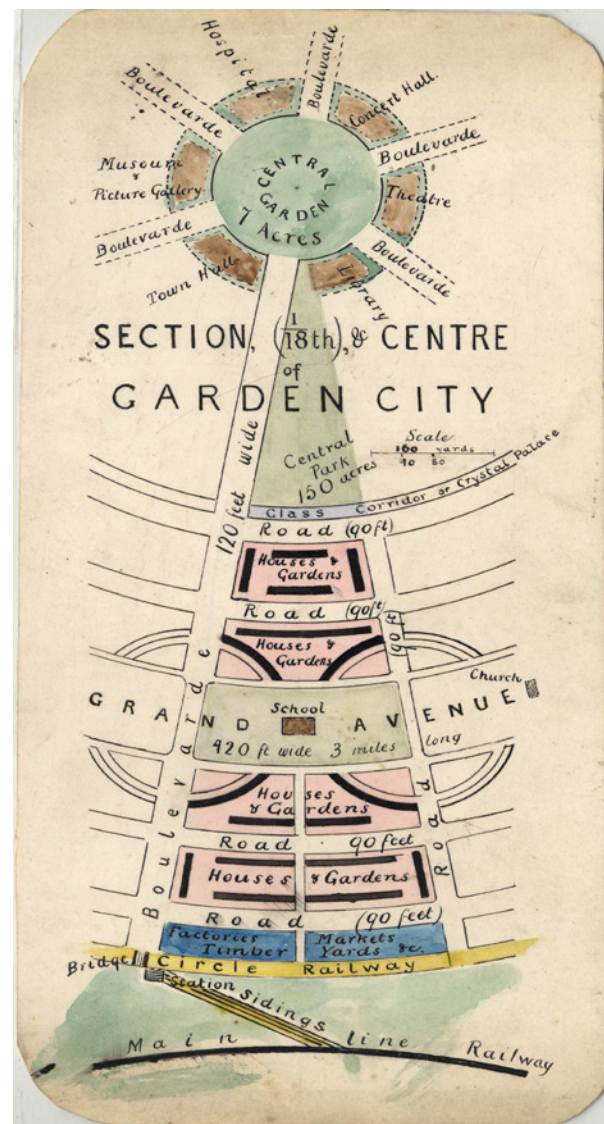


Fig. 3 – Ebenezer Howard, *Grand Avenue* (fonte: Archives and Local Studies, Hertfordshire)





Fig. 4 – Willem Jan Neutelings, *Patchwork Metropolis I* (fonte: Collection Het Nieuwe Instituut, Rotterdam)

zione sulla funzione politica e sociale dell'orto in città *i*) riconoscendo la funzione ancestrale della terra, che è quella di generare; *ii*) richiamando le azioni di risanamento ecologico e miglioramento estetico, incidendo sulla percezione dell'ambiente e del paesaggio; *iii*) favorendo la cura della terra, anche attraverso la riappropriazione della identità dei luoghi; *iv*) e, infine, attraverso la promozione della cosiddetta economia di sussistenza, decolonizzando l'immaginario collettivo da una visione dello sviluppo inteso come crescita indiscriminata della mercificazione. Considerazioni che si rifanno alla teoria del cosiddetto agrivicismo (Ingersoll, 2004). Tuttavia la presenza di attività agricole all'interno delle aree urbane non è un fenomeno recente. Più volte è stato evidenziato come la coltivazione di orti a ridosso delle mura cittadine fosse una costante, ad esempio, del paesaggio medioevale italiano (Caridi e Miglio, 2002). Ciò nonostante, la cultura urbanistica inizia a confrontarsi con questo tema solo alla fine dell'ottocento, essenzialmente in relazione ad isolate iniziative di alcuni industriali illuminati. Gli orti urbani sono così destinati a caratterizzare il tessuto morfologico di molti villaggi fabbrica, come nel caso del centro abitato di Crespi D'adda (1870), progettato *ex novo* a completamento dell'omonimo opificio tessile (Sica, 1977). Segue poi il movimento moderno che, in Italia e in tutto il resto d'Europa, ha alimentato il mito secondo cui la città potesse vivere, e soprattutto espandersi, prescindendo da ogni rapporto con l'agricoltura; discorso portato alle estreme conseguenze con la concezione riduttiva e strumentale del verde pubblico attrezzato catechizzata nella Carta di Atene (1931) da Le Corbusier (Merlo, 2009). Tuttavia nello stesso periodo, e soprattutto durante il secondo conflitto mondiale, nell'Italia fascista si diffondono i cosiddetti orticelli di guerra, porzioni di terreno ricavate nei giardini pubblici (ma anche privati) e in altre zone delle principali città italiane. Dopo questa breve parentesi, contingente, che dura per tutti gli anni della ricostruzione, con il boom economico il fenomeno subisce un'impennata improvvisa. Gli urbani crescono nel suolo interstiziale delle zone popolari nella città compatta, ma soprattutto in quello ampiamente disponibile nelle estreme periferie informali che si formano rapidamente con l'afflusso degli immigrati. Gli uni e gli altri costituiscono fonte di risorse agroalimentari utili all'immigrato diventato operaio nelle



*Fig. 5 – Willem Jan Neutelings, Patchwork Metropolis II (fonte: Collection Het Nieuwe Instituut, Rotterdam)*

grandi fabbriche o costretto a vivere di espedienti nell'attesa di un lavoro più stabile e dignitoso. Accanto alla funzione d'integrazione del reddito, si affina con queste pratiche quella legata alla volontà di recuperare valori e sapienze della terra di origine. Così la periferia si riempie di piccoli appezzamenti coltivati a orto; intorno alle baracche lungo i corsi d'acqua, i tracciati viari e ferroviari, le antiche mura o nei brani di campagna che s'intrecciano con i primi addensamenti insediativi.

Nell'ultimo ventennio del secolo scorso, alle iniziative spontanee e auto-organizzate si aggiungono quelle istituzionali. In virtù di sollecitazioni e riflessioni provenienti anche dall'ambito disciplinare dell'urbanistica, il tema subisce una rilevante evoluzione, e inizia a essere oggetto di discipline e regolamenti, soprattutto a livello comunale: dalla

prima esperienza nel Comune di Modena (1980) si passa a Milano, Torino e Salerno (AA.VV., 1982). Oggi, i dati raccolti e diffusi dall'Istat (2018), registrano una continua espansione del fenomeno: +36,4% negli ultimi cinque anni; per un totale di quasi i 2 mln. di mq. occupati.

Il fenomeno dello sviluppo degli orti urbani e giardini condivisi ci fa assistere a un vero e proprio cambio di paradigma: le pratiche agricole di uso del suolo che, da semplice elemento del progetto urbanistico contemporaneo, si trasformano nel concreto stimolo per costruirlo (Viganò, 2012), innescando nelle comunità insediate virtuosi processi d'interazione progettuale e sedimentando la consapevolezza di un valore altro del suolo, del cibo, del lavoro. L'attivazione di tali beni comuni agricoli travalica il suo contenuto materiale poiché tende alla definizione di un diverso immaginario alternativo a quello, inesorabilmente orientato dalla proprietà e dal mercato, che ha messo in crisi tanto la terra quanto i valori civili (Consonni, 2016; Caridi, 2017). Una prospettiva valida anche da un punto di vista comunicativo, poiché richiama visioni ampiamente sedimentate nella cultura sociale. Visioni oggi oscurate, ma non espunte; il riferimento alla terra, tanto nella sua materialità quanto nella sua capacità evocativa, può costituire un potente collante ideologico e fattuale per le variegate pulsioni che si esprimono sul territorio.

#### REFERENCES

- AA.VV. (1982), *Orti urbani una risorsa*, Franco Angeli, Milano.
- Barberis C. (1988), *L'Italia rurale*, Laterza, Roma-Bari.
- Bianchetti C. (2016), *Spazi che contano. Il progetto urbanistico in epoca neo-liberale*, Donzelli, Roma.
- Buono M., Riccardi P. (2009), "Il male comune", in Gabanelli M. (condotta da), *Report*, Rai Tre (puntata trasmessa il 31 maggio).
- Cacciari M. (2004), *La città*, Pazzini, Rimini.
- Caldaretti S. (2008), "Città plurale e progetto di luogo", *Mediterranea*, 1, pp. 10-13.
- Cardini F., Miglio M. (2002), *Nostalgia del paradiso. Il giardino medioevale*, Laterza, Roma-Bari.
- Caridi G. (2014), "La dimensione territoriale delle reti contadine. Il caso calabrese", *Urbanistica Informazioni*, 255, pp. 47-48.
- Caridi G. (2016), "The design of the peri-urban settlement context", *Uniscape En-Route*, 4, pp. 23-26.
- Caridi G. (2017), "Fine della giustizia e crisi della città. I beni comuni per ripartire dai contenuti etico-sociali dell'azione progettuale", *Urbanistica Informazioni*, 272 s.i., pp. 237-240.
- Chang Ting Fa M., Piccinini L.C., Taverna M. (2001), "Analisi economica e aziendale di strategie di riqualificazione ambientale e paesaggistica", in Greco V. (a cura di), *Il paesaggio come risorsa dello sviluppo sostenibile*, Regione Siciliana, pp. 79-104.
- Clément G. (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Consonni G. (2016), "L'abitare responsabile come nomos della terra", *Territorio*, 79, pp.

- 7-16.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane*, Donzelli, Roma.
  - Donadieu P. (2008), “Paesaggio, urbanistica e agricoltura: dalle logiche economiche agricole alle logiche paesaggistiche urbane”, *Contesti*, 1, pp. 39-50.
  - Donadieu P. (2017), “Building agriurban commons”, in Bruzese A., Lapenna A. (eds.), *Linking Territories. Rurality, landscape and urban borders*, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 21-26.
  - Iseppi L.; Chang Ting Fa M., Piccinini L.C. (2005), “Concentrazione e associazione nell’uso dei suoli agricoli nei sistemi culturali italiani”, *Agribusiness Paesaggio & Ambiente*, 2, pp. 103-115.
  - Merlo V. (2009), “La riscoperta dell’agricoltura urbana”, in Barberis, C. (a cura di), *La rivincita delle campagne*, Donzelli, Roma, pp. 179-186.
  - Mininni M. (2012), *Approssimazioni alla città*, Donzelli, Roma.
  - Mininni M. (a cura di, 2005), “Dallo spazio agricolo alla campagna urbana”, *Urbanistica*, 128, pp. 7-37.
  - Petrini C. (2009), *Terra madre*, Giunti-Slow Food Editore, Firenze.
  - Shane G. (2003), “The Emergence of Landscape Urbanism”, *Harvard Design Magazine*, 19, pp. 1-8.
  - Sica P. (1977), *Storia dell’urbanistica. L’Ottocento*, Laterza, Roma-Bari.
  - Thebol A.L., Drechsel P., Lambin E.F. (2013), “Global assessment of urban and peri-urban agriculture: irrigated and rainfed croplands”, *Environmental Research Letters*, 99, pp. 1-9.
  - UN/DESA (2018), *World Urbanization Prospects: The 2018 Revision*, United Nations, New York.
  - Van der Ploeg J. D. (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
  - Viganò P. (2012), “Idiografia dell’agricoltura”, *Territorio*, 60, pp. 73-80.

### Giuseppe Caridi

Department of Architecture, Heritage, and Urban Planning (PAU), Mediterranean University of Reggio Calabria (Italy)  
[giuseppe.caridi@alice.it](mailto:giuseppe.caridi@alice.it)

Architect and PhD in Urban Planning, term-lecturer at the Mediterranean University of Reggio Calabria. He received his post graduate master’s degree in Environmental sciences at Pontifical Athenaeum Regina Apostolorum of Rome. Author of several publications in scientific journals, conference proceedings, books and chapters. At this moment his interests include the commons and the innovation of spatial planning instruments.

Abstract

## Ethnography of Ecology of Organizations in Planning Bhubaneswar City, India

*Sasmita Rout*

### *Abstract*

This paper is a discussion of ‘doing organizational ethnography’ in Bhubaneswar, capital of the state of Odisha, India. Ethnography of the organizations involved in planning is possible because of the trust and acceptance among agencies that are enquired. Doing ethnography in urban spaces are a few and yet interesting with the complex and multiple realities. Evidences states that my identity being a student, a female, being an unknown person and my regional identity or belongingness, language and caste identity; and the ongoing issues and problems in the field mattered to the respondents; to either reveal or conceal the information. Interactions and trust building became easy because of regional and as well as caste identity. Some complications arose due to lack of trust and murder cases and frequent thrives happening in the field sites.



*Living in a city- a co-production*

Professional identity helped me inside the State agencies than in the neighborhoods. Being reflexive and understanding the context helps in reducing resistance and non-cooperation of the respondents through continuous interactions, and in-turn allows for getting better and in-depth meaning and information.

**KEYWORDS:**

*interview, urban, ethnography, planning, implementation*

**Etnografia dell'ecologia delle organizzazioni nella pianificazione della città di Bhubaneswar, India**

Questo articolo riporta l'esperienza della realizzazione di "un'etnografia organizzativa" a Bhubaneswar, capitale dello stato di Odisha, in India. L'etnografia organizzativa è possibile solo grazie alla fiducia e all'accettazione delle varie realtà che vengono coinvolte nella pianificazione. Sono in pochi a praticare l'etnografia in spazi urbani interessanti da realtà complesse e molteplici. L'esperienza ha dimostrato che la mia identità di studentessa, di donna e, essendo una persona sconosciuta, la mia identità regionale o di appartenenza, lingua e identità di casta si sono rilevate importanti per gli intervistati al fine di rivelare o nascondere l'informazione. Le interazioni e la costruzione della fiducia sono diventate facili grazie all'identità regionale di casta. Alcune complicazioni sono sorte per mancanza di fiducia e di casi di omicidio frequenti soprattutto nei siti di campagna. L'identità professionale mi ha aiutato sia nelle agenzie statali che nei quartieri. Essere riflessivi e comprendere il contesto aiuta a ridurre la resistenza e la non cooperazione degli intervistati attraverso interazioni continue e, a sua volta, consente di ottenere un significato e informazioni migliori e più approfondite.

**PAROLE CHIAVE:**

*interviste, città, etnografia, pianificazione, implementazione*

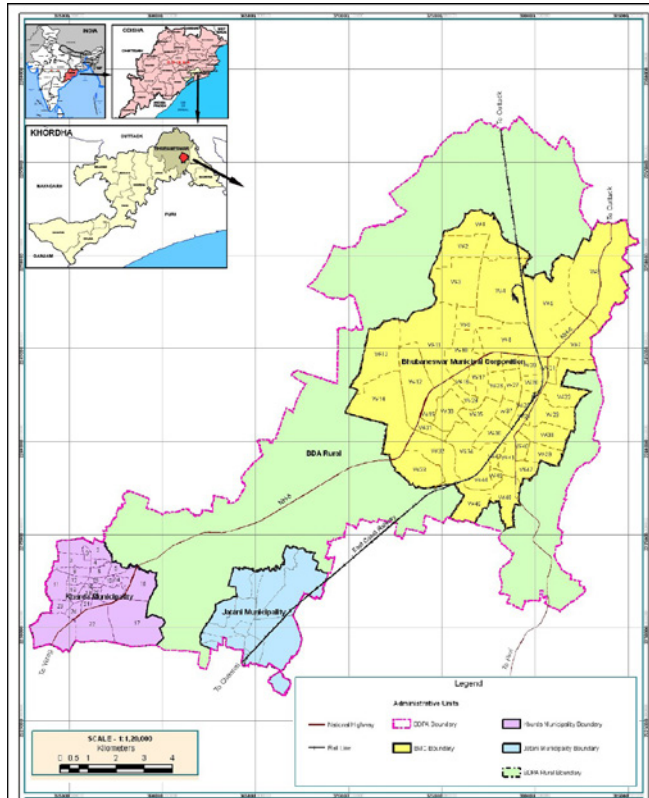
## Ethnography of Ecology of Organizations in Planning Bhubaneswar City, India

*Sasmita Rout*

### Introduction

Until I was planning and writing my Ph.D. thesis work, I was excited to begin the fieldwork for my research. Choosing the field site and the respondents was based on

the research question and the nature of problem of the research. Bhubaneswar (see figure 1) is one of the early planned cities of independent India. Several planned interventions have been made by the planning agencies at individual and organizational level such as by Otto H. Koenigsberger, a German planner and architect, Bhubaneswar Regional Improvement Trust (BRIT), Directorate of Town Planning, most importantly in 1980s by Bhubaneswar Development Authority (BDA), and recently by IIT, Kharagpur, an outsourcing agency in combination with BDA in the year 2010 and many other internal and external agencies through different schemes, projects and mission programs such as Jawaharlal Nehru National Urban Renewal Mission (JNNURM), Smart City Project intervention by the Central government in the year 2005 and 2015 respectively. Despite such interventions Bhubaneswar is no different than any other cities in terms of unplanned growth, issues of infrastructure development, unhygienic and filthy conditions, loss of natural habitats, loss of natural slopes and continuous increase in the number of slums. Yet regional importance of Bhubaneswar has remained on hold. This is reflected in the rapid expansion of the city both horizontally and vertically and creation of a network in urban space as a capital city region i.e. Bhubaneswar and Cuttack Urban Complex (BCUC). Besides Bhubaneswar and Cuttack cities, BCUC comprises major townships such as Khurda, Jatani, and



*Fig. 1 – Location and Area Covered under Bhubaneswar Master Plan, 2010.*

Pipili under Bhubaneswar Development Plan Area (BDPA, see figure 1) and Charbatia, Baranga, Mundali, Bidanasi, Choudwar, Chhatisa, Nirgundi, Nimapur, Sikharpur and Gopalpur under Cuttack Development Plan Area (CDPA, see figure 2) cutting across the neighboring district boundaries. Not only physical expansion, immense socio-economic-cultural transformation in the city has also been observed especially with the increasing migration for better education, medical and other facilities, and rapid expansion and conversion of land uses (Government of Odisha 2013a, 2013b; Rout 2010; Pradhan 2013; Lewandowski 1981).

One can observe the multiple realities of the city with multiple situations and contexts. With the continuous flow of information, money, goods and services, everyday realities

flavored with the commuters, daily wage workers and informal sector development. The city is connected with international agencies such as Asian Development Bank, UNDP, USAID and JICA. Implementation of the centrally sponsored planning, project and schemes such as JNNURM, Smart City and AMRUT scheme explains the rapid change in the realities of the City and its region. It is in this context my intention is to explore the existing status of planning in the city and why planning has failed in realizing the interests of the people. Review of literature, lectures and constant discussions made me realize to focus on agencies involved in planning, their structure and practices and reasons for lack of cooperation and collaboration in realizing the need of the city and its residents. This paper is explaining the source of information, ethnography as an approach/methodology and several methods of enquiry such as interview method, group discussions, informal interactions and observation techniques based on the flexibilities in different situation and context in collecting the information to understand organizational structure and work practices in the city planning process.

After a continuous interaction with the officials from Bhubaneswar Municipal Corporation (BMC), Bhubaneswar Development Authority (BDA), State Urban Development Authority (SUDA) and Directorate of Town Planning (DTP), and telephonic interaction with the leaders of the Resident Welfare Associations (RWA) and Basti Mahasanghas (Slum

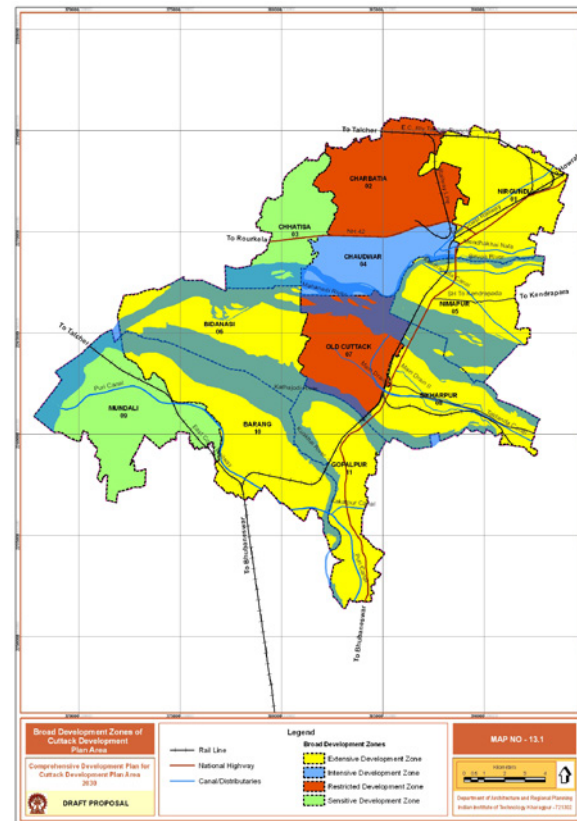


Fig. 2 – Cuttack Development Plan Area (CDPA).

	Name of RWA/ Slum Organizations	Nature of Neighborhood	Year of Origin/ Registration	Major Issues of concern	Interacted with Major agencies
Resident Welfare Associations	1 Acharya Vihar Parishad	Planned origin, RWA	1970/1974	Drainage, Flooding, conflict of planned and unplanned part	BMC, BDA, Corporator and MLA
	2 Gourinagar Vikash Parishad	Unplanned RWA	1980/1991	Drainage and Sewerage	BMC, Electricity Board, Corporator, MLA
	3 Kailash Vihar Welfare Association	Planned Origin, RWA	1990/2006	All basic amenities	GA, All concerned departments, PWD, MLA and Corporator
Slum Organization	4 Community Management Group, Mahishakhala	Basti (Unplanned)	1965/1991	Sanitation, RAY implementation	Corporator and MLA (major), BDA, BMC and GA (for RAY)
	5 Kelasahi Basti Sangha	Basti (Unplanned)	1980/Unregistered Organization	Drainage, Road, sanitation	Corporator, MLA, BMC

Tab. 1 – Profile of Neighborhoods  
Source: Compiled by Author



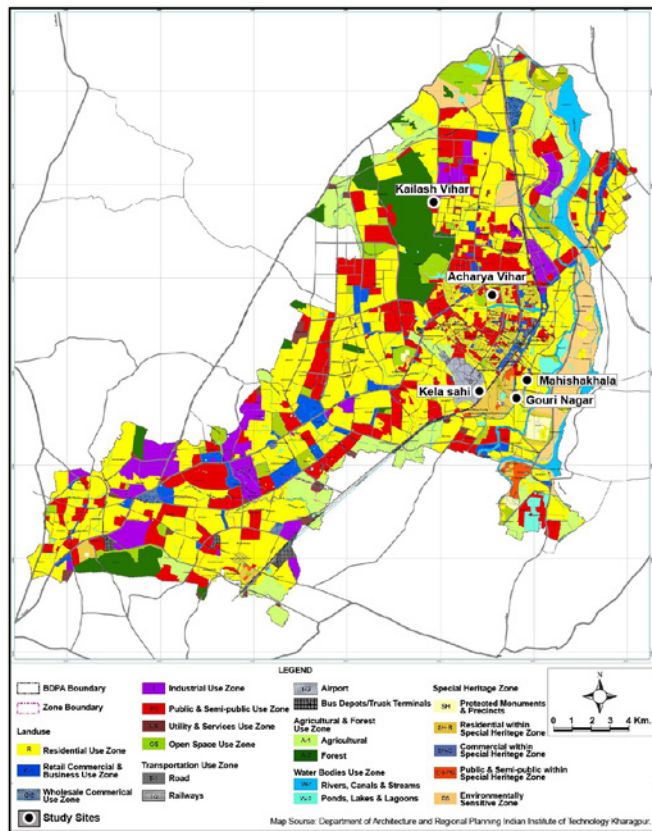


Fig. 3 – . Location of Neighborhoods Selected for Field Work.

Organizations), finally I had five neighborhood organizations (see the locations of neighborhoods in figure 3 and refer table 1) and a bunch of parastatal agencies that I wanted to enquire. My puzzle is ‘how the local scale organizations work for the implementation of master plans?’ Doing ethnography means that there is no single way to approach the field. For this research I needed to stay for a prolonged period with the respondents and observe them and understand the issue(s) closely as well as build trust and acceptance among the respondents. Ethnography also allows reducing the gap between the researcher and those being researched (Cresswell 2013). I settled myself in one of the neighborhood called ‘Nayapalli’ based on the convenience for communication and my prior familiarity with the place. I had already visited Bhubaneswar many times and explored all possible sources of secondary literature that includes selected parastatal agencies concerned for planning the city, and the local libraries such as Odisha State library, State Archive, State Assembly Library, Centre for Youth and Social Development library (CYSD) and Kedar Gouri Trust Library.

Other than information focusing on planning and development in Bhubaneswar, libraries such as National Institute of Rural Development, National Library, Kolkata were accessed to get special books and biographies written on Bhubaneswar that basically talks about the history, mythical stories and religious beliefs and practices on Bhubaneswar (Praharaj 2015; Pradhan 2007; Mohapatra 2005; Mohapatra 2001; Mohanty 1982). A few texts were on the people’s experience on the physical and social transformation of Bhubaneswar. Newspaper clipping collected from Odisha State Achieve for the duration 2000-2012. These sources gave a detail understanding on the recent problems in Bhubaneswar such as frequent floods (see figure 4 and figure 5), increasing slums, lack of solid waste management, loss of natural forest cover as well as water bodies, and issues of land use conversion (Pradhan 2013; Pradhan 2014; Mohanty 1987, Mohanty 1990).

Planning in a city incorporates the entire city space. In between spaces such as slums, poorly developed neighborhoods, converted neighborhoods from villages, or authorized slums with legal ownerships are supposed to be part of the planning processes. But Indian urban planning legally does not have space for the slums because of the whole idea of ‘citizenship’ that in turn explains about “who gets what and why”. As slum dwellers do not have any land or house ownership in the city space, they do not get counted in the master planning preparation and implementation processes. But slums are also part of the cities. They do contribute through informal economic activities and also providing services to the residents, which is otherwise difficult. Therefore, it is the



Fig. 4 – Flooded Gourinagar (after the water flowed down).

moral responsibility to include slums- the in between spaces in cities to be part of the planning process. Many urban villages which are yet to be completely urbanized, in fact many of them are seen as slums because of the deteriorating conditions compared to the surrounding planned neighborhoods. This kind of phenomena are common in the peripheries that often takes decades to be considered as urban. Similar stories are found in the old cities, which have grown organically with no planned infrastructures, buildings, narrow roads and no drainage and sewerage facilities. These in between city spaces are insecure, uncertain, fragile in character. They have been paid less attention in the planning process. Planning has to include those spaces to become inclusive, effective, and efficient in addressing all sections of the city space, is yet to be achieved. Relevance of the context is in terms of the need for planning the neighborhoods instead of implementing the centralized planning that focuses on certain sections of the people, certain parts of the city and many places have never been incorporated in the planning process. It is in this context I am focusing on reading the relationships between planning and the urban neighborhoods.

For understanding functional mechanism and work practices of the neighborhood organizations, pilot study of a Resident Welfare Association called 'Methodist Colony Welfare Association', circle V and Ward No. 6 of Municipal Corporation, Hyderabad helped me to see the feasibility and appropriateness of choosing the Resident Welfare Associations and Slum organizations as case studies. Moreover, because of the active engagement of this RWA in Hyderabad, pre-field pilot visit aided me to look for the possible dimensions that can be explored in the field site at Bhubaneswar. The aspects that have been focused includes organizational structure and work practices, practices of inclusion and exclusion, perception of the residents on their own community, membership, the relevance of the neighborhood organization, process of communication and translation of the problems and issues both with the external agencies and with their own residents.

I was able to access files and official planning documents including master plans, minutes of several meetings of Board of Inquiry, High Level Steering Committee, and letters that are exchanged among organizations concerned on planning the city. In addition, I understood the processes and functions of BDA, plan preparation, plan implementation practices of BDA, co-ordination among different government and private organizations particularly consultants for housing, road, parks and other developments. Information on Resident Welfare Associations and slums helped in decipher status of neighborhood organizations in Bhubaneswar and became the starting point for understanding functioning of the organizations and their role in the processes of plan implementation. In RWAs I was allowed to attend their monthly meeting but in slum organization being an outsider I was strictly asked not to attend the meetings. This prevented me in getting some information on functioning of slum organizations.



*Fig. 5 – Flooded Acharya Vihar.*

Despite this ethnography of neighborhood and concern state organizations helped me understanding the networking of organizations, their structure, processes and functions in relation to planning the city and its neighborhoods (Ybema et al. 2009; Ghertner 2015). In the next section I have explained the perspectives of different agencies in planning.

### **Inquiry to Agencies' Perspectives**

Three different sets of actors were enquired in the process of data collection. This includes 9 planners and 19 officials/technical assistants from various organizations that are engaged in planning activities. Further, detail information on distribution of the respondents is given in table 2. I explored the experience, opinions and perceptions of planners and official involved in planning the city because of the knowledge and professionalism they hold in planning the city. Personal interviews with officials were to understand planning in Bhubaneswar city, significance of BDA in planning, and to verify information gathered from several reports on Bhubaneswar planning and development. My ethnography with the organizations and planners was more of a confessional and

<b>Organizational affiliation of respondents</b>	<b>Number of respondents</b>	<b>Gender of the respondents</b>
BDA	6 Planners, 3 technical assistants	1 female, 8 males
BMC	1 planner, 1 technical assistant, 3 Corporators, 3 CDPOs, 1 OAS as slum improvement officer	3 males, 6 females
DTP	2 planners, 3 technical assistants	4 males, 1 female
SUDA	2 officers	1 male, 1 female

*Tab. 2 – Distribution of Respondents in Organizations.*

an advocacy stance. My intension here is not to advocate ethnography or qualitative approach rather to explain appropriateness of an in-depth enquiry.

Further, Interviews were recorded, transcribed, and field note of my own observations in the field was maintained. Triangulation with archival information, minutes allowed to check the potential self-reporting and retrospective biases in the interview evidences. These semi structure interviews, discussions and observation helped in generating a case narrative depicting operating context, organizational processes, development, its structure and practices of Bhubaneswar Development Authority and the neighborhood organizations under study. Respondents' body language, gestures and expressions gave me many clues, confusion, questions for further interests. This attempt has helped me assessing states' perspective towards planning and development of the city. After several interactions with planners, residents I conclude that despite numerous private interventions have been made at different scale yet city planning has remained State

centric. Both in plan preparation, plan implementation and decision making State holds the power. Planning in practice has been functioning in fragments. In reality concerned planning agencies also work separately and many times their jurisdictions overlap. Therefore what we need is collaboration among the planning agencies with other state and non-state agencies that include people as well. It has been realized in literature that coordination is the key for better plan preparation and implementation (Kumar 2000; Sami 2012, 2013; Saxena and Vijaykumar 2014). I believe that the need of the present practice is to accommodate more collaboration over coordination. Consent and consensus making, acknowledgment of arguments and disagreements instead of only idealizing agreements and avoiding disagreements needs to be included for an effective plan implementation. There is also need to foster direct discussion, keep the interests and opinions open and fair, and share the responsibilities in permutation and combination. These possibilities may sound impossible, not real and ideal, but in practice these will create a lot of differences both at organizational level as well as between the state, non-state agencies and the people.

Interviews with the planners states that there is a dominant and ideal ideology of the planners, which is often law/act based, over emphasized on technology, lack of concern for the poor particularly the slums, though slums are widely acknowledged for their contribution to the city development. Planners have heterogeneous perspectives on city planning and development yet there are many points of intersection. They had specific ways of expression using components like distance, proximity, encroachment and unregularized development. One can see the physical reality of the space been reflected in the planners ideology. What about social, economic and political space? How to read people/public in the planning space? Planners have explained that the public is too wide to take up in the decision making in planning process. That is why planners are reluctant to engage with the diffused public interest. So it is natural to question planning as the dualism of human and physical geography is well reflected. Instead of seeking convergence, planning is still sectoral and functions in fragmentation. Besides the planners I have enquired multiple other state and non-state agencies and all that confirms the reality of top-down, technocratic, expert driven, centralized and lack of interest in public. In next section I discuss about the information that I have collected from some of the key informants of Bhubaneswar city.

### **Identifying Respondents through Snowballing**

Identifying planners, officials and technical assistants involved in planning was based on their positions and involvement in planning activities. Yet, there are planners who are retired and currently in several positions such as Mr. Sudarshan Sahoo who is appointed in Bhubaneswar Municipal Corporation (BMC) for implementing centrally sponsored Rajiv Awas Yojana (RAY) project is one of my respondents through snowballing. Further, I interviewed key informants from the city such as independent planner Dr. Piyush Ranjan Rout from Local Governance Network (LGNet), a NGO

based at Bhubaneswar, and retired Secretary Mr. Nalinikanta Panda (currently he is the president of Citizens Apex Association, a locally based NGO) from urban development department who are currently actively participating in planning activities. Their position, experience and their active engagements in the planning process in Bhubaneswar city helped me understanding the current planning practices, deviations, role of BDA and BMC, transformations in Bhubaneswar, the practical implications of RWAs and the slum organizations in developments of the city.

To understand processes and functioning of neighborhood organizations, individual interviews were held with 218 residents from three Resident Welfare Associations (RWAs: Kailash Vihar (39 respondents), i.e. Gourinagar (43 respondents) and Acharya Vihar (51 respondents), and two slum organizations (Mahishakhala (53 respondents) and Kelasahi basti (32 respondents). These interactions revealed relationship between/among leaders and the residents, intra community conflicts, dominance and resistance of the residents in the neighborhoods.

Field sites were selected using snowballing techniques. Field sites of RWAs and the parallel bodies in slums were chosen from different parts of the city to look whether the spatial characteristics of the city has any connection to the difficulties planning have in translating ideas and knowledge. Attempts were made to understand how the neighborhood organizations differ from planned areas to organically grown unplanned parts, old city versus the new planned city, and between old neighborhood organizations and new neighborhood organizations. These three indicators are to explain differences in neighborhoods due to spatial relationships, nature of the neighborhoods and nature of the problems in the neighborhoods.

In the interviews with the residents I covered aspects such as origin and transformations of the neighborhoods, relevance of the neighborhood organization, aspects of participation and representation, sharing of information, functioning of the organization, communication mechanism within the community and with the external organizations. Besides that interactions were made to get information on social relation in the neighborhood, leadership, membership (owners/rentals/long stayed rental people), role of elected representatives, common place management, limitations of the existing organization, and conflict management. These interactions helped me to explore aspects of inclusiveness, processes of conflict resolution, building mutual understanding, and mediation.

Questions differed from interviewees to interviewees based on the comfort level of the interviewee. Questions also got changed with the settings and with the people whom I have interacted because of internal differentiations and the kind of engagements of the respondents. Through interview I identified problems and issues that the inhabitants face in the locality and need for planning. Besides the physical infrastructures such as road, means of communications, drainage, sewerage, solid waste disposal, market space, common place for gathering and meetings, residents do have problems of socio-cultural conflicts, safety and security especially for women, old and children. In addition, despite continuous effort, lack of cooperation and collaboration reduces the

possibilities of resolving problems. But importance of neighborhood organization in translating issues and concerns of the neighborhood is realized across the city. Further, I found despite difficulties, active and direct participation of the residents was the key in resolving neighborhood problems through organizational activities.

Semi structured questionnaire was prepared but respondents were asked directly without following the questions sequentially because of the reluctance in responding for long time. As stated earlier, number of interviewees differed from one field sites to other and purely that was based on availability and accessibility of the interviewees and size of the neighborhood. Interaction with the executive members was the entry points to start the field work in all neighborhoods. Snowballing technique was used to reach the people by taking reference from one to other. That helped in getting different perspectives as well as different issues that are very much internal in nature and rarely discussed upfront. In some cases such as Gouri Nagar snowballing didn't work, so I approached directly to the residents.

Slum sites have offered opportunities to speak to the people in group besides one to one interviews. Interview method, observation and informal interactions however proved valuable in understanding significance of neighborhood organizations and their functioning in detail. Narratives of the residents have added to the facts exists, explained the complexities, expressed local resident's perspective and understandings on the reality.

### **Interviews with Citizen's Forums**

To get a larger picture on the role of the citizen's forum, three executive members each from the Confederation of Resident Welfare Associations and Basti Mahasanghas (slum unions) were interviewed. They are the parallel bodies that functions at the upper hierarchies of the RWAs and the slum associations respectively. But these two different organizations are not well connected to individual associations respectively. Confederation of Resident Welfare Association and the Basti Mahasanghas have built alliances with state in different city level issues especially in sudden rise of power tariff, transferring lease hold of housing to free hold, tax hiked 5 times than the previous tax structure based on Orissa Municipal Act 1950 by the BMC that concerns to the citizens (Barik 2011). These agencies have suggested ways of slum rehabilitation like building permanent transit house to accommodate slum dwellers temporarily before resettling them without much loss to the people. Though not consistently but they are involved in the decision making process of BDA, BMC and other parastatal agencies such as electricity board. Basti Mahasangha which has been split into five associations function differently for different areas concerning to their own issues especially on displacement and rehabilitation of the slums. Neighborhood organizations illuminate stakeholders' linkages between different organizations at multiple levels. Evidences have suggested that neighborhood organizations have established effective sharing and use of information, and foster a two-way communication between the state and the people.

### **Ethnography of Ecology of Organizations**

In social sciences generally, doing ethnography means the researcher must present in the field and understand the internal perspective of the members and the field in terms of particularizing everyday life (Ybema et al. 2009). As we know standard ethnographic writings are often on community, society, groups, culture and organizations, for example, studies on race and tribes (Shagrir 2017) and caste and ethnography in urban space (Pullanna 2017). Based on ethnographic research many studies have been done on (boundary) organizations (Yagi and Jill 2011; Parker and Crona 2012). As a pre-requisite I have visited field sites in Bhubaneswar to build familiarity, trust and acceptance among the respondents in various state organizations and non-state agencies such as LGNet, Citizens Apex Association, Confederations of RWAs and Basti Mahasangha, neighborhood organizations to understand the planning mechanism in the city. BDA may be the only authority to prepare and implement master plans in Bhubaneswar city. But for any of its action BDA has to comply with multiple organizations across the scale. No organization involved in planning a city works in isolation. But there is no clear organizational design, rather a network of state and non-state organizations that works for planning the city.

My identity being the student of University and also continuous visit to the organization helped in developing an easy acceptance by the planners and officials in turn helped in getting in-depth information. One common observation across the state organizations was officials were very conscious in each statement they make, while retiree officials were comfortable in expressing their ideas and understanding. But interactions with neighborhood organizations and the residents was more with my familiarity with the language, and the locality and the caste I belong. Though a few respondents asked directly about my caste, but I realized often many of the respondents asked my surname and covert to know my caste. For instance, in Kailash Vihar, Mr. G.N. Swain, a retired clerk from Utkal University and a resident of Kailash Vihar allowed me to enter his house and had long discussion on the subject matter because we both are Kshatriya (warrior caste) and he was happy as a girl from his caste is pursuing higher education and well qualified. There are cases when I was accepted by the respondents because I belong from the same caste and community, so was able to have a detailed and long conversation. There are instances, because the respondent shares the same locality that I belong, I was able to access official documents of the neighborhood organizations. Therefore, because of sharing same caste and locality, it was easy to build trust and acceptance by the respondents. Unlike villages, in urban context, more than caste, it was their fear of me being with an unknown identity may harm them and that remained an obstacle for me in collecting the information. It took a while to establish their trust on me as a researcher in each neighborhood. Therefore, my identity did matter to the respondents, to either reveal or conceal the information.

Major constraints were the difficulties in getting people's co-operation partly due to the frequent crimes that are happening in the central part of the city especially in Acharya

Vihar and Gouri Nagar and also sparse growth of houses in Kailash Vihar in the relatively suburb of Bhubaneswar city. I conducted interviews and discussions either early in the morning (before 9 a.m.) or between 4.30 p.m. and 7 p.m. in RWA colonies. But in slums I could meet respondents in the evening time, to avoid clashes with their working hours. I however could not stay for expanded period of time in the neighborhoods especially in slums for personal safety. I have read or even heard from many people that slums are unsafe, theft cases are frequent, full of drunkers and one cannot stay long in slums for its unhygienic reasons. Though I found many confirming realities, yet residents in slums shares common interests, have frequent interactions and more affinity than the RWA neighborhoods where rarely people interact or spend time together.

The field exercise was carried out with an objective of having accounts of residents on functioning of neighborhood organizations, and obtaining narratives and subjective experience of the planners and other respondents on the functioning of Bhubaneswar Development Authority (BDA). They were enquired about the general understanding on the functioning of the organizations as well as issues and problems pertaining to planning. These wide ranging accounts were subsequently organized in themes such as significance of the organizations, structure and functioning of the organizations, reasons behind failure of planning, and possible improvements in planning. Group discussions allowed me to observe joint efforts put forward for the development of the neighborhoods. However, one-on-one interviews reveal internal conflicts, areas of discriminations, differentiations and ideological issues within the neighborhoods.

Most of the interviews I have conducted with slum dwellers are in open spaces like veranda of houses, or community hall, mandaps (a high outdoor place for public meetings, rituals and celebrations, see figure 6) and common gathering places. On the other hand, in RWA colonies such as Acharya Vihar, I was able to conduct group discussions with the executive members in the community hall. But rest of all interviews happened individually. Locations were chosen based on the convenience of the respondents. There are several instances especially in RWA neighborhoods, where the respondent (often women) used to stand behind the grill of the house with a distance that I will not be able to reach her physically even if I want. They did not allow me to sit inside the house. But they had conversation and discussion with me for the required duration. Even after confirming my identity and in some cases they kept photocopy of the official letter that I used to carry, yet they did not open the gate for me. There are also instances where being a woman researcher I was insecure and avoided the possible sources of information for my personal safety. For instance, in Acharya Vihar, to have interaction with the respondent, who was the previous president of the Acharya Vihar Parishad and a retired government Engineer, I had to pass through three gates with high security checking, which was highly unexpected for me. More than their security, I was more insecure inside while passing through all the gates that used to get closed immediately I passed the gates. Later in some cases deliberately I avoided the source of information that I felt

*Fig. 6 – Common space for meeting, Mahishakhala.*





uncomfortable with.

Sometimes previous experience, socio-economic conditions and educational status of the respondents decides their trust on the researcher. For instance, often respondents in slums perceived me as a government agent and asked if I can help them in getting benefits from government schemes and programs such as listing their names in RAY for housing facilities. I had to convince the slum dwellers that financially I cannot help them as I am researcher and do not have any affiliation with government. Contrast to this, in RWA neighborhoods I did experience difficulties in confirming my identity being a researcher in some cases only. In fact, I was able to interact with Ex- Member of Parliament of Rajya Sabha (Council of States), who are residents of Acharya Vihar, retired professors from Utkal University, and state sahitya academy awardees. Personal experience of the expertise guided me back to history of creation and establishment of Bhubaneswar city, politics of the planning process, transformations over the years, dominance of Bengali community in the construction of buildings and roads during the new capital city formation, religious practices within the city, difficult transport and communication facilities, and many stories of wild animals, forest cover and clean water bodies and streams in Bhubaneswar. Besides the historical dimension, the respondents were also open in discussing the mechanism that shapes their neighborhoods.

At times, it was difficult for me to handle respondents when they were uncooperative and wanted to cross check on what their fellow neighbor has told on different issues. In Acharya Vihar, a neighborhood under study, one respondent refused to provide any information as I did not agree to share information that other respondents have given me on a particular issue. I also found that convincing the respondents for interaction is difficult in places where there are local conflicts. However, continuous interactions helped me to avoid hesitation of the respondents. Sometimes long informal interactions with the respondents helped to obtain their confidence and cooperation and even information on internal conflicts, besides problems in their neighborhoods.

Respondents were also reluctant to answer me because they feared that by disclosing information they might fall prey to the internal conflicts of neighborhood. Women respondents in RWAs avoided responding more than women in slum neighborhoods. This may be because women in RWAs have lack of direct interaction in organizational activities. Women respondents of RWAs often suggested that to speak to their son or husband or otherwise leaders of the neighborhood. On the other hand, women in slums were actively participating and they are often leaders, and take part in decision making process. They are empowered especially after joining Self Help Groups (SHGs), are financially intermediate committees and that constitutes women members of the slums. Further, women who are born, brought up and married in the same slums have greater say compared to women who married off from other places. Initially, building mutual trust and to have continuous interaction was difficult. As the field work progressed, I learned and undertook several refinements in the process of gathering information. The five cases however were different in terms of organizational set up, functionality, external communication and interactions. Therefore, though there were similarities, yet they all

tell different stories of their functioning and processes of communication and neighborhood development.

### Result and Discussion

The above mentioned interactions and discussions however proved valuable in giving me an understanding on participations of local residents and organizations in planning across the city. Information gathered from various parastatal agencies helped me in selecting the neighborhoods. Five neighborhoods from various locations of the city have different issues and different problems. Typically, every neighborhood has problems or issues that are unique to their neighborhood, besides a few issues that are common to all neighborhoods, say on, in-access to basic amenities (see Table 1). Issues pertaining to poor drainage facilities and security dominate the neighborhood of Acharya Vihar. Gourinagar, is located in the old Bhubaneswar city also has poor drainage facilities. Issues such as lack of minimum basic facilities in Kailash Vihar, no supply of drinking water, poor internal roads, serious problems in the collection and disposal of sanitation and lack of electricity provision plague the two slums -- Mahishakhala and Kelasahi (see figure 7, figure 8, figure 9 and figure 10). Besides the physical infrastructure problems, neighborhoods encounter social issues, such as home alone elderly residents, thefts, murder (though infrequent), security of women, children and elderly. Neighborhood organizations are developing conditions to resolve, or at least minimize, the intensity of these problems at the neighborhood level. Rarely neighborhood organizations work in cooperation with other neighborhoods, even for the issues that are common. There are exceptions when neighborhoods cooperate each other for reciprocal development. Many issue-based cooperation among neighborhood organization has been found. Residents across the neighborhoods acknowledge the importance and necessity of an organization, especially to communicate, to foster bhaichara (brotherhood, to develop sense of community building), and to get connected with external agencies for better and effective plan implementation.

Whether it is planners, or officials or residents, all of them agreed differently that there is need of active participation of the agencies in planning process. It is reflected in the languages, expressions of the planners and people that organizations or agencies are working in silos. Therefore, coordination and collaboration need to be effective in networking these agencies of multiple scales. Decentralized planning practices need to be realized at each scale nested in the geographical reality. Situation and context differ from place to place. Planning must include the realities into account in all stages of planning includes plan preparation, implementation, monitoring and re-



*Fig. 7 – RAY implementation, Mahishakhala*



*Fig. 8 – Waste collection ground, Kelasahi*



*Fig. 9 – Common Bathroom, Kelasahi*



*Fig. 10 – Drinking water facilities, Mahishakhala*

planning. Otherwise, development that rooted in planning continues to fail in addressing the problems, issues and interests of the people and the city.

In this paper an argument has been put forth for ‘solving’ urban problems by an institutional design that facilitates dialogue among scientific experts and those with experiential knowledge, but the emphasis was on methods and methodology in knowledge building. The realization of this challenge is by drawing the ‘neighborhood organizations’ as intermediate agencies between the state agencies with non-state agencies and the people. The measures instituted by the neighborhood organizations bridges the gap between wide ranging agencies and organizations includes the state, non-state agencies, residents of the neighborhoods and most importantly even disagreeable. As a platform neighborhood organization is widely accessed. Neighborhood organization identifies problems that are unique to their neighborhood and have a constant interaction with the residents for identifying multiple issues or problems, put attention on priority based problems, and constantly work on maximizing (active) participation in turn makes the organizational structure and processes inclusive. Taking the case of Bhubaneswar city, the paper has come in favor of neighborhood organizations at the local scale shapes the preparation and implementation processes of planning. The study has been based on detailed ethnography of neighborhood organizations, used informal interaction and semi-structured interview methods and also brings in narratives of the residents into account.

Planned areas both within the municipal corporation area and in the suburbs remained in privileging conditions because of the elite connections while recently developed areas in the peri urban, slums and unauthorized areas are neglected in the planning processes. Master plans often do not consider organically grown areas or areas without land or house ownership. In this context in between spaces like slums have been neglected or paid no or less attention. Especially in Indian context when we have cities like Mumbai with more than 50 percent population of the city resides in the slums, and most of the cities above class I categories have slum population, planning those spaces become important. Bhubaneswar is no different than any other cities as it is a class I city, capital city as well as a city of regional importance. Therefore, growing slum population with increasing migration is a high possibility. Instead of dreaming for a slum free city what we need is to have a continuous interaction, negotiation and consensus making for a better, effective and efficient city space.

### **Conclusion**

Collectively, this paper discusses the reasons for selecting Bhubaneswar for exploring the research objectives and methodology and methods employed to gather data. The paper also gives insights to do ethnography of ecology of organizations as no organization can function in isolation. In this context, existing literature centralized on the organizational aspects of planning, sociology of organizations, and approach to see

the city being an inclusive space drawn from the understandings on organization and its associated concepts help in in-depth exploration. But the most important point is the reflexivity of the researcher, researched and the respondent play a vital role in deciding the subjectivity of the research. I realized connecting the container of the content of the research cannot stand alone. Hegemonies in the field are of one kind of source of information but one must look beyond for the varieties and multiple realities that shape the space. Further, other than methodology or methods of gathering information, it is the subjective and dynamic field reality that decides the nature of data or information and variations in the information as well. At the end, it is whose reflexivity that matters. This in turn decides the research objective and question/s, and thus research result naturally differs.

## ENDNOTES

1 Please refer “Koenigsberger (1952)” for further details on the first master plan prepared for the city based on ‘neighborhood planning approach’.

2 BCUC was named in the draft vision plan 2030, prepared by IIT Kharagpur, an outsourcing agency, in the year 2007-08, which is getting materialized through the Comprehensive Development Plan (CDP) 2010 for both Bhubaneswar and Cuttack respectively.

3 RAY functions under JNNURM was meant to provide houses for the poor particularly slum dwellers. But implementation of RAY did not work out for many, rather made many dwellers homeless due to poor construction, for many the construction remained in half way and many dwellers are still in hope that they may live a better life with the implementation of RAY. But in reality, RAY did not make much progress in reducing the housing scarcity across Indian cities. Implementation of RAY has become a story of manipulation, difficulties and also a hope for many slum dwellers (Kundu 2013; Das and Bhise 2016).

**REFERENCES**

- Barik Bibhuti. (January 15, 2011), BMC revises norms for levying tax- New system will make holding tax collection more people friendly, Bhubaneswar, The Telegraph
- Creswell John W. (2013), *Qualitative Inquiry and Research Design: Choosing Among five Approaches*, New Delhi, Sage.
- Das Chandana and Raju Bhise. (2016), *Slum free India: Myths and Realities: A status report on Rajiv Awas Yojana*, Working papers, id 10971, eSocialSciences.
- Ghertner D. Asher. (2015), *Rule by Aesthetics: World-Class City Making in Delhi*, Oxford University Press, Oxford. ISBN 978-1-4129-9530-6
- Government of Odisha. (2013a), Report of the Comptroller and Auditor General of India on General and Social Sector. Planning and Regulation of buildings including allotment of land/houses for residential purpose by Bhubaneswar Development Authority and Cuttack Development Authority, Housing and Urban Development Department, 3 (5). [http://cag.gov.in/sites/default/files/audit\\_report\\_files/Odisha\\_Report\\_5\\_2013\\_para\\_2.2.pdf](http://cag.gov.in/sites/default/files/audit_report_files/Odisha_Report_5_2013_para_2.2.pdf), Downloaded on 18th May 2017.
- Government of Odisha. (2013b), Report of the Comptroller and Auditor General of India on General and Social Sector, Vol. 2, No. 4
- Koenigsberger Otto H. (1952), New towns in India. *The Town Planning Review*, Vol. 23, No. 2, pp 94-132.
- Kumar Ashok. (2000), Some problems in the coordination of planning: Managing interdependencies in the planning of Delhi, India, *Space and Polity*, Vol. 4 No. 2, pp 167-185
- Kundu Amitabh. (2013), Making Indian Cities Slum-free: Vision and Operationalization, *Economic and Political Weekly*, Vol. 48, No. 17, pp. 15-18.
- 10. Lewandowski Susan J. (1981), The Transformation of a Sacred Town: Bhubaneswar, India by Susan Seymour, *The Journal of Asian Studies*, Vol. 40 No. 3, pp 641-642
- Mohanty K. K. and Manoranjan Acharya. (1990), *Displaced Slum Dwellers of Bhubaneswar and Their Rehabilitation (Project Report)*, NCCDS, Bhubaneswar
- Mohanty L.N.P. (1987), The Problems and Prospects of a developing Capital Town: Bhubaneswar, *Nagarlok*, Vol. 19, No. 3, pp 76-93
- Mohanty Laxmi Nrusingha Prasad. (November 1982), Municipal Administration in Orissa- A critique, *Orissa Review*, Vol. XXXX, No. 4, pp 29-36
- Mohapatra Gunanidhi. (2005), *Mo Katha Mo Byatha*, Bhubaneswar, Kedarnath Gavesana Pratisthan.
- Mohapatra Kedarnath. (2001), *Temples of Bhubaneswar: A Short Historical Note*. Bhubaneswar, Kedarnath Research Institute
- Parker John and Beatrice Crona. (2012), On being all things to all People: Boundary Organizations and the Contemporary Research University, *Social Studies of Science*, Vol. 42, No. 2, pp 262-289
- Pradhan Ashok. (2013), Bhubaneswar Development Authority throws building norms to wind, *The Times of India*, Bhubaneswar
- Pradhan Ashok. (2014), Survey ranks Bhubaneswar 2nd worst among 21 cities, *The Times of India*, Bhubaneswar
- Pradhan Atul Chandra. (2013), The New Capital at Bhubaneswar, *Odisha Review*, <http://odisha.gov.in/e-magazine/Orissareview/2013/apr/engpdf/55-59.pdf>, Downloaded on 15th December 2015
- Pradhan Ramesh (eds.). (2007), *Bhubaneswar of Past and Further*, Bhubaneswar, Sisukalam
- Praharaj Mayarani. (2015), Transformation of Neighborhood in the Context of Modern Urban Development in Bhubaneswar, *ITPI Journal*, Vol. 12 No. 3, pp 93-102
- Pullanna Vidyapogu. (2017), Research in Progress: Doing Ethnography in Urban Spaces, *Indian Sociological Society*, Vol. 1, No. 2, pp 72-87
- Rout Piyush Ranjan. (2010), Bhubaneswar on the path of Integrating Co-Benefits of Inclusive Environment Sustainable Transport principles in City Planning, *Urban India*, Vol. 30, No. 2, pp 87-98
- Sami Neha. (2012), *Building Alliances: Power and Politics in India*, Ph.D thesis in Urban and Regional Planning, The University of Michigan
- Sami Neha. (2013), From Farming to Development: Urban Coalitions in Pune, India, *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol. 37, No. 1, pp 51-64

- Saxena Sanchita B and Gowri Vijayakumar. (2014), Thinking about the 21st Century Indian City, Economic and political weekly, Vol. XLIX, No, 11, pp 18-21
- Shagrir Leah. (2017). Journey to Ethnographic Research, Springer, ISBN 978-3-319-47112-9
- Yagi Noriko and Jill Kleinberg. (2011), Boundary Work: An Interpretative Ethnographic Perspective on Negotiating and Leveraging Cross-Cultural Identity. Scholarship and Professional Work – Business, 107, Digital Commons @ Butler University
- Ybema Sierk, Dvora Yanow, Harry Wels and Frans Kamsteeg. (2009), Organizational Ethnography: Studying the Complexities of Everyday Life, Sage, London, ISBN 978-1-847-87046-9

#### **ACKNOWLEDGEMENT**

I am thankful to Dr. Arvind S Susarla, my Ph.D. supervisor and teacher for his constant guidance and support throughout my research, and also thankful to Kamlesh Srinath for editing the figures.

#### **Sasmita Rout**

*Assistant Professor Department of Geography School of Earth Sciences Central University of Karnataka, India,  
sasmitar.rout@gmail.com*

I am trained in urban geography and currently working as an Assistant Professor in the Department of Geography, Central University of Karnataka. My research interests broadly focused on urban and regional geography, urban planning and organizational theories. My research was supported by University Grants Commission (India) Junior Research Fellowship and Indian Council for Social Science Research (New Delhi) Doctoral fellowship.

Abstract

## A framework for understanding the study area aimed at a Geodesign process: the application on the Buffer Zone of Pompeii UNESCO site

*Paolo Franco Biancamano, Silvia Iodice*

### *Abstract*

The aim of the present article is to deepen the knowledge phase of the territory, which precedes the application of a Geodesign process, focusing on the "Buffer Zone" of the UNESCO site of Pompeii. By implementing the concept of "integrated assessment", a framework for describing the spatial complexity is proposed, with the aim of defining a methodology of analysis that is preparatory to the application of a Geodesign process. With this purpose, a cognitive phase is structured, divided into seven reference systems, represented through maps elaborated with the Geographic Information System (GIS). The evaluation is carried out through the "Vector MCDA" plugin and the GeoTOPSIS algorithm.

### **KEYWORDS:**

*Geodesign, Territory, Evaluation, Historic Urban Landscape, Sustainability*



*Ridare vita a Pompei: un progetto di sviluppo sostenibile per l'area vesuviana (fonte: Unione Industriali, Napoli 2011)*

## **Un framework propedeutico all’attivazione di un processo di Geodesign: un’applicazione per la “Buffer Zone” del Sito UNESCO di Pompei**

Obiettivo del presente articolo è quello di approfondire la fase di conoscenza del territorio, che precede l’applicazione di un processo di Geodesign, focalizzando l’attenzione sulla “Buffer Zone” del sito UNESCO di Pompei. Implementando il concetto di “valutazione integrata”, si propone un framework per la descrizione della complessità spaziale, con l’obiettivo di definire una metodologia di analisi che sia preparatoria all’applicazione di un processo di Geodesign. A tal fine, viene strutturata una fase cognitiva articolata in sette sistemi di riferimento, rappresentata attraverso mappe elaborate con il Geographic Information System (GIS). La valutazione avviene attraverso il plugin “Vector MCDA” e l’algoritmo GeoTOPSIS.

### **PAROLE CHIAVE:**

*Geodesign, Territorio, Valutazione, Paesaggio Storico Urbano, Sostenibilità*



## **Un framework propedeutico all'attivazione di un processo di Geodesign: un'applicazione per la "Buffer Zone" del Sito UNESCO di Pompei**

*Paolo Franco Biancamano, Silvia Iodice*

### **Introduzione: la fragilità urbanistica della "Buffer Zone" del Sito UNESCO di Pompei**

I nostri territori sono caratterizzati dall'alternanza di tessuti urbani densi e compatti, contraddistinti da una certa regolarità, e da quelle che vengono definite invece "città di mezzo" ("in-between cities"), nella maggior parte dei casi interpretate come "non-luoghi" ed associate a fenomeni di marginalità, dispersione insediativa, ma anche ad un generale senso di degrado ambientale, economico e sociale. Queste aree di scarto, spazi indeterminati estesi a macchia d'olio sul territorio (Acierno, 2007) ed esito di complessi fenomeni territoriali, sono "riconoscibili non solo per la loro topografia interstiziale: tessuti stratificati e aree di dispersione, scarti, parti di infrastrutture, vuoti, riserve di naturalità, che giocano un ruolo decisivo per orientare la trasformazione dentro la ri-composizione di quadri d'insieme. Sono aree di conflitto fondiario, spesso di competenza istituzionale (aree demaniali, aree dallo statuto proprietario incerto); territori che hanno funzioni di "bene comune" (infrastrutture, spazi pubblici, porzioni di territorio agricolo); spazi di compensazione (per l'accessibilità, l'interconnessione, l'integrazione con il contesto); la loro considerazione, entro un'idea di progetto integrato, contribuisce a rompere i recinti della città contemporanea" (Russo, 2012, p. 209).

Per la presente applicazione si è scelta la "Buffer Zone" del sito UNESCO di Pompei come esempio di "città di mezzo", non tanto per la mancanza di una città consolidata formata da una conurbazione regolare e compatta, quanto piuttosto per la presenza di una maglia urbana senza soluzione di continuità, intervallata però da porzioni residuali di territorio ignorate dalla pianificazione ordinaria e caratterizzate da un potenziale ruolo strategico in relazione all'importanza culturale che le contraddistingue ed alle molteplici possibilità rigenerative. Si tratta, infatti, di una fetta di territorio connotata da un alto e universalmente riconosciuto valore storico-culturale, ma nello stesso tempo da un elevato livello di fragilità e degrado, che ne ha causato la compromissione del valore economico ed extra-economico.

Quest'area viene definita "buffer" perché accoglie i flussi di visitatori e permette di smistarli in maniera equilibrata, evitando che si verifichino dei picchi di sovraffollamento (Unione Industriale Napoli, 2011). L'ambito territoriale ospita i siti archeologici di Pompei, Torre Annunziata, Ercolano e Stabia, ed è riconosciuto come uno dei più eterogenei e problematici dell'Italia meridionale, a causa della presenza di elementi contrastanti. Le città e il territorio formano una conurbazione unica che occupa senza interruzioni tutta la fascia costiera che va dal Comune di Portici a quello di Castellammare di Stabia. Il mare, la costa ed il vulcano sono i tre elementi centrali che contraddistinguono il pa-

esaggio della Buffer Zone ed il cui rapporto visivo è stato negli anni altamente compromesso da un'espansione edilizia violenta, contrassegnata da estesi fenomeni di abusivismo, sia lungo la fascia costiera che sulle pendici del Vesuvio. Pertanto, la connotazione di questo territorio come “città di mezzo” è determinata dalla attuale commistione tra aree residenziali, aree produttive, aree di scarto come quelle rappresentate dalle porzioni di territorio da bonificare, insieme però anche ad aree di elevato pregio storico ed ambientale (MIBACT, 2015).

Nonostante la contraddittorietà territoriale, l'area della Buffer Zone presenta numerose potenzialità, come quelle legate alla presenza di una vasta gamma di infrastrutture di trasporto ed in generale l'intera provincia di Napoli presenta una dotazione infrastrutturale superiore alla media nazionale (Biancamano, 2016).

Si tratta quindi di una porzione territoriale in cui luoghi dotati di regole riconoscibili sono intervallati da spazi interstiziali e residuali, o anche inutilizzati a causa della presenza di fenomeni di dismissione. Questi spazi rappresentano dei fertili contesti dotati di un valore incommensurabile legato alla possibilità di mettere in relazione elementi del paesaggio in apparenza contrastanti (Unione Industriale Napoli, 2011).

### **Il Geodesign: caratteristiche fondamentali e possibilità applicative**

Il Geodesign, definito come “changing geography by design”, rappresenta un processo dinamico e collaborativo la cui innovazione è costituita dal fatto che le fasi di analisi, valutazione e progettazione, che sono tradizionalmente separate nei classici processi di pianificazione e progettazione, sono integrate in un unico modello che permette la formulazione di una soluzione progettuale avanzata. Gli impatti possono essere valutati attraverso la tecnologia geospaziale e la proposta può evolvere in tempo reale a seconda dei feedback ottenuti (Steinitz, 2012).

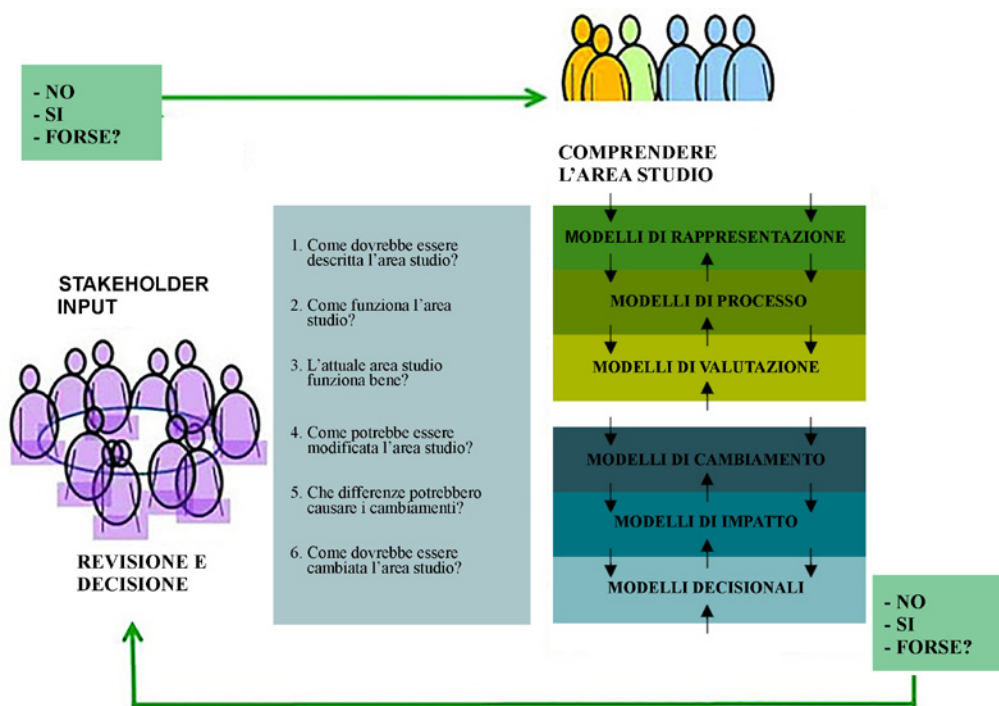
Partendo dalla suddetta definizione, obiettivo della presente applicazione è quello di approfondire ed implementare la fase conoscitiva ed analitica preliminare all'applicazione del processo di Geodesign, focalizzando in particolare la ricerca su contesti ad elevata complessità, dove il paesaggio può essere sede di contraddizioni con la presenza di elementi di eccellenza accanto ad aree con un elevato degrado fisico, ambientale e sociale.

Il Geodesign può rivelarsi uno strumento utile per il raggiungimento dell'obiettivo proposto, in quanto consente di integrare le tecnologie geospaziali nel processo progettuale, mantenendosi coerente coi principi dello sviluppo sostenibile in un'ottica multidimensionale, che accosta la dimensione economica con quella sociale ed ambientale. La necessità di utilizzare questo processo è legata anche alla volontà di controllare e monitorare il cambiamento in contesti particolarmente delicati come quello proposto, rappresentato dalla “Buffer Zone” del sito UNESCO di Pompei, mitigando gli effetti legati al cambiamento climatico, ai conflitti politico-sociali, al degrado ambientale, agli usi del suolo, all'inquinamento ed alla tutela del patrimonio culturale. Queste componenti

sono parte integrante del caso studio in esame, che di conseguenza necessita di tecniche di intervento e di sviluppo particolarmente caute. La finalità è quella di comprendere i processi spaziali, analizzandone la vulnerabilità e le condizioni attuali, in modo da preparare il terreno alla successiva proposta di scenari di intervento ed alla analisi dei loro impatti, mediante il supporto di processi pianificatori partecipati.

Il framework per il Geodesign consiste in sei domande che vengono formulate (esplicitamente o implicitamente) almeno tre volte nel corso di ogni processo; esse sono a loro volta accompagnate da alcune sotto-domande che vengono modificate ed adattate al caso in esame a seconda delle necessità. Le prime tre domande si riferiscono in particolare alle attuali condizioni esistenti nell'ambito del contesto geografico che si prende in esame e sono prevalentemente legate alla valutazione; le seconde tre si focalizzano sul futuro sviluppo dell'area e quindi sui possibili interventi (Scholten et al., 2014) (Figura

Fig. 1 - Il framework per il processo di Geodesign, adattato da Steinitz (2012)



1).

Il problema di partenza che implica l'applicazione di un percorso di Geodesign può essere riassunto attraverso la seguente domanda "come possiamo passare dall'attuale condizione di questa area studio al miglior sviluppo futuro possibile?". In un simile framework, sono di fondamentale importanza i modelli di cambiamento che possono rispecchiare diverse strategie, combinando decisioni relative al posizionamento, quindi alla localizzazione di un determinato cambiamento, all'organizzazione, ovvero alle interrelazioni tra i vari elementi del progetto ed infine all'espressione, ossia il modo in cui il progetto viene percepito. Altro elemento importante è dato dall'aspetto collaborativo che permette agli esperti, come architetti, urbanisti ed ingegneri civili, di confrontarsi

direttamente con le persone del luogo ed anche con geografi. Questi ultimi in particolare sono in grado di comprendere le necessità di cambiamento dell'ambiente in esame alle diverse scale (Scholten et al., 2014). Inoltre, ogni processo di Geodesign ha quattro gruppi di influenza che dovrebbero essere presi in considerazione e che mettono in evidenza la complessità del territorio. Essi possono essere realizzati attraverso mappe GIS e sotto forma di schemi:

- la “storia” di un luogo, in particolare le proposte progettuali già esistenti;
- i “fatti” dell'area, ovvero quegli elementi che non devono essere in alcun modo modificati nel corso del processo di cambiamento;
- le “costanti”, che dovrebbero essere incorporate in ogni alternativa proposta;
- i “requisiti” del progetto.

Quindi conoscere la storia dell'area in cui è previsto l'intervento è di notevole importanza, soprattutto se si approfondiscono gli interventi ed i progetti strategici che hanno interessato il caso in esame. Poi vi sono quegli elementi geografici che devono rimanere invariati nel corso del progetto e questa componente della metodologia è strettamente correlata all'aspetto vincolistico che connota l'area studio proposta nella presente ricerca, dove numerosi sono gli elementi da tutelare e di cui tener conto nella futura elaborazione di scenari di intervento, legati in particolare alla componente storico-culturale. Infine vi sono le costanti, quindi quegli elementi che necessariamente devono essere inglobati nel progetto ed i requisiti del progetto stesso.

Diversi sono gli esempi in cui il Geodesign è stato parte integrante di workshop interattivi, dimostrandosi un valido strumento di facilitazione del lavoro di gruppo relativo a problematiche di tipo spaziale. Gli strumenti del Geodesign vanno quindi a supportare i processi collaborativi combinando differenti metodologie, ad esempio modelli di simulazione ed analisi multi-criterio. In questi casi le mappe si sono rivelate utili mezzi di comunicazione per facilitare gli incontri di pianificazione con stakeholder caratterizzati da diversi background. Tuttavia, in queste occasioni spesso non viene condotto un vero e proprio lavoro sul campo, generalmente per motivi di tempo, e la conoscenza del caso studio è completamente affidata agli stakeholder ed all'esperienza degli stessi (Janssen et al., 2014). Pertanto, l'obiettivo proposto è quello di introdurre delle fasi da percorrere per affinare la conoscenza del contesto in esame, in modo da rafforzare la successiva elaborazione di scenari di intervento. Con questo approccio è dunque possibile tradurre e rendere comprensibile a tutti la complessità territoriale, senza la necessità di rinunciare a questa complessità, scelta che determinerebbe un'inevitabile perdita di informazioni, rappresentando in maniera riduttiva un contesto tutt'altro che tale. Il framework proposto è strutturato attraverso una serie di mappe GIS open source (Fusco Girard e De Toro, 2007), come supporto per l'ulteriore elaborazione di scenari di trasformazione da costruire con il successivo processo di Geodesign.

## **Il Geodesign come strumento operativo delle Raccomandazioni UNESCO sull'Historic Urban Landscape (HUL)**

La configurazione contraddittoria che il paesaggio può assumere in determinate circostanze crea una maggiore difficoltà di trasformazione, vincolando gli interventi e determinando di conseguenza immobilità e degrado. Nonostante l'introduzione recente di modelli di sviluppo sostenibili nelle politiche urbane e paesaggistiche, ancora oggi il conflitto tra interessi privati ed interessi culturali difficilmente si risolve con soluzioni a somma positiva (win-win), in cui entrambi gli interessi siano contemperati. Le maggiori criticità appaiono legate alla mancata condivisione dei criteri di tutela del paesaggio tra i soggetti che operano nel territorio e gli enti di tutela. Da un lato, i valori culturali difficilmente vengono riconosciuti dalla collettività, che agisce in maniera impropria, spesso introducendo funzioni incompatibili e destinate a vita breve, condannando il paesaggio alla perdita dei valori culturali e ad un rapido degrado; dall'altro, i criteri seguiti dagli enti preposti per il controllo delle trasformazioni del paesaggio non sono esplicitati ed il loro potere discrezionale viene spesso percepito come un ostacolo al soddisfacimento dei bisogni (Franco, 2013).

L'approccio UNESCO al Paesaggio Storico Urbano (Historic Urban Landscape - HUL) (UNESCO, 2011) è un importante passo per sostenere la tutela del patrimonio naturale e culturale. Per la prima volta tale approccio supera il concetto di conservazione basata solo sugli oggetti, proponendo un approccio più inclusivo e multidimensionale, che comprenda sia il tangibile che l'intangibile, accompagnato da una maggiore considerazione della funzione sociale ed economica della città (Fusco Girard, et al., 2014; Nocca e Fusco Girard, 2018). L'approccio HUL può essere fondamentale per rigenerare valore in contesti così vulnerabili, offrendo nuovi strumenti in grado di supportare le decisioni dei portatori di interesse e, in particolare, il settore privato (aziende edili, imprenditori proprietari delle aree, società di trasformazione urbana), al fine di orientare le scelte verso azioni coerenti con la tutela e la conservazione, generando convenienza misurata a lungo termine (Biancamano, 2016).

In questi contesti il Geodesign può porsi come processo dinamico e collaborativo tra diversi portatori di interesse (Scholten et al., 2014) per superare l'empasse, diventando uno strumento operativo in coerenza con le raccomandazioni UNESCO, con l'obiettivo di facilitare il riequilibrio di questi paesaggi, proponendo nuove opportunità di sviluppo condivise e coerenti con il contesto (Fusco Girard, 2013).

Il presente articolo individua una metodologia multidimensionale e multiscale per descrivere la complessità territoriale e per l'individuazione degli stakeholder, al fine di sviluppare il framework di conoscenza propedeutico alla fase iniziale del processo di Geodesign. La ricerca mira ad implementare la fase preliminare alla futura valutazione integrata tipica del processo di Geodesign. Quest'ultima rappresenta uno specifico framework multimetodologico che può includere le abilità cognitive e le abitudini degli stakeholder e degli esperti coinvolti in un processo di apprendimento reciproco, congiunto e dinamico, in cui l'interdisciplinarietà e la transdisciplinarietà sono un elemento

essenziale (Fusco Girard et al., 2014).

### Un caso studio esemplare: la “Buffer Zone” del sito UNESCO di Pompei

Il caso studio selezionato per l'applicazione consiste nella buffer zone del sito UNESCO di Pompei (Figura 2). L'area in questione si presenta caratterizzata da un elevato livello di complessità con la presenza di grandi aree dismesse di proprietà di imprenditori ed imprese di costruzione. Essa esprime un paradosso in termini di valore, configurandosi da un lato con un alto valore storico e culturale dovuto alla presenza del sito archeologico della città di Pompei e dall'altro con un degrado diffuso che ha compromesso il valore economico delle aree “extra moenia”, a causa di una notevole riduzione dello stesso negli anni più recenti (Biancamano, 2016).



*Fig. 2 - Buffer zone del sito UNESCO di Pompei*

Quest'area, come già specificato in precedenza, si configura come un esempio di “città di mezzo” essendo intervallata da numerosi spazi interstiziali che necessitano dell'attuazione di interventi rigenerativi. Numerose sono anche le aree inquinate da bonificare e le aree peri-urbane (Figura 3), quindi porzioni di territorio in transizione, caratterizzate da una giustapposizione di attività (Douglas, 2012) e dall'interazione simbiotica di ecosistemi rurali/naturali ed ecosistemi urbani (Zhu, 2017). Si tratta di parti di territorio dal carattere ibrido, talvolta connotate da aree densamente urbanizzate, ma anche da terreni in stato di abbandono ed ecosistemi degradati e compromessi da elevati livelli di inquinamento.

Quest'area è stata inoltre oggetto di numerosi progetti di trasformazione strategica, come quello sviluppato dall'Unione degli Industriali di Napoli e dall'Associazione dei Costruttori Edili di Napoli, intitolato: “Ridare vita a Pompei: un progetto di sviluppo” (Russo, 2012). L'interesse che quest'area riveste è anche dimostrato nell'identificazione di fondi europei a livello nazionale ed internazionale. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la Regione Campania ed i sindaci dell'area vesuviana hanno istituito il Comitato di gestione nel gennaio 2015, previsto dal decreto istitutivo del Grande Progetto Pompei n. 91/2013 per la rivitalizzazione delle “Buffer Zones” relative ai siti UNESCO di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata. I comuni coinvolti sono: Pompei, Ercolano, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase,



*Fig. 3 - Area peri-urbana del comune di Pompei*

Boscotrecase, Boscoreale, Castellammare di Stabia, Portici.

Il piano è suddiviso nelle seguenti quattro strategie:

- miglioramento delle modalità di accesso e dell'interconnessione ai siti archeologici;
- ripristino ambientale dei paesaggi degradati e compromessi, principalmente attraverso il recupero ed il riutilizzo delle aree dismesse;
- riqualificazione e rigenerazione urbana;
- promozione di donazioni, sponsorizzazioni; forme di partenariato pubblico-privato, coinvolgimento di organizzazioni senza scopo di lucro nella promozione del patrimonio culturale.

Una delle linee strategiche del piano si concentra sulle aree che oggi presentano una serie di limitazioni legate al forte declino ed allo smaltimento delle aree industriali. Inoltre, il territorio è soggetto a restrizioni molto severe (Zona Rossa Vesuvio, aggiornato a giugno 2013), che hanno determinato numerosi fenomeni illegali. Lo sviluppo attuato a partire dal dopoguerra, e soprattutto negli anni '70 e '80, ha causato il degrado complessivo del paesaggio, accompagnato da un malessere sociale diffuso. Si tratta, infatti, di uno dei territori con il più alto indice di disoccupazione e criminalità, e ciò rappresenta un ulteriore ostacolo allo sviluppo.

Negli ultimi anni la crisi economica ha determinato la sistematica chiusura delle aziende presenti nell'area. La presenza degli stabilimenti industriali caratterizza fortemente il paesaggio; gli edifici in genere presentano uno sviluppo prevalentemente lineare e si caratterizzano per la notevole cubatura e per i grandi spazi di stoccaggio adiacenti, delimitati da muri di cinta inaccessibili, che rispecchiano le modalità insediative dell'industria tradizionale. Il degrado in cui versano rende questi spazi estranei alla città, consegnandoli oggi ad uno stato di abbandono che si ripercuote nel paesaggio, già caratterizzato da infrastrutture viarie pesanti, oggi prive di senso e parzialmente in disuso (Biancamano et al., 2012). Queste condizioni gettano le basi per futuri interventi di rigenerazione urbana, considerando il forte legame che sussiste tra il turismo culturale e le economie urbane e valutando inoltre le potenzialità insite in tale territorio ed il ruolo che il turismo culturale svolge in relazione allo sviluppo locale (D'Auria, 2009).

### **Metodologia: la costruzione di un framework per la comprensione del contesto**

La metodologia sviluppata si può suddividere in tre fasi principali ed è formata da alcuni passaggi reiterativi (Figura 4). Rispetto a processi di Geodesign già testati in altre aree e prendendo in considerazione un contesto che presenta una complessità più elevata, la prima fase metodologica, chiamata "fase di conoscenza", fornisce l'integrazione di diverse componenti di analisi:

- punti di interesse geolocalizzati;
- indicatori numerici, spaziali e non;
- open data;

- story telling;
- ulteriori informazioni.

Ciascuna informazione rappresenta un diverso layer che può essere visualizzato sotto forma di mappe tematiche attraverso il Geographic Information System (GIS).

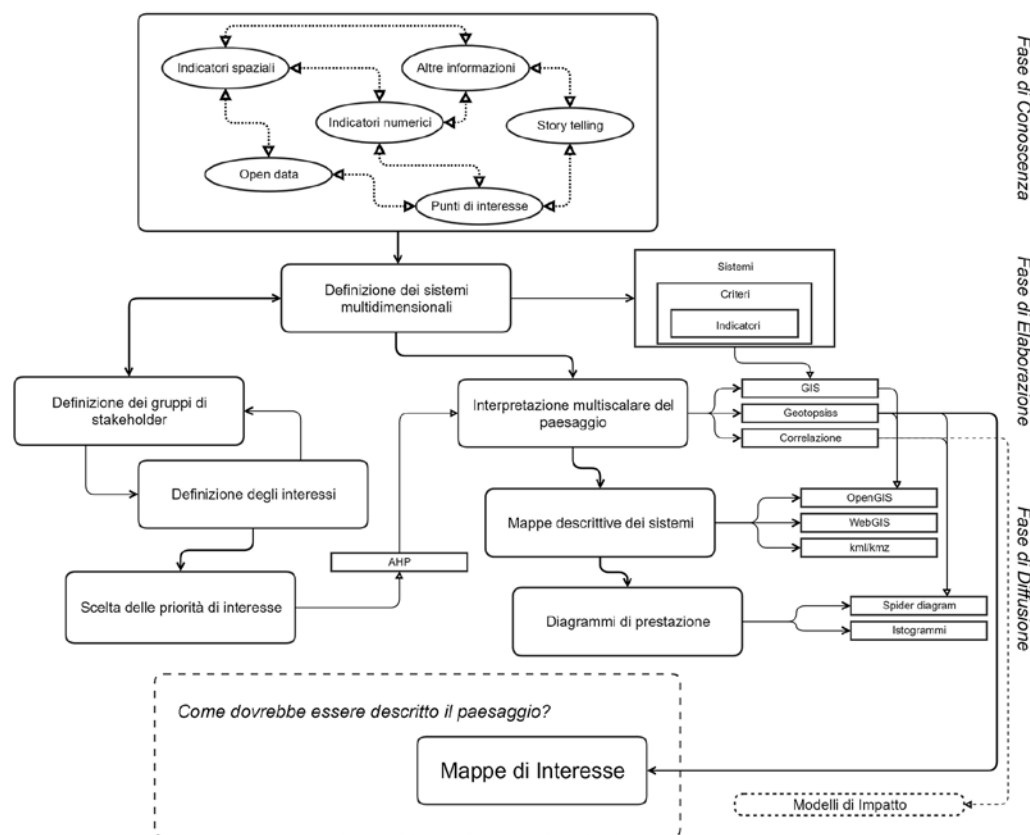


Fig. 4 - Mappa del processo metodologico

La fase seguente prende il nome di “fase di elaborazione” e prende avvio dalla definizione di sistemi multidimensionali per la descrizione del contesto. Ciascun sistema è suddiviso in più criteri e ciascuno di essi è a sua volta composto da uno o più indicatori di riferimento. Per completare la fase di conoscenza è necessario l’utilizzo del GIS, che permette di sovrapporre la conoscenza dei dati spaziali (Sessa e De Martino, 2011), creando mappe conoscitive utili agli attori coinvolti nel processo decisionale e pianificatorio (D’Auria et al., 2018; De Toro e Iodice, 2016).

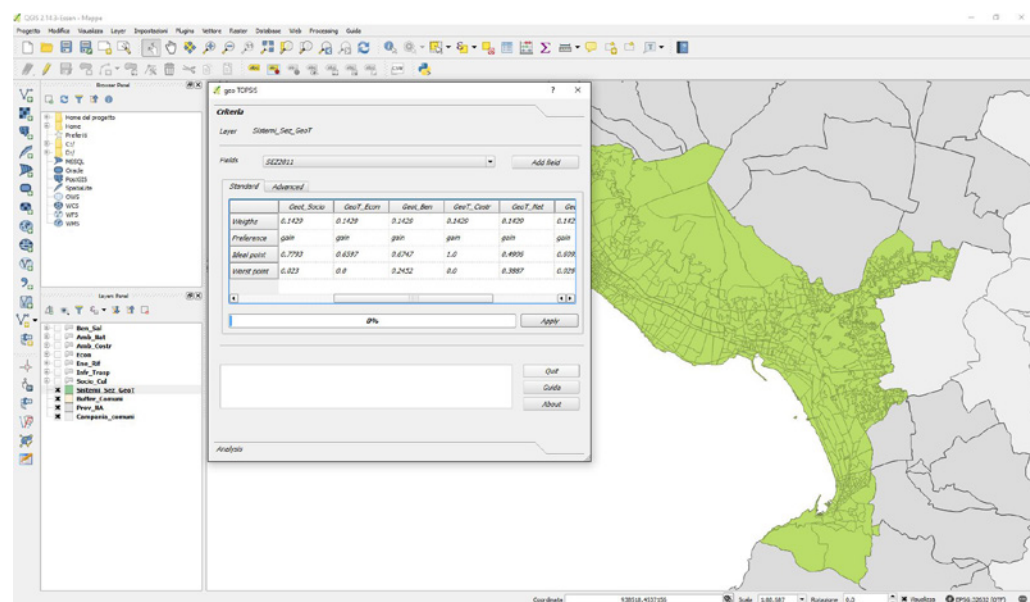
Questo approccio strumentale consente di ricondurre gli altri layer (indicatori numerici, open data, punti di interesse, ecc.) all’interno di un quadro complesso e sistemico. In questo modo è possibile contribuire alla condivisione della conoscenza degli interventi e delle trasformazioni, rendendoli chiari e facilmente localizzabili, attraverso l’interpretazione multiscalarare del paesaggio. Lo strumento GIS consente anche di determinare in modo univoco molti dei criteri fisici attraverso complesse analisi spaziali. L’integrazione di strumenti di conoscenza mediante il supporto GIS consente di costruire mappe integrate contenenti informazioni sulla presenza e sulla qualità del contesto paesaggistico.



Lo strumento più appropriato per la rappresentazione della complessità dei sistemi può essere il "GeoTOPSIS", che basa il proprio funzionamento sul metodo "TOPSIS" (Hwang e Yoon, 1981) ed è contenuto in un plugin open source di QGIS, chiamato "Vector MCDA". Esso implementa una serie di algoritmi di analisi multicriterio, utilizzando dati vettoriali ed assumendo che ogni oggetto geografico sia una singola alternativa, chiamata "geo-alternativa". Ogni algoritmo analizza ed elabora gli attributi sotto forma di criteri e restituisce come output gli indici di preferenza (Rocchi et al., 2015). Il GeoTOPSIS implementa gli algoritmi dei punti ideali sulla base del modello TOPSIS e restituisce una mappa che mostra la disposizione delle varie alternative geografiche. L'assegnazione dei pesi può essere effettuata direttamente o tramite calcolo utilizzando il metodo AHP (Rocchi et al., 2015). Il punto ideale su cui si basa il modello identifica il valore ideale assegnato ad un particolare criterio, rappresentando il valore ottimale a cui il decisore deve tendere. Questo parametro coincide con il valore massimo del criterio esaminato. Il punto peggiore è l'opposto del punto ideale ed il valore predefinito è il peggiore nella tabella degli attributi. L'utente può inserire anche valori diversi rispetto a quelli di default, ipotizzando per esempio target che siano migliori di quelli raggiunti dalle alternative in esame, o assumendo ad esempio valori indicati dalla normativa di riferimento (Rocchi et al., 2015) (Figura 5).

Questo metodo si è dimostrato versatile ed adattabile a diversi scopi, al fine di rispondere alle esigenze legate a diverse applicazioni (De Toro e Iodice, 2018).

Fig. 5 - Elaborazione GeoTOPSIS in QGIS



Infine, la "fase di elaborazione" è caratterizzata dalla costruzione di matrici di correlazione sia tra diversi sistemi che tra diversi criteri. La correlazione indica una relazione tra due variabili statistiche: a ciascun valore della prima corrisponde una relazione lineare con i valori della seconda, cioè la tendenza di una variabile a variare in funzione di un'altra e non necessariamente una relazione di causa ed effetto. Il cambiamento di

una variabile può dipendere dalla variazione di un'altra, può essere comune ma non dipendente e vicendevolmente dipendente, una influenza l'altra e viceversa. Se invece è necessario determinare una correlazione statistica tra due variabili per evidenziare una possibile relazione di causa ed effetto, è necessario garantire che la correlazione non sia casuale (o spuria). Il grado di correlazione tra due variabili è espresso dai cosiddetti indici di correlazione. Questi assumono valori tra - 1 (quando le variabili considerate sono inversamente correlate) e + 1 (quando c'è una correlazione assoluta, quindi quando la variazione di una variabile corrisponde ad una variazione rigidamente dipendente dell'altra); ovviamente un indice di correlazione uguale a zero indica un'assenza di correlazione. I valori accettabili della correlazione sono i seguenti:

La correlazione diretta (e analogamente per l'inverso) si distingue come segue:

- se  $x \leq \pm 0,3$  c'è una debole correlazione;
- se  $x \leq \pm 0,3 < x < \pm 0,7$  c'è una moderata correlazione;
- se  $x \leq \pm 0,7$  c'è una forte correlazione.

La matrice di correlazione ha un duplice obiettivo:

- indicare agli stakeholder le relazioni del contesto;
- consentire la costruzione di un modello coerente e realistico di impatti sulle fasi successive del processo di Geodesign, tenendo conto del legame tra gli effetti delle modifiche non solo sui sistemi interessati, ma anche su quelli strettamente correlati.

L'integrazione dei sistemi informativi con il web 2.0 è alla base della successiva e finale "fase di diffusione" e consente di espandere e rendere effettiva la partecipazione della comunità locale e di estendere la capacità valutativa del patrimonio alla comunità, condividendo e rendendo trasparente la selezione dei criteri. Infatti, la descrizione gerarchica del paesaggio attraverso mappe e la rappresentazione delle performance attraverso scale di colori facilmente comprensibili (rosso = bassa prestazione, verde = alta prestazione) combinata all'utilizzo di strumenti OpenGIS, WebGIS e formati di interscambio come kml/kmz, oltre che accompagnata da illustrazioni infografiche, come istogrammi e "diagrammi a ragno" (Biancamano et al., 2015), consente una facile divulgazione della complessità spaziale. Inoltre, l'esportazione del layer finale in formato leggibile da altri webGIS come GoogleEarth, consente la lettura dell'elaborazione anche su piattaforme di facile accesso.

Parallelamente alla "fase di elaborazione", è necessario definire i gruppi di stakeholder ed i loro interessi economici, socio-culturali ed ambientali, che entreranno nel processo di Geodesign. Durante la fase di selezione delle priorità di interesse, ogni gruppo di stakeholder darà una diversa prevalenza ai sistemi, in base agli interessi di cui il gruppo è portatore. Lo strumento giusto per raggiungere questo scopo è il metodo di valutazione multi-criterio noto come Analytic Hierarchy Process (AHP) (Saaty, 1980; Saaty 1992), che consente di esplicitare le differenze di valutazione in base ai diversi sistemi di valori. Questo metodo struttura il processo decisionale in forma gerarchica e, dopo aver definito il problema decisionale, gli attori ed i loro obiettivi, si compone di tre fasi:

- costruzione di una gerarchia adeguata;

- definizione di priorità tra gli elementi della gerarchia attraverso confronti a coppie;
- verifica della coerenza logica del confronto a coppie.

Attraverso la costruzione di gerarchie, il metodo AHP permette di scomporre sistemi complessi in strutture più semplici, dove il primo livello rappresenta l'obiettivo principale, il secondo rappresenta i criteri, il terzo è rappresentato dalle alternative, ma è anche possibile sviluppare gerarchie più complesse con più livelli. Una volta strutturata la gerarchia, è possibile effettuare confronti a coppie tra gli elementi al fine di stabilire le priorità tra gli elementi dello stesso livello gerarchico, ottenendo una matrice di confronti a coppie. Gli elementi in coppie sono confrontati rispetto ad un dato criterio usando la scala di Saaty (Tabella 1).

Per ognuna delle matrici risultanti dal confronto a coppie è necessario calcolare il vettore di priorità (espresso sulla scala 0-1) mediante la normalizzazione dell'autovettore

Tab. 1 - Scala di Saaty (1980)

<b>Intensità di importanza</b>	<b>Definizione</b>
1	Uguale importanza
2	Da importanza uguale a moderata
3	Importanza moderata
4	Da importanza moderata a forte
5	Importanza forte
6	Da importanza forte a molto forte
7	Importanza molto forte
8	Da importanza molto forte ad estrema
9	Importanza estrema

principale della matrice, fornendo una classifica completa tra le alternative. Nell'approccio AHP è necessario verificare il grado di incoerenza, calcolando l'autovalore principale della matrice e considerando un accettabile rapporto di consistenza di 0,1 o inferiore; in caso contrario, è necessario riformulare i giudizi facendo nuovi confronti a coppie.

Reiterando il processo di interpretazione multiscala del paesaggio (fase di elaborazione), è possibile definire alcune "mappe di interesse" che sono alla base del processo di Geodesign, rispondendo alla prima domanda: "come dovrebbe essere descritta l'area studio?". Infatti, tali mappe saranno basate proprio sugli interessi dei gruppi di stakeholder, fornendo una visione complessa e gerarchica delle opportunità e delle performance del framework che supporterà e guiderà le future decisioni di trasformazione nel processo di Geodesign.

### **Il Geodesign come strumento di riqualificazione dell'area di Buikslooterham**

Vi sono diversi casi in cui il Geodesign è stato parte integrante di workshop interattivi, dimostrandosi un valido strumento di facilitazione del lavoro di gruppo relativo a problematiche di tipo spaziale. La presente proposta ha come base di partenza un'esperienza operativa di Geodesign affrontata in un caso studio situato nella ex area industriale



nella parte settentrionale di Amsterdam nel corso dell'International Geodesign Summer School (2016). Si tratta in particolare di una zona in via di sviluppo localizzata nella zona nord di Amsterdam, chiamata Buiksloterham (Figura 6).

A partire dal 2008 è nata la necessità e la volontà di trasformare quest'area da zona a carattere prevalentemente industriale, a quartiere residenziale con servizi annessi. Un vasto numero di stakeholder è stato coinvolto nel nuovo sviluppo dell'area e numerosi

progetti temporanei hanno incrementato la riqualificazione complessiva, con l'obiettivo di applicare nello specifico i principi dell'economia circolare sotto diversi punti di vista. Infatti sono stati stilati una serie di obiettivi da raggiungere entro il 2034, tra cui quello di rendere l'area autosufficiente dal punto di vista energetico, con una fornitura di energia completamente rinnovabile e quello di trasformare Buiksloterham in un quartiere a rifiuti zero con un flusso circolare di materiali. Un altro obiettivo da realizzare è quello di trarre nuove risorse dalle acque reflue e di minimizzare le emissioni legate alla mobilità locale. Dal punto di vista socio-culturale si vuole incrementare l'inclusività e rendere in generale l'ambiente più vivibile, potenziando l'economia locale e l'imprenditoria, creando spazi ricreativi in grado di stimolare il benessere dei residenti<sup>1</sup>.

L'esperienza è stata suddivisa in due grandi fasi che sono parte integrante della metodologia del Geodesign: una di analisi ed una di progetto. La fase di analisi è consistita innanzitutto in una prima individuazione di punti di interesse geo-localizzati, seguiti da due sopralluoghi comprendenti del lavoro sul campo. I partecipanti sono stati suddivisi in 8 gruppi corrispondenti ad altrettanti sistemi da approfondire:

- energia;
- prodotti e materiali;
- acqua;
- ecosistema e biodiversità;
- cultura e società;
- economia;
- benessere.

Considerando l'albero di valori in Tabella 2, ciascun gruppo di stakeholder ha attribuito dei pesi legati agli interessi prevalenti, per un totale pari a 100.

Fig. 6 - L'area di Buiksloterham, immagine fornita durante la partecipazione all'International Geodesign Summer School (2016)

Tab.2 - Albero di valori elaborato durante l'International Geodesign Summer School (2016)

	Costo o beneficio
<b>Massimizzare l'uso delle risorse rinnovabili</b>	
Efficienza energetica	B
Immagine verde	B
Fornitura sicura di energia	B
<b>Minimizzare l'uso delle risorse</b>	
Uso di combustibili fossili	C
Rifiuti inceneriti	C
Uso di acqua	C
(ri)Uso di acqua	B
<b>Massimizzare la qualità ambientale</b>	
Emissioni di CO <sub>2</sub>	C
Altri tipi di emissioni	C
Inquinamento del suolo	C
Inquinamento dell'acqua	C
Immagine verde	B
Biodiversità	B
<b>Massimizzare l'accessibilità</b>	
Connettività	B
Multimodalità	B
Mobilità	B
Parcheggi	B
<b>Massimizzare il benessere sociale</b>	
Qualità dell'ambiente fisico	B
Diversità degli abitanti	B
Integrazione sociale	B
Impiego	B
Sicurezza	B
Servizi medici	B
Strutture	B
Costo della vita	C
Uso del suolo per parcheggi	C
<b>Massimizzare l'economia locale</b>	
Produzione locale	B
Impiego locale	B
Reddito locale	B
Servizi locali	B

Infine, è stata effettuata una valutazione attraverso il software Definite 3.1 (Decision making software for a finite set of alternatives) che ha permesso di individuare il gruppo di stakeholder con le migliori performance ed analizzare la variabilità dei risultati attraverso delle analisi di sensitività.

Alla luce del percorso brevemente descritto, gli autori vogliono focalizzare l'attenzione sulla componente analitica del processo, anche in virtù della diversità relativa ai casi studio approfonditi. Quello olandese infatti, ponendo meno vincoli e limitazioni alla trasformazione, consente un'analisi più immediata e veloce. La sperimentazione proposta invece si focalizza su di un paesaggio ricco e complesso, che richiede una preliminare comprensione del contesto necessariamente più attenta e dettagliata.

### L'applicazione del modello sulla Buffer Zone di Pompeii

Per la presente applicazione sono stati identificati 7 sistemi di riferimento con i relativi criteri (Tabella 3), unitamente ad una serie di corrispondenti indicatori.

Il grado di complessità dell'area proposta come caso studio ha reso necessario racco-

Sistemi	Criteri
1. Socio-culturale	Educazione e capitale umano Impegno civico Paesaggio e patrimonio culturale
2. Economia, mercato immobiliare e sistema produttivo	Disuguaglianza socio-economica Turismo Agricoltura Canottaggio navale Vivacità del mercato immobiliare Economia del sistema aziendale
3. Benessere e salute	Struttura demografica Atmosfera Popolazione Sicurezza e salute umana
4. Ambiente costruito	Aree verdi Edifici
5. Ambiente naturale, ecosistema e biodiversità	Territorio Geosfera Idrosfera Biosfera Rischi naturali ed antropici
6. Energia e rifiuti	Energia Rifiuti Certificazione ambientale
7. Infrastrutture e mobilità	Servizi infrastrutturali Mobilità e trasporti

Tab. 3 - Sistemi e criteri

gliere dati su tre livelli principali, al fine di costruire un sistema multi-scala:

- scala municipale: definita dai confini amministrativi dei diversi comuni che forma-

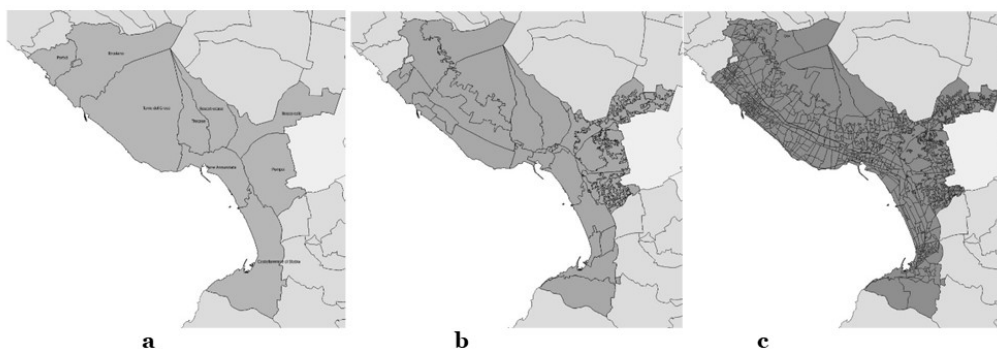


Fig. 7 - Il caso studio nelle tre scale spaziali considerate per l'analisi

no la buffer zone (Figura 7a);

- aree di censimento (ACE): sono state definite dall'istituto nazionale di statistica (ISTAT) e raccolgono le variabili di censimento divise per macro aree sub-municipali (Figura 7b);
- sezioni di censimento (SEZ): sono state definite dall'istituto nazionale di statistica (ISTAT) e raccolgono le variabili di censimento per le singole sezioni di censimento (Figura 7c).

Applicando il plugin “GeoTopsis”, per ogni sistema è possibile costruire una mappa che rappresenti le prestazioni e contenga la complessità spaziale. Le mappe generate illustrano la gerarchia delle aree e, per facilità di rappresentazione e divulgazione anche agli stakeholder non esperti, esse sono rappresentate in una scala di colori che va dal rosso (che sta ad indicare il peggior rendimento) al verde (che sta ad indicare il miglior rendimento) ed identificano i valori raggiunti rispetto al punto ideale (Figura 8). La mappa può essere associata ad alcuni grafici e istogrammi di esempio, in particolare per il presente caso di studio è stato selezionato il “diagramma a ragno”, in modo da rendere i risultati più facilmente leggibili (Figura 9a). Nel passaggio successivo è possibile esportare i dati in formato kml/kmz e rappresentarli con strumenti open source (Figura 9b).

La fase di elaborazione termina con la correlazione sia dei sistemi che dei

Fig. 8 - Esempio di risultato per il sistema “ambiente costruito”

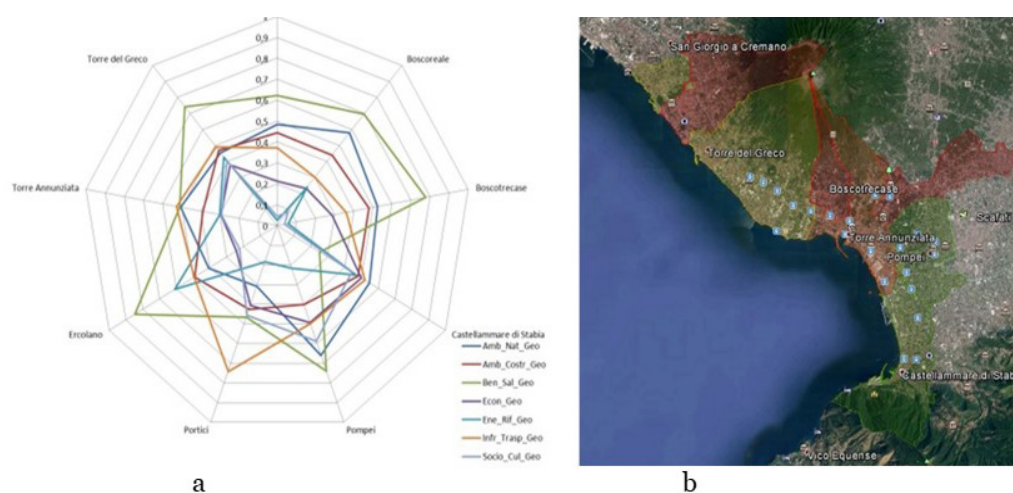
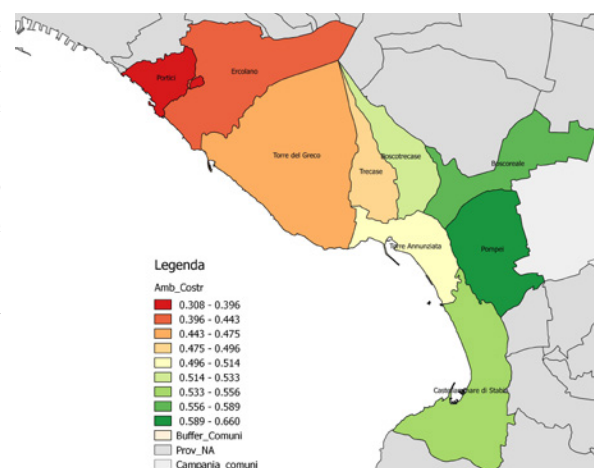


Fig. 9 - Metodologie di lettura dei risultati

criteri ed è propedeutica alla valutazione degli impatti delle scelte di trasformazione (Tabella 4).

Tab. 4 - Matrice di correlazione

	Nat_Env	Built_Env	Heal_Well	Econ	Ene_Was	Infr_Mob	Socio_Cult
Nat_Env	1						
Built_Env	-0,22074	1					
Heal_Well	0,089337	0,160286	1				
Econ	0,210766	-0,12173	-0,48471	1			
Ene_Was	-0,15714	0,391483	-0,03727	0,213906	1		
Infr_Mob	-0,60197	-0,2447	-0,45059	0,553083	0,252382	1	
Socio_Cult	0,032993	-0,30671	-0,34374	0,895075	0,377119	0,720885	1

Nel caso studio è interessante sottolineare le seguenti correlazioni:

- il sistema “ambiente naturale, ecosistema e biodiversità” è correlato negativamente con il sistema “infrastrutture e mobilità”;
- il sistema “ambiente costruito” ha una correlazione moderata con il sistema “energia e rifiuti”;
- il sistema “benessere e salute” è influenzato negativamente, ma in modo moderato, da i sistemi “economia, mercato immobiliare e sistema produttivo” e da quello “infrastrutture e mobilità”;
- “economia, mercato immobiliare e sistema produttivo”, oltre alle correlazioni appena descritte, è collegato positivamente in modo forte con il sistema “socio culturale”;
- “infrastrutture e mobilità” invece è correlato in modo moderato con il sistema “economia, mercato immobiliare e sistema produttivo” e fortemente con il sistema “socio culturale”.

Il processo di correlazione è stato reiterato anche per i criteri ed ha evidenziato interessanti correlazioni tra i criteri della vivacità del mercato immobiliare, economia del sistema aziendale e tutela e aree verdi, mentre quest'ultimo è influenzato negativamente dalle infrastrutture e dai trasporti.

### Risultati: il framework per la divulgazione della complessità

Il risultato della fase conoscitiva proposta perviene alla costruzione del framework, sotto forma di “mappe di interesse”, che risponde alla prima domanda del processo di Geodesign: “come dovrebbe essere descritto il paesaggio?”. Il framework, che parte dall'articolata analisi precedentemente illustrata, è finalizzato a divulgare la conoscenza dell'area su tecnologia GIS ad un pubblico molto eterogeneo, costituito non solo da tecnici ma anche da comuni cittadini e da chiunque sia interessato a contribuire al futuro sviluppo del contesto in esame, facilitandone la comprensione e la lettura delle componenti costitutive. Con questo approccio è possibile tradurre e rendere quindi chiara a

tutti la complessità territoriale, evitando una altrimenti possibile perdita di informazioni.

Al fine di testare il funzionamento del modello, per il presente articolo è stata simulata la costruzione di due diversi gruppi di stakeholder con interessi diversi. Operativamente il percorso metodologico ha previsto la selezione di tre sistemi (Tabella 5) per ogni gruppo di stakeholder e la loro gerarchizzazione di interesse (attribuzione dei pesi) attraverso la “Scala di Saaty” (Figura 10a; Figura 10b). Successivamente all’applicazione del metodo AHP, è stata reiterata la “fase di elaborazione” per la costruzione del framework.

#### Stakeholder Group 1

##### Sistemi di preferenza

1. Economia, mercato immobiliare e sistema produttivo
2. Ambiente costruito
3. Infrastruttura e mobilità

#### Stakeholder Group 2

##### Sistemi di preferenza

1. Socio-culturale
2. Benessere e salute
3. Ambiente naturale, ecosistema e biodiversità

Tab. 5 - I gruppi di stakeholders

	GeoT_Econ	GeoT_Costr	GeoT_Infr
GeoT_Econ	1.0	5	7
GeoT_Costr	0.2	1.0	3
GeoT_Infr	0.14	0.33	1.0

a

	Geot_Socio	Geot_Ben	Geot_Nat
Geot_Socio	1.0	3	2
Geot_Ben	0.33	1.0	0.2
Geot_Nat	0.5	5	1.0

b

Fig. 10 - Attribuzione dei pesi dai gruppi di stakeholders

Il risultato finale sono le “mappe di interesse” (Figura 11a; Figura 11b) per gruppo di stakeholder che costituiscono il framework di partenza per avviare il processo di Geodesign. Le mappe di interesse rappresentano le performance del contesto in base agli interessi degli stakeholder, e di conseguenza sono utili per orientare correttamente le scelte di localizzazione delle trasformazioni: il valore più alto delle performance (colore verde) indica una migliore propensione di quella determinata area ad accogliere gli interessi del gruppo di stakeholder in questione. In questo modo la localizzazione delle proposte di ogni gruppo sarà orientata correttamente in coerenza con il contesto e tenendo conto degli attributi del paesaggio.

Il confronto tra le due diverse mappe di interesse evidenzia come il contesto offra diverse performance in base ai differenti interessi dei gruppi di stakeholder: nell’esempio

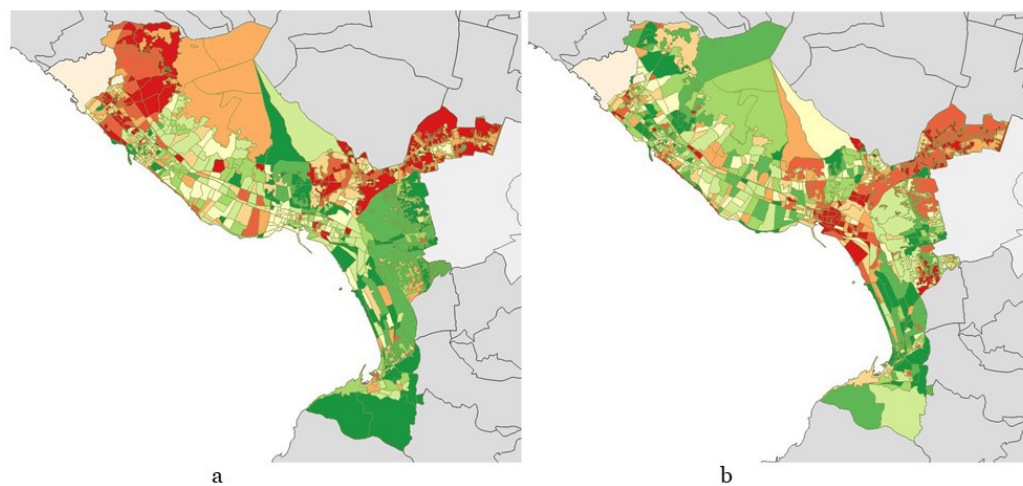


Fig. 11 - Mappe di interesse per i gruppi di stakeholders



in esame la simulazione ha evidenziato come alcune aree offrano una performance molto positiva rispetto agli interessi del primo gruppo di stakeholder, mentre molto negativa per quelli del secondo gruppo, confermando che le scelte strategiche devono essere calibrate ed orientate rispetto alle vocazioni del paesaggio.

### **Conclusioni: prospettive per la costruzione di scenari attraverso il Geodesign**

La costruzione del framework di conoscenza, sotto forma di mappe di interesse, illustrato nel presente lavoro, ha evidenziato come sia possibile trasferire in un processo di Geodesign la complessità di un paesaggio anche ad attori non tecnici, in modo sintetico ed efficace. Nello specifico, il caso studio rappresenta un esempio emblematico di HUL, un contesto vulnerabile, sede di interessi divergenti e conflittuali, un'area caratterizzata da una notevole fragilità urbana, dove il Geodesign può essere un fondamentale strumento di rigenerazione di valore. Offrendo nuovi strumenti in grado di supportare le decisioni dei portatori di interesse, pubblici e privati, al fine di orientare le scelte verso azioni coerenti con la tutela e la conservazione, è possibile superare le conflittualità con il fine di generare convenienza multidimensionale (economica, ambientale e sociale) a lungo termine. Per come delineato, il modello rientra tra i nuovi tools, interdisciplinari e calati nei contesti locali, richiesti da UNESCO per la tutela del paesaggio storico urbano, da sviluppare come parte del processo che coinvolge i diversi attori.

Le "mappe di interesse", costruite sugli interessi degli stakeholder grazie a strumenti come l'AHP per rispondere alla prima domanda del percorso di Geodesign, superano la semplice descrizione del contesto e si propongono di fornire agli stakeholder ulteriori informazioni complesse, ma sintetizzate in un unico framework. Inoltre il supporto delle informazioni connesse ai singoli sistemi e le relative modalità di divulgazione sono un ulteriore base di conoscenza propedeutica alla costruzione di scenari condivisi e sinergici. Anche l'utilizzo di strumenti come la correlazione, oltre a fornire preziose informazioni su come il paesaggio operi e quindi utile per rispondere in parte alla seconda domanda del processo, contribuisce alla costruzione del modello degli impatti (domanda 5 del processo: "che differenze potrebbero determinare i cambiamenti?") della futura fase di costruzione degli scenari di intervento.

Il modello illustrato rispecchia la complessità del caso studio, interpretato come esempio di "in-between city" per la presenza di aree produttive e residenziali frammentate da aree di scarto dal carattere indeterminato al di fuori di ogni logica pianificatoria e per questo caratterizzate da un elevato livello di fragilità, che può essere attenuato attraverso la creazione di sinergie con le aree di elevato pregio storico ed ambientale che contemporaneamente connotano questa zona.

Tale modello è stato costruito e modificato in base alle esigenze emerse nel processo di applicazione empirica e di conseguenza è possibile evidenziare alcune criticità che possono essere superate in future applicazioni. Una delle problematiche più evidenti è stata

riscontrata nella “fase di conoscenza”, e precisamente nella raccolta dei dati, laddove la mancanza di disponibilità di informazioni dettagliate è stata superata attraverso la conoscenza diretta del contesto. Un’ ulteriore criticità può essere definita a partire dalla natura sperimentale del presente lavoro, che consiste in una semplice simulazione delle differenti scelte di interesse dei gruppi di stakeholder, in mancanza di un rapporto diretto con questi ultimi. Anche la “fase di diffusione” dovrebbe essere testata in presenza di attori non tecnici al fine di ricevere feedback sulla comprensione del framework. Tali difficoltà possono essere superate solo applicando operativamente il processo di Geodesign nel contesto in esame.

Infine, l’attuale attenzione della comunità scientifica, i continui sforzi delle amministrazioni locali e nazionali, gli interessi degli imprenditori privati e le esigenze di tutela e valorizzazione del caso studio, pongono come priorità la costruzione di un processo partecipato per il superamento dei conflitti e la proposta di scenari di sviluppo coerenti con il paesaggio storico urbano. Solo attraverso la condivisione e la divulgazione della conoscenza, che viene estesa ai principali attori del processo di trasformazione del paesaggio, è possibile attivare sinergie, definire e raffinare le strategie e gli obiettivi locali, le cornici d’azione e gli schemi di mobilitazione delle risorse per la valorizzazione del paesaggio. Le fasi di conoscenza del paesaggio (mappatura delle risorse e riconoscimento di attributi e valori) svolgono un ruolo cruciale al fine di educare la comunità e creare la consapevolezza del valore patrimoniale dei beni comuni territoriali, che rappresentano elementi fondamentali alla riproduzione della vita sia individuale che collettiva, biologica e culturale (Magnaghi, 2010). Pertanto, la condivisione della conoscenza con la comunità ha un ritorno sociale, in quanto stimola la creatività individuale e collettiva e innesca dinamiche circolari di cooperazione, contribuendo a rinforzare la sua resilienza (Fusco Girard, 2013).

Nel quadro dell’attuazione di un processo di Geodesign come strumento operativo dell’approccio HUL, i ricercatori sono chiamati ad affiancare, come “sapere esperto”, il cosiddetto “sapere comune” nella ricognizione delle dimensioni e dei sistemi del paesaggio, in relazione ai processi materiali e immateriali (Viola, 2012), nell’individuazione delle soglie di trasformazione (Pinto, 2004; Biancamano e Onesti, 2014), nel contrasto delle sollecitazioni destabilizzanti provenienti dall’esterno (Viola, 2012), nell’identificazione e codificazione di regole di tutela condivise (Viola e Fujita, 2014), fondate su un sistema di valori comuni.

#### ENDNOTES

- <sup>1</sup> Per maggiori informazioni su Buiksloterham è possibile visitare la seguente pagina: <https://www.metalbolic.nl/projects/circular-buiksloterham/>

## REFERENCES

- Biancamano P. F., Gravagnuolo A., Angrisano M., Cancelliere A. (2012), "The regeneration of the portcity of Torre Annunziata in the Gulf of Naples", *BDC*, 12, 1006-1019.
- Biancamano P.F., Onesti A. (2014), "The peri-urban landscape of Pompeii. Conflicts and synergies". Proceedings of the 4th International Conference on Heritage and Sustainable Development, Guimareas luglio 22-25, 2014.
- Biancamano P. F., Gravagnuolo A., Angrisano M., Cancelliere A. (2015), "Assessment of waterfront attractiveness in port cities - Facebook 4 Urban Facelifts", *International Journal of Global Environmental Issues*, 14(1,2), 56 – 88.
- Biancamano P. F. (2016), "La vulnerabilità multidimensionale dei paesaggi degradati: il caso studio della buffer zone di Pompeii", in *Le regioni europee. Politiche per la coesione e strategie per la competitività*, a cura di Fabio Mazzola e Rosanna Nisticò, Franco Angeli Edizioni, Roma.
- Cerreta M., De Toro P. (2012), "Urbanization suitability maps: A dynamic spatial decision support system for sustainable land use", *Earth System Dynamics*, 3(2), 157-171.
- D'Auria A. (2009), "Urban cultural tourism: Creative approaches for heritage-based sustainable development", *International Journal of Sustainable Development*, 12(2-4), 275-289.
- D'Auria A., e Pugliese S. (2013), "The governance of UNESCO cultural landscapes between universal values and local identity: the case of Campania", in *Rezekne Higher Educ Institut, Society, integration, education: utopias and dystopias in landscape and cultural mosaic: visions values vulnerability*, Vol. V, Proceedings of the International Scientific Conference on Society, Integration, and Education Location, Udine, giugno 27-28, 2013, 189-200.
- D'Auria A., Monti B. (2013), "The guardianship of the landscapes between identification and assessment: Ischia and its lost identity", in *Rezekne Higher Educ Institut, Society, integration, education: utopias and dystopias in landscape and cultural mosaic: visions values vulnerability*, Vol. IV, Proceedings of the International Scientific Conference on Society, Integration, and Education Location, Udine, giugno 27-28, 2013, 165-176.
- De Toro P., Iodice S. (2018), "Ecosystem Health Assessment in urban contexts: A proposal for the Metropolitan Area of Naples (Italy)", *Aestimum*, 72, 39-59.
- Douglas, I. (2012), "Peri-urban ecosystems and societies: Transitional zones and contrasting values", in *The Peri-Urban Interface: Approaches to Sustainable Natural and Human Resource Use*, a cura di Duncan McGregor, David Simon, Donald Thompson, Earthscan, London, 18-29.
- Franco G. (2013), "Innovazione e sostenibilità in un paesaggio culturale", *Techne - Journal of Technology for Architecture and Environment*, 5, 129-134.
- Fusco Girard L., De Toro P. (2007), "Integrated Spatial Assessment: A Multicriteria Approach to Sustainable Development of Cultural and Environmental Heritage in San Marco dei Cavoti, Italy", *Central European Journal of Operations Research*, 15, 3, 281-299.
- Fusco Girard L. (2013), "Toward a Smart Sustainable Development of Port Cities/Areas: The Role of the "Historic Urban Landscape Approach", *Sustainability*, 5, 4329-4348.
- Fusco Girard L. (2014), "The regenerative city and wealth creation/conservation: the role of urban planning", *International Journal of Global Environmental Issues*, 13(2-4), 118 – 140.
- Fusco Girard L., De Rosa F., Nocca F. (2014), "Verso il Piano Strategico di una città storica: Viterbo". *BDC*, 1, 11-37.
- Fusco Girard L., Cerreta M., De Toro P. (2016). *La risorsa mare per il territorio: prospettive di sviluppo per la fascia costiera della Provincia di Napoli*, Giannini Editore, Napoli.
- Hwang C.L., Yoon K. (1981), "Multiple Attribute Decision Making: Methods and Applications" Springer-Verlag, New York.
- Janessen R., Eikelboom T., Verhoeven J., Brouns K. (2014), Using Geodesign to Develop a Spatial Adaptation Strategy for Friesland, in *Geodesign by Integrating Design and Geospatial Sciences*, a cura di Henk Jan Scholten, Eduardo Dias, Danbi J. Lee, Springer International Publishing, Switzerland, 103-116.
- Magnaghi A. (2010), *Progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Nocca F., Fusco Girard L. (2018), "Towards an Integrated Evaluation Approach for Cultural Urban Landscape Conservation/Regeneration", *Region*, 5, 33-51.
- Pinto M.R. (2004), *Il riuso edilizio. Procedure, metodi ed esperienze*, UTET Libreria, Tori-

- no.
- Rocchi L., Massei G., Paolotti L., Boggia, A. (2015), “Geographic MCDA for sustainability assessment: the new tool VectorMCDA”, Proceedings of the 27th European Conference on Operational Research, Glasgow, luglio 12-15, 2015.
  - Russo M. (2012), Terre di mezzo, in *Med.net.rep.01*, a cura di Mosè Ricci, Manuel Gausa, ListLab, Trento, 208-213.
  - Russo P. (2012), *Ridare vita a Pompei: un progetto di sviluppo sostenibile per l'area vesuviana*, Rossi Editori, Napoli.
  - Saaty T.L. (1980). *The analytic hierarchy process for decision in a complex world*, Pittsburgh: RWS Publications.
  - Saaty T.L. (1992), *Multicriteria decision making—the analytic hierarchy process*, RWS Publications, Pittsburgh.
  - Scholten H. J., Dias E., Lee D.J. (2014), *Geodesign by Integrating Design and Geospatial Sciences*, Springer, Berlin.
  - Sessa S., Di Martino F. (2011), *Le funzionalità ArcMap, ArcCatalog e ArcToolbox del tool Esri/ArcGIS*, Aracne Editrice S.r.l., Napoli.
  - Steinitz C. (2012), *A framework for GeoDesign: Changing geography by design*, Esri Press, Redlands.
  - Unesco (2011). *Recommendation on the Historic Urban Landscape*, Tratto il giorno maggio 15, 2018 da <http://portal.unesco.org>.
  - Unione Industriale Napoli (2011), *Ridare vita a Pompei: un progetto di sviluppo sostenibile per l'area vesuviana*, Rossi editori, Napoli.
  - Viola S. (2012), *Nuove sfide per città antiche*, Liguori Editore, Napoli.
  - Viola S., Fujita K. (2014), “Built heritage vulnerability: synergies between the Universities of Naples and Tokyo”, *Techne - Journal of Technology for Architecture and Environment*, 7, 81-86.
  - Zhu Y.G., Reid B.J., Meharg A.A., Banwart S.A., Fu B.J. (2017), “Optimizing Peri-URban Ecosystems (PURE) to re-couple urban-rural symbiosis”, *Science of the Total Environment*, 586, 1085–1090.

### **Paolo Franco Biancamano**

*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura*  
*paolof.biancamano@gmail.com*

Paolo Franco Biancamano is an Engineer and Ph.D. in “Assessment methods for the Integrated Conservation, Recovery, Maintenance and Management of Architectural, Urban and Environmental Heritage”, Curriculum of Building and Environmental Recovery, Maintenance and Management, at the Department of Architecture of the University of Naples Federico II. He carries out research in relation to Geodesign and Decision Support Systems also with the aim to support companies in their decision-making processes.

### **Silvia Iodice**

*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura*  
*E-mail: silvia.iodice@unina.it, tel: 081 2538846*

Silvia Iodice, Architect and Ph.D. in Architecture (thematic area: Urban Planning and Evaluation) at the Department of Architecture of the University of Naples Federico II, is a Research Fellow at CNR-IRISS since 2018 as part of the Horizon 2020 Project “CLIC” Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse. She carries out research in relation to Life Cycle Assessment and to Urban Metabolism evaluation methods as well as ecosystem services. She is also interested in Multi-Criteria Decision Analysis integrated with Geographic Information Systems for the development of Spatial Decision Support Systems, using ecological, economic and social indicators for the enhancement of cultural and natural heritage.

Abstract

## Spontaneous urban areas planning: experimentation between plan and urban design

*Antonia Arena*

### *Abstract*

“Spontaneous” urban areas, i.e. urban areas that have developed in the absence of urban plans or derogating from the actual ones, represent a landscape that characterizes the contemporary urbanization, especially in Campania. Those areas raise issues that are significant for urban development also from a legal point of view, since they are affected by problems with the rule of law. From an urban point of view, they constitute mono-functional areas lacking in public spaces and services that the Public Authority is required to provide. The drafting of the Municipal Master Plan represents an opportunity to identify the distinctive aspects of these areas and to regulate their development. Moreover, the observation of the “in-between city” phenomenon in relation to the planning process allows stressing and reassessing the duality between plan and the urban design. In fact, these spontaneous urban areas are subjected to implementation plans



*Immagine aerea di brani di “città diffusa” nell’area metropolitana di Napoli. (Google Earth, 2017)*

by the regional legislation of Campania. Furthermore, the extension and the conformation of these parts of territory seem suitable for experimenting a new form of interplay between urban plan and urban design. The paper describes the results of a research carried out at the Department of Architecture of University of Naples Federico II about crucial themes of metropolitan urban planning: particularly about possible and efficient interactions between urban plan and urban design. The thesis is evaluated through the study case of planning process for the Municipal Master Plan of Qualiano. This territory shows typical problems, vulnerabilities and necessities of “spontaneous” urban areas. Moreover, the research aims to create a planning model for these areas that also characterize Mediterranean metropolitan areas.

**KEYWORDS:**

*urban plan, urban project, sprawl, green infrastructure, CATWOE analysis*

**La pianificazione degli insediamenti “spontanei”: una sperimentazione tra piano e progetto**

Le aree urbane sviluppatesi in modo ‘spontaneo’, in assenza di pianificazione urbanistica o in deroga alle previsioni dei piani, costituiscono un paesaggio caratterizzante l’urbanizzazione contemporanea, in particolare in Campania. Queste aree pongono questioni rilevanti per l’urbanistica sotto il profilo giuridico e insediativo. Sotto il primo aspetto queste zone pongono problemi di legalità, dal punto di vista urbanistico costituiscono aree monofunzionali prive di spazi pubblici e di quei servizi che lo Stato sarebbe tenuto a garantire. La redazione del Piano Urbanistico Comunale rappresenta l’occasione per riconoscerne gli elementi distintivi e disciplinarne l’evoluzione. Inoltre, l’osservazione del fenomeno della “città di mezzo” in relazione al processo di pianificazione consente di mettere in tensione e rivalutare il dualismo tra piano e progetto urbano. La legislazione regionale campana assoggetta, infatti, tali aree alla redazione di strumenti attuativi, e l’estensione e la conformazione di questi brani di territorio appaiono idonee a sperimentare nuove forme di interazione tra piano e disegno urbano. Il contributo espone i risultati di ricerca conseguenti il rapporto convenzionale instaurato tra Dipartimento di Architettura dell’Ateneo Federiciano e il comune di Qualiano, situato nell’area nord-occidentale della neonata Città Metropolitana di Napoli, evidenziando le potenzialità di tali interazioni e i relativi limiti in relazione a contesti territoriali che presentano nuovi problemi, fragilità, esigenze e sfide. In particolare la sperimentazione svolta ha consentito di approfondire il tema della gestione degli insediamenti ‘spontanei’ all’interno dei contemporanei processi di pianificazione delle aree metropolitane mediterranee.

**PAROLE CHIAVE:**

*pianificazione urbana, progetto urbano, sprawl, infrastrutture verdi, CATWOE analysis*

## **La pianificazione degli insediamenti 'spontanei': una sperimentazione tra piano e progetto.**

*Antonia Arena*

### **La città 'spontanea' tra piano e progetto**

Il dualismo tra città e campagna può essere, oggi, letto e interpretato come contrapposizione tra città compatta e città diffusa (Salvati, 2015). I processi di urbanizzazione hanno determinato l'espandersi della città nelle aree agricole che, per effetto della trasformazione della struttura economica e sociale della popolazione, hanno perso la loro funzione principale e sono oggi caratterizzate da fenomeni di abbandono e degrado in attesa di usi maggiormente remunerativi. La pianificazione urbanistica, talvolta, non ha compreso e saputo gestire tali processi e deve oggi governare brani di città costituiti da agglomerati eterogenei privi di qualità e identità (Becchi, Bianchetti, Ceccarelli, & Indovina, 2015).

La città è il luogo in cui è stato possibile l'incontro tra diversi ceti sociali, etnie, età, mestieri, culture, funzioni, abitudini che si sono reciprocamente contaminati (Salzano, 2000). La città diffusa, al contrario, è un modello insediativo incentrato sull'individualismo (Indovina et al., 1990). Nasce in America come supporto all'economia del Paese incentrata sulla produzione e diffusione dell'automobile e in Inghilterra come risposta salubre<sup>1</sup> alla congestione delle città dove si erano concentrate le attività produttive. In Italia assume la forma di un'espansione urbana priva di un chiaro assetto tipo-morfologico, esito di mancati processi di pianificazione (Reale, 2008). Ne scaturiscono brani di città anonimi ed introversi, tessere autistiche di un mosaico di degrado (Russo, 2015; Secchi, 2011).

La città diffusa ha assunto, nella realtà meridionale e, in particolar modo in quella campana, il carattere di 'spontaneità': con questo termine possono essere qualificate le urbanizzazioni nate in modo autonomo e libero, in assenza di adeguati strumenti di pianificazione (De Vivo, 2017).

Questi insediamenti rappresentano una criticità per il governo del territorio sotto profili differenti (Camagni, Gibelli, & Rigamonti, 2002). In primo luogo, causano un aumento del consumo di suolo con le ormai note conseguenze in termini ecologici, urbanistici ed economici (Arcidiacono, Di Simine, Ronchi, & Salata, 2018). Un'altra problematica connessa al modello insediativo diffuso è l'aumento dell'inquinamento causato dalla maggiore domanda di spostamento, non solo per lavoro ma anche per motivi connessi alla vita privata, il più delle volte assolta dall'uso del mezzo privato. Altro costo della città diffusa è il rilevante consumo energetico originato dall'aumento della richiesta – delocalizzata e lontana dai centri di generazione – di approvvigionamento delle risorse primarie (acqua, luce, gas, telecomunicazioni); ciò, oltretutto, comporta la necessità di estendere le infrastrutture che garantiscono i servizi a rete con conseguente aggravio di costi per la collettività. Ulteriore criticità è nella scarsa qualità paesaggistica

degli insediamenti che si presentano privi, da una parte di valori architettonici, in quanto espressione autoreferenziale di singole professionalità, e dall'altra di valori ambientali, in quanto conseguenza della modifica individualista dei caratteri naturali dei luoghi. Infine, la condizione di incompiutezza che caratterizza gli insediamenti 'spontanei' impatta negativamente sotto il profilo urbanistico e sociale: il loro carattere monofunzionale residenziale, fortemente introspettivo, comporta l'assenza di luoghi pubblici che garantiscano non solo i servizi minimi costituzionalmente garantiti ma anche spazi di aggregazione e socializzazione.

La pianificazione urbanistica, attraverso i suoi strumenti ordinari di governo del territorio, ha la possibilità di individuare gli insediamenti 'spontanei' e di orientarne lo sviluppo (Poli, Ravagnan, 2017).

### **Piano e progetto per il governo degli insediamenti 'spontanei'**

Il piano urbanistico e il progetto urbano sono gli strumenti mediante i quali operare; esito di differenti processi evolutivi sociali, economici, istituzionali e disciplinari hanno contribuito alla definizione dei territori contemporanei.

Al piano può essere riconosciuta un'intrinseca natura sostenibile: ha, infatti, valenze sociali, politiche ed economiche (Moccia, 2012).

La dimensione sociale è espressa dall'obiettivo che ciascun piano si pone di garantire il "diritto alla città" (Lefebvre, 1968) attraverso il perseguimento dell'uguaglianza tra tutti i cittadini e la dotazione di spazi pubblici di incontro e socializzazione. L'uguaglianza sociale è stata interpretata e disegnata nei piani come diritto alla casa e alla dotazione di attrezzature e servizi pubblici in grado di assicurare, a tutti i cittadini, pari livelli di istruzione e di accesso ai mezzi di elevazione socio-culturale. Il diritto alla città è declinato, oggi, anche attraverso la qualità degli spazi di vita. Sempre maggiore è, infatti, l'attenzione alle caratteristiche estetiche dei luoghi<sup>2</sup>, all'aumento e alla produzione di servizi eco-sistemiche che apportino benefici alla salute dell'uomo e siano in grado di migliorare l'efficienza del metabolismo urbano (Ahern, Cilliers, & Niemelä, 2014; Cortinovis & Geneletti, 2018; Millennium Ecosystem Assessment, 2005). D'altro canto, le relazioni interpersonali costituiscono l'altra faccia della medaglia del soddisfacimento personale e la piena realizzazione di sé. Gli spazi urbani che facilitano la socializzazione, l'incontro, lo scambio sono necessari per garantire il diritto alla città (Bianchetti, 2002; Lo Piccolo, 2013). Se per Lefebvre il valore d'uso della città, sollecitato da processi di industrializzazione e urbanizzazione, determinava la nascita della società urbana, oggi il valore di scambio, esito di processi di progresso e terziarizzazione, sembra prevalere. Gli stessi privilegi offerti dalla città – centralità, disponibilità di occasioni di lavoro e mezzi di crescita, localizzazione di luoghi di richiamo culturale ed economico – che avevano attirato masse di popolazione e determinato il successo, oggi sono motivo di fuga dai centri urbani, ove la vita appare meno gratificante e più difficile (Indovina, 2009); si affermano, di conseguenza, modelli insediativi marginali, periferici, dove l'individualità prevale sugli interessi collettivi. Tuttavia, le città sono anche teatro dell'emergere di nuove forme insediative di tipo bottom up, di convivenza e di comunità



che riportano al centro, nella pratica e in parte in modo inconsapevole, il valore di uso della città e, di conseguenza, affermano il diritto alla città (Bianchetti, 2011; Indovina, 2018). Il concetto di lefebvriana memoria, quindi, da un lato può essere interpretato alla luce di nuove istanze urbane e sociali assumendo la forma di modi di socializzazione che vanno al di là dei concetti di spazi e luoghi, dall'altro continua a essere valido nella sua accezione originaria nelle realtà di insediamenti 'spontanei', ove il disegno e la dotazione di spazi pubblici continuano a essere una necessità prioritaria e, nonostante la crescita dell'individualismo e della privatizzazione degli spazi e degli stili di vita, aumenta il bisogno di appartenenza alla collettività e alla comunità (Bauman, 2001).

Il piano ha, inoltre, una dimensione politica in quanto atto amministrativo approvato dall'organo rappresentante la cittadinanza e poiché ha il compito di definire e assicurare gli usi e gli assetti del territorio, con particolare attenzione a quelli pubblici. Il valore politico del piano emerge anche in relazione agli interessi che deve temperare, alle forme di partecipazione e consultazione dei cittadini e dei soggetti interessati dalle ed alle trasformazioni urbanistiche.

Infine, la dimensione economica del piano è quella che da sempre lo connota nell'immaginario collettivo. Attraverso il piano vengono definiti gli usi dei suoli e di conseguenza il loro valore e la loro capacità reddituale. Questa prospettiva ne ha offuscato la dimensione pubblica (Moccia, 2012).

Negli anni della crescita urbana, parallelamente all'affermarsi del concetto di zoning, nei piani ha prevalso l'individuazione delle aree di espansione residenziale e del disegno di strade e vie di comunicazione trascurando il disegno organico della città che, altresì, si compone dell'alternanza tra pieni e vuoti intorno a spazi pubblici (Cullen, 1976; Krier, 1979). Allo stesso tempo le aree destinate, mediante procedure espropriative, a strutture e servizi pubblici, sono state individuate ai margini della città e delle sue espansioni, giungendo a realizzazione con difficoltà a causa delle scarse risorse finanziarie. La dimensione pubblica, politica, del piano è passata in subordine rispetto al valore economico che genera.

Il progetto urbano ha conquistato il centro del dibattito urbanistico a partire dagli anni Ottanta del Novecento quando gli urbanisti hanno cominciato ad immaginare, prefigurarsi, descrivere e disegnare possibili assetti futuri dei territori e con essi un insieme di pratiche volte a trasformare in modo continuo e consapevole il territorio e le città (Secchi, 2000).

Il progetto urbano guarda al passato come fonte preziosa di conoscenza ma reinterpreta, modifica e trasforma senso, ruolo e funzioni di intere parti di città o della città nella sua interezza mediante interventi puntuali e limitati. Esso prende forma nel tempo in autonomia, con il susseguirsi di decisioni urbanistiche ed architettoniche che non trovano guide in un piano precedentemente disegnato e con l'ambizione di guardare al passato per definire nuovi valori, densi di significato, che da esso traggono origine ma che non sono imitazione di simboli o stagioni già vissute (Secchi, 2000). Inoltre, ha trovato terreno fertile di sperimentazione nelle aree dismesse, degradate, abbandonate, in quelle zone, cioè, dove forte era la permanenza di segni ed elementi di un passato

ricco di significato e allo stesso tempo si rendeva necessario un cambiamento, con l'introduzione di nuovi usi e funzioni in grado di rappresentare il presente e migliorare la qualità della vita urbana.

Il rapporto tra piano e progetto ha, dunque, alimentato le riflessioni e i dibattiti urbanistici: la burocratizzazione da un lato e l'esigenza di accelerare i processi di trasformazione dall'altro hanno comportato il prevalere del progetto di città sull'importanza del piano (Sgobbo, 2017). Tuttavia, le realizzazioni del progetto urbano, puntuali e frammentarie, e l'emergere dell'eterogeneità come caratteristica fondamentale della città contemporanea hanno evidenziato la necessità di strategie generali e complessive che trovano concreta espressione solo nell'approccio olistico alla complessità urbana connesso al processo di pianificazione. Inoltre, l'esistenza e il ruolo del piano sono sempre stati legittimati dalla norma statale che ne sancisce, in sostanza, l'immortalità e la forza, almeno fino ad oggi.

La pianificazione della città 'spontanea', diffusa, offre la possibilità di intrecciare di nuovo il piano e il progetto urbano, mostrando le interazioni possibili ed efficaci tra i due strumenti a disposizione della pianificazione e dell'urbanista e approfondendo il campo ancora inesplorato del disegno urbano finalizzato al completamento e alla riqualificazione della dispersione insediativa.

Questa la tesi sostenuta nel Progetto di ricerca "I temi della pianificazione metropolitana: strategie, piano, progetto, infrastrutture e ambiente" sviluppato presso il Dipartimento di Architettura dell'Ateneo Federiciano<sup>3</sup>. Il rapporto convenzionale, successivamente instaurato con il comune di Qualiano per il supporto scientifico alla redazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale, è stato l'occasione per sperimentare le potenzialità di tale intreccio ed i relativi limiti in contesti territoriali che presentano problemi e fragilità nuove: in particolare negli insediamenti 'spontanei', di cui si approfondiscono le specifiche problematiche, allorché interessati dai contemporanei processi di pianificazione delle aree metropolitane mediterranee.

### **Obiettivi e metodologia della ricerca**

Il governo degli insediamenti 'spontanei' deve mirare a conferire loro quella qualità urbana di cui risultano privi in ragione della mancata pianificazione. La rigenerazione di questi territori passa attraverso tre fasi: l'elaborazione del piano, la definizione del disegno urbano ed il monitoraggio degli esiti. Il piano attraverso le sue diverse componenti – preliminare, strutturale e operativa – individua i caratteri peculiari, traccia le linee di sviluppo del territorio e norma le modalità di attuazione delle previsioni; il disegno urbano accresce il dettaglio di approfondimento e conoscenza di porzioni di territorio e definisce l'assetto della struttura pubblica della città e le sue interazioni con la dimensione privata degli insediamenti. Nel monitoraggio, infine, si verificano gli esiti dell'attuazione definendo, in caso di necessità, misure correttive o migliorative. La natura incrementale dei processi di pianificazione consente di svolgere e riconoscere al loro interno endoprocedimenti finalizzati all'analisi delle criticità

esistenti e all'individuazione delle esigenze future.

Nel progetto di ricerca "I temi della pianificazione metropolitana: strategie, piano, progetto, infrastrutture e ambiente" la tesi circa le interazioni possibili di piano e progetto quale efficace strumento di governo delle 'città di mezzo' è stata verificata attraverso la definizione di scelte e azioni progettuali e l'indagine sul campo che ha coinvolto i principali stakeholders, con particolare riferimento ai cittadini destinatari degli interventi. Si è, a tal fine, fatto riferimento alla metodologia CATWOE (Rosenhead, Mingers, 2001), con interviste in profondità sottoposte durante le fasi partecipative del processo di pianificazione e all'esito della costruzione dei prototipi progettuali (Figura 1).

*Fig. 1 - Vision di possibili trasformazioni urbane presentate durante la fase di consultazione. Elaborazione dell'autrice.*



La qualità degli insediamenti urbani è il risultato di fattori diversi: sicurezza, benessere soggettivo, presenza, percezione e livello di conservazione del paesaggio, del patrimonio culturale e ambientale e dei servizi. Questi temi possono essere tradotti in indicatori finalizzati a misurare gli effetti ottenuti dalla realizzazione degli interventi mediante nuove, successive elaborazioni (Tira et al., 2017).

Per la scelta degli indicatori, si è ritenuto opportuno fare riferimento a strumenti consolidati nella tradizione statistica italiana per l'espressione di giudizi sulla qualità del benessere. In particolare, si è fatto riferimento agli studi dell'Istat (2017; 2018) per la redazione del rapporto su "Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia", i cui indicatori sono stati opportunamente adattati alle esigenze della ricerca (Tabella 1).

Tab. 1 – Indicatori utilizzati nella ricerca

TEMA	INDICATORE	DESCRIZIONE	FORMULA	MISURA
SICUREZZA	Preoccupazione di subire una violenza sessuale	Persone di genere femminile di 14 anni e più che sono preoccupate (molto o abbastanza) di subire una violenza sessuale sul totale delle persone di genere femminile di 14 anni e più.	$ISs = \frac{P_{f>14\text{ anni}}}{Pt_{f>14\text{ anni}}}$	% del campione
	Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio	Persone di 14 anni e più che si sentono sicure camminando al buio da sole nella zona sul totale delle persone di 14 anni e più.	$ISp = \frac{P > 14\text{ anni}}{Pt > 14\text{ anni}}$	% del campione
	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive	Persone di 14 anni e più che vedono elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui si vive sul totale delle persone di 14 anni e più.	$ISd = \frac{P > 14\text{ anni}}{Pt > 14\text{ anni}}$	% del campione
BENESSERE SOGGETTIVO	Soddisfazione per la propria vita	Persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 sul totale delle persone di 14 anni e più.	$IBv = \frac{P > 14\text{ anni}}{Pt > 14\text{ anni}}$	% del campione
	Soddisfazione per il tempo libero	Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero sul totale delle persone di 14 anni e più.	$IBt = \frac{P > 14\text{ anni}}{Pt > 14\text{ anni}}$	% del campione
PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana	Arece interessate dal fenomeno sul totale della superficie comunale.	$IPe = \frac{Sp}{St}$	% incidenza
	Erosione dello spazio rurale da abbandono	Arece interessate dal fenomeno sul totale della superficie degli insediamenti 'spontanei'.	$IPa = \frac{Sp}{St}$	% incidenza
	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita	Persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.	$IPl = \frac{P > 14\text{ anni}}{Pt > 14\text{ anni}}$	% del campione
	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio	Persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i 5 problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.	$IPd = \frac{P > 14\text{ anni}}{Pt > 14\text{ anni}}$	% del campione
AMBIENTE	Disponibilità di verde urbano	Metri quadrati di verde urbano per abitante.	$IAv = mq$	mq
	Soddisfazione per la situazione ambientale	Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.	$IAa = \frac{P > 14\text{ anni}}{Pt > 14\text{ anni}}$	% del campione
	Preoccupazione per la perdita di biodiversità	Persone di 14 anni e più che ritiene l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie sul totale delle persone di 14 anni e più.	$IAb = \frac{P > 14\text{ anni}}{Pt > 14\text{ anni}}$	% del campione
	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale	Suolo impermeabilizzato sul totale della superficie degli insediamenti 'spontanei'.	$IAs = \frac{Sp}{St}$	% del campione
QUALITÀ DEI SERVIZI	Difficoltà di accesso ai servizi pubblici	Famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio Postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati) sul totale delle famiglie.	$IQ = \frac{F}{Ft}$	% del campione

Il rilevamento è stato effettuato in tre momenti: prima della redazione del piano, al fine di non influenzarne l'esito in ragione delle suggestioni suscitate nella fase partecipativa; durante il processo di pianificazione, al fine di indirizzare le soluzioni implementate; a valle della presentazione del progetto per misurarne gli effetti. Saranno, inoltre, misurati nel corso dell'attuazione degli interventi, per monitorarne gli effetti ed indirizzare le eventuali azioni correttive.

### La pianificazione degli insediamenti 'spontanei': il caso studio di Qualiano

Il Piano Urbanistico Comunale (PUC) di Qualiano è l'esito di un processo di pianificazione sviluppato con la mediazione tecnico-scientifica di un gruppo di ricerca del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

Il progetto di PUC ed il relativo disegno dello sviluppo possibile del comune si fonda su tre capisaldi: 1) lo spazio pubblico costituisce la struttura dell'insediamento urbano; 2) le risorse naturali ed ambientali, anche se attualmente compromesse, saranno oggetto di processi di riqualificazione, restauro, valorizzazione e dovranno essere integrate nel tessuto insediativo al fine di costruire una rete di servizi eco-sistemici ed urbani; 3) il disegno del piano e la dotazione infrastrutturale rappresentano il volano di sviluppo per attività economiche presenti e da attrarre sul territorio (Figura 2).

Il primo obiettivo viene perseguito mediante le nuove aree di sviluppo della città dove il disegno dei luoghi pubblici e la localizzazione delle attrezzature pubbliche è vincolante, mentre l'edificazione privata sarà l'esito concordato tra le norme fissate dal pubblico e le esigenze dei privati.

Il secondo caposaldo si fonda sul restauro dei paesaggi fluviali lineari (Arena, 2017; Moccia, 2014) che mira al ripristino delle funzioni e dei cicli naturali svolte dagli assi fluviali e contemporaneamente li integra con funzioni di tipo urbano.

Fig. 2 – Stralcio dell'elaborato di preliminare di PUC rappresentante gli obiettivi strategici per il Comune di Qualiano. Elaborazione dell'autrice.



Il terzo principio si concretizza nelle scelte di piano che localizzano attività produttive e commerciali a ridosso dell'asse SP1 per consolidarne la struttura e la vocazione attuale prevedendo che almeno il 30% delle nuove costruzioni sia destinato ad attività non residenziali.

Qualiano è situato nella parte nord-occidentale dell'area metropolitana di Napoli e costituisce la corona periferica del capoluogo. Il centro urbano, posto a sud del territorio comunale si salda con quello contermini di Villaricca; la parte settentrionale del comune è segnata dallo scorrimento della circumpollazione esterna di Napoli (SP1) a ridosso della quale si sono sviluppate attività produttive e commerciali; la restante porzione di territorio ha conservato una prevalente vocazione agricola, pur con scarsa rilevanza economica, ed è segnata dalle tracce permanenti di due elementi lineari naturali del paesaggio: il Cavone Croccone e l'Alveo dei Camaldoli.

Il centro urbano si è sviluppato, in modo alquanto compatto, a partire dagli assi storici e dalle trame agricole ortogonali a cui si sono appoggiate nel tempo griglie regolari disegnate nei piani di lottizzazione di espansione. All'interno dei lotti edificabili hanno trovato spazio prevalentemente edifici con funzione residenziale, mentre, come la prassi dell'urbanistica contemporanea conferma, la presenza di attrezzature pubbliche è scarsa. La dotazione principale di servizi pubblici è connessa alla presenza di edifici scolastici, mentre l'unico luogo di qualità per l'aggregazione ed il tempo libero è la villa comunale, recentemente ampliata, ma comunque insufficiente rispetto alle esigenze della popolazione insediata; scarse sono, infine, le aree di sosta e le attrezzature culturali e sociali.

Altro segno rilevante per la struttura del territorio è la via Ripuaria, sviluppatasi a ridosso dell'Alveo dei Camaldoli, che ha assunto negli ultimi due decenni il ruolo di elemento ordinatore dei nuclei sparsi sorti in modo 'spontaneo', al di fuori delle norme urbanistiche.

Il tema della città 'spontanea' è affrontato nel piano urbanistico di Qualiano riproponendo il dualismo tra piano e progetto, di cui si cerca un'interazione equilibrata e soddisfacente.

La legge regionale campana<sup>4</sup> affida al piano il compito di individuare e perimetrare gli insediamenti realizzati non conformemente alle norme, al fine di assicurarne un razionale assetto urbanistico. La definizione degli interventi di recupero urbanistico ed edilizio di questi insediamenti può essere rimandata alla pianificazione attuativa. Questa opportunità è colta nella sperimentazione progettuale del PUC di Qualiano: per conformazione ed estensione insediativa, infatti, la pianificazione degli insediamenti sparsi è più efficace se definita a scala di maggior dettaglio nell'ambito di regole precise fissate dal piano. Lo strumento attuativo consente di definire un disegno urbano unitario per un'area con caratteristiche di frange incomplete e prive di un carattere definito e riconoscibile (Figura 3).

Scopo principale è, dunque, la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria necessarie a garantire le quantità minime inderogabili di spazi e servizi pubblici, ma anche il disegno di luoghi in grado di accogliere la dimensione collettiva

Fig. 3 – A sinistra un'immagine tratta da Google Earth che rappresenta lo status quo del territorio; a destra il disegno di spazi pubblici, verde e attrezzature pubbliche nella proposta di Piano. Elaborazione dell'autrice.



Fig. 4 – Vision di possibili trasformazioni urbane presentate durante la fase di consultazione. Elaborazione dell'autrice.



dell'urbanità: è necessario realizzare attrezzature-polo in grado di costituire nuove centralità diffuse dei nuclei in cui sono insediate, diminuendone, nel contempo, le esigenze di spostamento e la gravitazione sul centro urbano principale.

Il disegno di completamento e riqualificazione degli insediamenti 'spontanei' è l'esito di un processo decisionale fondato sul contemperamento di scelte effettuate dai decisori istituzionali e risposte ad esigenze emerse mediante la consultazione della popolazione<sup>5</sup>, ivi insediata, sui temi – sicurezza, benessere soggettivo, presenza, percezione e livello di

conservazione di paesaggio, patrimonio culturale e ambientale e servizi – in grado di definire la qualità ed il benessere degli insediamenti. La consultazione è avvenuta mediante la somministrazione di questionari elaborati sui temi in oggetto (Figura 4). Nel contempo si sono misurati i valori degli indicatori selezionati per la ricerca quale base di confronto per l'efficacia delle scelte di piano.

Rispetto al tema sicurezza gli obiettivi del disegno di piano mirano ad aumentare la percezione di tranquillità degli insediamenti mediante riqualificazione dell'illuminazione pubblica, adeguamento delle sezioni stradali e localizzazione di attività in grado di garantire un presidio continuativo del territorio.

In merito al benessere soggettivo, nel processo di pianificazione sono emerse valutazioni positive per quanto riguarda la sfera personale, mentre è emerso un basso grado di soddisfazione per il tempo libero. La percezione positiva della propria vita è collegata al raggiungimento di obiettivi personali come il lavoro, la casa, la costruzione della famiglia.

Il secondo dato deve essere letto, invece, in correlazione alla scarsa qualità dei servizi espressa dalla difficoltà di accesso agli stessi. Per migliorare questo aspetto il progetto ha previsto la realizzazione di spazi aperti e la localizzazione di attrezzature pubbliche: in tal modo l'offerta di servizi viene incrementata e si riducono i tempi di spostamento necessari alla loro fruizione.

In relazione al tema del paesaggio e del patrimonio culturale gli obiettivi del piano, concretizzati nel disegno urbano, mirano ad arrestare il depauperamento della risorsa suolo, in particolare quello agricolo ed a migliorare la qualità e la percezione dell'ambiente di vita mediante la realizzazione di architetture sostenibili e la valorizzazione degli elementi di pregio esistenti. La legge, impedendo nuova edificazione privata negli insediamenti 'spontanei', consente, nel contempo, di arrestare l'erosione dello spazio rurale limitando la percezione di degrado paesaggistico legato all'aumento delle costruzioni incongrue. Di conseguenza gli obiettivi si concretizzano nel recupero delle aree abbandonate destinandole al ripristino dell'attività agricola o alla localizzazione di attrezzature pubbliche.

La valorizzazione del paesaggio è affidata, inoltre, alla realizzazione di un'infrastruttura verde in grado di mettere a sistema elementi naturali ed antropici per migliorare la qualità dell'ambiente (Angrilli, 2015; 2016a; 2016b; Commissione Europea, 2013) in termini di potenziamento della biodiversità, di aumento della qualità dell'aria e di riduzione del rumore, dell'inquinamento e dell'impermeabilizzazione dei suoli. Le 'infrastrutture verdi' sono, infatti, reti di aree naturali e semi-naturali pianificate a livello strategico e realizzate a ridosso degli elementi lineari del paesaggio naturale, come i corsi d'acqua, e di quello antropico, come le reti viarie e ferroviarie e consistono nella riproduzione, anche artificiale, di processi naturali mediante l'ausilio di tecnologie e prodotti innovativi al fine di migliorare la qualità ambientale e fornire servizi di utilità pubblica e collettiva (Arena, 2017; Coppola, 2016).

Gli aggregati 'spontanei' sono, come prima accennato, situati a ridosso dell'Alveo dei Camaldoli cui si affianca la via Ripuaria. Di conseguenza il disegno di nuove attrezzature e spazi pubblici intercetta anche il tema della gestione del rischio di esondazioni dovute alle alterazioni che la realizzazione stessa degli insediamenti ha determinato nell'alveo naturale (Novotny, 2007; Moccia & Sgobbo, 2016; Sgobbo, 2018).

Gli interventi previsti dal piano e disegnati nel progetto urbano per la realizzazione dell'infrastruttura verde garantiscono il potenziamento delle alberature lungo le strade, la realizzazione di tetti giardino, la conversione di aree inutilizzate in parchi con qualità assorbenti, orti agricoli o aree umide, la realizzazione e la gestione virtuosa e sostenibile delle aree pubbliche.

Il primo tipo di intervento assicura i benefici di miglioramento della qualità estetica dell'insediamento, di regolazione del microclima e di gestione delle acque piovane. Il ripristino della destinazione d'uso agricola dei residui lotti inedificati consente la realizzazione di orti e giardini mentre le aree intercluse e degradate di maggiori dimensioni saranno destinate alla realizzazione di parchi urbani e piazze. I vantaggi derivanti da queste azioni progettuali sono molteplici: riqualificazione dei terreni



attualmente incolti, migliorandone le funzionalità naturali; formazione di luoghi di incontro e socializzazione; sostenibilità economica delle attrezzature sociali, mediante l'affido in gestione di orti giardino a scuole ed associazioni (Donadieu, 2006; Ingersoll, 2004).

La realizzazione di aree assorbenti temporaneamente allagabili (dry ponds – water squares) (Novotny, Ahern & Brown, 2010) rappresenta un'altra soluzione possibile per la valorizzazione di spazi inutilizzati e la realizzazione di sistemi di infrastrutture verdi. Raccogliendo e conservando le acque piovane offrono una risposta soddisfacente ai problemi di allagamento e ruscellamento in occasione di precipitazioni abbondanti svolgendo, nel contempo, la funzione di spazi pubblici (parcheggi, piazze, attrezzature sportive e giardini). L'estensione spaziale degli insediamenti diffusi ha consentito di ipotizzare anche la realizzazione di bacini di raccolta di tipo permanente (wetlands), che comportano benefici maggiori per l'adattamento dei territori al climate change: l'acqua, infatti, sedimentando favorisce la bonifica dei suoli e mitiga l'effetto urban heat island, tipicamente frequente nelle aree urbane mediterranee.

Ulteriori interventi sono previsti per l'efficientamento e la corretta gestione dei cicli urbani: ad esempio la progettazione delle reti fognarie che consente di separare le acque nere da quelle bianche con la possibilità di immissione di queste ultime nei corsi d'acqua naturali. In questo caso la sostanziale mancanza di sottoservizi negli insediamenti ne consente una progettazione unitaria improntata a principi di sostenibilità ed efficienza eco-sistemica.

La sinergia tra pianificazione urbanistica e disegno urbano ha pertanto consentito di conferire un assetto differente a brani di città incompiuti, fondandoli sulla multifunzionalità, sulla sostenibilità ambientale che si tramuta anche in gestione dei rischi naturali, e sul disegno di spazi urbani collettivi che possano sollecitare e sostenere nuove forme di socialità.

### **Analisi dei risultati**

Le interviste in profondità, somministrate secondo la metodologia CATWOE, hanno evidenziato (Tabella 2) che le soluzioni progettuali, implementate grazie all'interazione sinergica di piano e disegno urbano, sono effettivamente in grado di migliorare la qualità urbana e la percezione di essa negli insediamenti 'spontanei'.

In particolare, nella fase ex ante gli indicatori esprimono una condizione concreta e oggettiva dello stato di fatto degli insediamenti. Durante la fase di consultazione (in itinere) che ha accompagnato il piano sono stati ricalcolati i valori degli indicatori al fine di valutarne la variazione in ragione dell'effetto suggestivo suscitato dal processo di pianificazione partecipata. Ex post le misurazioni hanno lo scopo di quantificare il grado di soddisfazione degli stakeholders in ragione delle scelte progettuali implementate. Nella fase di monitoraggio (in progress) gli indicatori sono ripetutamente misurati per valutare l'efficacia reale delle soluzioni ma anche il mutamento della percezione dei problemi in conseguenza della nuova condizione urbana.

Gli indicatori del grado di percezione della sicurezza personale mostrano una variazione di circa 10 punti percentuali evidenziando che l'uso delle soluzioni proposte come l'illuminazione pubblica, il disegno della sezione stradale con spazi adeguati alla circolazione delle persone, anche servita da diverse modalità, la presenza di attività commerciali, sono percepite come efficaci per il miglioramento della qualità degli insediamenti. Questi interventi contribuiscono anche a ridurre la percezione di elementi di degrado sociale e ambientale il cui indicatore cala in media del 20%.

Valutazioni positive delle scelte progettuali si sono avute anche in relazione al tema del benessere soggettivo, in particolare in riferimento alla disponibilità di tempo libero. La previsione di realizzazione di servizi e spazi pubblici per il loisir che integrano la funzione esclusivamente residenziale della città 'dispersa' ha comportato un aumento della soddisfazione in tale aspetto per circa il 30% del campione.

Viceversa risultati discordanti si sono rilevati rispetto agli indicatori relativi al paesaggio e al patrimonio culturale, nello specifico per il tema dell'erosione degli spazi naturali. Il dato oggettivo, infatti, rileva che il 3% del territorio comunale è interessato da fenomeni di dispersione urbana e il 46% da abbandono; tuttavia meno dell'1% della popolazione che abita questi territori percepisce il fenomeno dello sprawl e solo il 39% circa riconosce il carattere degradante dell'abbandono; di contro le soluzioni progettuali proposte sono valutate come aggravanti del consumo di suolo dal 6% del campione mentre riducono la presenza di aree abbandonate per il 37% degli intervistati. Le ragioni di queste rilevazioni sono probabilmente da ascrivere, per l'erosione di spazi agricoli, all'impatto che l'introduzione di nuove attrezzature-polo ha nella percezione dell'assetto del territorio che assume caratteri maggiormente urbani e lontani dalle prefigurazioni cui la popolazione insediata è abituata; difatti aumenta anche la percentuale (+12%) delle persone preoccupate per il deterioramento del paesaggio. D'altro canto gli interventi di realizzazione di orti urbani, piazze, aree parcheggio riducono la presenza, e di conseguenza la percezione, di aree abbandonate e migliorano l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita – che cala dal 22 al 5%.

Gli indicatori della qualità ambientale mostrano un complessivo miglioramento conseguente al processo di pianificazione. Infatti l'assenza di disponibilità di aree verdi, registrata anche nelle opinioni raccolte durante la fase partecipativa del piano, viene sanata dal disegno urbano proposto e dalla dotazione di tali spazi, adeguata agli standard di legge. La soddisfazione per la qualità dell'ambiente di vita si conferma in crescita (+5%) mentre si riduce la preoccupazione per la perdita di biodiversità. Unico valore

TEMA	INDICATORE	FASE DEL PROCESSO DI PIANIFICAZIONE			
		Ex ante	In itinere	Ex Post	In progress
SICUREZZA	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (ISs)		29%	20%	
	Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (ISp)		56%	63%	
	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (ISd)		68%	45%	
BENESSERE SOGGETTIVO	Soddisfazione per la propria vita (IBv)		71%	71%	
	Soddisfazione per il tempo libero (IBt)		21%	50%	
PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (IPe)	3%	1%	6%	0%
	Erosione dello spazio rurale da abbandono (IPa)	46%	39%	2%	0%
	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (IPl)		22%	5%	
	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (IPd)		33%	45%	
AMBIENTE	Disponibilità di verde urbano (IAv)	0mq	0mq	12mq	
	Soddisfazione per la situazione ambientale (IAa)		85%	90%	
	Preoccupazione per la perdita di biodiversità (IAb)		31%	10%	
	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (IAS)	54%	37%	61%	
QUALITÀ DEI SERVIZI	Difficoltà di accesso ai servizi pubblici (IQ)		78%	3%	

Tab. 2 – Calcolo degli indicatori nelle diverse fasi del processo di pianificazione

negativo che si registra è legato all'impermeabilizzazione del suolo: questo fenomeno interessa il 54% del territorio indagato eppure viene percepito in misura inferiore dalla popolazione e visto aggravato (+24%) dalle scelte di piano. Questi dati sono spiegabili dalle motivazioni esplicitate per gli indicatori riferiti al paesaggio. La progettazione dell'infrastruttura verde, finalizzata alla corretta gestione dei rischi e dei cicli naturali e urbani, risulta, comunque, un'efficace soluzione per il miglioramento della qualità degli insediamenti 'spontanei'.

Infine la qualità dei servizi, espressa dalla difficoltà di accesso agli stessi, migliora mostrando una riduzione del 75% nella espressione del disagio. L'intreccio piano e disegno urbano, prevedendo dimensione e forma di attrezzature e servizi essenziali per il completamento dell'assetto insediativo, risulta, dunque, una soluzione efficace per conferire un'identità ed una struttura completa ed autonoma in questo tipo di insediamenti.

### **Conclusioni e prospettive di approfondimento**

La sperimentazione condotta sul comune di Qualiano durante la ricerca ha consentito di testare un modello di pianificazione per la città 'spontanea', caratterizzata dall'assenza di regole di fondazione e di spazi pubblici. Questi pezzi di territorio, sebbene presentino un carattere di incompiutezza cui si associa degrado ambientale e sociale, sono spesso percepiti dalla popolazione che li abita preferibili rispetto ai nuclei urbani compatti tradizionali. Ciò è giustificabile dal grado di soddisfazione che i cittadini trovano nell'abitare le classiche villette suburbane: edifici monofamiliari con giardino privato e posto auto assicurato. Tuttavia la misurazione della qualità della vita, come esplicitato nel caso presentato, ne rileva l'insoddisfazione rispetto alla possibilità di interazioni sociali ed alla disponibilità di beni e servizi pubblici. La pianificazione urbanistica cerca di occuparsi di questi brani di città conferendo loro le qualità mancanti. L'interazione tra piano e disegno urbano permette di far emergere i punti di debolezza di questi insediamenti, le esigenze della popolazione che li abita e di definire soluzioni che si sono dimostrate efficaci per migliorarne la qualità.

L'esperienza condotta nel comune di Qualiano ha dimostrato che questo approccio è ancora fecondo: il disegno urbano si integra all'interno del piano per dettagliarne e qualificarne le scelte. Quando le dimensioni di scala lo consentono, vi sono condizioni di degrado e elementi qualificanti del paesaggio e vi è la necessità di disegnare nuovi spazi, funzioni e usi, in contesti parzialmente edificati, il disegno urbano, integrato nel piano, permette di definire soluzioni che interpretino lo stato attuale dei luoghi e ne recuperino i valori, all'interno delle regole fissate dal piano, ma senza che questo rinunci al prevalente scopo di definire strategie generali ed un progetto di sviluppo sociale della collettività.

Ma il progetto di ricerca apre anche ulteriori prospettive di studio per la pianificazione di area vasta: gli insediamenti 'spontanei' sono una caratteristica dell'urbanizzazione campana, in particolare nell'area napoletana e casertana. Gli orientamenti per la

gestione e lo sviluppo di queste particolari aree urbanizzate possono rientrare nella pianificazione territoriale, provinciale e metropolitana, in un'ottica di riequilibrio policentrico. Queste zone possono, infatti, essere completate e costituire nuove centralità in grado di riequilibrare la forza accentratrice che oggi si tramuta in congestione dei centri maggiori. L'approccio proposto, opportunamente declinato, potrebbe costituire la base per la costruzione di un modello progettuale efficace anche a tale scala.

#### ENDNOTES

1 Due sono i modelli principali: le città giardino immaginate da Ebenezer Howard nel 1898 e realizzate in diversi luoghi dell'Inghilterra e le comunità-modello, centri autonomi di dimensioni limitate, sviluppatasi a partire dall'idea del falansterio di Charles Fourier.

2 In Europa nei decenni passati e in Italia più recentemente, numerosi sono stati i casi in cui archistar internazionali sono state incaricate di progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana. Queste operazioni di marketing territoriale nascevano in particolare per garantire la sostenibilità economica degli interventi; oggi i parametri di valutazione dei progetti interessano prevalentemente l'ambiente e la sua migliore qualità e la sicurezza.

3 Il gruppo di ricerca, cui partecipa l'autrice, è composto, tra l'altro, dai proff. F.D. Moccia, responsabile scientifico, e A. Sgobbo. Hanno, inoltre, contribuito studenti del Corso di Laurea Magistrale in Pianificazione Territoriale Urbanistica e Paesaggistico - Ambientale dell'Ateneo federiciano nell'ambito dell'attività di laboratori didattici.

4 Legge regionale n. 16 del 22 dicembre 2004, articolo 23, comma 3.

5 Il campione di indagine è costituito da circa 1.000 abitanti di cui 390 femmine, suddivisi in circa 295 famiglie.

#### REFERENCES

- Ahern J., Cilliers S. & Niemelä, J. (2014), "The concept of ecosystem services in adaptive urban planning and design: A framework for supporting innovation", *Landscape and Urban Planning*, 125, pp 254-259.
- Angrilli M. (2015), "Infrastrutture verdi e blu", *Urbanistica Informazioni* (263s.i.), sez V, pp 1-2.
- Angrilli M. (2016a), "Spazio pubblico e prestazioni ecologiche", in G. Berruti (Ed.), *Esplorazioni urbanistiche dello spazio pubblico* (pp. 128-139), INU Edizioni, Roma.
- Angrilli M. (2016b), "Definizioni e ruoli delle infrastrutture verdi e blu", in F. D. Moccia, & M. Sepe (Eds.), *Reti e infrastrutture dei territori contemporanei* (pp. 176-186), INU Edizioni, Roma.
- Arcidiacono A., Di Simine D., Ronchi S. & Salata S. (Eds.), (2018), *Rapporto 2018 Consumo di suolo*, INU Edizioni, Roma.
- Arena A. (2017), *Pianificare paesaggi lineari. Il restauro paesaggistico delle infrastrutture ambientali e antropiche nei piani territoriali ed urbanistici*, Tesi di Dottorato: <http://www.fedoa.unina.it/11563/>.
- Bauman Z. (2001), *Voglia di comunità*, Gius. Laterza & Figli Spa, Bari.
- Becchi A., Bianchetti C., Ceccarelli P. & Indovina F. (2015), *La città del XXI secolo. Ragionando con Bernardo Secchi*, Franco Angeli, Milano.
- Bianchetti C. (2002), "Spazio e pratiche nei territori della dispersione", *Urbanistica*, 119, pp 67-80.
- Bianchetti C. (2011), *Il Novecento è davvero finito*, Donzelli Editore, Roma.
- Camagni R., Gibelli M. C. & Rigamonti P. (2002), *I costi collettivi della città diffusa*, Alinea, Firenze.
- Commissione Europea (2013), *Infrastrutture verdi - Rafforzare il capitale naturale in Europa*, Disponibile da [www.parlamento.it](http://www.parlamento.it).
- Coppola E. (2016), *Infrastrutture sostenibili urbane*, INU Edizioni, Roma.
- Cortinovis C. & Geneletti D. (2018), "Mapping and assessing ecosystem services to support urban planning: A case study on brownfield regeneration in Trento, Italy", *One Ecosystem*, 3, e25477.
- Cullen G. (1976), *Il paesaggio urbano. Morfologia e progettazione*, Calderini, Bologna.
- De Vivo P. (2017), "Le città della Campania", *il Mulino*, 66(6), pp 960-963.
- Donadieu P. (2006), *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*. (M. Mininni, Trad.), Donzelli Editore, Roma.
- Indovina F., Matassoni F., Savino M., Sernini M., Torres M., Vettoretto L. (1990), "La città diffusa", *Quaderno*, 1, pp 21-43.
- Indovina F. (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Franco Angeli, Milano.
- Indovina F. (2018), "Il "diritto alla città" oggi", *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 122, pp 5-9.
- Ingersoll R. (2004), *Sprawl town: cercando la città in periferia*, Maltemi, Roma.
- ISTAT (2017), *BES|2017. Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia*, Istituto nazionale di statistica, Roma.
- ISTAT (2018), *BES|2018. Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia*, Istituto nazionale di statistica, Roma.
- Krier R. (1979), *Urban Space*, Academy Editions, London.
- Lefebvre H. (1968), *Le droit à la ville*, Edition Anthropos, Paris.
- Lo Piccolo F. (2013), "Nuovi abitanti e diritto alla città: riposizionamenti teorici e responsabilità operative della disciplina urbanistica", *Città e territorio. Nuova serie*, pp 15-30.
- Millennium Ecosystem Assessment (2005), *Ecosystem and human well-being: the assessment series*, Island Press, Washington.
- Moccia F. D. (2012), *Urbanistica. Interpretazioni e processi di cambiamento*, CLEAN, Napoli.
- Moccia F. D. (2014), "Restauro Paesaggistico ambientale", in E. Petroncelli (Ed.), *Progetto paesaggio tra letteratura e scienza* (pp. 133-144), Liguori Editore, Napoli.
- Moccia F. D. & Sgobbo A. (2016), "Flood Hazard: planning approach to risk mitigation and periphery rehabilitation", in S. Syngellakis (Ed.), *Management of Natural Disasters* (pp. 129-144), WIT Press, Southampton.

- Novotny V. (2007), “Effluent dominated water bodies, their reclamation and reuse to achieve sustainability”, in V. Novotny, & P. Brown (Eds.), *Cities of the Future* (pp. 191-215), IWA Publishing, London.
- Novotny V., Ahern J. & Brown P. (2010), *Water Centric Sustainable Communities: Planning, Retrofitting, and Building the Next Urban Environment*, John Wiley & Sons, Inc., Hoboken.
- Poli I. & Ravagnan C. (2017), “La rigenerazione urbana nel Piano Regolatore Generale di Roma. Tra attuazione e innovazione”, *Ciudades*(20), pp 135-153.
- Reale L. (2008), *Densità, città, residenza. Tecniche di densificazione e strategie anti-sprawl*, Cangelmi, Roma.
- Rosenhead J. & Mingers J. (2001), *Rational analysis for a problematic world revisited: Problem structuring methods for complexity, uncertainty and conflict*, John Wiley and Sons, Chichester.
- Russo M. (2015), “Multiscalarità. Dimensioni e spazi della contemporaneità”, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 113, pp 5-22.
- Salvati L. (2015), “Il dilemma “compattezza-diffusione” verso una nuova urbanità meridionale?” *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 112, pp 77-100.
- Salzano E. (2000), “La città nel Terzo millennio: domande”, *L’Universo*, 80(5), pp 580-595.
- Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Secchi B. (2011), “La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali”, *Crios*, 1, pp 89-99.
- Sgobbo A. (2017), “Eco-social innovation for efficient urban metabolism”, *TECHNE. Journal of Technology for Architecture and Environment*, 14, pp 337-344.
- Sgobbo A. (2018), *Water Sensitive Urban Planning. Approach and opportunities in Mediterranean metropolitan areas*, INU Edizioni, Roma.
- Tira M., Giannouli I., Sgobbo A., Brescia C., Cervigni C., Carollo L. & Tourkolia C. (2017), “INTENSSS PA: a Systematic Approach For INspiring Training ENergy-Spatial Socioeconomic Sustainability To Public Authorities”, *UPLanD – Journal of Urban Planning, Landscape & environmental Design*, 2(2), pp 65-84.

### **Antonia Arena**

*Dipartimento di Architettura – Università degli Studi di Napoli Federico II.*

*antonia.arena@unina.it*

She is a Ph.D. in Urban Planning. She received a research grant from the Architecture Department of the University of Naples “Federico II”. She carries out her research activities in the project named “Modelling of networks for the communication and the ecological connection in relation to the morphology and the urban structure”. Her main research focus is on sustainable planning – green, blue and gray infrastructure – and on the application of information technology tools and geographic information systems for supporting the decision-making process. Since 2013, she is publishing in academic journals her articles and essays on the most important topics of urban development and land-use planning.

Abstract

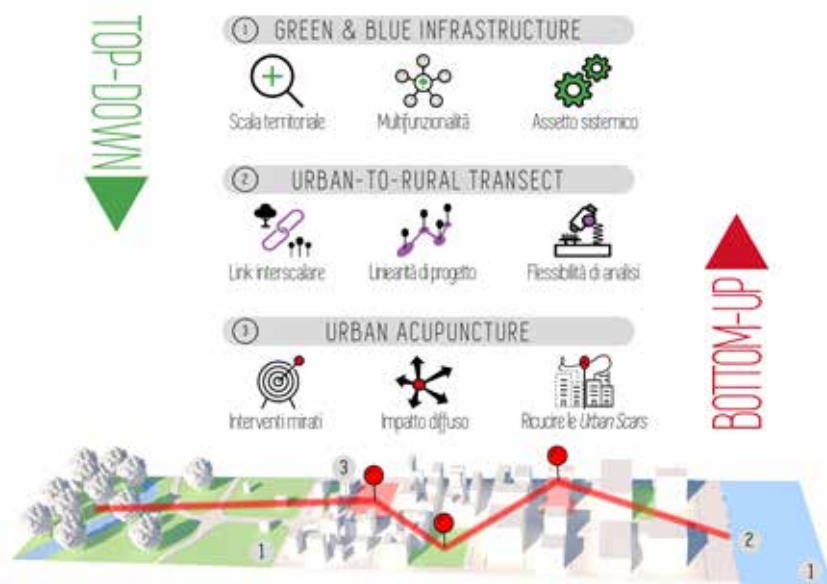
## An integrated approach for multi-scale urban planning

**Antonio Acierno, Ivan Pistone, Luca Scaffidi**

### Abstract

In the international debate about urban planning the word "in-between city" often refers to ideas of widespread city, city-region or intermediate city, and generally to the dissolution of traditional compact city. A new dispersed and fragmented city-territory is taking shape, comprehending many open spaces, some of which abandoned and degraded.

The recent environmental feeling together with a new culture of sustainability, over the last two decades, led to new urban planning concepts and practices putting green areas and natural spaces at the center of planning interest. Green infrastructure represents a tool able to regenerate fragmented open spaces present into contemporary city-terri-



*Schema metodologico dell'approccio multiscale proposto*

tory. The paper proposes a methodology integrating the regional vision present into the ideas of green infrastructure network and punctual regeneration of sensitive areas of the city, using efficiently the urban acupuncture approach. The proposed methodology has been applied to a medium-sized Romanian coastal city, Mangalia, near the Black Sea: a notable historic city which has been erased by the transformations of the socialist dictatorship. Nowadays the city is threatened by a poor quality residential expansion. The design solution provided an initial verification of the feasibility of the proposed method.

**KEY WORDS:**

*multi-scalar project, green infrastructure, urban acupuncture, transect*

**Un approccio integrato per la pianificazione urbana multiscalare**

Con il termine “in-between city” ci si riferisce spesso nel dibattito urbanistico internazionale alle idee di città diffusa, città-regione o città intermedia, e più ingenerale alla dissoluzione della città compatta tradizionale. Sta prendendo forma una nuova città-territorio dispersa e frammentata sul territorio che contiene molti spazi aperti, alcuni dei quali abbandonati e dismessi.

Con il consolidarsi della sensibilità ambientale e della cultura della sostenibilità negli ultimi due decenni sono emersi nuovi concetti e pratiche urbanistiche che pongono al centro della progettazione le aree verdi e gli spazi naturali. La green infrastructure viene proposta come strumento capace di ricucire gli spazi aperti frammentati della città-territorio contemporanea, così risultando funzionale ad una pianificazione urbanistica e territoriale sostenibile. Nell’articolo si propone una metodologia che integra la visione territoriale delle reti costituenti l’infrastruttura verde a quella della rigenerazione puntuale di aree nevralgiche della città, recuperando l’approccio dell’agopuntura urbana. Il metodo proposto è stato applicato ad una città rumena costiera di medie dimensioni, Mangalia, prossima al Mar Nero dove un passato nobile è stato cancellato dalle trasformazioni della dittatura socialista e il presente appare minacciato da un’espansione residenziale di scarsa qualità. La soluzione progettuale ha fornito una prima verifica della praticabilità del metodo.

**PAROLE CHIAVE:**

*progetto multiscalare, infrastrutture verdi, agopuntura urbana, transetto*



## Un approccio integrato per la pianificazione urbana multiscale

Antonio Acierno, Ivan Pistone, Luca Scaffidi

### 1. “Città di mezzo” e progettazione ecologica

Con il termine “in-between city” ci si riferisce spesso nel dibattito urbanistico internazionale alle idee di *città diffusa*, *città-regione* o *città intermedia*, in coerenza anche con l’affermazione in Europa tra la fine degli anni ’90 e il primo decennio del XXI secolo del concetto di *Zwischenstadt*. Quest’ultimo è il titolo del volume scritto dall’architetto tedesco Sieverts nel 1997 che ha alimentato proficuamente il dibattito sulla nuova forma della città diffusa contemporanea, estesa sul territorio oltre i non più chiaramente rintracciabili limiti urbani.

La diffusione del concetto a livello internazionale è testimoniata dalla traduzione del volume in lingua inglese, avvenuta la prima volta nel 2000, con il testo “*Cities without Cities: An interpretation of the Zwischenstadt*” per il quale si introduce la parola, poco soddisfacente sul piano concettuale, di *in-between city*.

Il termine tedesco non ha una diretta corrispondenza nelle altre lingue in quanto attesta una condizione funzionale ed economica della città contemporanea, aspirando ad interpretare un nuovo modello urbano che non ha corrispondenti nella storia precedente, sicuramente distante da quello compatto tradizionale europeo.

Il significato di *Zwischenstadt* spiega che la città contemporanea è attualmente in una condizione intermedia e precaria tra luogo e mondo, spazio e tempo, città e campagna. La traduzione del termine in inglese non ha mai reso completamente il nuovo concetto di città contemporanea richiamando altri termini come *intermediate city* o *meta-city*. Di fatto indica il risultato di una città che è effetto anche delle dinamiche e dei mercati internazionali, nei quali azioni specifiche locali stabilite da governi nazionali sono in realtà influenzate da processi globali dove la velocità delle informazioni e delle tecnologie digitali sta alterando gli stessi rapporti tra spazio e tempo determinando un *continuum* città-campagna. Il termine *Zwischenstadt* cerca di interpretare un nuovo tipo di urbanizzazione che è caratterizzata dalla negazione, o addirittura assenza, delle caratteristiche consolidate della città tradizionale.

Il libro affronta i temi della disgregazione dei limiti tra città e campagna, della penetrazione del tessuto edificato nello spazio rurale e naturale, della scomparsa graduale della tradizionale gerarchia dei modelli insediativi. Tratta della dissoluzione della città compatta europea e della formazione di una nuova forma di città, spesso definita anche come *urbanised landscape* o *landscape city*, che si colloca tra la città compatta e quella diffusa (Indovina, 2009) nella campagna, tra i luoghi certi dello spazio vissuto e quelli indefiniti (non-luoghi) del movimento, tra i cicli territorialmente definiti delle economie locali e quelli impercettibili del mercato globalizzato (Sieverts, 2003).

Ragiona quindi sulla incipiente forma della città contemporanea che purtroppo non potrà conservare la compattezza della città tradizionale, né la bucolica dimensione dei villaggi rurali né tantomeno la bellezza del paesaggio naturale, ma avrà una sua struttura specifica che la pianificazione urbanistica dovrà imparare a controllare e gestire. La tesi sostenuta nel volume parte da una consapevolezza circa la progressiva disgregazione della città compatta tradizionale che tuttavia, secondo un cauto ottimismo, può aprire a nuove sperimentazioni progettuali alla ricerca di una rinnovata forma urbana.

Di fatto questa riflessione sulla struttura della città industriale, che si distribuisce sul territorio stabilendo un nuovo dialogo con gli spazi aperti e con la campagna, non è del tutto nuova ma va collocata dentro un filone di studi già solcato in passato, che ha sempre ragionato sulla dissoluzione delle città e sui nuovi modelli che potrebbero derivarne.

Le prime riflessioni sono da rintracciarsi già nella *Garden City* di Ebenezer Howard che nel 1898, in risposta alla eccessiva densità della città industriale che si traduceva in degrado, inquinamento, malattie e malessere per le comunità, ipotizzava un nuovo modello integrato tra edifici e spazi aperti con ridotte densità e disponibilità di aree verdi in grado di fornire igiene, salute, ricreazione e benefici economici. Una proposta di modello urbano che ha avuto le sue applicazioni nei primi decenni dello scorso secolo e che successivamente è diventata principale ispirazione per la politica urbanistica attuata dal governo britannico nel 1947 con l'avvio della costruzione delle New Towns, di prima e seconda generazione, che ha caratterizzato l'espansione controllata delle città inglesi fino a tutti gli anni '60 (Tetlow&Goss, 1968).

Lo stesso P. Geddes già nel 1915 parlava di "conurbazione" facendo riferimento alla nuova forma della città industriale, guardando all'esempio del territorio di Ranstad in Olanda, e cercando di descrivere il paesaggio composto dalla continuità di centri urbani ormai concatenati. Più tardi, nel 1961, J. Gottmann conierà il termine "megalopoli" nel tentativo di definire la nuova "nebulosa urbana" che si stendeva tra Boston and Philadelphia. In quegli anni si inizia a parlare anche di *edge-city*, di *sprawl*, *città-territorio*, *città-paesaggio* mostrando la definizione di una nuova forma urbana capace di sovvertire la concezione consolidata di città.

Il dibattito interno all'architettura e all'urbanistica moderna nei primi decenni del '900 affronta il rapporto tra città e spazi verdi, focalizzando l'attenzione sulla distribuzione dei nuovi quartieri residenziali: dai congressi CIAM alle sperimentazioni delle *siedlungen*, fino alle proposte della "ville verte" di Le Corbusier. I maggiori esponenti del Movimento Moderno dibattono sul nuovo modello di città e tra questi certamente Le Corbusier è il maestro che più di tutti esprime nelle sue concezioni urbanistiche la necessità di una ridefinizione del rapporto uomo-natura distribuendo gli edifici, nei suoi progetti alla scala urbana, su un vasto tappeto verde che arriva ad occupare quasi il 90% della superficie, con netta separazione dei traffici carrabili e pedonali distribuendo questi ultimi tra i parchi urbani e residenziali e, infine, portando il verde anche sui tetti. Il Movimento Moderno è teso a risolvere i problemi della congestione e del sovraffollamento della città storica e dei primi quartieri operai periferici, caratterizzati da bassissimi standard abitativi, e perciò introduce rinnovati modelli insediativi informati alla

presenza di vaste aree verdi, dando avvio ad un'espansione controllata della città sul territorio.

Contemporaneamente, l'urbanistica nordamericana non si sofferma con particolare attenzione sulla distinzione tra città compatta e campagna, proponendo modelli insediativi estensivi che daranno origine ai suburbi metropolitani. Tra l'altro il termine *Broadacre City* di Wright spiega chiaramente questo approccio e la sua insita debolezza concettuale circa il consumo di suolo ed il rapporto città-campagna. La "città vivente" proposta da Wright rappresenta un nuovo modello di riorganizzazione della struttura sociale e civile americana. A ciascun cittadino, suggerisce l'architetto americano, va garantito almeno un acro (4000 mq) in modo che ciascuna famiglia possa vivere a diretto contatto con la natura. I servizi devono essere costruiti sotto terra affinché gli insediamenti residenziali possano essere totalmente immersi tra laghi, montagne, foreste. Si ipotizza una città diffusa che sovverte completamente il modello tradizionale compatto.

Sappiamo come sono andate successivamente le cose con la creazione di lunghi suburbi che hanno messo in crisi il funzionamento della città a causa degli elevati costi ambientali ed economici. Il pensiero urbanistico statunitense sulla città dispersa di Wright è stato criticato ed è diventato oggetto di acceso dibattito negli anni '90 del secolo scorso con l'affermazione del *New Urbanism* (Calthorpe, 1993) che guarda e ripropone i modelli della città compatta europea contro le aberrazioni di *Suburbia*.

Anche il più recente dibattito urbanistico sviluppatosi in Europa nel Regno Unito con la redazione nel 1999 del documento *Towards an Urban Renaissance* di Richard Rogers a capo dell'Urban Task Force affronta il tema della città dispersa (così come viene definita da Rogers la città attuale) e fornisce alcuni principi per la pianificazione della città nel rispetto degli spazi verdi e della qualità urbana attraverso la rigenerazione dei tessuti dismessi, abbandonati e sottoutilizzati. Si propone il "rinascimento delle città" favorendo maggiori densità nel centro urbano, una rete di trasporto efficiente e comunità sostenibili.

Anche Sieverts dichiara che per guardare ad un nuovo modello urbano per il futuro, bisogna riconoscere che il mondo naturale è stato ormai quasi dovunque penetrato dagli artefatti umani e pertanto non esiste più un confine tra città e natura. Il modello della città compatta europea, che si tenta ancora di difendere, potrebbe essere inefficace e fornire addirittura l'alibi a nuovi investitori e speculatori che si muovono secondo altri obiettivi.

Nel libro di Sieverts si propongono soluzioni per la progettazione della nuova città contemporanea attraverso: l'istituzione di parchi naturalistici e rurali in aree urbane al fine di assegnare funzioni chiare a spazi che potrebbero essere aggrediti dal processo di frammentazione, abbandono e di edificazione incontrollata; la definizione di soglie di densità abitativa nei corridoi urbanizzati serviti da trasporto pubblico; la creazione di aree di centralità dotate di servizi diffusi sul territorio anche se non esiste una chiara gerarchia tra gli stessi e, infine, la necessità di collegare queste aree con trasporto pubblico e con mobilità sostenibile pedonale e ciclabile (Sieverts, 2003).

Con il consolidarsi della sensibilità ambientale e della cultura della sostenibilità, ne-

gli ultimi due decenni sono emersi nuovi concetti e pratiche urbanistiche che pongono al centro della progettazione le aree verdi e gli spazi naturali. L'idea di "infrastruttura verde", sorta alla fine degli anni '90 negli USA ma poi presto sbarcata in Europa in una nuova versione integrata con ulteriori funzioni attente alla mobilità lenta e alla valorizzazione del patrimonio culturale, si è ormai affermata e si sta introducendo nelle nuove pratiche urbanistiche.

La *green infrastructure* viene proposta come strumento capace di ricucire gli spazi aperti della città-territorio contemporanea, così risultando funzionale ad una pianificazione urbanistica e territoriale sostenibile (Mell, 2008). Questo nuovo approccio alla pianificazione degli usi del suolo che potenzia il concetto di rete ecologica, integrandolo con la difesa dal rischio idraulico, la valorizzazione dei mosaici agricoli, la messa in rete dei beni culturali e, infine, con l'adozione di una mobilità alternativa fondata sui pedoni e le biciclette, sembra poter dare risposta (EEA, 2011) al progetto della "città di mezzo".

Le applicazioni e le esperienze più avanzate si trovano specialmente negli USA e nel regno Unito, dove la *green infrastructure* è stata promossa già in numerose politiche territoriali ed urbane (Benedict and McMahon, 2002).

In questo articolo si avanza una proposta di progettazione urbanistica alla scala urbana e di quartiere che integra positivamente l'approccio territoriale delle infrastrutture verdi con una pratica attenta alla rivitalizzazione/rigenerazione dei siti degradati, poco utilizzati, abbandonati e/o dismessi della città contemporanea, mirata a incidere sui "punti nevralgici" del tessuto urbano e quindi capace di diffondersi positivamente sul resto della città (agopuntura urbana).

## 2. Un approccio integrato per la pianificazione urbana multiscalare

Riguardo alla condizione della città contemporanea, risulta interessante anche guardare al recente contributo dell'architetto finlandese Marco Casagrande, teorico delle "Third Generation Cities" (Casagrande, 2013): secondo questa teoria, la storia delle città ruota intorno ad un ciclo, composto da tre passaggi temporalmente consequenziali, chiamati generazioni, in cui emerge il rapporto uomo-natura. Nella prima generazione, l'architettura si presenta umile e totalmente dipendente dai processi ambientali e naturali in cui si inserisce. Durante la seconda generazione, invece, l'uomo sfrutta consistentemente le risorse ambientali generando una città industriale che sovrasta e lede la natura circostante, considerata ormai non necessaria. La terza ed attuale generazione si caratterizza per un radicale cambio di rotta, secondo cui la natura si erge nuovamente al di sopra dell'architettura. Gli stessi cittadini, secondo i metodi consentiti, distruggono idealmente la precedente città industriale: la conseguente integrazione tra le rovine post-industriali e il contesto naturale porta alla creazione di una "nuova macchina organica urbana". La gradualità del processo di superamento dell'epoca industriale indica il ruolo riparatore della natura che tenta di rimediare agli errori progettuali a cui si deve lo squilibrio odierno tra l'elemento urbano e la componente ambientale. Secondo questa

linea di pensiero, l'avanzamento da una generazione ad un'altra segue il mutevole e non sempre equamente bilanciato rapporto tra le forze intrinseche alla crescita della città.

Fin dai suoi albori, la città industriale ha avuto necessità di una costante espansione sul territorio, al fine di garantire la propria sopravvivenza: l'inevitabile risultato di questo fenomeno, visibili a partire dagli anni '70 del XX secolo, sono le aree produttive dismesse (*brownfield*) che vanno a comporre il *drosscape* teorizzato da Alan Berger (2007), ovvero un paesaggio fatto di scarti (*dross*) della città.

Analizzare e progettare le trasformazioni del sistema urbano comporta una continua necessità di cambiare scala per individuare le scelte da compiere a livello urbano e territoriale, pur mantenendo la capacità di focalizzarsi su punti nevralgici della città, intervenendo alternativamente dall'alto e dal basso. In questa prospettiva, si inserisce il concetto di "approccio multiscale" come percorso virtuoso progressivo per la progettazione della città ecologica.

La multiscalarità mira a conservare i vantaggi e le potenzialità di una prospettiva progettuale di dettaglio (*bottom-up approach*), alla scala di quartiere o di micro-unità di paesaggio, con quelli derivanti dall'approccio dall'alto (*top-down approach*) pertinente la pianificazione urbanistica. La visione dal basso parte anche dalla base sociale della città, incanalando gli interessi degli abitanti. Secondo questo percorso, l'azione pianificatoria si avvale dell'ascolto della popolazione che diviene così un importante strumento conoscitivo-operativo: fondamentale è infatti la partecipazione sociale che agevola una progettazione mirata ed efficace. L'obiettivo finale è il riconoscimento dei suddetti punti nevralgici del tessuto urbano verso cui indirizzare gli interventi.

La prospettiva pianificatoria alla scala territoriale e/o urbana deriva invece da procedure tecnico-governative e l'iter progettuale lavora su scala molto ampia, individuando dei macro-obiettivi urbani. L'apporto di esperti di differenti settori permette di conseguire un piano multidisciplinare secondo molteplici prospettive. Il fine ultimo di questo approccio è la creazione di una strategia urbano-territoriale che coinvolga la città nel suo complesso.

Si deve comunque evidenziare che la multiscalarità non deve tradursi nel procedere canonicamente per livelli progressivamente più dettagliati, in una sorta di cannocchiale progettuale (Secchi, 1989), ma deve comportare una "sincronica visione" delle strategie territoriali e delle aree nevralgiche della città.

L'infrastruttura verde garantisce un assetto sistemico che è conforme ai criteri del *top-down approach*, incorporando le diverse reti urbane al fine di collegare tra loro elementi antropici e naturali.

La multiscalarità dell'approccio progettuale delle infrastrutture verdi è attestato anche nelle definizioni e nei report dell'EEA (European Environmental Agency, 2011) che individua tre differenti scale d'intervento di analisi e progettazione di infrastrutture verdi (fig. 1). La multiscalarità dell'approccio indica gli elementi minuti del paesaggio da indagare e censire a livello di quartiere (orti, giardini, pocket garden, aree gioco, tetti e pareti verdi, campi sportivi, aree gioco scolastiche, ecc.), quelli alla scala urbana (parchi urbani, parchi forestali, laghi, fiumi e pianure alluvionali, aree agricole urbane, discariche,

**Table ES.1 Potential assets that make up green infrastructure grouped into three scale groups**

Local, neighbourhood and village scale	Town, city and district scale	City-region, regional and national scale
<ul style="list-style-type: none"> <li>• street trees, verges and hedges</li> <li>• green roofs and walls</li> <li>• pocket parks</li> <li>• private gardens</li> <li>• urban plazas</li> <li>• town and village greens and commons</li> <li>• local rights of way</li> <li>• pedestrian and cycle routes</li> <li>• cemeteries, burial grounds and churchyards</li> <li>• institutional open spaces</li> <li>• ponds and streams</li> <li>• small woodlands</li> <li>• play areas</li> <li>• local nature reserves</li> <li>• school grounds</li> <li>• sports pitches</li> <li>• swales (preferably grassed), ditches</li> <li>• allotments</li> <li>• vacant and derelict land</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• business settings</li> <li>• city/district parks</li> <li>• urban canals</li> <li>• urban commons</li> <li>• forest parks</li> <li>• country parks</li> <li>• continuous waterfronts</li> <li>• municipal plazas</li> <li>• lakes</li> <li>• major recreational spaces</li> <li>• rivers and floodplains</li> <li>• brownfield land</li> <li>• community woodlands</li> <li>• (former) mineral extraction sites</li> <li>• agricultural land</li> <li>• landfill</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• regional parks</li> <li>• rivers and floodplains</li> <li>• shorelines</li> <li>• strategic and long distance trails</li> <li>• forests, woodlands and community forests</li> <li>• reservoirs</li> <li>• road and railway networks</li> <li>• designated greenbelt and strategic gaps</li> <li>• agricultural land</li> <li>• national parks</li> <li>• national, regional or local landscape designations</li> <li>• canals</li> <li>• common lands</li> <li>• open countryside</li> </ul>

Fig. 1 – I potenziali elementi costituenti l'infrastruttura verde, secondo tre scale d'intervento (fonte: EEA Report, 2011)

ecc.) e quindi territoriale (parchi regionali, foreste, green belt, litorali, riserve, aree agricole, ecc.). Per ciascun livello la progettazione della green infrastructure applica tuttavia due principi che sono caratterizzanti e costitutivi della metodologia: multifunzionalità e connettività degli elementi (European Commission, 2012).

Le infrastrutture verdi, tuttavia, seguono un processo realizzativo lungo e articolato, anche a causa delle vaste aree che si propongono di rigenerare: la stessa multidisciplinarietà può rallentare il processo di pianificazione qualora non venga stabilita un'unanime collaborazione nel perseguire i diversi *target* di progetto. Tutto ciò si confronta con gli ingenti costi finanziari di cui le infrastrutture verdi hanno bisogno per la loro realizzazione.

La messa in pratica di un'infrastruttura verde investe dunque vaste aree del territorio che si differenziano tra loro per composizione e caratteristiche, pur scendendo alla scala micro-urbana: si pensi, ad esempio, ai *rain gardens* o ai *pocket gardens*.

Nella metodologia proposta si suggerisce di progettare le infrastrutture verdi, necessariamente alla scala extraurbana ed urbana al fine di perseguire la connessione dei frammenti di spazi aperti con le reti ecologiche più vaste territoriali, tenendo conto alla scala urbana della necessità di rigenerare in molti casi spazi abbandonati, dismessi o poco utilizzati. Per la rigenerazione di parti più minute dello spazio urbano è opportuno riferirsi anche alla recente pratica progettuale dell'agopuntura urbana (De Solà-Morales, 2008; Lerner, 2014; Hoogduyn, 2014) la cui natura partecipativa permette di realizzare interventi mirati e ben si presta ad rendersi complementare alle reti dell'infrastruttura verde.

È evidente l'analogia che si instaura tra l'agopuntura urbana e la pratica medica, riprendendo ancora una volta il parallelismo tra il corpo umano e l'architettura e l'urbanistica: come aghi inseriti in punti specifici della pelle umana, così progetti mirati dovranno puntare a ristabilire il flusso energetico della città, in particolare lungo le reti

dell'infrastruttura verde, stimolando di conseguenza il benessere dell'intero corpo urbano.

L'intervento di agopuntura punta inizialmente alla risoluzione di problemi alla scala di quartiere: il beneficio generato tende a diffondersi successivamente verso una zona più ampia. Il punto di vista adottato è quello dei cittadini in modo da individuare le loro necessità; in secondo luogo, si analizzano le potenzialità dello spazio pubblico al fine di rigenerare le zone degradate. Si può affermare che l'agopuntura si inserisce nella sfera della *micro-planeación* (Kapstein - Ramírez, 2016), proprio perché si relaziona ad un tipo di pianificazione a scala ridotta, componendosi infatti di piccoli interventi localizzati al fine di incentivare la capacità amministrativa locale di strutturare un efficiente lavoro progettuale attraverso un adeguato e responsabile iter decisionale.

Nonostante l'agopuntura urbana sia stata adoperata in punti geograficamente distanti tra loro, la sua applicazione può essere comunque sintetizzata in alcuni cardini teorici.

Il primo punto consiste nella *determination of the sensitive point* (De Solà-Morales, 2008), ovvero quei punti sulla pelle urbana in cui il flusso di energia positiva della città incontra un'ostruzione di tipo architettonico, sociale o economico: si tratta di un'operazione preliminare ma nevralgica poiché individua fin dal principio i luoghi fisici su cui agire.

Il successivo principio teorizza il *quick act* (Hoogduyn, 2014). Come scrive Lerner, infatti, "*acupuncture requires speed and precision*" (Lerner, 2014): sarebbe impossibile pensare ad aghi inseriti con dolorosa lentezza nel corpo del paziente. Lo stesso ragionamento si applica all'agopuntura urbana che deve rispondere con rapidità all'esigenza reale del luogo, conservando un carattere di flessibilità e reversibilità.

Affinché tali operazioni siano efficaci, è essenziale definire la giusta scala di intervento. Si potrebbe dire che questa tecnica si propone di generare un impatto maggiore quanto più localizzato è l'ago progettuale inserito nel tessuto urbano. In merito a questo principio, è illuminante il pensiero di De Solà-Morales (2008): la scala, infatti, è proporzionata all'entità delle trasformazioni proposte, nonché agli input finanziari.

Infine, bisogna citare il principio del *creating places* (Hoogduyn, 2014). Compito dell'agopuntura è la creazione di luoghi a partire da spazi che prima non avevano alcun valore: ciò è possibile ricercando la ricchezza potenziale del sito.

Al metodo proposto di integrazione della visione per reti territoriali dell'infrastruttura verde con i punti nevralgici ricercati dall'agopuntura urbana si aggiunge un terzo elemento di verifica: l'*urban-to-rural transect*.

Con il termine *urban-to-rural transect*, si identifica un sistema analitico-progettuale che individua "*the varieties of human and natural habitats by intensity and mix, both for analysis and to project future urbanism through codes*" (Davis - Duany - Plater-Zyberk, 2002). Il transetto deve proporsi come tecnica operativo-valutativa a sostegno della rigenerazione urbana, incorporando sia il concetto di *Succession* sia il concetto di *Subsidiarity* (Duany - Roberts - Talen, 2014).

Il primo esprime la dimensione temporale comparando la condizione attuale della città analizzata con ipotetici scenari futuri che potrebbero verificarsi, tenendo conto di

tutte le componenti che potrebbero influenzare positivamente o negativamente il progresso urbano.

La *Subsidiarity*, invece, è un importante strumento estimativo che permette di valutare le implicazioni che determinate decisioni comportano.

Tutto ciò si tradurrà nella creazione di *urban boundary lines* che permetteranno di indirizzare linearmente la portata dello sviluppo urbano, operando ad una scala di maggiore dettaglio e rispettando così i criteri di una salubre cultura sostenibile ed ecologica.

La tecnica del transetto è ormai storicamente stratificata nella teoria della pianificazione urbana. Pur avendo negli anni affiancato i tecnici nella stesura di diversi piani, persiste tuttavia un'effettiva preoccupazione sull'individuazione degli effetti positivi che un simile approccio possa garantire alla città, in relazione alla probabilità di errore insita nel processo valutativo

Secondo la teoria classica che descrive questo approccio (Geddes, 1915), il transetto taglia longitudinalmente il territorio affinché la sezione incorpori elementi particolarmente rilevanti del sito: tuttavia, è plausibile che in questo modo si escludano altri punti non meno importanti e che meriterebbero il giusto approfondimento. Al fine di tenere in conto tutti gli elementi di rilievo presenti, sarebbe quindi opinabile l'impiego di una "sezione a baionetta", garantendo così flessibilità e coesione all'analisi territoriale in misura ancor maggiore di quanto potrebbe assicurare l'utilizzo di più transetti tra loro disgiunti.

La metodologia proposta tenta di integrare i differenti approcci progettuali generando un diverso modo di confrontarsi con il territorio: l'obiettivo è esprimere le potenzialità sia delle metodologie consolidate nella pratica urbanistica sia delle tecniche più recenti. L'infrastruttura verde costituisce quindi l'elemento macroscopico tra le trame urbane in cui l'agopuntura rigenererà i punti nevralgici, mentre si demanderà al transetto il ruolo di verifica complessiva.

### 3. Dal metodo al caso studio di Mangalia

Il procedimento metodologico sopra proposto è stato applicato al caso studio di Mangalia<sup>1</sup>, città co-

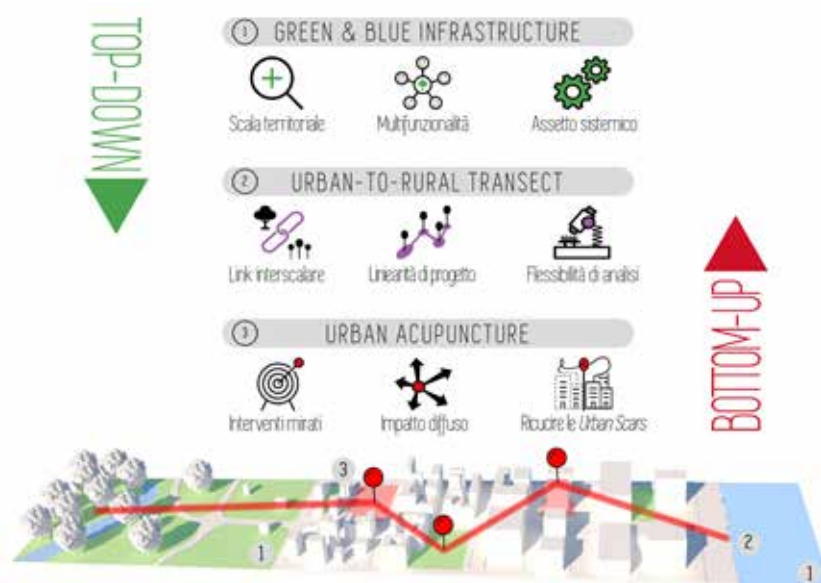


Fig. 2 – Sintesi metodologica dell'approccio multiscalarizzato: green infrastructure, a livello urbano-territoriale, i punti nevralgici di applicazione dell'agopuntura urbana e, infine, lo strumento di verifica costituito dal transetto funzionale.

Fig. 3 – Principali elementi del territorio di Mangalia







Fig. 4 – Porto antico di Callatis



Fig. 5 – Resti archeologici di epoca greca

Fig. 6 – Costruzione del resort Olimp, 1973.

Fig. 7- Hotel Amfiteatru, fra le principali strutture ricettive di Mangalia.



stiera della Romania sud-orientale prospiciente al Mar Nero, nella regione della Dobrogea: tale area ha una grande rilevanza nel sistema economico e organizzativo rumeno, essendo di fatto l'unica reale porta d'accesso ai collegamenti marittimi dell'intero stato.

L'attività turistica rappresenta un pilastro fondamentale nell'economia locale di Mangalia: ogni anno la città ospita circa 300.000 turisti, quasi decuplicando la sua popolazione invernale di 40.500 abitanti, saturando drasticamente e rapidamente gli spazi disponibili. Ciò ha dunque trasformato negli anni l'intero assetto urbano, portando alla creazione di imponenti resort ed edifici destinati all'attività turistico-ricettiva.

Mangalia è unanimemente considerata la più antica fra le città della Romania, affondando le sue radici nel VI secolo a.C. con il nome di *Callatis*, una fiorente colonia greca. Le potenzialità logistiche della città portuale attirarono l'interesse di differenti dominatori stranieri nel corso dei secoli che resero la città sempre più multiculturale.

Dopo il secondo conflitto mondiale, il partito socialista di Nicolae Ceaușescu impose la propria dittatura in Romania e, di conseguenza, a Mangalia: in particolare, negli anni Sessanta, la città vide la creazione di numerosi blocchi abitativi e nuovi resort modernisti, vere e proprie cittadine estive, che sovrascrissero la quasi totalità del tessuto originario.

Con la caduta del Muro di Berlino nel 1989, dopo mezzo secolo di dittatura, la Romania si liberò finalmente dalla presa di Ceaușescu: nonostante ciò, l'impronta di lunga data del socialismo aveva ormai segnato definitivamente l'impianto urbano di Mangalia e anche i successivi governi democratici avrebbero dovuto fronteggiare gli evidenti danni del precedente regime (Lăpușan A. – Lăpușan S., 2007).

La prima fase del processo analitico ha perseguito i principi del *bottom-up approach*. La creazione di un *database* sociale di riferimento tramite interviste quantitative agli abitanti, *community desks* e *brainstorming* con i principali *stakeholders* e lo studio storiografico del tessuto di Mangalia hanno permesso di individuare gli elementi sensibili del territorio e di classificare differenti tipologie di "potential heritage". La prima categoria si riferisce alle "preesistenze storiche dimenticate", ovvero i resti archeologici di epoca greco-romana e le ormai esigue architetture tradizionali risalenti agli anni Venti del secolo scorso: non essendo noti alla gran parte della popolazione, tali elementi tendono a versare in un diffuso stato di abbandono, schiacciati spesso da costruzioni incompatibili con il loro valore.

Il secondo gruppo comprende invece esempi di “architettura socialista tollerata”: in questo caso, si parla dei vasti edifici ricettivi costruiti durante gli anni Sessanta sotto la dittatura di Ceaușescu; queste architetture massive, pur non presentando particolari caratteri estetici, si sono rivelate economicamente redditizie, oltre ad essere meta di viaggi studio per il singolare impiego dello stile brutalista che le contraddistingue.

Infine, per “architettura socialista rinnegata” si intende il gran numero di edifici modernisti presenti nel centro storico di Mangalia: in questo caso, si tratta di costruzioni connotate da un’evidente rilevanza architettonica che tuttavia non viene riconosciuta dalla popolazione. Ciò è dovuto al persistere di un atteggiamento di rifiuto ancora troppo forte nei confronti della dittatura che li ha generati: questo fattore, unito alla mancanza di una funzione che, come nel caso dei resort, renda almeno sopportabile l’origine socialista di queste architetture, non consente la decontestualizzazione delle suddette opere dal recente periodo di oppressione a cui i Rumeni sono stati sottoposti.

L’analisi dal basso verso l’alto è stata affiancata da uno studio territoriale dei sistemi naturalistico-ambientale, insediativo e infrastrutturale che ha approfondito i criteri del *top-down approach*.

Il sistema naturalistico-ambientale si compone di aree rurali nella zona periurbana accanto ad estese zone incolte. In questo sistema si inseriscono anche gli ambiti lacustri, inseriti nella rete di tutela Natura 2000, e la vasta costa lungo cui la città si articola. Tali elementi rappresentano un mosaico frammentato di potenziali infrastrutture verdi e blu.

Il sistema relazionale si fonda principalmente sul trasporto su gomma e sulla rete viaria comunale che garantiscono un collegamento all’interno del centro urbano e con le altre città rumene. Lo snodo portuale caratterizza positivamente la zona costiera, mentre appaiono carenti le connessioni ferroviarie.

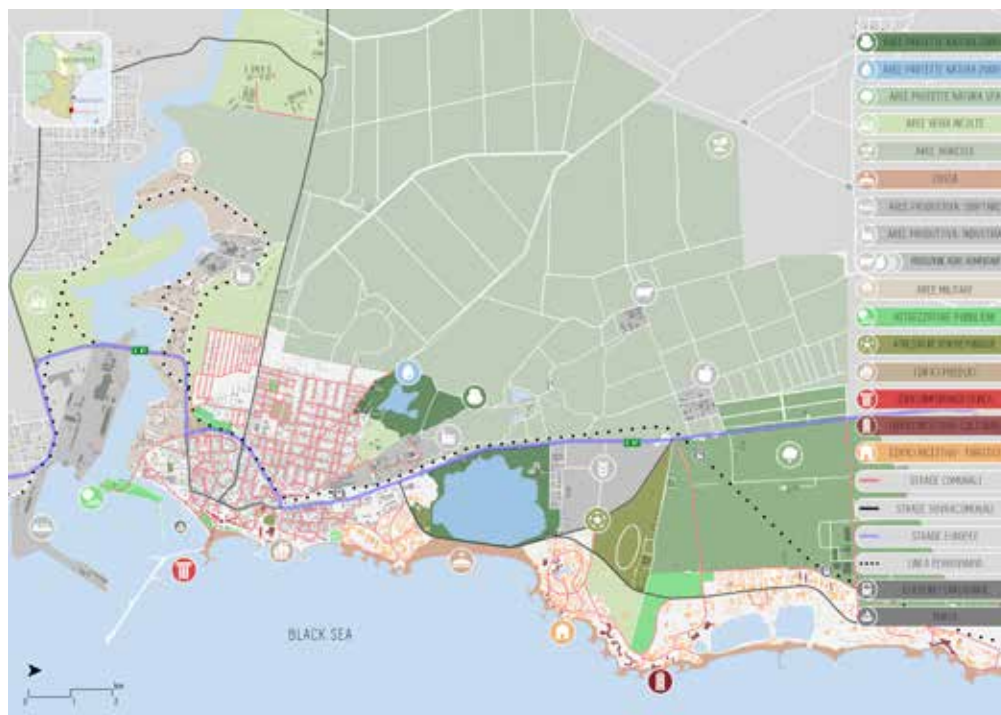
Per il sistema insediativo, lo studio condotto ha evidenziato una migliore qualità architettonica e dei servizi nel circoscritto centro storico e lungo la fascia costiera; tuttavia, la sua integrità appare minacciata dalla forte pressione esercitata dall’edilizia *social housing* e dalla speculazione edilizia che comporta una progressiva espansione delle aree costruite, pratica legittimata peraltro dal Piano Urbanistico Generale della città. Figurano inoltre gli impianti produttivi, tra cui spiccano il cantiere navale e le aziende agro-alimentari alla base dell’economia locale, e le vastissime zone dei resort nella parte orientale di Mangalia, ancora in crescita.

Dall’analisi di quest’ultimo sistema urbano, si evince l’esistenza di due ulteriori infrastrutture contrapposte fra loro: l’“infrastruttura rossa”, con la quale si intende il sistema dei beni storici e culturali presenti sul territorio, risulta spesso degradata e pertanto da rigenerare, schiacciata dall’infrastruttura grigia<sup>2</sup> prodotta dall’urbanizzazione massiva di scarsa qualità.



Fig. 8 – Casa della Cultura, architettura simbolo del potere socialista

Fig. 9 – Analisi sistemica del territorio comunale



La proposta progettuale tenta di limitare l'ulteriore sviluppo dell'infrastruttura grigia e mira a creare un'infrastruttura verde integrata, ristabilendo una coesione tra le sue componenti verdi, blu e rosse, a valle di una preventiva lettura cromatica concettuale RGB: la *red infrastructure* governerà la rigenerazione degli ambiti storico-culturali, la *green infrastructure* la valorizzazione degli ambiti agricolo-naturali e relazionali, mentre la *blue infrastructure* la valorizzazione di quelli costiero-lacustri.

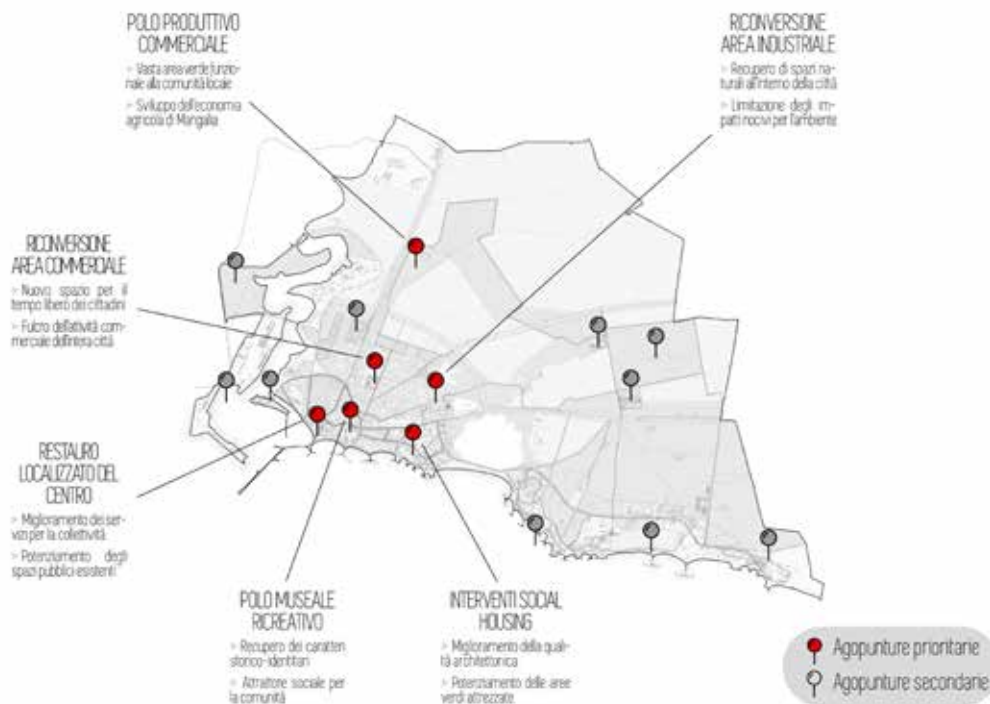
È stato elaborato un masterplan generale per la città di Mangalia che differenzia le azioni progettuali in base alle reti di riferimento.

Il progetto della *green infrastructure* prevede una gestione integrata delle aree protette esistenti, estendendo il vincolo di tutela anche ad altre zone, nonché un potenziamento delle attrezzature pubbliche, operando allo stesso tempo una riconversione sostenibile delle aree grigie; al fine di ridurre l'impatto negativo delle estese aree agricole monoculturali che rischiano di impoverire e danneggiare il patrimonio naturalistico, si ipotizza una riduzione delle stesse, oltre a incrementare la qualità del verde privato all'interno della città: in questo modo, si prefigura l'inserimento ramificato dell'infrastruttura verde all'interno del tessuto urbano.

L'accessibilità è migliorata attraverso la gerarchizzazione dei flussi di strade esistenti e di progetto: nelle zone periferiche della città un sistema di *parkways* congiungerà Mangalia ai centri limitrofi principali; nella zona più interna i collegamenti saranno demandati a *slow roads*, su cui si innesteranno dei *green corridors*, e a *shared roads*, in cui la mobilità pedonale sarà sovraordinata a quella automobilistica; infine, piste ciclopedonali garantiranno una fruibilità più capillare del comune, mentre la riconversione della linea ferroviaria esistente in linea tramviaria elettrica integrerà la mobilità su gomma,



Fig. 11 – I principali progetti di agopuntura urbana ipotizzati evidenziati in rosso.



A meno di una progettazione rispettosa dei caratteri ambientali ed identitari, le diverse aree urbane potrebbero ulteriormente degradarsi, risultando in trasformazioni dannose per l'intero sistema urbano: appare dunque fondamentale una diversificazione degli interventi. A tal scopo sono state tracciate delle sezioni afferenti a diverse tipologie di transetto che hanno evidenziato come il centro urbano sia la zona più critica della città: la priorità attuativa è attribuita quindi ai progetti di agopuntura disposti lungo i transetti che attraversano la suddetta area.

In accordo con le suddette premesse, sono stati ritenuti di primaria rilevanza due interventi legati alla rigenerazione architettonico-funzionale del centro storico di Mangalia.

Il primo progetto di agopuntura insiste nell'area del museo archeologico. La zona presenta criticità legate ad una mancanza di coerenza e proporzione tra gli elementi presenti. Il museo, di dimensioni esigue ed oppresso dalle costruzioni vicine, risulta quasi del tutto inutilizzato durante l'anno, mentre gli scavi archeologici versano in un profondo stato di degrado. È presente un cinema all'aperto, completamente abbandonato, mentre il massivo Hotel Paradiso e lo stadio comunale sono incompatibili con il contesto e le preesistenze, così come il lungomare presenta una bassa qualità paesaggistica e un'inefficienza della funzionalità dei percorsi.

L'intervento punta a recuperare l'identità greco-romana dimenticata e a potenziare le funzioni esistenti, creando un nuovo polo ricreativo-museale, attraverso una redistribuzione compositiva degli spazi e delle architetture, ricostruendo padiglioni coerenti tra loro, riquilificando l'edilizia esistente e progettando un polmone verde, potenziale giunzione tra infrastruttura verde e blu, in cui si inserisce il rinnovato parco archeologico, mentre il lungomare assume di fatto il ruolo di reale *waterfront* urbano.

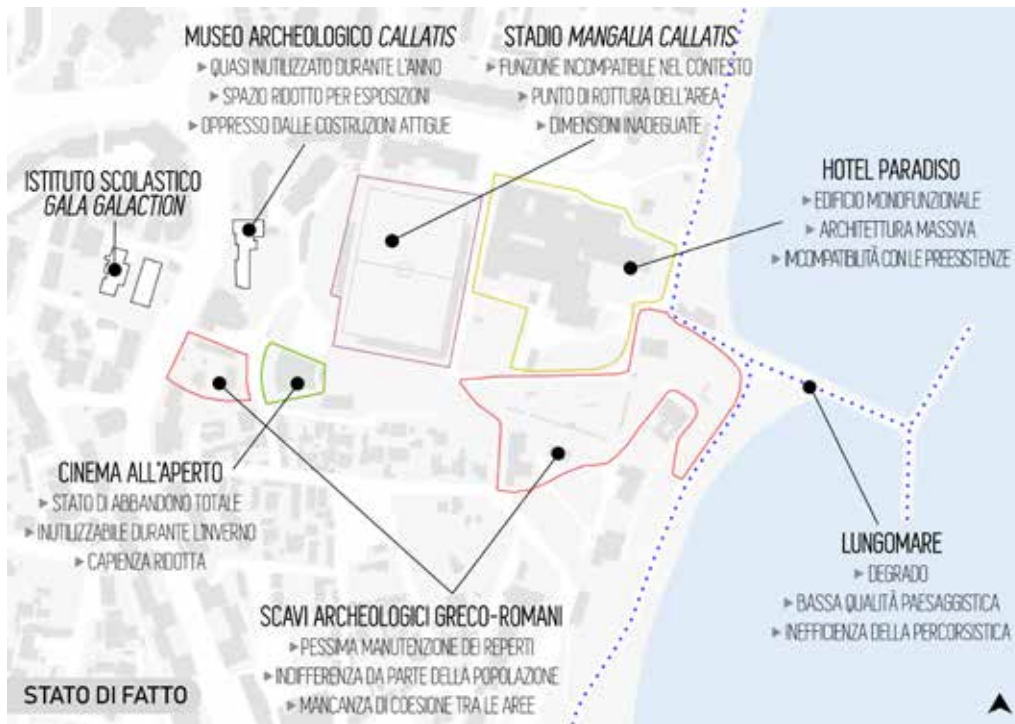


Fig. 12 – Stato di fatto dell'area del museo archeologico



Fig. 13 – Progetto di agopuntura urbana per la creazione del polo ricreativo-museale.

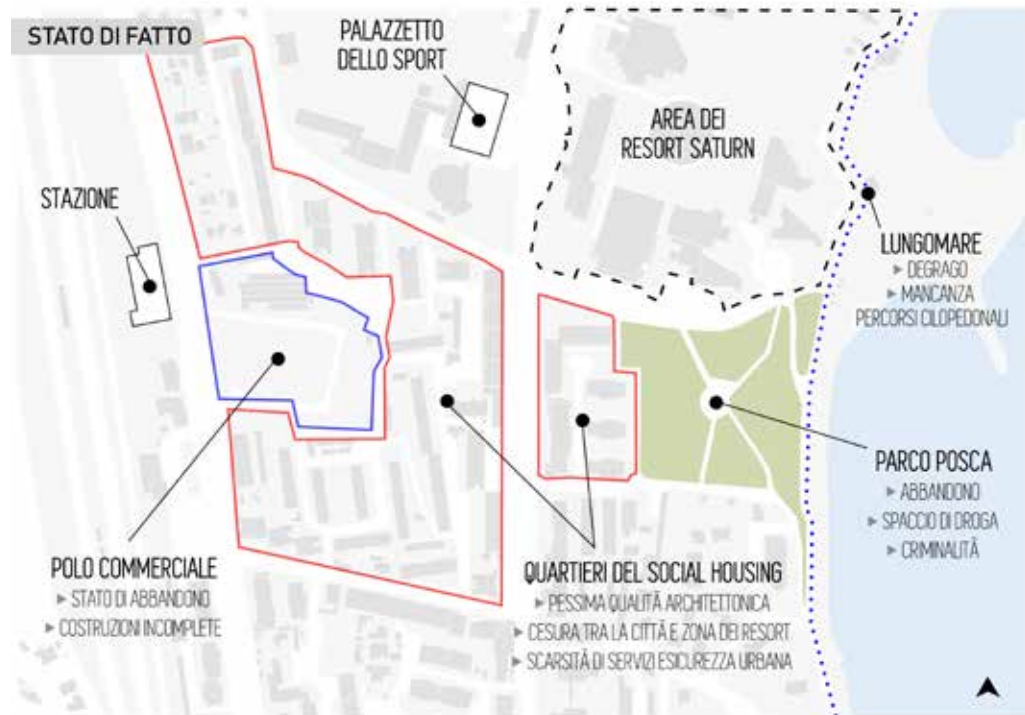


Fig. 14 – Stato di fatto del quartiere di social housing analizzato



Fig. 15 – Progetto di agopuntura urbana per la valorizzazione del quartiere di social housing

Uno dei quartieri di *social housing* nelle vicinanze del museo è stato scelto per il secondo progetto di agopuntura. La qualità architettonica si presenta molto bassa, ostruendo la continuità tra la città e la vicina area dei resort, inoltre persiste una carenza di servizi; è presente il cantiere di un futuro polo commerciale, ad oggi in stato di totale abbandono. Anche in questa zona il lungomare si trova in uno stato di forte degrado, mentre il parco pubblico attiguo è un noto focolaio di criminalità.

Lo scopo dell'intervento finale è la valorizzazione del quartiere, incrementando sia il valore architettonico sia lo standard dei servizi, creando una fascia cuscinetto tra le diverse funzioni: si ipotizza che l'area residenziale si integri con parchi e nuovi servizi, riqualificando gli edifici presenti; il completamento del polo commerciale si confronta con il recupero del parco pubblico, in cui trovano spazio attrezzature ludiche e sportive, garantendo una connessione con l'infrastruttura verde urbana. Anche in questo caso, il retrofit del lungomare ricrea un più armonioso fronte a mare.

In conclusione, il transetto urbano garantisce la rispondenza dei progetti di agopuntura elaborati agli obiettivi prefissati dal masterplan complessivo, fornendo una chiave di lettura valutativa dell'effetto che si può avere sul tessuto urbano. Infatti, l'utilizzo dell'*urban-to-rural transect*, integrandosi con l'impiego locale dell'*urban acupuncture*, consente di verificare la concreta applicazione dell'infrastruttura verde anche negli ambiti urbani.

### Conclusioni

Il caso studio di Mangalia ha fornito l'opportunità di applicare la metodologia progettuale prima illustrata, che si propone di riqualificare i tessuti frammentati di una città di medie dimensioni la quale ha visto stravolgere il proprio centro storico, perdendone in parte la memoria identitaria, e ampliarne i limiti con i quartieri residenziali socialisti e più recentemente con tessuti residenziali periferici mal connessi al resto dell'impianto urbano. Si sono andate formando nel frattempo aree residuali scarsamente utilizzate e degradate, necessitanti di interventi di rigenerazione e rivitalizzazione. La ricchezza delle risorse naturali presenti (laghi ed aree SIC) minacciate dalla crescita edilizia consentita dal piano di uso del suolo vigente ha reclamato la progettazione di un'infrastruttura verde territoriale ed urbana. Le istanze naturalistiche, la necessità di diversificazione delle produzioni agricole ed, infine, la rigenerazione dei frammenti degradati presenti nel contesto urbano ben si sono prestati alla sperimentazione metodologica che ha fornito, almeno sul piano pianificatorio e progettuale, esiti soddisfacenti.

La verifica delle relazioni presenti tra aree nevralgiche, oggetto di proposta progettuale di agopuntura, e le reti continue dell'infrastruttura verde è stata esplicitata attraverso il controllo dei transetti funzionali. Tale proposta metodologica sembra fornire un valido supporto al processo pianificatorio-progettuale ed è in corso di applicazione in altri ambiti di sperimentazione. Il confronto tra i casi studio e la riflessione sulle eventuali criticità emerse permetteranno un progressivo miglioramento della proposta metodologica.



### ENDNOTES

1 Tesi di laurea sperimentale in Urbanistica e Architettura del Paesaggio nell'ambito del progetto Erasmus+ CO-LAND dal titolo "Paesaggi costieri europei . Dal metodo al caso studio di Mangalia" di Ivan Pistone e Luca Scaffidi, relatore prof. Antonio Acierno, correlatore prof. Paolo Camilletti.

2 L'infrastruttura grigia comprende lo *sprawl* urbano e le aree degradate che formano il *drosscape*, nonchè la rete della mobilità che non incentiva la viabilità ciclopedonale: questi elementi gravano negativamente anche sull'infrastruttura verde, non rispettando i criteri della progettazione sostenibile.

3 I resort sono stati concepiti senza l'impianto di riscaldamento pertanto ad esclusivo uso estivo. Per il recupero funzionale nel periodo invernale sarà necessaria l'integrazione impiantistica degli edifici.

### REFERENCES

- Benedict, M.A. & McMahon, E.D. (2006), *Green Infrastructure: linking landscapes and communities*. Washington, DC, Island Pres
- Berger A. (2007), *Drosscape: Wasting Land in Urban America*, Princeton Architectural Press, New York
- Calthorpe P. (1993), *The Next American Metropolis: Ecology, Community, and the American Dream*, Princeton Architectural Press
- Casagrande M. (2013), *Biourban Acupuncture - From Treasure Hill of Taipei to Artena*, International Society of Biourbanism, Roma
- Davis R., Duany A., Plater-Zyberk E. (2002), *The Lexicon of New Urbanism*, Duany Plater-Zyberk & Co., Miami
- De Solà-Morales M. (2008), *A Matter of Things*, NAI Publishers, Rotterdam
- Duany A., Roberts P., Talen E. (2014), *A General Theory of Urbanism. Towards a System of Assessment Based upon Garden City Principles*, Duany Plater-Zyberk & Co., Miami
- EEA (2011)- *Green infrastructure and territorial cohesion. The concept of green infrastructure and its integration into policies using monitoring systems*, European Environmental Agency Report no 18/2011
- European Commission (2012), *The Multifunctionality of Green Infrastructure*, Science for Environment Policy | In-depth Reports |, March 2012
- Geddes P. (1915), *Cities in evolution an introduction to the town planning movement and to the study of civics*, Williams, London; tr.it. *Città in evoluzione* (1970), Il Saggiatore, Milano
- Hoogduyn R. (2014), *Urban acupuncture: revitalizing urban areas by small scale interventions*, tesi di dottorato, Blekinge Tekniska Högskola, Stoccolma, relatore T. Hellquist
- Kapstein P., Ramírez M. J. (2016), *Regeneración urbana integrada: proyectos de acupuntura en Medellín*, in REVISTARQUIS vol. 5 n. 1 (2016), Universidad de Costa Rica
- Indovina F. (2009), *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*, Franco Angeli, Milano
- Lăpușan A., Lăpușan S. (2007), *Mangalia în paginile vremii*, Editura Drobogea, Costanza
- Lerner J. (2014), *Urban Acupuncture: Celebrating Pinpricks of Change that Enrich City Life*, Island Press, Washington
- Mell I.C. (2012), *Green Infrastructure: Concepts, perceptions and its use in Spatial Planning. Developing Green Infrastructure planning in the UK, Europe and North America*, LAP Lambert Academic Publishing, SaarbrückenP
- Pistone I., Scaffidi L. (2019), *Paesaggi costieri europei. Dal metodo al caso studio di Mangalia*, tesi di laurea, Università degli Studi di Napoli Federico II, relatori A. Acierno, P. Camilletti e G. Pascariu

- Secchi B. (1989), *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino.
- Sieverts T. (2003), *Cities without cities: An interpretation of the zwischenstadt*, Spon Press, London
- Tetlow J., Goss A. (1968), *Homes, City, and traffic*, Faber And Faber, London; tr. it. "Case città e traffico", Laterza, Roma-Bari

### IMAGE SOURCES

Dove non specificato nelle didascalie, le immagini sono state elaborate da Pistone e Scaffidi.

### ATTRIBUZIONI

L'articolo è stato coordinato da Acierno, relatore della tesi di laurea di Pistone e Scaffidi descritta nel terzo paragrafo. Il primo paragrafo introduttivo è di Acierno. Il secondo paragrafo metodologico e le conclusioni sono attribuibili a tutti gli autori.

#### Antonio Acierno

*University Federico II of Naples, DiARC Department of Architecture*  
*antonio.acierno@unina.it*

Ph.D - Associate professor of Urban Planning. He teaches in Postgraduate, Master and Undergraduate Programmes in Architecture and Urban Planning. He was also member of the teaching board of the PhD programme. He is editor in chief of the urban planning journal TRIA (Territory of Research on Settlements and Environment), indexed in Web of Science, published open access by FedOA (Federico II OpenAccess). His main interests are the theory and innovation in Urban Planning and Design, regarding social and environmental safety of places, in urban and peri-urban contexts, both in practice and in research and teaching. He has published numerous books and scientific papers on international journals and book series on urban safety, green infrastructure, urban regeneration, urban and landscape planning.

#### Ivan Pistone

*University Federico II of Naples, DiARC Department of Architecture*  
*ivan.pistone@live.it*

Post-graduated cum laude in Architecture with a thesis about the implementation of the green infrastructure's approach with the urban acupuncture and the urban-to-rural transect, applied to the case study of Mangalia (Romania). After his university studies, he still carries out research in urban planning.

#### Luca Scaffidi

*University Federico II of Naples, DiARC Department of Architecture*  
*lucascaffidi@hotmail.com*

He received a master degree with honours in Architecture. His thesis studied the integration between the green infrastructure's approach and the urban acupuncture and the urban-to-rural transect for the city of Mangalia in Romania. Upon his graduation, he is continuing the research in the urban context.

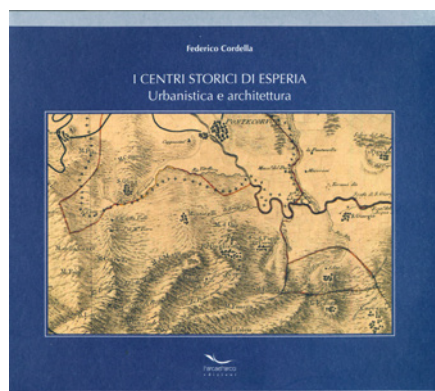
**Ru**  
**br****i**  
**che**



## Book reviews

**I centri storici di Esperia. Urbanistica e architettura.**  
**di Federico CORDELLA**  
**L'arcae'arco edizioni, Nola 2014**

*di Tiziana COLETTA*



“Buon Lo studio che Federico Cordella ci propone spazia nel territorio del Basso Lazio in età preunitaria appartenente al Regno di Napoli, ai margini dello Stato Pontificio. Lo testimonia la cartografia storica di G. A. Rizzi – Zannoni (1808) il cui stralcio planimetrico dell’Atlante di terra relativo al contesto territoriale analizzato l’autore assume come significativa copertina.

Il volume, introdotto da Giuseppe Moretti, sindaco di Esperia, si avvale di una sapiente introduzione di Romano Lanini, docente di Urbanistica dell’ateneo di Napoli “Federico II”, presso il quale Federico Cordella ha condotto le sue prime esperienze di studio nei settori disciplinari a prevalente carattere storico territoriale, acquisendone e sviluppandone, sia in termini scientifici che didattici, l’attitudine a coltivare il campo, il più delle volte arido, della ricerca in ambiti poco esplorati dalla storiografia tradizionale.

Segue la premessa mirata a focalizzare finalità e strumenti della ricerca, con una equilibrata focalizzazione ai caratteri metodologici seguiti nella conduzione dello studio, con la formulazione di una scheda di rilevamento che analizza i processi stratificatori del manufatto edilizio sia nel contesto storico urbanistico che in quello morfo - tipologico, in un combinato equilibrio quali - quantitativo riferito alla fabbrica nel suo complesso ed alle componenti costruttive e decorative che la connotano.

Sulla base di tale inquadramento storico urbanistico vengono esplorati, rilevati ed illustrati, con rigoroso impiego delle documentazioni archivistiche, grafiche e fotografiche quasi sempre inedite, gli insediamenti del territorio di Esperia, facendo un sapiente utilizzo delle fonti cartografiche antiche reperite e delle mappe catastali urbane nelle quali hanno spaziato le ipotesi delle trasformazioni insediative con la evidenziazione fotografica delle persistenze culturali riferite sia al vedutismo paesaggistico che alla dotazione più significativa del patrimonio culturale.

Lo studio procede con sistematicità anche geografica, partendo dall’analisi del centro storico di Esperia Superiore (Roccaguglielma), procedendo sul centro storico di Esperia Inferiore (San Pietro in Curulis) fino ad approdare al centro storico di Monticelli.

Nel primo centro lo zelo archeologico che informa l’autore lo ha condotto ad un’attenta

riflessione sulla murazione urbana che perimetra l'abitato, con una messa in evidenza di quanto persiste sia del sistema difensivo interno (mura e torri) sia dei ruderi del poderoso castello emergente al suo immediato ridosso.

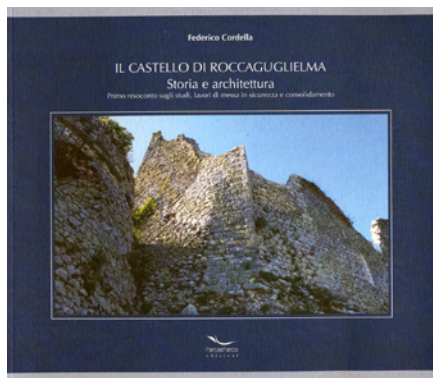
Altrettanto zelo è posto nell'analisi, corredata da rilievi grafici e fotografici, dei maggiori episodi architettonici, sia religiosi (Chiesa di S. Maria Maggiore, Cappella Lauretana e chiesa di San Bonifacio) che civili (Palazzo Spinelli, case torri su via Cavalieri, palazzo Trauso e palazzo De Santis) analizzati con scientifico rigore tecnico costruttivo e decorativo, con evidenziazione dei più significativi reperti di storica persistenza.

Nel secondo centro l'attenzione si cala soprattutto sulle caratteristiche del patrimonio edilizio e sulla persistenze di piano infrastrutturale, con un'altrettanta attenta valutazione delle principali emergenze storico architettoniche sia religiose (chiesa di San Pietro, chiesa di San Giuseppe) che civili (Palazzo Fontecane, palazzo di Piazza Nuova Ambrosio Roselli) correstando il tutto con un rilevamento grafico esteso alla principale cortina prospettica urbana, dando non marginale spazio alle componenti tipologico decorative (cornici e portali) di più significativo interesse ambientale.

Nel terzo centro (Monticelli) l'attenzione dominante è riposta sulla stratificazione storico urbanistica analizzata in chiave morfologica e tipologico costruttiva, con evidenziazione di quanto persiste del più modesto patrimonio architettonico, peraltro pervenuto in condizioni di avanzata precarietà (chiesa di S. Maria).

Il libro si conclude con l'allestimento di un programma di interventi mirati a perseguire un riassetto insediativo rispettoso delle misure suggerite dalle più avanzate carte per il restauro. Misure coniuganti, in un più equilibrato rapporto, istanze culturali e necessità sociali di ammodernamento.

Una esaustiva e bene articolata documentazione bibliografica conclude coerentemente il volume.



## **Il castello di Roccaguglielma. Storia e architettura. Primo resoconto sugli studi, lavori di messa in sicurezza e consolidamento.**

**di Federico CORDELLA**

**L'arcae'arco edizioni, Nola 2014**

*di Tiziana COLETTA*

Dopo avere esplorato in chiave storico urbanistico ed architettonico il territorio di Esperia Federico Cordella concentra la sua attenzione (questa volta sostanzialmente archeologica) sull'episodio costruttivo che fu protagonista nel processo di urbanizzazione insediativa del centro cerniera tra i territori laziali e quelli campani: il castello.

Lo studio, apertosi con la presentazione illustrativa del sindaco di Esperia, Giuseppe Moretti, procede con una contestualizzazione organizzativa lumeggiata da Luigi Piemontese che, in qualità di responsabile del Centro Interdipartimentale L.U.P.T. (Laboratorio di Urbanistica e Pianificazione Territoriale) dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", interessato da una convenzione per lo studio del recupero restaurativo del Castello di Roccaguglielma, definisce gli obiettivi delle operazioni preliminari:

"Indagini archeologiche preventive e rilevamento delle strutture che costituiscono il complesso fortificato";

"Predisposizione di una recinzione dell'intero sito oggetto dell'intervento";

"Attuazione di opere provvisorie che provvedano a scongiurare ulteriori crolli di strutture o situazioni di pericolo per la pubblica incolumità";

"Predisposizione di uno studio finalizzato al restauro e recupero funzionale del Castello e dell'area circostante".

Federico Cordella procede con il consolidato ordine metodologico della ricerca storico -architettonica, forte anche delle esperienze maturate sia nel corso di Restauro del prof. Lucio Santoro dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", il più esperto conoscitore degli insediamenti fortificati italiani, sia nelle proficue collaborazioni con il Prof. Marcello Rotili della Università degli Studi di Salerno, illuminato docente di archeologia medioevale.

Il saggio parte con una attenta analisi storico topografica del sito, vagliandone le molteplici valenze ricorrendo anche alle fonti documentarie vedutistiche ( I. Danti 1571, Guglielmelli XVIII secolo, Nicosia 1819); ne ripercorre la storia feudale sino al suo incorporo nei beni demaniali della corona operato da Carlo III di Borbone.

Utilizzato come vedetta lungo la linea Gustav del secondo conflitto mondiale e conseguentemente danneggiato dai bombardamenti, il castello intraprese il viatico del successivo suo degrado, sino ad acquisire il fascino dell'attuale stato di rudere, oggetto di rappresentazioni artistiche neoromantiche.

Il discorso che dà il passo ad un meticoloso rilievo architettonico archeologico successivamente graficizzato corredato di annotazioni interpretative dei reperti persistenti e

delle funzioni localizzative esercitate.

Rilievo ed ipotesi ricostruttive si intercalano sostenute da un attento rilevamento delle persistenze tipologiche e tecnico costruttive valutate nelle singole peculiarità, il tutto riproposto con ben calibrata restituzione grafica integrata da una ricca documentazione fotografica spaziante dal generale al particolare.

Al rilievo architettonico fa da complemento quello urbanistico, anche esso basato sui criteri analitico descrittivi e rappresentativi propri della metodologia topografico – archeologica.

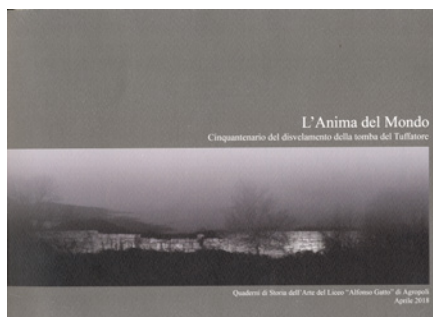
Nella seconda parte dello studio vengono evidenziate le principali fasi costruttive del Castello, dal presupposto suo essere un fortilizio di età antica alla sua costruzione alto medioevale ed al suoi primi ampliamenti avvenuti in età normanna, nel corso della quale ebbero attuazione anche le tre cinte murarie che gradonano il colle su cui si erge il maniero, dalle operazioni ricostruttive e ristrutturative ascrivibili all'età sveva ai rifacimenti ed ampliamenti del XIV – XV secolo attuate dai feudatari Spinelli, dai consolidamenti delle parti danneggiate dal disastroso terremoto del 1634 operate dai feudatari di casa Farnese sino ai riadattamenti posti in essere a valle del suo incameramento nel demanio reale attuato da Carlo III di Borbone.

La storia procede successivamente in discesa anche dopo la realizzazione dello Stato Unitario, allorchè le sue decadenti mura presero a divenire fonte di approvvigionamento lapideo per il potenziamento edificatorio dei sottostanti borghi residenziali.

Il capitolo conclusivo si diparte dal Castello per traslarsi sul centro urbano attestatosi alle sue pendici; Federico cordella sposta l'asse del suo discorso dal contesto insediativo (analizzato peculiarmente in una sua parallela pubblicazione) al succedersi delle recinzioni murarie che hanno preso a fasciarlo dall'età alto medioevale a quella tardo rinascimentale, riconoscendone le porte di accesso, i torrioni e le percorrenze pomeriali nel loro storico determinarsi.

Il volume, riccamente dotato di una attenta documentazione fotografica spaziante dal generale al particolare, si conclude con una ben calibrata descrizione delle caratteristiche del progetto ed una sintetica rassegna dei principali contributi bibliografici che hanno fatto da fonte documentaria alla trattazione delle vicende storico insediative del castello.





## **L'Anima del Mondo. Cinquantenario del disvelamento della tomba del Tuffatore. di Antonio M. CUONO**

**Quaderni di Storia dell'arte del Liceo "Alfonso Gatto" di Agropoli, Aprile 2018**

*di Tiziana COLETTA*

Ancora una volta il Liceo "Alfonso Gatto" di Agropoli si mobilita per rilanciare, in chiave poetica, un appello alla sensibilità del lettore, prendendo spunto da una rivoluzionaria scoperta archeologica che Mario Napoli ebbe a mettere in luce: l'affresco del Pescatore. Un'opera destinata a divenire un simbolo della cultura artistica più antica trasmessaci dai Greci trapiantatisi nel mezzogiorno peninsulare d'Italia oltre due millenni e mezzo orsono, in quella "Poseidonia" che i conquistatori romani rinominarono, forse di spregiativamente, "Paestum".

Il Tuffatore, figura quanto mai emblematica nella iconografia essenziale quanto esistenziale antica, colta nella tensione che intervalla l'essere al divenire, pur non comparando nel testo come icona fisicamente raffigurata, pervade l'intero scritto e l'intero contesto paesaggistico ambientale felicemente rappresentato dal ricco succedersi delle immagini fotografiche in bianco e nero, dando spessore lirico al dovizioso succedersi delle considerazioni impresse in margine, anche là dove il chiaroscuro sembra rendere evanescente la dicitura scritta nel crepuscolo chiaroscurale del raffigurato.

La spiritualità sembra ovunque prevalere sulla materialità: L'intitolazione del volume ce lo ricorda: "L'Anima del mondo", aperto come è a penetrazioni introspettive che catturano citazioni di elevato ammaestramento attinte da autorevoli maestri della letteratura moderna quali Charles Baudelaire, Edgarda Allan Poe e Navalis.

E' Antonio M. Cuono a curare il saggio avvalendosi, nel progetto grafico, della collaborazione di Carlo De Cristoforo, e, nella produzione fotografica di Cristian Mautone e Nella Tarantino. A Fortunato Riccio compete il coordinamento generale del progetto.

Il libro si apre con una dedica dal sapore rispettosamente lapidario antico, stagliantesi in bianco sul nero della terza pagina: "Questo libro è dedicato/ a Sergio Vecchio / ultimo vero / Tuffatore di Paestum."

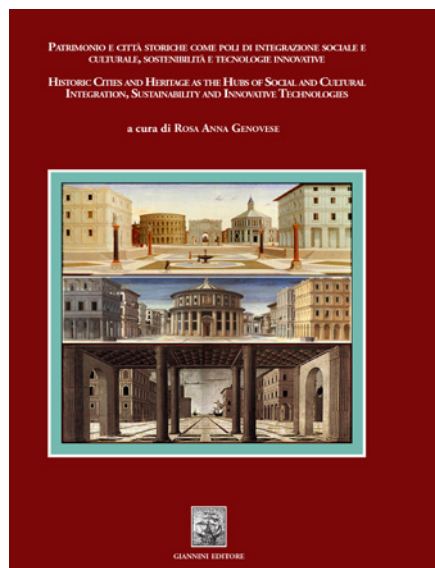
Il tuffo è un gesto eroico, esemplifica la frenetica continuità dell'essere nel progressivo superamento degli ostacoli che si frappongono al divenire, dove rito e mito concorrono a dare significato metaforico al vivere guardando avanti, possibilmente non traendo compiacimento da quanto il passato ha concesso al presente.

Particolare significato introduttivo alle considerazioni espresse dai singoli allievi che danno corpo al volume riveste l'immagine dello sbarco a Palermo degli alleati, il 9 settembre 1943, che diede l'avvio alla conclusione del secondo conflitto mondiale, di cui dà testimonianza, a pag. 13, Norman Lewis, "I cadaveri dei soldati uccisi nella giornata erano stati composti in fila, fianco a fianco, spalla a spalla, con estrema precisione, quasi

dovessero presentare le armi a un'ispezione della morte".

Immagine destinata purtroppo a riepilogarsi nei recentissimi nostri anni, che hanno visto tantissimi emigrati morti, o peggio, lasciati morire nelle acque siciliane del Mediterraneo, la cui salme recuperate hanno trovato altrettanto geometrico allineamento nel litorale di Lampedusa.

Amarezza senza sconforto, paura non soccombente la speranza, emotività senza turbamenti, pianti senza lacrime, emotività senza esteriore turbamento, tristezza senza rassegnazione, fascino della bellezza sostenuta dalla speranza, rivelano le diciture liricamente declinate dai quarantasette allievi del liceo (otto maschi e trentanove femmine!) nelle prime 73 pagine del libro, che fanno tesoro delle evocazioni mitologiche e dei messaggi salvifici trasmessi dalla cultura antica a quella moderna e contemporanea che, nonostante tutto, funge ancora da sostegno alla civiltà che il



***Patrimonio e città storiche come poli di integrazione sociale e culturale, sostenibilità e tecnologie innovative***

**Historic Cities and Heritage as the Hubs of Social and Cultural Integration, Sustainability and Innovative Technologies**

Giannini Editore, Napoli 2018 - ISBN 13: 978-88-7431-941-1

E-Book - ISBN 978-88-6906-100-4

a cura di Rosa Anna Genovese

di Giovanni CARBONARA\*

**Alcune considerazioni sul volume**

Il volume è il risultato d'un lavoro davvero consistente a proposito del quale rivolgo espressioni di apprezzamento per la promotrice e curatrice, Rosa Anna Genovese, che da anni s'impegna sulla serie di pubblicazioni nella quale anche questa si colloca, e per l'editore Giannini che ha prodotto un libro di alta qualità editoriale.

Dalla lettura del volume ho tratto la convinzione che esso abbia centrato, nella sua tripla ripartizione (sinteticamente: *Strategie di conservazione integrata, emergenza e prevenzione; Patrimonio e città storiche come poli d'integrazione sociale, sostenibilità e innovazione; Esperienze internazionali a confronto e tecniche per la conservazione ed il restauro*), il cuore del problema conservativo oggi che non è, contrariamente al pensiero di alcuni autori, quello di sviluppare una 'nuova teoria' o una sedicente 'teoria contemporanea' del restauro, come se quanto si è concettualmente elaborato e poi sperimentato fino ad oggi sia da considerare 'superato', non si sa bene da quali mirabolanti progressi teorici e metodologici, ma quello d'un ripensamento o, meglio, allargamento di prospettiva piuttosto evidente dagli inizi del nuovo millennio.

Allargamento che, sulla scia della lezione di Roberto Di Stefano il quale, come scrive Rosa Anna Genovese, sottolineava il legame fra 'conoscenza' e 'progetto', oggi è declinato convintamente in termini di cooperazione scientifica fra vari specialismi anche curando, come scrive Francesco Forte, la formazione di nuovi profili professionali. Quindi d'una, finalmente, decisa attenzione ad una 'cultura della prevenzione', di cui sono rammentate le "basi etiche"; al doveroso spazio da riservarsi alla conoscenza profonda dell'oggetto storico, anche tramite le tecniche d'indagine più innovative ma senza mai trascurare, come raccomanda Jukka Jokilehto, l'importanza della frequentazione diretta e personale del manufatto; poi alla valutazione del rischio e della vulnerabilità; infine ai temi della sostenibilità, intesa nel suo senso più ampio, sociale oltre che materiale. A questo proposito si vedano i contributi, pur diversi, di Diane Archibald e Pasquale De Toro.

\* *Ordinario di Restauro architettonico e Professore Emerito nell'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza'*

Su tali argomenti è richiamata l'esigenza di uno specifico 'patto di cittadinanza', di una partecipazione "dal basso" capace di generare "energia sociale", come scrivono Maria Cerreta e Gaia Daldanise; sono questi i punti su cui si sta esercitando da qualche tempo, a mio avviso, la ricerca davvero più innovativa.

Sulla medesima linea si collocano, ad esempio, le riflessioni di Luigi Fusco Girard sulla necessità di spostare l'attenzione dai manufatti alla "vita", quindi verso un concetto di "conservazione attiva", vale a dire capacità di "gestione del cambiamento", in primo luogo del paesaggio, inteso, riprendendo vecchie ma sempre attuali riflessioni filosofiche (si pensi alle pubblicazioni in materia di Rosario Assunto), come 'memoria incorporata di una comunità'. Ed ecco che riemerge il substrato sociale e di più diretta assunzione di responsabilità che attraversa gran parte del volume. Da qui, considerato il paesaggio non più come bel 'volto della Nazione' ma, in maniera oggi giustamente preoccupata, come testimonianza dello 'stato di salute di un territorio o di una città', il richiamo, nel ragionamento di Fusco Girard, alle positive potenzialità dell'"economia circolare", quella che l'autore riconosce nell'antica organizzazione urbana e sociale, in pieno equilibrio con la natura, dei Sassi di Matera.

Ma tale volontà d'impegno riemerge puntualmente, questa volta sotto un profilo giuridico, nel contributo di Valeria Santurelli che ripercorre la storia della tutela in una prospettiva non erudita né distaccata ma assolutamente proiettata su ciò che si potrebbe fare, anche sulla scorta degli errori commessi e delle occasioni perdute, soprattutto negli anni della nostra Repubblica, in termini di perfezionamento e miglioramento legislativo, con attenzione in specie alle città antiche ed al paesaggio. Così anche nella *Appendice documentaria* che riporta alcuni testi di grande interesse fra cui spicca lo scritto di Antonio Iannello, sulla *Proposta di Legge per la Tutela dei Centri Storici*, risalente alla seconda metà degli scorsi anni novanta.

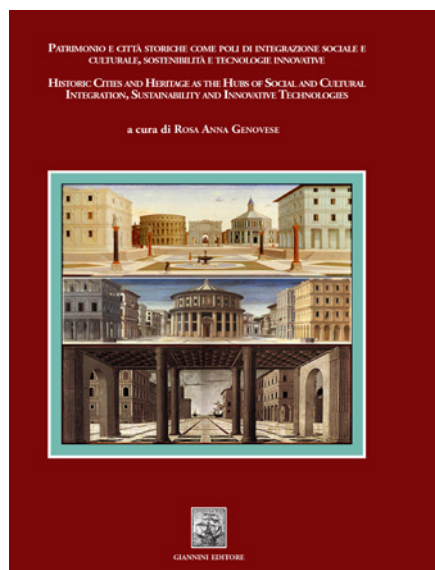
La terza sezione del volume ci aggiorna sugli avanzamenti scientifici e tecnici soprattutto nel campo del rilevamento (inteso quale "completa 'anamnesi' dell'oggetto documentato", come scrive Fulvio Rinaudo), della riproduzione tridimensionale, delle tecnologie energetiche innovative; il tutto accompagnato da interessantissimi esempi e sperimentazioni. Si spazia dai saggi sulle tecniche d'indagine, di Federico Ferrari, Alessandro Camiz, Marcello Balzani e della stessa Rosa Anna Genovese, agli altri sulle tecniche e metodologie d'intervento, di Luciano M. Monaco, Vincenzo Esposito, Alessandra Capuano, Massimiliano Campi, con Valeria Cera, Domenico Iovane, Luis Antonio Garcia, fino a quelli sulle problematiche energetiche e le condizioni di rischio, di Elio Jannelli e Adele Pianese, Luigi Petti e Angelo Mammone.

Merita un particolare cenno il saggio finale di Paolo Salonia (*Homo Digitalis e Patrimonio Storico: quale Futuro per la Memoria?*) che tocca con grande sensibilità, equilibrio e con giusta preoccupazione, ma senza preconcetti allarmismi, il tema delle conseguenze sociali della rivoluzione digitale, la susseguente "trasformazione antropologica" in atto, il connesso tumultuoso sviluppo (anche se in apparenza non così collegato alla digitalizzazione) del sistema, eminentemente economico e non realmente culturale, del turismo di massa, vale a dire della mercificazione "contrabbandata come 'democratizzazione della cultura'", foriera di negative conseguenze per le antiche città e le testimonianze storico-artistiche.

Egli intravede il rischio di una fine dell'Umanesimo, inteso nel suo senso più comprensivo, e conclude con un richiamo alla comunità scientifica, anch'essa intesa in senso

lato, al fine di operare un salutare riavvicinamento fra le due culture, la scientifica e l'umanistica.

Per tornare a quanto affermato in apertura, è in lavori interdisciplinari come questo che mi sembra possa riconoscersi un'autentica via di progresso nel campo della conservazione la quale, per quanto riguarda i singoli manufatti o le opere d'arte, ha ormai sviluppato un suo statuto teoretico e metodologico solido e condiviso, mentre per la scala maggiore della città e del paesaggio mostra di avere tuttora bisogno, come attestano, per esempio, le ricorrenti incertezze sulle modalità di ricostruzione dei centri storici colpiti dai recenti sismi, d'approfondimenti e di nuovi validi apporti.



***Patrimonio e città storiche come poli di integrazione sociale e culturale, sostenibilità e tecnologie innovative***  
**Historic Cities and Heritage as the Hubs of Social and Cultural Integration, Sustainability and Innovative Technologies**

Giannini Editore, Napoli 2018 - ISBN 13: 978-88-7431-941-1

E-Book - ISBN 978-88-6906-100-4

a cura di Rosa Anna Genovese

di Amerigo RESTUCCI\*

Patrimonio e città storiche: la riflessione porta alla 'Scuola Napoletana del Restauro' da Roberto Pane a Roberto Di Stefano ed a Rosa Anna Genovese che ha curato il ricco volume *Patrimonio e città storiche come poli di integrazione sociale e culturale, sostenibilità e tecnologie innovative* che già nel titolo si offre a considerazioni utili per chi vuol leggere le città come poli di integrazione sociale e culturale.

Rosa Anna Genovese spiega con la sua curatela cosa si intende per 'patrimonio' e riprendendo quanto ha già detto nei volumi che ha curato in precedenza spiega soprattutto cos'è l'insegnamento del restauro oggi: *Il cantiere della conoscenza*, 2008; *Dalla conoscenza al progetto*, 2011; *Conoscere, Conservare, Valorizzare*, 2013; *Patrimonio culturale: tecniche innovative per il progetto di conservazione*, 2016.

Già nel titolo l'autrice pone un tema importante, soprattutto nei tempi odierni, vale a dire si chiede se le città e la loro storia sono importanti per la cultura e la democrazia e viene di richiamare così i temi introdotti nel dibattito all'"Assemblea Costituente" da importanti personaggi della 'bella politica' quali Concetto Marchesi, Aldo Moro, Riccardo Morandi, Mario Alicata.

Ma la Genovese richiama, con felice scelta, all'inizio del volume la 'Lettera Enciclica' di Papa Francesco, *Laudato Sì*, e sottolinea così l'importanza del nesso tra i temi della salvaguardia ambientale e quelli dei nuovi linguaggi tecnico-scientifici.

Ma il volume suscita subito attenzione con la bella immagine di copertina dove sono proposte le tre prospettive di 'città ideale', le tre tempere realizzate tra il 1470 e il 1490

\* Professore Ordinario di Storia dell'Architettura e già Rettore dell'Università IUAV di Venezia

e conservate a Urbino, Baltimora e Berlino.

Qui la città ideale proposta in quanto considerata una delle icone più rappresentative del Rinascimento italiano vide la luce alla raffinata corte di Federico da Montefeltro e viene attribuita al clima culturale che ruota intorno a molti degli artisti che gravitarono attorno alla corte urbinata: Piero della Francesca, Luciano Laurana, Francesco di Giorgio Martini.

Soffermandoci sulla città ideale di Urbino l'opera mostra una vasta piazza con al centro un grande edificio circolare e intorno edifici di dimensioni regolari con una luce chiara e cristallina che domina su tutti gli spazi. Interessante, allora, è il punto di osservazione a cui la Genovese con la scelta delle immagini delle città ideali ci richiama considerando, l'ordine, le regole e la cultura elementi utili per riflettere sul patrimonio delle città storiche.

Il passaggio già richiamato all'insegnamento del restauro e al ruolo della 'Scuola Napoletana' sembra a me utile per sottolineare l'importanza della disciplina del restauro nelle Facoltà di Architettura.

Il volume odierno, e i precedenti, si presentano come strumenti della didattica e della pratica professionale rivendicate entrambe come portatrici di un metodo adeguato per non disperdere energie in ricerche marginali al bisogno di cultura.

Una linea che appare richiamata con forza da chi, come Francesco Forte nel suo saggio, considera l'architettura, le tecniche e la storia come un vasto coacervo di problemi degni di riflessioni da lui sperimentate.

Forte scrive di prevenzione, territorio, patrimonio ed illustra le minacce, gli obiettivi e gli strumenti utili per il progetto di conservazione.

Come sempre nel suo fare cultura Forte spiega che la cultura (e qui quella del 'restauro') ha il potere di indicare il problema, non di risolverlo.

Ciò che Rosa Anna Genovese e gli studiosi che impreziosiscono il volume indicano è un interrogativo che sembra raggiungere il loro pensiero riflesso. Lo dimostra, fra l'altro, il dibattito avviato dagli Ordini professionali con un invito ad operare con un 'buon artigiano' del tutto consono soprattutto a chi opera nel campo del restauro.

Certo è difficile offrire vie possibili, confrontabili fra loro sulla base delle ricerche in corso, ma il lavoro di curatela di diversi temi che Rosa Anna Genovese ci offre si pone come una scelta che tiene conto delle differenze obbligandoci a riflettere sulla storia e ponendo tanti interrogativi.

Giova allora richiamare, e il volume ci invita a farlo, le riserve sul modo di fare restauro quando ci si discosta dal concetto di 'patrimonio' fatto di storia, ricerche sulle tecnologie innovative e sostenibilità: erano i richiami al corretto operare dei restauratori che Roberto Pane nei suoi articoli in *L'architettura cronache e storia* degli anni '50 e '60 aveva fatto per vederli poi ripresi nei suoi lunghi anni di insegnamento da Roberto Di Stefano e, oggi, ad essere il filo portante del lavoro di Rosa Anna Genovese e degli studiosi presenti con vari saggi nel volume odierno.

La 'disciplina', cui gli scritti del volume rendono omaggio, fa emergere l'importanza dell'ambiente storico delle città, mettendo in primo piano la necessaria collaborazione

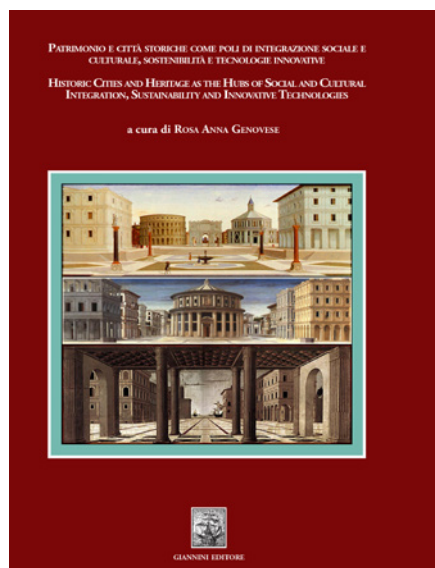
di tutte le forze della cultura con rinnovate capacità di autoverifica. Non a caso, proprio nell'articolazione dei saggi del volume è dato trovare una coerenza culturale che offre strumenti di azione e di coerenza disciplinare. Chi ha curato il volume su 'Patrimonio e città storiche' rende espliciti i segni di una sorta di autobiografia culturale con toni a volte accorati, come fa Rosa Anna Genovese nella premessa al volume (pp.11-23) o ancora quando illustra *le Tecniche tradizionali ed innovative per il progetto di conservazione ed il restauro delle Basiliche di San Felice e San Giovanni in Cimitile (NA)*.

Il ripensamento sugli strumenti del 'progetto di conservazione' – come fanno, prima Luigi Fusco Girard e poi ancora Pasquale De Toro e Valeria Santurelli – pone un problema necessario per far compiere un salto di scala per chi intende operare o opera sulle città e sulla loro parte storica. Un invito a far maturare una coscienza dei problemi che la città storica comunica emerge da questo volume che sottopone a verifiche le petizioni di valore e i necessari controlli della qualità dello spazio urbano.

Il restauro inteso come sommatoria di diversi segmenti disciplinari emerge dai numerosi saggi e fissa l'esigenza sentita da quanti scrivono: illustrare le nuove tecniche disegnando la mappa dei problemi con tutte le nuove competenze disciplinari.

Il percorso culturale di questo volume si è collocato intorno ad inviti a ricerche e verifiche ulteriori con una continua proliferazione di ipotesi e nuove scelte disciplinari con un'adeguata filologia che la curatrice Rosa Anna Genovese ci suggerisce.

A chi vuole mettersi in ascolto di tutti i temi proposti questo lavoro può indicare tracce per superare gli ostacoli che fanno della città storica e del suo 'restauro' un problema tanto stimolante quanto inquietante quanto più però esso è distorto da 'operatori' del progetto 'rispettoso' che non riescono a sopportare la sfida che è ad essi lanciata.



***Patrimonio e città storiche come poli di integrazione sociale e culturale, sostenibilità e tecnologie innovative***  
**Historic Cities and Heritage as the Hubs of Social and Cultural Integration, Sustainability and Innovative Technologies**

Giannini Editore, Napoli 2018 - ISBN 13: 978-88-7431-941-1

E-Book - ISBN 978-88-6906-100-4

a cura di Rosa Anna Genovese

di Raffaele VACCA\*

**Un volume di autentica cultura**

*Patrimonio e città storiche come poli di integrazione sociale e culturale, sostenibilità e tecnologie innovative* è il titolo del volume curato da Rosa Anna Genovese ed edito da Giannini Editore.

Composto da quattrocentottantotto pagine, riporta i risultati del Congresso internazionale svoltosi a Napoli nel giugno del 2017 e dodici saggi del successivo Congresso

\* *Giornalista, Fondatore e Presidente del 'Premio Capri San Michele'*

svoltosi nel giugno del 2018, i cui temi sono sintetizzati nel titolo del volume.

Questo, dopo la premessa della curatrice, contiene quattro introduzioni, due presentazioni ed una prima parte con una relazione sulle strategie di ‘conservazione integrata’ e la ‘Dichiarazione conclusiva’ del Convegno del 2017. Nella seconda parte sono raccolte le diciannove relazioni.

Sulla copertina sono riportate tre vedute prospettiche rinascimentali di una Città ideale, nella speranza che un’armoniosa città possa sempre essere immaginata e pensata.

Nel ritrovarsi tra le mani questo volume, viene spontaneo domandarsi quale ruolo, nella situazione in cui siamo, possano avere i centri storici di città che per secoli sono stati luoghi di vita sociale e culturale.

Ed in particolare se essi, della cui conservazione e tutela quasi nessuno dubita, debbano essere considerati come testimonianza di un vivere che è scomparso ineluttabilmente o possano essere parte integrante dell’attuale e del nuovo vivere, caratterizzati da continue rivoluzioni tecnologiche ed informatiche.

Ad indicare risposte a queste domande è già il brano posto all’inizio come epigrafe – tratto dalla *Laudato Si* di papa Francesco – che dopo aver ricordato che insieme con il patrimonio naturale è minacciato anche quello storico, artistico e culturale, che è sia base di un luogo, sia base per costruire una città abitabile, dice che è necessario integrare la storia, la cultura e l’architettura di un determinato luogo, salvaguardandone l’identità originale.

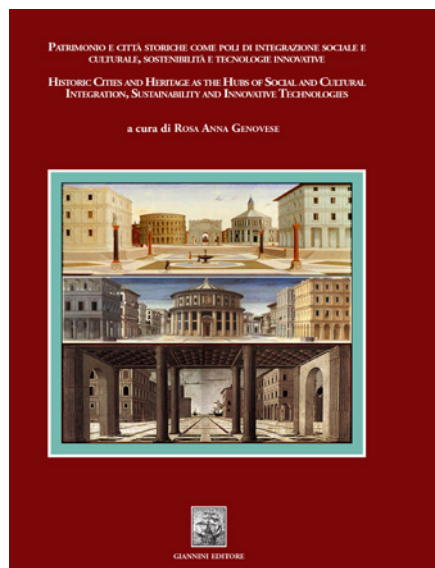
Il volume è degno della cultura consapevole che il proprio ruolo è diverso da quello della religione, da quello della politica e da quello dell’economia, anche se spesso s’incontrano e che, armonizzando il suo aspetto umanistico con quello scientifico, ritiene che non siamo più in un’epoca di cambiamenti, ma in un cambiamento d’epoca. E si domanda che cosa dell’epoca che sta definitivamente tramontando possa giovare alla nuova epoca (se ci sarà).

Il volume, fondato sulla convinzione che è necessario conservare le città antiche e “tutto ciò che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà”, ritiene che ciò sia indispensabile per un vivente vivere umano. E rivela dove, a livello internazionale, è giunta la ricerca per la tutela e la conservazione del patrimonio culturale e delle città storiche, che si ritiene possano giovare sia alle generazioni presenti sia a quelle future (se ci saranno).

Non è solo un’opera di analisi, ma anche di sintesi, con relazioni di autori diversi, ognuna delle quali richiede di essere attentamente letta, ben coordinate in un’attraente insieme.

E di questo mi par che il merito sia principalmente di Rosa Anna Genovese, che, nel solco tracciato da Roberto Di Stefano, ha attentamente e laboriosamente promosso e curato i due convegni, dai quali derivano anche le introduzioni e le presentazioni.





***Patrimonio e città storiche come poli di integrazione sociale e culturale, sostenibilità e tecnologie innovative***

**Historic Cities and Heritage as the Hubs of Social and Cultural Integration, Sustainability and Innovative Technologies**

Giannini Editore, Napoli 2018 - ISBN 13: 978-88-7431-941-1

E-Book - ISBN 978-88-6906-100-4

a cura di Rosa Anna Genovese

di Simonetta VALTIERI\*

Nell'ultimo dei volumi curati da Rosa Anna Genovese, che ormai da un trentennio si occupa di conservazione – vedendo nell'unione di saperi diversi il modo per affrontare un progetto di restauro, che chiama 'il cantiere della conoscenza' – dei tre livelli del processo: conoscenza-conservazione-valorizzazione, la conoscenza viene posta al primo posto, non solo cronologicamente.

Il titolo del volume che in copertina presenta immagini di *città ideali*, mi ha spinto a fare alcune considerazioni, che rivolgo ai giovani architetti.

La memoria del passato è in gran parte trasmessa dagli edifici dei centri storici, che ci raccontano come hanno resistito nel tempo, come si sono adattati ai cambi d'uso e hanno reagito al variare del gusto.

L'Architettura rispetto alle altre Arti (come pittura, scultura) introduce l'elemento *utilitas*, perché nei suoi ambienti si svolge la vita, e, poiché i modi di vivere variano nel tempo, può essere modificata e adeguata a nuove esigenze. Per cui gli edifici rappresentano documenti che forniscono informazioni non solo sull'evoluzione dei centri storici, ma anche sugli uomini e sulla storia dei luoghi, assumendo così una rilevanza autonoma dal loro valore estetico.

La storia si può leggere nelle tecniche costruttive, nei materiali che determinano il colore, e nei *segni* del tempo, che sono soggetti a scomparire giorno dopo giorno. Perché quando si interviene, gli edifici vengono omologati, perdendo i loro caratteri peculiari e i centri storici diventano sempre più uguali tra loro.

Nel passato le trasformazioni, le aggiunte, avvenivano con discrezione, cercando di distruggere il meno possibile quello che c'era prima. Ma un tempo, gli edifici erano fatti per durare. Oggi, in epoca di consumismo, le case costruite con materiali moderni non durano nel tempo e devono essere rottamate e ricostruite.

Inoltre i *segni* presenti nelle antiche costruzioni rappresentano una complicazione nell'interpretarli e non sono amati dai progettisti. Invece la stratificazione di un centro storico è un elemento di complessità che andrebbe difeso.

Chi interviene su un'architettura storica, deve possedere la capacità di operare scelte che siano in grado di garantirne il più possibile l'autenticità, sempre più a rischio nella civiltà moderna, che possiede una enorme velocità di cancellazione delle tracce della storia. Spesso gli architetti hanno la tendenza a privilegiare gli aspetti formali di un'ar-

\* Ordinario di Restauro architettonico e Professore Emerito nell'Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria

chitettura, senza porsi il problema della trasmissione della *memoria* alle generazioni successive.

La maggior parte dei giovani oggi cresce in una sorta di presente permanente, ed è quindi importante sensibilizzare le nuove generazioni nei confronti della storia espressa nei beni *culturali minori*, che sono la ricchezza dei centri storici, ma che proprio perché minori vengono cancellati perché non si riconosce loro un valore.

I *segni* del tempo, comunemente rifiutati nella singola architettura – che talvolta il restauro tende a riportare a un ipotetico stato originario – sono invece apprezzati a scala più ampia, paesaggistica e urbana, costituendone il lato pittoresco. Ma poiché le singole unità delle case costituiscono l'insieme, alla fine troviamo centri storici rinnovati, privati del loro carattere peculiare.

Se in un periodo neanche troppo lontano, l'attenzione era rivolta solo ai monumenti e alle opere d'arte, oggi viene considerato degno di conservazione l'intero patrimonio culturale dell'umanità, anche quello immateriale. Quindi giudizio di 'valore' sui diversi beni culturali, si è modificato nel tempo. Ed è oggi importante sviluppare l'apprezzamento sociale di questi valori.

Ma il riconoscimento di un *valore* presuppone una capacità critica prodotta da una specifica formazione culturale; chi ne è privo può essere tratto in inganno da elementi 'finti' spacciati come valori autentici.

Si viene a creare un paradosso: da un lato i *segni* autentici vengono distrutti dai progettisti alla ricerca dell'integrità dell'architettura storica originaria, ma contemporaneamente, visto l'apprezzamento per la 'storicità diffusa' da parte della società contemporanea, si realizzano elementi 'finti' privi di un qualsiasi valore.

Per invertire questa tendenza è essenziale far comprendere il valore anche economico, di tutto ciò che è *autentico*, che cresce nel tempo perché non riproducibile.

E, anche se sono importanti le nuove tecnologie per la documentazione del paesaggio storico urbano e le tecniche innovative per restaurare e valorizzare gli edifici storici, per combattere la supremazia imperante dell'economia e della politica, per garantire un futuro alla *memoria*, a giocare un ruolo chiave nel complesso tessuto di abitudini delle comunità, contro l'omologazione, sarà solo lo sviluppo di una *cultura consapevole* nelle giovani generazioni.

Voglio chiudere ricordando quanto scritto nel 1944 da Guglielmo De Angelis d'Ossat: "La storia non insegna soltanto a valutare quella somma di ideali, di manifestazioni, di sforzi che l'arte, il gusto e la cultura hanno, più o meno visibilmente, incarnato nella città; e non solo a meditare l'affannoso succedersi delle generazioni e sul lento lievitare della vita dello spirito in innumerevoli espressioni individuali e sociali – nelle quali si afferma l'anima di ogni antico aggregato urbano – ma anche a conoscere in effetti lo sviluppo graduale e metodico delle città stesse, indagandolo cronologicamente attraverso i suoi svariati fattori".

Events, conferences,  
exhibitions

Percorsi attuali della scultura sulla scia di quattro maestri del Novecento: Keramikos 2018

di Francesca PIROZZI

Fig. 1 - Giacinto Cerone,  
*No Trangh*, ceramica, 2003



A Viterbo lo scorso autunno, dal 6 ottobre al 4 novembre 2018, gli spazi del Centro Culturale di Valle Faul – ex mattatoio recuperato a spazio museale –, hanno ospitato l’ottava edizione della prestigiosa rassegna internazionale di scultura ceramica contemporanea Keramikos. La mostra, proposta da Massimo Melloni (Artidec) e Mirna Manni (associazione culturale Magazzini della Lupa) e curata dallo storico e critico d’arte Lorenzo Fiorucci, si è avvalsa del Patrocinio della Regione Lazio, della Provincia e del Comune di Viterbo e della Fondazione Carivit ed è documentata da un accurato catalogo, edito da Freemocco, che offre una sensibile testimonianza fotografica (Sabine Pagliarulo) del suggestivo allestimento delle opere.

Keramikos nasce a Bracciano nel 2007 con l’intento di valorizzare la ceramica quale medium espressivo e di testimoniare la sua significativa presenza nella scena artistica contemporanea in continuità con la più antica tradizione scultorea che proprio nella Toscana ha conosciuto una remota quanto gloriosa stagione grazie alla maestria del popolo etrusco nella trasformazione dell’argilla in pregevoli oggetti artistici e d’uso. Negli anni la manifestazione è stata ospitata da svariate sedi espositive del territorio – Bracciano, Toscana, Tarquinia, Deruta, Viterbo –, accompagnandosi a eventi collaterali e workshop tematici che hanno visto la partecipazione di numerosi e qualificati artisti italiani e stranieri e il coinvolgimento organizzativo di alcune personalità di spicco della cultura ceramica italiana, come Luciano Marziano e Nino Caruso, e della rivista specializzata *La Ceramica moderna & antica*, riscuotendo un crescente interesse di pubblico e di critica e attestandosi come uno degli appuntamenti eminenti della ceramica d’autore oggi.

Per Keramikos 2018 il progetto espositivo messo a punto dal curatore Fiorucci ha proposto un duplice percorso di indagine linguistico-operativa nel territorio della scultura fittile contemporanea. Nella Sezione Omaggio sono stati indagati gli esiti dell’ideazione di quattro maestri del Novecento – Giacinto Cerone, Giuseppe Pirozzi, Amilcare Rambelli e Franco Summa – i quali hanno sperimentato la ceramica come momento essenziale seppure non esclusivo del loro cammino artistico. La Sezione Contemporanea ha presentato invece una selezione di alcune tra le più interessanti espressioni del pensiero creativo in ceramica dei nostri giorni, con artisti che hanno intrapreso personali percorsi di ricerca, ma i cui linguaggi e modi operativi stabiliscono un rapporto dialettico con

le esperienze artistiche dei protagonisti della sezione storica. Si tratta di Rosana Antonelli, Luca Baldelli, Tonina Cecchetti, Giorgio Centovalli, Eraldo Chiacchiù, Giorgio Crisafi, Carla Francucci, Evandro Gabrieli, Caterina Lai, Massimo Luccioli, Mirna Mani, Riccardo Monachesi, Sabine Pagliarulo, Angela Palmarelli, Marta Palmieri, Attilio Quintili, Mara Ruzza, Alfonso Talotta e Antonio Taschini.

L'intento – come scrive Fiorucci – è «quello di incentivare non solo gli artisti contemporanei a problematizzare la propria ricerca, per scoprirne limiti e possibilità ulteriori d'indagine, ma anche per la crescita di una riflessione ulteriore sia critica che storicistica attorno al mondo della ceramica, che ad oggi anche se in forte ascesa nell'ambito soprattutto del mercato più consolidato, penso a Fontana, Melotti, Leoncillo, resta tuttavia la grande assente sul piano del dibattito critico sulle arti. [...] Vi è inoltre in questa nuova struttura di Keramikos, anche l'obiettivo di riconnettere i fili della storia alle esperienze di cui oggi noi siamo protagonisti, senza idealizzare il passato o cristallizzarlo in epiche e romantiche suggestioni, ma anzi raccogliendo ciò che di più vivo e fertile ci proviene dall'insegnamento di alcuni profili artistici dei decenni passati».

Formatosi all'Accademia di Belle Arti di Roma, Giacinto Cerone (1957-2001) avvia la propria attività artistica nei primi anni Ottanta con opere dapprima performative, poi grafiche e scultoree, dedicandosi al contempo all'insegnamento presso l'Istituto d'Arte. Sperimenta molteplici materiali e tecniche scultoree, dal legno ai metalli, dal marmo alla ceramica, fino alle più audaci composizioni con materie plastiche, quali moplen, polietilene e silicone. Dopo le prime esperienze romane nell'arte del fuoco (1987), nel 1991 realizza una serie di sculture ad Albissola e poi, nel 1993, approda alla Bottega Gatti di Faenza con la quale stabilisce un fruttuoso e duraturo sodalizio operativo. Attraverso questo medium Cerone acquisisce una piena consapevolezza dell'elemento cromatico, estendendolo successivamente alla gamma quanto mai ampia dei suoi materiali e assegnando ad esso un ruolo decisivo nella significazione della forma. Quest'ultima è il risultato di un approccio intimo e viscerale con la materia argillosa, sul cui corpo l'emotività tormentata e impetuosa dell'artista agisce gestualmente con vibrante espressività. La sezione della mostra *Impronta gestuale esistenziale: materia come colore*, che a lui fa capo, comprende i ceramisti: Evandro Gabrieli, Caterina Lai, Riccardo Monachesi, Attilio Quintili, Alfonso Talotta.

Anche Giuseppe Pirozzi (1934) arriva alla terracotta in una fase matura della sua lunga storia artistica e dopo un'assidua e magistrale pratica del bronzo. Terminati gli studi, nel 1958, all'Accademia di Belle Arti di Napoli – dove sarà docente per oltre quarant'anni –, intraprende un percorso autonomo di ricerca con opere scultoree segnate da una personale impronta figurativa. Ben presto si allontana dalla figurazione per privilegiare l'indagine sulla materia informale, recuperando in seguito nel proprio linguaggio sembianze corporee d'intensa espressività, per approdare gradualmente a una «figuralità frammentata e associativamente compositiva» – come ha scritto Enrico Crispolti –, ri-

*Fig. 2 - Giuseppe Pirozzi,  
Trittico n.2,  
terracotta ingobbiata e ferro,*



*Fig. 3 - Amilcare Rambelli, senza titolo, terracotta, 1961*



sultato di una sommatoria di brani plastici, ora organici ora simbolico-oggettuali, come frammenti di immagini affioranti alla coscienza. Questa logica narrativa, perfezionatasi nel tempo, si esprime nella terracotta arricchendosi del valore cromatico dell'ingobbio, che si alterna al colore naturale del biscotto: il racconto si svolge sempre per accumulo di elementi, che stratificandosi catturano la luce in oscure cavità per poi liberarla nei piani distesi e nelle forme sporgenti con un gusto barocco di ritmiche e dinamiche alternanze. Nel filone Oggettuale visionario: costruzione narrativa si collocano gli artisti: Rosana Antonelli, Giorgio Centovalli, Giorgio Crisafi, Carla Francucci, Mirna Manni, Sabine Pagliarulo.

Amilcare Rambelli (1924-1976) si avvicina invece alla ceramica precocemente e, pur praticando nel corso della sua breve esperienza artistica il disegno, la pittura e la scultura in bronzo e in altri materiali, predilige soprattutto la terracotta. Dagli anni Sessanta indaga il momento generativo della forma modellando in argilla opere nelle quali dall'apparente materia informale prendono vita strutture organiche. Procedendo in questa prospettiva di ricerca crea immagini animate da tensioni, che agendo dall'interno producono sulla superficie uniforme dei corpi lacerazioni da cui fuoriescono grumi di materia. Gradatamente nei sistemi organici si innestano dialetticamente rigidi elementi geometrici e meccanici, che attingono al repertorio visivo del mondo industriale e tecnologico, generando complessi assemblaggi polimerici. L'artista riflette in questo modo sul proprio tempo e sul difficile rapporto tra natura e artificio e comunica plasticamente attraverso ibridazioni formali astratto-figurative che rappresentano antinomie e incongruenze della stessa natura umana. Nella categoria critica ispirata al maestro dell'Affioramento materico: tra natura e artificio sono presentati i lavori di: Eraldo Chiucchiù, Massimo Luccioli, Angela Palmarelli e Marta Palmieri

Pure la produzione ceramica di Franco Summa (1938) rientra coerentemente nello scenario concettuale dell'artista, che, essendo incentrato sulla relazione tra uomo e ambiente, trova di norma nel paesaggio urbano il proprio congeniale ambito di intervento. Con le opere ambientali, realizzate fin dagli anni Sessanta, essa condivide il principio di un'espressione artistica "democratica", finalizzata cioè al coinvolgimento attivo e diretto di un pubblico il più ampio possibile, e la costruzione razionalista della forma, a partire da puri volumi geometrici scanditi da sequenze programmate di colori piatti e saturi, preferibilmente declinati dalla materialità dei toni caldi alla spiritualità dei freddi. Nell'oggetto ceramico d'arte/design, come nell'installazione urbana, Somma non elude il rapporto con la memoria, con il mito e con la storia e cultura del territorio, evocandone gli archetipi e le immagini simboliche con suggestioni formali che rimandano in qualche modo all'estetica déco o postmoderna, come nelle maioliche realizzate nel laboratorio di ceramiche artistiche Simonetti a Castelli e titolate Fanciulle d'Abruzzo, figure femminili che trasportano sul capo un vaso che rivisitano le tipologie classiche mediterranee della kore e della cariatide. La sezione che prende le fila dal suo modo di

operare, Colore come partecipazione, raccoglie le proposte di: Luca Baldelli, Tonina Cecchetti, Mara Ruzza, Antonio Taschini.

In un'epoca in cui l'arte sempre più sfugge alla dimensione del costruire con le mani Keramikos ha inteso così porre enfasi sulla genesi creativa dell'opera, proponendo una selezione delle migliori espressioni artistiche del panorama contemporaneo, nelle quali l'ingegno poetico garantisce all'oggetto d'arte il fascino alchemico di un perfetto connubio di intelletto, ispirazione e capacità fabbrile, così da riallacciare i legami dell'arte dei nostri giorni con l'ineludibile momento di transizione e rielaborazione dei linguaggi del Novecento e con la millenaria cultura mediterranea della technè.



*Fig. 4 - Franco Summa, Fanciulle D'Abruzzo, ceramica, 2008*

## L'eterea profondità nel disegno di Massimo Luccioli

di Lorenzo Fiorucci

Fig. 1 - Massimo Luccioli,  
senza titolo,  
matite su carta preparata ad  
olio, 2012



La Galleria Comunale d'Arte Molinella di Faenza ospita dal 7 al 19 dicembre 2018 la mostra Massimo Luccioli dal segno al frammento l'indistinto spaziale, a cura di Lorenzo Fiorucci, con catalogo edito da Editoriale Umbra e testi di Massimo Isola, Lorenzo Fiorucci, Flaminio Gualdoni, Massimo Luccioli.

Può sembrare un paradosso per uno scultore di ceramica presentarsi con dei disegni a Faenza, la città per eccellenza della ceramica, ma per chi conosce Massimo Luccioli si renderà presto conto che questi lavori sono complementari alle sue sculture.

Con il disegno l'artista riesce a esprimere il senso di trascrizione immediata e genuina di una visione mentale, che in Luccioli si esprime condensandosi in segni, flebili punti e stratificati di linee espressive che vanno compattandosi in macchie, o forse è meglio dire in nebulose che con certe scie echeggiano l'infinità del cosmo. Questi polverosi segni sottili e fitti che celano immagini e nascondono frasi, invitano allo scavo verso le profondità della mente che l'artista scruta per conoscere quel'altrove dell'uomo a volte oscuro e imperscrutabile. I disegni hanno dunque il carattere etero dello spirituale e in questo senso sono complementari alla scultura che procede invece per affioramenti emergendo dal suolo per stratificazioni di frammenti materici e restituendo tutto il clima polveroso della ricca e antica terra etrusca. Riducendo ad una sintesi descrittiva è facile notare come le sculture sono il corpo e i disegni l'anima di una narrazione unitaria, di uno studio coerente e aperto, forse una delle rare oggi in Italia, che con originalità linguistica trae spunto dalla grammatica del segno informale.

Luccioli attualizza una ricerca che trae origine da quel clima di onirica fantasia che a Tarquinia si è concretizzata, negli anni sessanta, con la presenza attiva e vivace di Roberto Sebastian Matta. Una presenza, quella del cileno, che funge da orientamento più che da vera docenza, verso un orizzonte artistico che pone l'uomo e i suoi misteri, le sue innate percezioni, i suoi timori al centro dell'indagine e che Luccioli esplora in egual misura, ma arricchendola delle proprie esperienze esistenziali e le influenze teoriche di Gurdjief e Artuad. Egli elabora un linguaggio autenticamente persuasivo fatto di frammenti stratificati che, come ha notato anche Flaminio Gualdoni nella presentazione di Faenza restituiscono un "indistinto spaziale". Un linguaggio segnico, affinato già dagli anni novanta in cui elabora una serie di disegni dal titolo ancora programmatico: Progetti. È in queste prime elaborazioni, in cui il colore retinico astratto, affine ai reticoli di Dorazio ma con una componente più figurativa, si cela l'ombra di una figura posta in secondo piano. Quell'ombra oggi e depurata da ogni colore, vive come nebulosa nel foglio riccamente elaborato in un'autonoma presenza che tenta di definire quella macchia indefinibile dell'animo umano.



Fig. 2 - Massimo Luccioli,  
senza titolo,  
matite su carta preparata ad  
olio, 2012







## Ricordando Corrado Buguinot. Persona più che personaggio

di Mario COLETTA

Di Corrado Buguinot si parlava molto nella Facoltà di Architettura di Napoli Federico II, a valle della cosiddetta rivoluzione sessantottina, e se ne parlava male, molto male.

Un clima denigratorio alimentato da effervescenze che facevano da schermo a sentimenti rancorosi di eterogenea natura, dominati da una ben coltivata vena di un combinato di invidia e gelosia indirizzata a chi aveva visto lievitare, nel giro di pochi anni dalla laurea, la carriera accademica e con essa un coacervo di intese politico-relazionali che lo rendevano indiscusso protagonista anche nell'amministrazione delle attività professionali nei campi dell'urbanistica e della progettazione architettonica.

In definitiva si cuciva addosso a Corrado Buguinot quell'inviso antico abito baronale accademico di tradizionale negativa memoria del quale si moltiplicavano i vizi e si castigavano le virtù.

Ritenuto uomo di illimitato potere accademico, Corrado Buguinot ispirava controversi sentimenti in quanti si trovavano incamminati lungo il non agevole percorso della carriera universitaria. Su tutti dominava la paura che spingeva taluni ad intraprendere la strategia dell'avvicinamento e tali altri ad evitare scontri, confronti ed incontri. Io mi catalogavo tra questi ultimi, preferendo l'anonimato di chi era abituato a lavorare in silenzio, da libero pensatore, non avvezzo a finalizzare i suoi studi al perseguimento di promozioni e gratificazioni di sorta.

Il mio primo incontro con Corrado Buguinot fu, adir poco "particolare"; un incontro da me non auspicato e decisamente non voluto in una singolare circostanza della mia avventurosa percorrenza accademica.

Anche se da otto anni insegnavo da "docente stabilizzato" *Storia dell'Urbanistica* presso la Facoltà di Architettura di Napoli, non avevo superato il primo "giudizio di idoneità" a professore associato, bollato da una valutazione che mi riteneva ottimo urbanista ma non altrettanto valido studioso di storia in quanto le mie ricerche risultavano non indirizzate alla sola esaltazione delle risorse culturali del passato, ma anche distortamente impiegate nella costruzione di un futuro in termini di una irrinunciabile processualità culturale. Ovvero non "storia per la storia" aperta all'arricchimento museale della conoscenza, esaltante la scoperta dell'inedito, ma storia di un continuo presente nell'antica accezione di "*Historia magistra vitae*".

Ne derivò un mio stato di profonda irritazione nei confronti del potentato accademico preposto a formulare giudizi su una documentazione scientifica, senza consentire alcun confronto dialogico con quanti hanno impiegato anni di studio per produrla.

Conseguentemente quando, di lì a presso, Arturo Rigillo mi propose di coinvolgere

Corrado Beguinot nella presentazione del mio volume *Il comprensorio storico urbanistico, metodologia ed esemplificazione di lettura* insieme al suo intitolato *Idea di'Urbanistica*, entrambi editi dalla CEDAM, io manifestai la mia decisa contrarietà.

Ciò non di meno Arturo Rigillo, agendo di propria autonoma iniziativa, spedì all'auto-revole relatore anche il mio libro facendo accrescere la mia irritazione.

Corrado Beguinot, a differenza degli altri presentatori decise ed apertamente dichiarò di assumere "la parte del diavolo" di soffermarsi cioè ad elencare non i pregi ma le carenze dei due volumi e, con una arguta e da me insospettabile vena satirica sottolineò la mia giovanile "disinvoltura" nel valutare i contributi derivati alla disciplina urbanistica dai maestri della scuola olivettiana (tra i quali peraltro compariva anche il suo apporto, che comunque non citava), riservando al libro curato da Arturo Rigillo molto più pesanti e severe argomentazioni contestative. Provocazioni che diedero adito a due differenti reazioni: la mia, combattuta in attacco e quella di Arturo Rigillo combattuta in difesa che, in quanto tale, risultò perdente.

Nelle conclusioni che seguirono Corrado Beguinot precisò che io non gli avevo personalmente chiesto di recensire il volume, ma che, avendolo comunque ricevuto, letto ed apprezzato ne aveva voluto sottolineare le valenze e suggerirne l'acquisto.

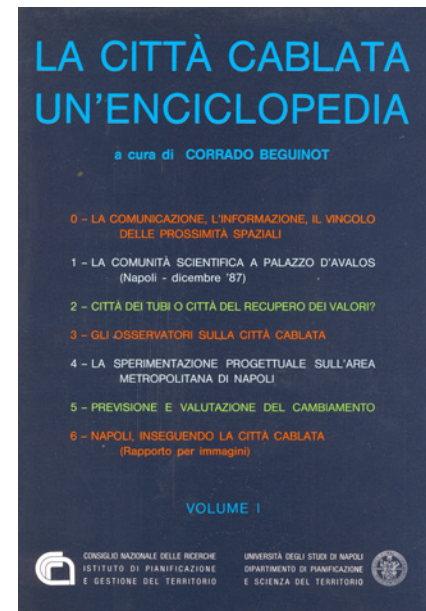
A presentazione conclusa Corrado Beguinot mi chiamò in disparte comunicandomi di conoscere il mio stato di irritato disagio e di dividerne le ragioni, perché conosceva la mia produzione scientifica e riteneva di essere in debito con me in quanto non mi aveva consentito di vincere il concorso a cattedra di professore ordinario in una prova concorsuale che due anni addietro lo vedeva membro della commissione giudicatrice.

A distanza di pochi mesi seguì una mia collaborazione al suo "Piano di sviluppo per la Provincia di Caserta", limitata alla delineazione di un profilo storico urbanistico del territorio campano ed all'analisi della processualità tipologico insediativa dei suoi abitati; studio che diede vita ad un rapporto di stima che trovò un definitivo consolidamento allorché andò in porto il disegno beguinottiano di aggregare i docenti di Urbanistica delle facoltà di Architettura ed Ingegneria in un unico dipartimento aperto anche a docenti di altre facoltà (Sociologia, Geologia, Economia, Agraria ecc.) che si riconoscevano nella titolazione di "Pianificazione e scienza del territorio".

In quella circostanza Corrado Beguinot rivelò la sua naturale elevata attitudine ad essere un maestro, a fare scuola!

Non una scuola indirizzata alla preparazione degli studenti, ma ai giovani laureati che avevano scelto di incamminarsi verso la docenza universitaria, insegnando loro la stimolante, quanto sofferta, strada di acquisire informazione e formazione, conoscenza e scienza, operandosi parallelamente ad indirizzarli verso la buona amministrazione del sapere progressivamente acquisito.

La sua incoraggiante attiva presenza nei cenacoli della ricerca, generosa di preziosi suggerimenti, evidenziava il lato più genuinamente positivo del suo "baronaggio accademico" consistente nel suggerire di non compiacersi della strada percorsa, ma di preoccuparsi di quella ancora da percorrere, privilegiando la tuta del quotidiano lavoro alla toga delle occasionali cerimonie celebrative.





Il tutto manifestato in un clima di sentita e trasmessa familiarità che trovava la sua esaltazione nei comunitari incontri natalizi e pasquali messi in essere per gli scambi augurali.

La cerimonia aveva inizio solo all'avvenuto arrivo dell'emerito Prof. Tocchetti, preposto alla rituale formulazione del suo augurale discorso di apertura.

Il maestro Beguinot in tale circostanza ridiventava allievo e manifestava una insospettabile dimensione etica di gratitudine affettiva nei confronti di chi continuava a ritenere suo formatore umano, scientifico e culturale.

Purtroppo una infelice scelta pilotata da alcuni colleghi, docenti di Urbanistica della Facoltà di Architettura, ci fece allontanare dal dipartimento di "Pianificazione e scienza del territorio", il tutto motivato da un millantato potenziamento dell'area urbanistica che in detta Facoltà sembrava minacciata dalla crescente ingerenza della Progettazione architettonica urbana e dalle discipline tecnologiche.

Bassi litigi sorretti da sfrenate ambizioni del protagonista del divorzio, rivelatisi peraltro ben lontani dal sortire i positivi effetti auspicati, diedero vita al "Dipartimento di Urbanistica" nella facoltà di Architettura, che avrebbe dovuto raccogliere ed incoraggiare lo sviluppo delle tre anime della disciplina (politico amministrativa, storico culturale e territorialistico progettuale) ma che in realtà si ridusse a promuovere un insospettato, ma sospettabile, nuovo esercizio di potere, dal sapore infimamente baronale, messo in essere proprio da chi era assunto al maggiore castigatore dello storico tradizionale baronaggio del quale aveva dimostrato di ereditare i vizi e di ignorare le virtù.

Per ragioni di personale autonoma dignità comportamentale, avvertii il bisogno di incontrare Corrado Beguinot "con la testa cosparsa di cenere", come ebbi a dichiarargli in apertura al colloquio chiarificatorio che mi ero accinto ad attivare, precisandogli che mi presentavo a lui da uomo libero, senza debiti e senza crediti di sorta, desideroso di esprimergli non tanto le ragioni di una scelta avventatamente anche da me operata (peraltro non priva di riserve), quanto per ribadirgli la profonda stima che mi legava al suo essere una persona più che un personaggio, alla sua attitudine ad acquisire conoscenza più che a ostentare il sapere acquisito, al suo preferire il dare al ricevere, ed al suo guardare avanti nel pensare, riflettere, valutare e proporre, nella didattica come nella ricerca, privilegiando il plurale al singolare, la moltiplicazione alla divisione e l'apertura alla chiusura.

Seguì un lento, misurato ma fruttifero chiarimento, iniziato con un corrugarsi di ciglia da Lui abbozzato, nel quale sembravano volersi profilare perplessità circa la mia introduttiva dichiarazione di sentirmi "libero" privo cioè di "debiti e di crediti" nei suoi confronti; al che mi precipitai a comunicargli che ero stato messo a conoscenza di quanto sembrava volesse accennare a ribadirmi (e cioè di un suo intervento a mio favore) da uno dei commissari del secondo giudizio di idoneità a professore associato al quale mi ero sottoposto, il suo collega ed amico prof. Pierluigi Giordani che, avendo preso visione, con lusinghiera valutazione, dei titoli scientifici da me presentati e, conoscendo la mia accademica provenienza, aveva chiesto informazioni di me a "Corradino". In detta circostanza "Corradino" aveva fatto da mio garante, presentandomi come "uno studioso

serio, avvezzo a lavorare in silenzio, e soprattutto non esibizionista”.

Un giudizio da me certamente non richiesto, ma spontaneamente formulato, denotante un chiaro atteggiamento di stima, la consapevolezza della quale non poteva che sortire l'effetto di rafforzare quel sentimento di amicizia che aveva preso a legarci sin dalla sua richiesta ed alla mia adesione al dipartimento di “Scienza della terra”.

A chiarimento avvenuto ci guardammo serenamente negli occhi e capimmo che le profonde differenze rilevabili nella tipologia dei nostri interessi scientifico disciplinari, anziché separarci ci univano, risultando di fatto pienamente complementari.

Al respiro planetario del suo guardare alle problematiche della rivoluzione tecnologico informatica in atto, trovava rispondenza il mio guardare alle circoscritte realtà dei piccoli insediamenti, i cosiddetti “centri storici minori”, ed a recepirne le pressoché ignote istanze sociali, economiche e politiche emergenti dal loro essere realtà marginali, povere, deboli ed, in quanto tali, esposte persino alla definitiva perdita di un avvenire.

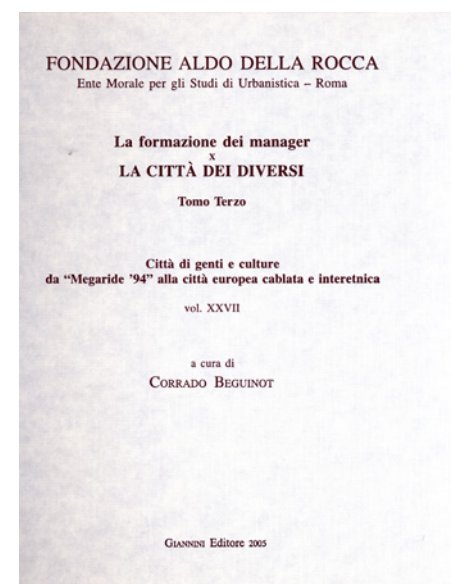
Dall'alto e dal basso, ad occhi aperti, in quella circostanza e negli incontri che seguirono prendemmo ad analizzare i campi delle incertezze spazianti in entrambi i livelli, presidiati dalle paure del peggio e dalla sfiducia nelle istituzioni minacciate dal progressivo incomberare di una mal governata globalizzazione .

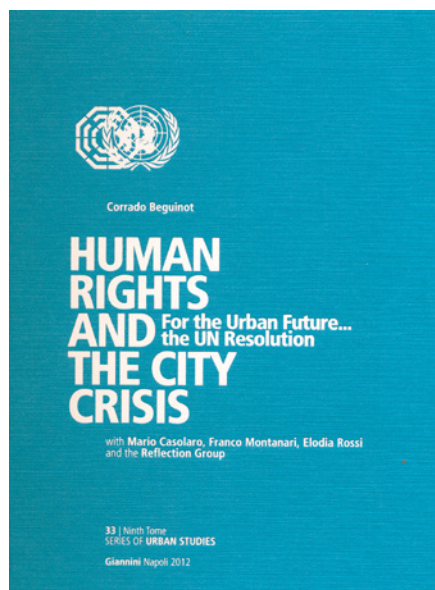
Occorreva socchiudere gli occhi per guardare in positivo, anche in termini utopici, andando oltre le barriere erette dalla crisi economica internazionale ormai perennemente incombente, immaginando di poter costruire un avvenire migliore per il pianeta e per quanti lo utilizzano, lo popolano, lo abitano e lo vitalizzano, con un viatico che, partendo dalla coscienza, raggiungesse la conoscenza e la scienza, in un biunivoco parallelo procedere di diritti e doveri, cancellando il famigerato motto del “do ut des” tristemente ereditato da una egoistica antica concezione del mal vivere insieme.

La carta di Megaride, concludente il lungo ma accelerato percorso della “città cablata” che ha visto partecipi alla sua costruzione la comunità scientifica internazionale, raccoglie nei suoi “dieci comandamenti” una sorta di testamento spirituale che Corrado Beguinot e il qualificato gruppo di ricerca da Lui promosso, guidato e coordinato, ha inteso trasmettere a quanti la città abitano, vivono e governano.

Una città sostenibile, determinata dal felice incontro di cultura e natura; una città interetnica, rispettosa delle diversità di quanti la vivono; una città libera e liberante; una città dinamica ed infrastrutturalmente dotata a favorire accessibilità e circolazione; una città dalla complessità fisica ed istituzionale scientificamente, politicamente e culturalmente governabile; una città tecnologicamente e telematicamente attrezzata; una città consapevole del suo patrimonio storico e culturale, da assoggettare a vigilanza, valorizzazione e recupero funzionale; una città sicura, ed in quanto tale aperta, ricettiva ed attrattiva, atta a garantire accesso e frequentazione a tutte le categorie di utenza; una città bella, popolata dall'arte, dalla cultura e dalla fede, atta a soddisfare le esigenze etiche, estetiche e spirituali dei suoi abitanti ; una città piena di tempo, cablata, nella quale l'avanzata della civiltà e l'apertura al bene essere collettivo concorrono a qualificare come “città della pace”.

Nel concorrere a divulgare più che a costruire la “carta di Megaride”, mi arruolai nell'e-





sercito di Corrado Beguinot, che promossi alla dignità di maestro di una rivitalizzata “eutopia” nello scritto: *Profilo storico dell’Utopia nel Mezzogiorno d’Italia, viaggio storico dalla Thurii panellenica alla Carta di Megaride* (Volume da me curato, editore Del Grifo, Lecce 1997).

Più volte autorevole ospite nei seminari di studio promossi nell’ambito del Master Universitario da me condotto sul “Governare delle trasformazioni del Territorio”, ha elargito con generosità i suoi illuminanti contributi, corredati dallo stimolo a perseguire l’appagamento delle curiosità scientifiche oltre ogni soglia temporale impegnando, sino all’esaurimento, le proprie risorse energetiche, sempre indossando l’abito scientifico, culturale ed etico di chi è avvezzo a ridurre le distanze separanti l’essere personaggio dall’essere persona, a tutto vantaggio di quest’ultima. Concludendo, ai colloqui diretti delle nostre rallentate frequentazioni sono seguiti i messaggi scritti, inconfondibili per l’inchiostro verde più frequentemente utilizzato da Corrado Beguinot, e conseguentemente quelli telefonici, più durevoli nello spazio e nel tempo e soprattutto più confidenziali, e sempre ricchi di quegli ammaestranti consigli che sanciscono il progressivo passaggio dalla conoscenza alla stima, dalla stima all’amicizia e dall’amicizia al familiare affetto.